



**Finanziaria  
Niente condoni  
e sanità  
sotto tiro**

Stretto tra le rampogne del Fondo monetario e i diversi «desiderata» dei suoi partner, il governo ha ieri inaugurato il «confronto» tra i partiti della maggioranza, mentre oggi la giornata è dedicata alle parti sociali. Tutti parlano di sanità - in particolare il ministro del Bilancio, Paolo Cino Pomicino (nella foto) - ma il pomo del contendere è il fisco. Tutti scartano l'idea di nuovi condoni.

A PAGINA 13

**«Per Moro  
il Vaticano  
voleva  
pagare le Br»**

I giudici del Moro-querel, l'inchiesta dedicata ai molti oscuri retroscena del sequestro dello statista, confermano che Paolo VI era pronto a pagare un riscatto alle Br per ottenere la liberazione di Moro. Andreotti era d'accordo perché ciò non avrebbe infranto la linea della fermezza. Non risulta alcuna interferenza di servizi dell'Est nella vicenda.

A PAGINA 10

**Contratti,  
troppo timide  
le aperture  
Si sciopera**

Sei ore di sciopero che fermeranno le fabbriche metalmeccaniche entro il 21 settembre. Lo ha deciso il sindacato che ha fatto così capire che le aperture della Fedemecanica sul salario non sono sufficienti per chiudere il contratto. Ieri, in un nuovo round negoziale, s'è cominciato anche a parlare di riduzione d'orario. Neanche su questo argomento le imprese sembrano disposte a concedere granché. Comunque la trattativa, dopo l'incontro di oggi, si «sposta» a Torino, la prossima settimana.

A PAGINA 14

**Fischiato  
a Venezia  
il film  
di Del Monte**

Secondo film italiano in concorso, ieri alla Mostra del cinema, è ancora aspre polemiche. La proiezione per la stampa di *Tracce di vita amorosa* ha suscitato battute e contestazioni in sala. Perplesso il regista, Peter Del Monte, che chiede adesso che sia il pubblico (il film esce oggi nelle sale) a dare un giudizio definitivo sull'opera. Ben accolti *La stazione* di Sergio Rubini (Settimana della critica) e l'attentissimo film di Spike Lee *Mo' Better Blues*.

ALLE PAGINE 16-17

**Editoriale**

## Quei suicidi al tramonto della speranza

ERNESTO BALDUCCI

Ma è proprio vero che la vita è un dono di cui essere riconoscenti? Che esistere è un bene da non rimettere in questione? Uno dei presupposti che fa da fondamento alla civiltà di cui siamo figli è proprio questo: esistere è meglio che non esistere. Si è spento in noi occidentali l'arcano interrogativo che da un oscura fascino alle culture antiche e a quelle dell'Oriente su cui nulla ha potuto il contagio della modernità: la nascita è un dono degli dei o è una colpa di cui la vita è l'espiazione? Non ce ne rendiamo conto, ma la positività del vivere non è un'evidenza, è un'opzione che dimentica se stessa in forza della cultura di cui facciamo parte. Finirà tra poco un secolo da quando Durkheim fornì la spiegazione del perché il numero dei suicidi aumenta nei periodi di grande prosperità. La civiltà produttiva - ecco in poche parole il suo pensiero - stradica gli individui dalla totalità sociale in cui essi trovano per tradizione le norme e le ragioni del vivere e li immette nella grande impresa competitiva, isolando ed esasperando alcune loro tendenze e soffocando le altre. Essi entrano così in uno stato di «anomalia», di assenza di norme (le norme che davano un senso al vivere) e contraggono la pretesa di poter raggiungere a proprio arbitrio qualsiasi meta.

Situazione terribile - dico io un secolo dopo - nella quale solo i bravi (stavo per scrivere i peggiori) custodiscono la voglia di vivere. Ho parlato in questi giorni con alcuni amici che vivono in America latina. Sono tutti concordi nel dire che in quelle moltitudini di poveri, che magari scappano alla morte cercando cibo nei mucchi di spazzatura, non si danno suicidi, c'è anzi una straordinaria allegria. Ma essi vivono nel quotidiano fervore della solidarietà, nella speranza attiva di uscire prima o poi dalla schiavitù. Spinti dal nostro feticismo produttivo, noi stiamo avanzando in regioni spaventose, quelle del benessere vuoto di ogni valore, nel quale tutto, anche il libro che leggiamo o la notizia che ascoltiamo, è diventato merce, niente altro che merce. Le ideologie come risorse di finalità, la stessa religione come universo simbolico compensativo, si disgregano, lasciando gli individui in uno stato di «anomalia», di assenza di norme, come dire di significati.

Non tutti se ne accorgono, ma il dramma delle nuove generazioni è qui. Esse sono le generazioni per le quali è venuta meno la sicurezza che ci sarà un futuro, non solo, ma è venuta meno la sicurezza che il futuro possa essere diverso dal presente.

Il nichilismo dissimulato dei padri diventa nichilismo scoperto nei figli. Il cui sbocco è sempre il suicidio: se non quello che estingue in un gesto la vita nel suo fondamento biologico, quello che la estingue al livello nel quale di continuo rampollano le sue ragioni, che sono le ragioni della dedizione agli altri, della speranza di rendere più umano il mondo, della solidarietà con gli umiliati e offesi, del gioioso scambio dell'amore. Il trapasso dall'adolescenza come smemorata alla gioventù come presa di coscienza delle responsabilità sta diventando sempre più tragico, perché esso avviene in un clima, scoperto o latente, di disperazione, nel senso etimologico di «desperatio», di pura assenza di speranza. Vorrei dire a chi si occupa o si preoccupa di riformare la politica, che il dilemma con cui deve confrontarsi è altrove, sia prima della politica, se è vero che la politica altro non è se non l'organizzazione della speranza. Il dilemma è questo: è possibile o no creare le condizioni perché nel nuovo quadro del mondo tornino a splendere quei valori dai quali l'esistenza trae il suo senso? In altre parole: è possibile o no proporre un progetto politico in forza del quale un giovane - che, come impone nella sua purezza sorgiva la coscienza morale, sogna un mondo abitabile, fraterno, senza più armi, senza l'opulenza da una parte e la fame dall'altra - non cada, a causa di quel sogno morale (ci sono anche i sogni inconsapevoli, camuffati), nella disperazione quale unica alternativa al cinismo? No!, in là con gli anni, siamo avvezzi alle delusioni, ma questa è una qualità che non si trasmette più. Di questo passo, l'antico interrogativo che la nostra civiltà ha risolto con una opzione da cui è nato il fervore della storia, riemergerà. Del resto, non è vero che dove maggiore è il benessere sono più i morti che i nati? Che il «tubo di scappamento» per il suicidio collettivo è già innescato? A volte - mi si passi la confusione - se non cado nella disperazione è perché so che i barbari sono alle porte.

Firmato il trattato sulla riunificazione. Shevardnadze: «Il 12 settembre data storica»  
Nel documento si sottolinea che i confini attuali saranno i confini del nuovo Stato

# Dopoguerra addio A Mosca è nata la nuova Germania

Cade l'ultimo ostacolo alla riunificazione tedesca. Ieri l'ultimo, storico atto nella grande sala dell'hotel del Pcus a Mosca: la firma del trattato «due più quattro» da parte delle due Germanie e di Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia, le potenze vincitrici della guerra mondiale. Piena intesa sul ritiro delle truppe sovietiche, entro il 1994, dalla Rdt. Ora la guerra fredda è davvero soltanto un pezzo di passato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze non ha dubbi: «È un momento storico emozionante», dice ai giornalisti presenti. Ed è difficile dargli torto. Ieri, in una grande sala dell'hotel del Comitato centrale del Pcus, i rappresentanti delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale hanno firmato, assieme ai ministri degli esteri della Rfg e della Rdt, un documento che, con grande forza simbolica, chiude definitivamente l'era della guerra fredda. La Germania torna unita. Una prospettiva che solo pochi mesi fa pareva irraggiungibile diventa realtà.

Non si è trattato, in ogni caso, del semplice riconoscimento formale di un fatto ormai compiuto. Per quanto infatti ormai palesemente inar-

Baker, dal ministro degli esteri britannico Douglas Hurd, dal francese Roland Dumas, da Hans Dietrich Genscher e da Lothar De Maiziere, primo ministro che sostituiva ad interim il titolare, dimissionario, del dicastero degli esteri della Rdt. Presente all'atto della firma, ed ai successivi brindisi, anche un sorridente Mikhail Gorbaciov. E proprio lui, in una dichiarazione al telegiornale sovietico della sera, ha sottolineato, quasi ad acquistare le preoccupazioni per la possibile rinascita di una «grande Germania», l'importanza di una futura «amichevole collaborazione tra il popolo sovietico e quello tedesco».

Un ultimo (e questa volta davvero formale) passo verso la riunificazione lo si compirà il primo ottobre a New York, dove i ministri delle quattro potenze vincitrici firmeranno un patto con il quale definitivamente rinunceranno ad ogni diritto sul territorio completo. Due giorni dopo, a Berlino, le celebrazioni ufficiali della nascita della nuova Germania unita. E della fine senza appello di un'epoca storica.

A PAGINA 3

## Quarantacinque anni

ANGELO BOLAFFI

Ieri a Mosca è veramente finita la seconda guerra mondiale: a 45 anni di distanza dalla dichiarazione tedesca di capitolazione senza condizioni formulata l'8 maggio del 1945 dall'ammiraglio Dönitz, la Germania è tornata in possesso dei suoi diritti di Stato sovrano. La fine di una guerra senza un trattato di pace può avere solo due spiegazioni, l'una opposta all'altra. O il mondo sta regredendo in una sorta di «stato di natura» dominato solo dalla legge del più forte e nel quale diritto è parola senza senso, oppure, invece, si sta, come direbbe Kant, incamminando verso «uno stato repubblicano di pace perpetua». Quasi alla fine dello scritto dedicato appunto dal massimo filosofo della modernità al tema della «pace perpetua» viene infatti ottimisticamente indicato un grande compito all'umanità: «Se è un dovere e nel contempo una fondata speranza realizzare uno stato di diritto pubblico, allora la pace perpetua, destinata a succedere a quelli che fino ad ora sono stati chiamati trattati di pace (propriamente armistizi) non è una vuota idea».

Chissà se un codicillo del trattato di Mosca prevede che alla città di Kant sia restituito il suo antico nome di Königsberg...

A PAGINA 2

Mentre il presidente Usa parla al Congresso l'Iran si scaglia contro gli americani

# Bush: «Non darò tregua a Saddam» Andreotti: «L'Europa punta al negoziato»



George Bush

Il presidente statunitense ha parlato ieri in diretta tv al Congresso. Nel suo discorso George Bush ha scelto un linguaggio «facile» per toccare i tasti dell'orgoglio americano ma ha anche chiesto pazienza a chi vorrebbe subito un blitz contro l'Irak. E così facendo ha zittito ogni velleità di opposizione. Intanto, a Teheran, l'ayatollah Khamenei ha attaccato gli Stati Uniti e ha inneggiato alla guerra santa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il Congresso ha applauditto a scena aperta, quando Bush ha detto che «è una beffa alla decenza umana chiamare "ospiti" gli ostaggi e che non sarà permesso all'Irak di anettere il Kuwait». Meno entusiastico ha suscitato quella che forse era l'affermazione centrale del discorso: «Non sono in grado di predire quanto ci vorrà per convincere gli iracheni a ritirarsi dal Ku-

wait. Ci vorrà tempo perché le sanzioni abbiano pienamente l'effetto desiderato». In pratica l'annuncio che per ora non ci sarà nessun blitz. Ieri Andreotti, parlando davanti al Parlamento europeo di Strasburgo come presidente di turno della Cee, ha sostenuto la necessità di una soluzione negoziata sotto l'egida dell'Onu. Ma La Malfa polemizza con Andreotti e la Cee.

ALLE PAGINE 4-5

## Occhetto a Strasburgo «Diritto e legalità le sole armi possibili»

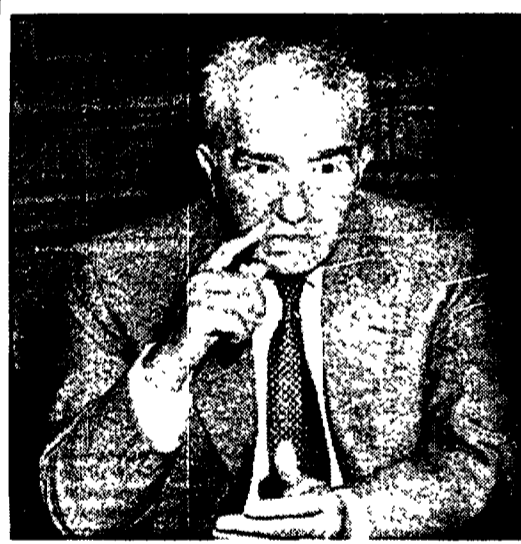
DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Devono valere le ragioni della pace, non della guerra: parlando al Parlamento Cee di Strasburgo sulla crisi del Golfo, il segretario del Pci Occhetto ha invitato l'Europa ad una iniziativa politica per far affermare la forza del diritto e della politica sull'aggressione e l'arbitrio. Una soluzione affidata alle armi sarebbe catastrofica. Dallo sgretolamento dei blocchi deve nascere un modo nuovo di governa-

re i processi mondiali. In questo, ha detto Occhetto, l'Europa può svolgere una funzione centrale impegnandosi per conferenze internazionali che affrontino gradualmente l'insieme delle questioni aperte nel Medio Oriente. Ma intanto tutti gli sviluppi della crisi vanno posti sotto l'autorità dell'Onu: il Comitato militare del Consiglio di sicurezza deve coordinare effettivamente le operazioni di tutte le forze presenti nell'area.

A PAGINA 5

# Ingrao: «Sul Golfo non sono pentito Ma niente scissione»



Bruno Ugolini

A PAGINA 6

# Sancito il divorzio tra l'Eni e il gruppo di Gardini Enimont non esiste più A chi andranno i cocci?

Enimont non c'è più. Il tentativo di unificare la chimica italiana tra pubblico e privato, dopo mesi di scontri, è fallito ieri sera durante l'incontro dei due presidenti di Montedison ed Eni, Gardini e Cagliari con il ministro delle Ppss, Franco Piga. È stata Montedison a dichiarare che non ci sono le condizioni di un accordo. Comincia ora la trattativa per la vendita a uno solo dei soci.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La giornata era cominciata con incontri separati dei due presidenti di Montedison ed Eni, Gardini e Cagliari, con il vicepresidente del Consiglio, Martelli. Nel pomeriggio poi la giunta dell'Eni si era espressa per il mantenimento della joint venture paritaria. In serata, infine, con Piga appena tornato dall'Urss, il colloquio decisivo tra i due avversari-protagonisti. E Gardini

Enimont appartenente all'Eni, che sarà offerto a Montedison entro 15 giorni. Se questa non accetterà entro altri 15 giorni dovrà cedere all'Eni allo stesso prezzo il 40% che a sua volta detiene.

Pace fatta, invece, sul fronte sindacale. L'accordo, cui in tarda serata manca solo un ultimo sì dal coordinamento Fulc, riduce da 2000 a 1000 i destinatari della cassa integrazione speciale, salvaguarda gli impianti di Sicilia e Sardegna e ripartisce il carico della cassa su tutti gli stabilimenti. 400 lavoratori poi saranno per un periodo limitati in cassa integrazione ordinaria. L'attuazione concreta dell'accordo passerà attraverso una verifica in tutti i siti nei prossimi 10 giorni.

A PAGINA 14

# Se nel 1990 Enrico Berlinguer...

GIOVANNI BERLINGUER

Molte volte mi è stato chiesto, nell'ultimo anno: come pensi che avrebbe agito Enrico Berlinguer oggi, di fronte alle straordinarie novità del 1989 e alle proposte sul futuro del partito? La domanda mi è stata posta sia da intervistatori maliziosi, sia da compagni e amici sinceri. Anch'io, ovviamente, mi sono rivolto a questo interrogativo. Ma ho sempre risposto, a chiunque mi chiedesse: non ho mai preteso di interpretare il suo pensiero quando Enrico era vivo, sarebbe assurdo che lo facessi ora. Talvolta ho aggiunto: non mi sento un erede privilegiato delle sue idee, che appartengono a un patrimonio comune, né un portavoce degli umori e degli orientamenti dei familiari. C'è tra di essi, anzi tra di noi, una tradizione di riserbo e di libertà, ed è naturale che ciascuno abbia le sue opinioni. Anch'io ho espresso la mia.

Chiedo scusa ai lettori per questa premessa molto personale, che interrompe per una volta quella tradizione.

Ma ho visto con amarezza, e perfino con sdegno, che alla domanda riferita all'inizio ci sono altri che si affrettano a dare sommarie e interessate risposte, spesso per avallare scelte, comportamenti, polemiche interne. C'era stata qualche avvisaglia di tali meno schiette nei mesi scorsi; ma vedo ora che, nelle interviste a Panorama di questa settimana, l'appropriazione indebita dell'eredità Berlinguer si va diffondendo; e temo che ciò si trasformi infine in una delle tante ondate, che rischiano di travolgere sia il passato che il futuro, e non solo dei comunisti.

Mi sono deciso a scrivere nella speranza che si possa evitarlo. Non solo per ragioni di affetto, per Enrico, ampiamente diffuse ben oltre la cerchia familiare, e non certo per «tenere al riparo dalla battaglia l'ultima icona rimasta al partito», come Panorama definisce Berlinguer. Non di icone né di santi c'è bisogno, ma di idee, progetti, ini-

ziative, e anche di storia. Trovo giusto e utile che di ogni periodo e di ogni dirigente che ha contribuito a fare del Pci una grande forza democratica e internazionalista si discuta, con obiettività e spirito critico. Per un'esigenza di verità, per andare avanti, per innovare. È una prova di maturità e di coraggio, che altri partiti non sanno dare. Discutere anche di Berlinguer, naturalmente, di quel che ha detto e fatto. Trovo invece ingiusto, dannoso e perfino greto attribuirgli idee non espresse e scelte non compiute, che appartengono all'oggi.

Non riesco neppure ad apprezzare sul piano dei sentimenti il fatto che molti, per il rispetto e l'affetto pubblico che ispira tuttora, ergano la sua figura come uno scudo. In qualche caso ci vedo perfino un gineceo di ipocrisia, ma soprattutto lo interpreto come un segno di debolezza, come una ricerca di giustificazioni e di autorizzazioni

che dovrebbero, invece, aver forza nelle proprie idee, analisi, proposte.

Non intendo in questa occasione (e non so se lo farò mai) partecipare alla discussione storica sull'opera di Berlinguer, non certo in base alle rare confidenze avute, ma all'attività pubblicamente nota. Sono certo, comunque, che il partito comunista, nel periodo in cui ne è stato dirigente, si è profondamente trasformato, rispetto al proprio passato; e che il partito futuro sarà a sua volta diverso, come richiedono le circostanze. Sono altrettanto convinto che le sue analisi, le sue anticipazioni, in molti casi la sua preveggenza sono ricchissime di insegnamenti per il presente.

Penso in particolare agli scritti degli ultimi anni: quanto più la situazione politica in Italia e nel mondo si faceva chiusa, dominata all'Est e all'Ovest da forze retrive, tanto più egli intuiva scenari nuovi e si interrogava sul futuro.

# Taranto «chiusa» contro la mafia

DALLA NOSTRA INVIATA  
CARLA CHELO

TARANTO. Ion Taranto ha abbassato le saracinesche contro il racket che sta soffocando la vita cittadina. La serata di protesta, organizzata da un vasto cartello di forze e appoggiata da un documento votato dall'unanimità in Consiglio comunale, è riuscita in pieno. Il giorno prima della manifestazione, il capo della polizia Pansì e quello della Criminalpol, Rossi, avevano annunciato l'invio di altri 50 uomini per rafforzare la Mobile e la Questura. Ma non è bastato a far rientrare la protesta. Ieri Sica ha partecipato alla riunione del comitato per la sicurezza, in prefettura. Ha promesso che indagherà sulle finanziarie che operano in città.

A PAGINA 9

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Questa Germania

ANGELO BOLAFFI

**I**eri a Mosca è veramente finita la seconda guerra mondiale; a 45 anni di distanza dalla dichiarazione tedesca di capitolazione senza condizioni formulata l'8 maggio del 1945 dall'ammiraglio Doenitz, la Germania è tornata in possesso dei suoi diritti di Stato sovrano. Le quattro potenze vincitrici hanno, anche formalmente, abdicato dal loro status di grandi protettori. Dopo l'unione monetaria dello scorso primo luglio che aveva fatto del marco occidentale la moneta nazionale trasformando la Rdt in un vuoto simulacro, e la firma dell'accordo «4 più 2», nessun ostacolo si frappone più alla dichiarazione della nascita della nuova «grande Germania». Il processo che era esplosivo esattamente un anno fa con l'avvio della «rivoluzione con i piedi», di quell'esodo in massa di migliaia di cittadini tedeschi attraverso la frontiera ungherese verso Occidente, e l'irresistibile rivoluzione pacifica nelle strade di Lipsia, Dresda e Berlino, si concluderà solennemente il prossimo 4 ottobre nei luoghi storici e terribili della vicenda nazionale tedesca: il Reichstag e la Porta di Brandeburgo.

In un editoriale sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* a commento di questo avvenimento di portata epocale, Michael Störmer, non ha esitato a istituire un paragone con un altro episodio decisivo della storia europea: il Congresso di Vienna (da non confondere con la Santa Alleanza). Dunque dopo 175 anni: «Quanto venne raggiunto a Vienna rappresenta il metro per quello che è da perseguire nel processo 2 più 4: un ordinamento europeo senza vincitori e vinti, affidabili equilibri e diversamente da quanto a Vienna si mancò di fare - un ordinamento democratico della vita dei popoli. L'arte politica di allora è indicata come sicuro strumento per poter costruire un ordinamento di pace del secolo venturo».

Ma la realtà è un po' più complicata di quanto la si voglia rappresentare. Soprattutto per un aspetto che sicuramente avrebbe fatto traslocare persino dei cinici del calibro di un Metemich o di un Talleyrand: in nome della Realpolitik la seconda guerra mondiale è, infatti, terminata e per sempre relegata agli archivi della storia senza che tra i nemici di allora, tra la Germania sconfitta e gli Alleati vincitori, sia stato firmato un trattato di pace. Una vera e propria abnormità secondo i principi del diritto internazionale e della logica diplomatica che, del resto, fa esattamente il paio con l'altra precedente, dolorosa ma necessaria, abnormità rappresentata dal processo di Norimberga. Molte e giustificate sono le ragioni che hanno suggerito questa soluzione: non ultima la volontà di impedire che a quasi mezzo secolo di distanza la Germania tornasse, sia pure simbolicamente, sul banco degli accusati nelle vesti della nazione sconfitta.

**G**ustamente da tutte le parti si è voluto evitare di offrire il suo più minimo appiglio alla possibile rinascita di quella sindrome che dopo la prima guerra mondiale lo spirito «punitive» della pace di Versailles aveva provocato nel popolo tedesco. E poi in mezzo c'era stata la guerra fredda, la divisione del mondo in blocchi contrapposti, la crisi del comunismo reale, lo sgretolamento del Patto di Varsavia: a differenza da quanto da molti temuto, dunque, l'avvio della riunificazione tedesca ha segnato l'apertura di una nuova, positiva ma ancora imprevedibile fase delle relazioni internazionali. Senza la caduta del muro di Berlino sarebbe, ad esempio, oggi impensabile l'«intesa cordiale» tra Bush e Gorbaciov nel governo della crisi del Golfo.

La fine di una guerra senza un trattato di pace può avere solo due spiegazioni, l'una opposta all'altra. O il mondo sta regredendo in una sorta di «stato di natura» dominato solo dalla legge del più forte e nel quale diritto è parola senza senso, oppure, invece, si sta, come direbbe Kant, incamminando verso «uno stato repubblicano di pace perpetua». Quasi alla fine dello scritto dedicato appunto dal massimo filosofo della modernità al tema della «pace perpetua» viene infatti ottimisticamente indicato un grande compito all'umanità: «Se è un dovere e nel contempo una fondata speranza realizzare uno stato di diritto pubblico, allora la pace perpetua, destinata a succedere a quelli che fino ad ora sono stati chiamati trattati di pace (propriamente amisti) non è una vuota idea».

Chissà se un codicillo del trattato di Mosca prevede che alla città di Kant sia restituito il suo antico nome di Königsberg?

Proprio su questo terreno la nuova formazione politica deve mostrare di possedere le caratteristiche di un governo possibile della società

# La Finanziaria è un esame Anche per la Cosa

FILIPPO CAVAZZUTI

**I**l dibattito che sta iniziando sulla legge finanziaria per il 1991 deve tenere conto non solo del quadro generale della finanza pubblica italiana che si è venuto configurando negli ultimi anni, ma anche della insufficiente qualità del nostro stato sociale, così come delle strette connessioni tra politica ed affari alimentari in via crescente dal sistema delle norme e delle consuetudini che governano la nostra finanza pubblica. È anche una buona occasione per mostrare quali caratteri di novità la nuova formazione politica comincia a mostrare come partito che, insieme ad altri, si candida a governare il paese (dunque, anche per conto di coloro che sono fieri avversari). Per usare le parole che Biagio De Giovanni (*Unità* del 31 agosto) riservava ai problemi del Sud d'Italia, si deve dire che anche nei riguardi della finanza pubblica italiana «la nuova formazione politica deve presentarsi... con la fisionomia credibile di una forza di governo complessiva, di un governo possibile». Aggiungerci che è proprio nei riguardi della finanza pubblica che la nuova formazione politica deve mostrare di possedere tutte le caratteristiche di «un governo possibile» della società. Per sua natura, infatti, la finanza pubblica è un fenomeno di massa che interessa ogni cittadino: tutti i cittadini sono soggetti al fisco, alla sanità, alla scuola, alla previdenza, alla giustizia, e così via.

Una gestione «antagonistica» della finanza pubblica non avrebbe dunque senso se non quello di opporsi, con ottica di governo nazionale, alla troppo modesta qualità che caratterizza la spesa pubblica ed alle pesanti iniquità del prelievo di oggi: ben sapendo che si deve costruire uno stato sociale di qualità medio alta per tutti i cittadini ed un sistema fiscale che sia equo per ogni contribuente. Non muoviamo dal nulla, tuttavia. Sul piano della riforma fiscale, e contributiva le proposte che Pci e Sinistra indipendente hanno via via elaborato sono state oggetto di «positivi» confronti con l'opinione pubblica e con i governi in carica. Più ritardi stiamo invece mostrando sul piano della spesa pubblica che, forse, presenta i problemi più difficili.

Per muovere dalla realtà è sufficiente considerare i pochi dati che seguono che illustrano sia le linee generali lungo le quali si è evoluta la finanza pubblica, sia l'insieme delle opzioni vincenti che da tale evoluzione necessariamente discende. Ma riconoscere i vincoli entro cui operare nel medio periodo è il primo atto di un «governo possibile».

In sintesi, il quadro generale che si è venuto generando lungo l'arco degli ultimi vent'anni può essere così riassunto:

- la pressione tributaria è cresciuta (a seconda delle statistiche utilizzate) dal 22-23% del Pil al 35-39% dello stesso. Nello stesso periodo anche la spesa pubblica è cresciuta di circa la medesima percentuale del Pil passando (anche qui a seconda delle statistiche utilizzate) dal 33-34% del Pil al 51-52%;
- il debito pubblico in percentuale del Pil è raddoppiato passando dal circa il 50% al 100% dello stesso. La spesa per interessi passivi da corrispondere ai detentori dei titoli del debito pubblico (secondo le stime di Bankitalia il 30%

sperato ed antisolidaristico. In questo contesto la richiesta di una forte autonomia impositiva a livello locale va vista come un primo passo per introdurre elementi di responsabilità tra gli amministratori locali e per «avvicinare» gli amministratori dagli amministratori;

2) deve cadere l'illusione (su cui ci hanno cullato molti governi) che il perseguimento dell'azzeramento del fabbisogno primario sia sufficiente per arrestare la crescita del debito pubblico in rapporto al Pil. Quest'ultimo obiettivo, invece, deve essere mantenuto per evitare i rischi di monetizzazione (e di corrispondente iperinflazione) associati ad un debito pubblico sempre crescente in percentuale del prodotto interno;

3) occorre produrre nel bilancio pubblico un avanzo di parte corrente. Detto con altre parole oltre al finanziamento tributario degli stipendi dei dipendenti pubblici, degli acquisti di beni e servizi, della previdenza e dell'assistenza e dei contributi alla produzione si deve cominciare a finanziare con imposte anche il pagamento degli interessi passivi ai detentori dei titoli del debito pubblico (come detto anche il 30% delle famiglie italiane possiede titoli di stato). Si tratta dunque di operare una redistribuzione dal mondo dei contribuenti a quello dei percettori degli interessi sui titoli di stato. L'equità del prelievo diviene dunque un elemento cruciale per non alimentare forme di rivolta fiscale anche data la diffusione tra il pubblico dei titoli di stato, e ragionevole ipotizzare che i due «mondi» abbiano ampie zone di sovrapposizioni e che dunque l'effetto redistributivo non sia particolarmente elevato;

4) l'avanzo di parte corrente da generare nel bilancio pubblico può essere tanto più piccolo quanto maggiori siano le minori spese da registrare in futuro nella parte di conto capitale e che spesso costituiscono investimenti del tutto fasulli o ripiano di perdite generate nella gestione corrente di molte aziende pubbliche.

Dati questi vincoli sulle risorse finanziarie, l'azione di governo della finanza pubblica deve caratterizzarsi per l'esplicita enunciazione delle priorità socialmente rilevanti da soddisfare con il bilancio e con spirito di forte solidarietà

sociale. In questo contesto di risorse finanziarie date (sia pure in percentuale del prodotto e non in valore assoluto), le aspettative di alcuni dovranno dunque o essere deluse (in quanto meno socialmente rilevanti di altre), o rinviare o trovare soddisfazione a scapito di coloro che vantano minori diritti o stati di bisogno che, nella comparazione, si mostrino di grado inferiore. Fissare queste priorità, per ottenere su di queste il consenso dell'opinione pubblica è dunque un compito importante della nuova formazione politica.

Se ciò è vero, i dati appena esposti consentono anche di concludere che la nostra finanza pubblica non è mai stata oggetto di una azione di governo responsabile che sapeva scegliere accuratamente insieme e contemporaneamente a coloro a cui attribuire i vantaggi della spesa pubblica (a fronte di un diritto sancito dalla legge o di una qualche prestazione) anche coloro su cui fare gravare l'onere del finanziamento. In altre parole i dati sulla nostra finanza pubblica mostrano che essa è sempre stata governata dal principio della irresponsabilità politica che trova nella formazione dei disavanzi pubblici la sua più evidente manifestazione contabile. Va però anche detto con molta franchezza che l'opposizione di sinistra ha, sul terreno della finanza pubblica, largamente praticato ogni forma di consolazione con la maggioranza. In tale processo i giudizi sulle priorità tendevano a svanire e gli accordi raggiunti in Parlamento con il consenso del governo tendono ad accontentare un poco tutti senza eccessive preoccupazioni sul lato delle coperture tributarie. Introdurre, invece, il principio di responsabilità nelle scelte della finanza pubblica che porta alla enunciazione delle priorità sociali da soddisfare ed ai doveri da adempiere, in luogo di quello del consenso clientelare che porta alla politica delle mance e del finanziamento a pioggia, ed in base a questo principio, è relativa priorità iniziale ad elaborare una «controfinanziaria» che sia anche la «traduzione» in termini di finanza pubblica di una nuova mappa dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini italiani può essere un compito esaltante per la nuova formazione politica.

«È vero che lo Stato ha abbassato la guardia nella lotta contro la mafia», chiese preoccupato due anni fa il Presidente della Repubblica ai ministri dell'Interno e della giustizia. La risposta, dura ed inappellabile, è arrivata martedì da Bovino Superiore: la vedova del brigadiere Marino non ha accettato la corona funebre inviata da Cossiga ai funerali.

Eppure, per due anni, al presidente ed al Paese è stata rifilata la solita litania: «La situazione è sotto controllo», continua a rispondere con paciosa irresponsabilità il Ministro degli Interni, on. Gava. E ieri l'altro, mentre la Calabria viene sommersa dall'ondata lunga del furore e del sangue, l'Alto commissario Sica, è piombato a Bovino. Per spiegare che Marino è morto perché, a Locri, c'è una presenza sicuramente maggiore da parte dello Stato» e le cosche reagiscono, come è inevitabile che accade quando «lo Stato c'è e non c'è».

Chissà come saranno contenti e soddisfatti la vedova, la madre e la creatura non ancora nata del brigadiere dell'Arma trucidato dalla mafia, di fronte a questo gioco delle tre carte per cui vengono confusi di proposito il coraggio di un carabinieri con la forza e l'energia dello Stato. Vogliamo dirlo tutta? Marino è morto perché s'era dato da fare in una zona dove gli altri, per paura o perché privi di mezzi, stanno fermi. Se qualcuno fa la lotta contro le cosche mentre lo Stato resta assente, i capimafia lo individuano e gliela fanno pagare. È accaduto al vescovo di Locri, ora costretto a muoversi sotto scorta armata; era accaduto al brigadiere Tripodi, 5 anni fa a San Luca; è accaduto al brigadiere di Platì, Antonio Marino. Sembra di vederli e sentirli i boss, quando emettono le sentenze: «Ma questo Marino, chi gliela fa fare? Tutti si fanno i fatti loro e lui s'impiccia. E chi si crede di essere?». E giù i pallettoni di lupara ed il killer: ne viene ucciso uno per insegnare a «farsi i fatti propri» a tutti gli altri. Insomma, il contrario del modello pubblicitario proposto da Sica e Gava: qui viene ucciso che tenta di mobilitarsi e di impegnarsi rompendo la strategia del disinteresse e dell'ignavia che è quella scelta dai governi di Roma.

Perché? La risposta è stata pubblicata nei giorni scorsi dal Procuratore della Repubblica di Palmi, uno dei magistrati convinto che l'esercizio della giustizia sia obbligo dello Stato e non «facoltativo» e che ha iniziato indagini per reprimere tutti gli

## Isolare l'ecoterrorismo è problema di tutti (dell'ambientalismo in primo luogo)

GIOVAN BATTISTA ZORZOLI

**L**a stampa italiana, che nei giorni scorsi non ha perso occasione per esercitarsi intorno agli episodi di criminosi avvenuti in Emilia nell'immediato dopoguerra, soprattutto andando alla ricerca di padri colpevolmente complici e di recenti eredi, vorrà ripetere l'exploit per l'ennesimo episodio di ecoterrorismo verificatosi a Baldissero Canavese?

Se sì, sarebbe un peccato, perché esso offre l'occasione per una riflessione non preteztuosa, e soprattutto più utile per affrontare i problemi che qui e ora ci assillano. Per far questo, occorre infatti rinunciare alla ricerca a ogni costo di ascendenze impersonabili in tizio o in caio, in questa o in quella formazione politica, e più correttamente partire dalla constatazione che la società italiana è caratterizzata da un persistente fenomeno di ribellismo, il quale esprime in forme estreme le lacerazioni o le emarginazioni sociali in ogni fase storica ancora imsciolte. Di norma in stato di latenza, esso si manifesta in modo attivo quando la situazione diventa oggettivamente insostenibile (le jacqueries contadine dell'800 che nel Sud assaltavano e mettevano a fuoco i municipi) o si creano forti movimenti per cambiare l'esistente stato di cose (per restare all'800, ribellioni come quella siciliana di Bronte, duramente repressa da Nino Bixio, rientrano in questa categoria).

Non si tratta allora di criminalizzare movimenti o partiti (oltre tutto per mediocri finalità di bottega politica), bensì di giudicarli con l'unico metro accettabile: in quale misura sono riusciti a isolare, neutralizzare, as-

sorbire i germi virulenti del ribellismo? Nel dopoguerra il partito comunista, pur con metodi che in qualche caso possono essere criticati, è riuscito a trasformare i fermenti ribellistici (molto più diffusi, allora, dei casi oggi oggetto di polemica, che rappresentano solo la punta dell'iceberg) in un vasto movimento democratico, alla cui forza si devono molte delle conquiste civili e sociali di questo paese.

Di fronte a un bilancio così positivo, abbiamo l'opposto esempio storico dei movimenti nati con e dal '68. Anche in questo caso è forzata a fini di parte affermare che essi abbiano generato il terrorismo. È vero invece che non sono stati in grado di neutralizzare e tanto meno di assorbire. Anzi, si è verificato il contrario. Con la crescita del terrorismo è andato di pari passo il loro declino.

Questo modo di giudicare, oltre a essere storicamente più corretto, consente di affrontare il problema dell'ecoterrorismo, prima che esso possa assumere dimensioni più preoccupanti delle attuali. Odierna manifestazione del ribellismo, sarebbe scorretto attribuirne la responsabilità al movimento ambientalista (con l'evidente obiettivo di ridimensionarne l'incidenza o la capacità di suscitare consenso). All'ambientalismo va viceversa chiesto di trovare, insieme a tutti i democratici, gli strumenti più idonei per isolare e liquidare il fenomeno. È insomma compito che riguarda tutti, perché la storia insegna come il ribellismo, se temporaneamente trionfante, riesca almeno in parte a compromettere gli stessi obiettivi per cui afferma di combattere.

## I boss comandano e Gava sta a guardare

PINO SORIERO

**È** vero che lo Stato ha abbassato la guardia nella lotta contro la mafia?, chiese preoccupato due anni fa il Presidente della Repubblica ai ministri dell'Interno e della giustizia. La risposta, dura ed inappellabile, è arrivata martedì da Bovino Superiore: la vedova del brigadiere Marino non ha accettato la corona funebre inviata da Cossiga ai funerali.

Eppure, per due anni, al presidente ed al Paese è stata rifilata la solita litania: «La situazione è sotto controllo», continua a rispondere con paciosa irresponsabilità il Ministro degli Interni, on. Gava. E ieri l'altro, mentre la Calabria viene sommersa dall'ondata lunga del furore e del sangue, l'Alto commissario Sica, è piombato a Bovino. Per spiegare che Marino è morto perché, a Locri, c'è una presenza sicuramente maggiore da parte dello Stato» e le cosche reagiscono, come è inevitabile che accade quando «lo Stato c'è e non c'è».

Chissà come saranno contenti e soddisfatti la vedova, la madre e la creatura non ancora nata del brigadiere dell'Arma trucidato dalla mafia, di fronte a questo gioco delle tre carte per cui vengono confusi di proposito il coraggio di un carabinieri con la forza e l'energia dello Stato. Vogliamo dirlo tutta? Marino è morto perché s'era dato da fare in una zona dove gli altri, per paura o perché privi di mezzi, stanno fermi. Se qualcuno fa la lotta contro le cosche mentre lo Stato resta assente, i capimafia lo individuano e gliela fanno pagare. È accaduto al vescovo di Locri, ora costretto a muoversi sotto scorta armata; era accaduto al brigadiere Tripodi, 5 anni fa a San Luca; è accaduto al brigadiere di Platì, Antonio Marino. Sembra di vederli e sentirli i boss, quando emettono le sentenze: «Ma questo Marino, chi gliela fa fare? Tutti si fanno i fatti loro e lui s'impiccia. E chi si crede di essere?». E giù i pallettoni di lupara ed il killer: ne viene ucciso uno per insegnare a «farsi i fatti propri» a tutti gli altri. Insomma, il contrario del modello pubblicitario proposto da Sica e Gava: qui viene ucciso che tenta di mobilitarsi e di impegnarsi rompendo la strategia del disinteresse e dell'ignavia che è quella scelta dai governi di Roma.

Perché? La risposta è stata pubblicata nei giorni scorsi dal Procuratore della Repubblica di Palmi, uno dei magistrati convinto che l'esercizio della giustizia sia obbligo dello Stato e non «facoltativo» e che ha iniziato indagini per reprimere tutti gli

rapporto coi cristiani, valori, risorse morali, diventa determinante. A. Di là da questa affermazione di principio che avete sempre fatto, il punto più alto fu il compromesso storico. B. No, fu solo un'emergenza, molto riduttiva dell'intuizioni di Berlinguer. L'accordo ad ogni costo, di tipo rodaniano, con la Dc nei suoi insieme, dove sono anche miscredenti e reazionari, è sbagliato. La mira va spostata: le sfide di questa società ai valori più umani dell'uomo nessuna cultura può vincerne da sola. Questa consapevolezza c'è, in noi, ma l'abbiamo più enunciata che praticata. La Dc come tale è un ostacolo alla mira alta: non rappresenta né esprime il meglio dei cristiani; il suo potere travolge valori e morale. Decidetevi a far parte per voi stessi. Potrei anche darvi il voto. A. L'invito alla scissione non mi scandalizza più. Un

### ELLEKAPPA



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

## Dialogo estivo fra due «fuori del mondo»

meno quel che succede nel mio partito. La scelta di novembre, nata, appunto, dalla novità, fu esatta e necessaria. C'era bisogno però di concentrarsi nella elaborazione di una risposta nuova, quale società costruire, cosa sia oggi il socialismo. Invece ci stiamo dilaniando senza fine: un motore in folle. Tra rifare il partito dalle fondamenta e mettere in piedi un partito nuovo, c'è poi gran differenza? Come ritrovare quella tensione morale e ideale un tempo prerogativa nostra? L'ideologia è a pezzi, non serve. Proclamazioni antipitalistiche e compromessi

verbalni non scaldano i giovani. La prassi, per loro, vale più della teoria. Quei pochi che vengono nelle sezioni imparano subito politiche, carriera, potere. Le donne, invece, teorizzano molto, spesso in modo così fumoso da provocare una selezione a rovescio: le migliori se ne vanno. Hanno voluto la spartizione percentuale per sesso: non una conquista ma un'umiliazione. A. Se la strada aperta da Occhetto pervenisse a esiti chiari e credibili, se ne avvantaggerebbe la nostra battaglia perché la Dc non di-

venti il partito conservatore. Sono possibili ampie convergenze tra noi e voi, a partire dal valore solidarietà come riferimento primario. Vedo però crescenti e deludenti propensioni libertarie e radicali, contrastanti con la vostra tradizione. Così non farete l'alternativa, alzate una steccaio contro di noi, assicurate alla Dc altri decenni di governo. B. Per esiti chiari non intendi certo l'apriamento su Craxi. Nemmeno il più smagato dei nostri miglioristi vuole questo. È vero che certe tendenze tradiscono il meglio di noi. Per resistere, il



secondo partito cattolico? No, anche la Chiesa ormai farebbe volentieri a meno di quello che c'è già. Si tratta di creare le condizioni perché i cattolici non abbiano più bisogno di un loro partito. Ma questo dipende dagli altri: soprattutto da voi. B. La trasversalità, oggi, è un vissuto diffuso. Fra me e te ci si trova più facilmente che con certi colleghi di partito. Non ci importa l'identità, il marchio di fabbrica. Ci importa la ricchezza trainante dei fini e l'efficacia dello strumento. La storia ha il suo peso: ma ci chiama a scrollarcelo di dosso. Vorrei che la nuova formazione politica si chiamasse «popolare», mescolando Sturzo con Marx. Sulla questione con l'identità la conversazione proseguì ma nessuno dei temi specifici provocò divergenze insormontabili. Qualcuno disse che i due, se non proprio folli, erano un po' fuon del mondo.

**l'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefahini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
lacr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
lacr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Urss, Usa, Inghilterra, Rfg e Rdt siglano nella grande sala del Pcus l'intesa che mette fine alla divisione tedesca  
Shevardnadze: «Un atto saggio e giusto»

Il nuovo Stato manterrà i confini attuali e non ospiterà armi chimiche e nucleari  
Intesa sul ritiro delle truppe sovietiche  
12 miliardi di marchi per il loro rimpatrio

# Dopo 45 anni la Germania è sovrana

## A Mosca la storica firma del trattato di unificazione

La firma del «trattato sulla Germania» in una grande sala dell'hotel del Pcus a Mosca. Ieri l'ultimo storico atto del «2+4», tra i ministri degli Esteri tedeschi, dell'Urss, degli Usa, della Francia e della Gran Bretagna. Superati i residui ostacoli sul ritiro delle truppe sovietiche dalla Rdt. Shevardnadze: «Abbiamo fatto una cosa saggia». Genscher: «Quell'ombra che calò nel 1933 sulla Germania...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Un momento storico emozionante». Non ha dubbi il ministro sovietico Shevardnadze anche se rivela che il «trattato» che ha appena firmato nella grande sala dell'albergo del Comitato centrale del Pcus, sulla via Dimitrov, è stato in forse sino all'ultimo per via di taluni irrisolti aspetti «militari-politici». È luminoso, addirittura, il sorriso del tedesco Genscher che lascia da parte ogni modestia per auto-definirsi uno dei protagonisti dell'evento che a Mosca, nell'ultima riunione dei «due più quattro», cioè dei ministri degli Esteri dei due Stati tedeschi e di Usa, Urss, Francia e Gran Bretagna, consente la caduta di ogni residuo ostacolo per l'unità tra Bonn e Berlino. Ac-

cordo che entra nei libri, dopo 45 anni dalla conclusione del conflitto che vide soccombere il nazifascismo, e che rende possibile, con il benedetto dell'illuminata politica estera sovietica, l'ingresso del nuovo Stato tedesco, pienamente sovrano, nell'organizzazione militare Atlantica. Il Cremlino non ha fatto più resistenza su questo punto e si deve a Gorbaciov, alla sua abilità di statista e di negoziante, se sono stati sciolti i nodi più stretti. Soprattutto quello della garanzia ottenuta sulla non presenza di truppe della Nato nel territorio dell'ex Rdt sin quando non saranno andati via i militari sovietici, e cioè non prima del 1994. Ma anche sulla richiesta che non ci siano armi nucleari

sul territorio della Rdt, sul numero di 370mila militari della Germania unita e non di più, sull'accordo diretto tra Mosca e Bonn che regolerà i modi e le condizioni dell'uscita delle truppe Urss. Il tutto coronato, ma a parte dalla storica intesa dei «due più quattro», da quella trattativa, sbloccatasi proprio lunedì scorso con una telefonata tra Gorbaciov e Kohl, sulla ricompensa di 12 miliardi di marchi (pari a nove miliardi di lire) per favorire il graduale rientro in Urss degli ufficiali, dei soldati e delle loro famiglie.

Il «trattato» (sei pagine che costano di un preambolo e di dieci articoli), firmato da Eduard Shevardnadze, dal segretario di Stato Usa, James Baker, dal ministro britannico Douglas Burt, dal francese Roland Dumas, da Hans Dietrich Genscher e dal presidente del Consiglio della Rdt, Lothar de Mazière (sostituito il suo dimissionario ministro degli Esteri) ha avuto la benedizione di un sorridente Gorbaciov che ha assistito alla cerimonia ieri poco prima delle 13 (ora di Mosca). Si è brindato a champagne anche, tirando un

sospiro di sollievo per aver risolto, poche ore prima, alcuni intoppi, per esempio quello su non più di 13mila soldati impiegati in manovre sul territorio della Rdt, dopo il ritiro delle truppe sovietiche. Il problema è stato risolto probabilmente nel corso di un incontro triangolare tra Baker, Shevardnadze e lo stesso Genscher. Il presidente sovietico, al telegiornale della sera, ha richiamato il valore della importante collaborazione tra Urss e Germania unita, tra «due grandi popoli». Una sottolineatura voluta nella campagna di rassicurazione che il gruppo diri-

gente del Cremlino è impegnato a condurre all'interno del paese nei confronti delle diffidenze che tuttora permangono per la nascita della «grande Germania». Non a caso Shevardnadze ha ricordato, in una lucida analisi del percorso compiuto sino alla firma del trattato, e ribadito che si è «tenuto conto dei timori del popolo sovietico», ma ha invitato a prendere coscienza che le cose sono cambiate, anche grazie al nuovo modo di pensare in politica estera, e che bisogna adesso sapere che esiste una «nuova

Germania». Un evento di cui hanno discusso ieri sera anche Gorbaciov e Lothar de Mazière, Gorbaciov e Genscher. Scambi di informazioni, valutazioni sul futuro, un intreccio di colloqui come non mai in una Mosca affollata di presidenti e ministri. È il segno di quella nuova era che si sta costruendo: «Abbiamo fatto una cosa saggia e giusta», ha aggiunto Shevardnadze che ha pensato alle «nuove generazioni» che abiteranno un'Europa che cambia rapidamente in meglio. Dove ci sarà una Germania unita che si è impegnata a «non far partire mai più la

guerra dal proprio territorio» (articolo 2), a non avere armi nucleari o chimiche, a rispettare i confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale. Il riferimento è alla frontiera con la Polonia: ma questo punto, fondamentale, era stato già risolto all'incontro di Parigi in presenza del ministro degli Esteri polacco e, adesso, toccherà all'Urss, secondo i protocolli internazionali, a consegnare una copia di questo trattato al governo di Varsavia.

Il prossimo appuntamento si svolgerà il primo di ottobre a New York dove i ministri delle quattro potenze vincitrici firmeranno un accordo con il quale rinunceranno, due giorni prima dell'unificazione, a ogni diritto sul territorio tedesco; sarà così completa la sovranità del nuovo Stato unitario. Non resta che attendere le ratifiche dei Parlamenti dei rispettivi paesi affinché il trattato sia davvero onorato. Ma già a molti sono bastate le parole pronunciate da Genscher seduto al grande tavolo rotondo quando si è riferito alla «notte buia che calò nel 1933 sulla Germania» con l'avvento di Hitler e alle sofferenze patite dai popoli tutti e dagli ebrei.



Brindisi con Gorbaciov dei sei ministri degli Esteri dopo la conferenza «2+4»

## Berlino pronta alle celebrazioni Ma ci saranno Bush e Gorbaciov?

BERLINO. Chiusa la lunga parentesi della divisione, la Germania esulta. E comincia a preparare la solenne cerimonia che, il prossimo 3 ottobre, sancirà l'avvenuta riunificazione. Assai incerta, tuttavia, appare la presenza a tale cerimonia dei due grandi artefici estermi del fulmineo processo che, in pochi mesi, ha cancellato i confini sanciti dalla guerra fredda. Il portavoce del governo di Bonn, Hans Klein, ha infatti ribadito ieri che, benché la cosa ancora non sia definitiva, il fittissimo calendario degli impegni di George Bush rende «poco probabile» una sua presenza a Berlino il 3 ottobre. Klein ha comunque aggiunto che, a tale proposito, i contatti con Washington, Mo-

scia, Parigi e Londra, «non sono stati ancora interrotti». Bush, del resto, già prima del vertice di Helsinki, aveva fatto sapere al cancelliere Kohl che «una modifica degli impegni già fissati nella sua agenda avrebbe potuto creare complicazioni». Ed il presidente Gorbaciov aveva, a sua volta, subordinato un suo eventuale viaggio a Berlino ad una analogo decisione del presidente americano. Altrettanto avevano fatto le massime autorità di Francia e Gran Bretagna, le altre due potenze vincitrici della seconda guerra mondiale che, ieri, hanno sottoscritto gli accordi di Mosca.

In ogni caso, la Germania si appresta a vivere il giorno della riunificazione nel più solenne dei modi. Già ieri, la televisione ha lungamente ricordato, in inintermittenti flash back, quali fossero state le ragioni che, terminata la catastrofica guerra hitleriana, avevano determinato gli assetti che, ora, stanno per essere definitivamente cancellati. Ed ha ripercorso tutti i più recenti avvenimenti che, partendo dalle vicende del novembre-dicembre dell'89, hanno repentinamente capovolto la situazione. Una lunga ricostruzione che ha avuto un'ovvia «superstar»: Mikhail Gorbaciov e la perestrojka con la quale ha sepolto la dottrina Breznev, restituendo alla Germania la sua sovranità.

Molti i commenti degli uomini politici: «Con questo trattato per una Germania unita, libera e democratica - ha detto il numero due della Cdu, Volker Rueh - abbiamo finalmente raggiunto la fine dell'assetto postbellico. La seconda guerra mondiale è finita davvero». Otto Lamsdorff, leader del partito liberale, ha definito la firma del trattato di Mosca «una pietra miliare della storia tedesca ed europea». De Mazière, primo ministro dell'ormai scomparsa Repubblica democratica, non ha a sua volta mancato di tessere sugli schermi televisivi gli elogi di Gorbaciov: «Tutto quello che è successo - ha detto - è il frutto della politica coraggiosa del presidente sovietico e del «nuovo pensiero» da lui imposto nelle relazioni internazionali».



Reagan visita Berlino  
«L'avevo detto, il Muro cadrà»

BERLINO. Nel giugno dell'87, Ronald Reagan Berlino l'aveva vista poco. Stavolta l'ex presidente Usa ha avuto più tempo. E anche la soddisfazione di chi può ricordare al presente: «Io l'avevo detto». Tre anni fa, infatti, Reagan aveva profetizzato la caduta del Muro. Il settantenne ex presidente ha percorso a piedi i trecento metri che separano la porta di Brandeburgo dal Reichstag. Se non fosse stato per le severissime misure di sicurezza la presenza di Reagan, infatti, sarebbe passata quasi inosservata. Reagan è stato ricevuto tra gli altri anche dalla presidentessa del Bundestag federale Rita Süssmuth.

## Il settimanale moscovita invita le forze democratiche a resistere Moscovskije Novosti lancia l'allarme: «I militari stanno preparando un golpe»

A Mosca ricompaiono le voci su un colpo di Stato militare. A rilanciare il pericolo è il settimanale «Moscovskije Novosti», che parla di piani per un golpe già pronti e lancia un appello alle forze democratiche perché si preparino alla resistenza. Ma non tutti ne sono convinti, anzi per un altro giornale, la «Literaturnaja Gazeta», Gorbaciov avrebbe il sostegno dei generali più giovani.



Il primo ministro sovietico Nikolaj Ryzhkov

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mosca. Sono riapparse nella capitale sovietica voci su tentazioni golpiste che serpeggierebbero nelle alte sfere dell'esercito sovietico di fronte al crescente disordine economico e sociale. Questa volta a fare da eco a queste voci è il settimanale «Moscovskije Novosti» che addirittura fa un appello alle forze democratiche del paese per resistere a un tentativo del genere. In un dibattito, pubblicato, appunto, sulla rivista moscovita, un intellettuale, un militare membro di un'associazione radicale, ha affermato di possedere informazioni circa il fatto che «la leadership delle forze armate ha già un piano dettagliato per assumere il controllo della situazione nel paese». Anche

Vladimir Sokolov, giornalista della «Literaturnaja Gazeta» ha affermato che, in un contesto così deteriorato come quello dell'Urss, il complesso militare-industriale «potrebbe decidere che sarebbe meno caro (per il paese, ndr) e più sicuro affidarsi a un colpo di Stato». Ma non tutti sembrano pensarla allo stesso modo, tanto è vero che sulla stessa «Literaturnaja Gazeta» si afferma che Mikhail Gorbaciov potrebbe addirittura far leva sui generali più giovani per realizzare le riforme e portare avanti la perestrojka. Per la verità di un «conflitto generazionale» all'interno dell'esercito si parla da un po' di tempo a questa parte, nel senso che, secondo alcuni osservatori, Gorbaciov e la pere-

strojka goderebbero di un ampio sostegno fra i giovani ufficiali, che si rendono conto che, anche sul piano strettamente militare, la riforma economica e il superamento del gap tecnologico con l'Occidente non sono più rinviabili. Al contrario - come peraltro si è visto durante il congresso del Pcus - i più anziani vedono con ostilità una politica alla quale imputano i disordini interni e la «perdita dei paesi socialisti dell'Est». In ogni caso il pericolo di

un «colpo militare» ha rifatto capolino nella discussione di questi giorni, mentre l'aggravarsi della situazione economica contribuisce, certamente, al diffondersi di voci allarmistiche (per la mancanza di pane si parla ormai apertamente di sabotaggio). «Moscovskije Novosti» fa appello alla resistenza, ma Sokolov avverte che, in un paese flagellato dai disordini etnici, molta gente non vedrebbe male una soluzione militare e pronostica una debole resistenza, sosten-

do, fra l'altro, che l'Occidente potrebbe, almeno inizialmente, vedere con favore un colpo militare in grado di riportare stabilità nel paese e porre fine al pericolo che qualche repubblicana separatista possa prendere il controllo delle teste nucleari. Intanto ieri, come ha confermato Mikhail Gorbaciov, in un'intervista a «Vremia», il documento economico elaborato dal «Gruppo Shatalin» è stato presentato alle commissioni del soviet supremo dell'Urss e a quelli repubblicani. «Siamo di fronte a grandi cambiamenti - ha detto Gorbaciov - tutto il paese dovrà discuterne, perché esso è di fronte a una scelta», che il leader sovietico ha definito la più difficile di tutta la perestrojka. Il tentativo in corso è quello di unificare i vari piani fin qui presentati, compreso quello del governo Ryzhkov. Dalle prime battute pare un'impresa ardua, le prossime settimane ci diranno se questa operazione politica sarà possibile. L'unico punto di contatto per il momento è la scelta di difendere i gruppi sociali che saranno penalizzati dall'introduzione dell'economia di mercato. Gorbaciov ha ribadito, anche ieri, quest'impegno.

## «Operazione dragone» manda al macero le armi chimiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. In teoria tutto dovrebbe filar liscio. L'operazione dragone, la rimozione e il trasporto di parecchie tonnellate di micidiali ordigni chimici accumulati negli anni nei depositi Usa della Germania, è «coperta» da un apparato di sicurezza senza precedenti: 10 mila poliziotti, unità dell'esercito americano, elicotteri e scorte terrestri che controlleranno tutti i 780 chilometri che separano Miesau, la base nella Renania-Palatinato dove le armi sono provvisoriamente immagazzinate, da Nordenham, il porto sul Mare del Nord dal quale, da stamane all'alba, cominceranno a partire le navi speciali che transporteranno gli ordigni sull'atollo Johnston, nel Pacifico, dove verranno distrutti. Ma qualche imprevisto è sempre possibile, il che spiega l'inquietudine, e in qualche caso il timore aperto, con cui l'operazione viene seguita dagli abitanti delle zone interessate. Specialmente da quelli di Brema giacché, con una scelta che ha suscitato comprensibili polemiche, i treni carichi di ordigni saranno instradati, da stamane, proprio attraverso i

quartieri centrali della città. Per quanto le autorità si siano affrettate a dichiarare che non c'è alcun pericolo e non è necessario evacuare alcun edificio, già ieri molte famiglie hanno abbandonato le loro case e i direttori delle scuole sono stati invitati dal Senato cittadino a chiudere un occhio su eventuali assenze ingiustificate. Nonostante queste inquietudini, i disagi (su tutto il percorso dell'operazione dragone vigerà, fino al 20 settembre, una sorta di coprifuoco) e le polemiche delle ultime ore, il ritiro delle armi chimiche americane dalla Germania, da sempre richiesto dalle organizzazioni pacifiste ed ecologiche e da innumerevoli comitati di cittadini e infine deciso nel clima della nuova distensione, viene salutato da tutti come la fine di un incubo. Pur se è forte il sospetto che ordigni chimici, sovietici questi, siano immagazzinati ancora nella Rdt, presso la Germania intera sarà liberata dall'arsenale forse più pericoloso, perché molto esposto al rischio di incidenti, mai ospitato sul suo suolo.



### Illinois Giustiziato un detenuto, È il primo da 28 anni

Sette anni fa aveva ucciso una coppia, ne aveva ricavato 40 dollari e li aveva spesi in birra. Charles Walker, 50 anni, ieri è stato giustiziato nel carcere di Joliet, in Illinois, con un'iniezione letale. È la prima persona da 28 anni. Walker non s'è voluto appellare ad alcun rinvio, ha preferito la morte al carcere a vita: «Sono colpevole, so accettare la punizione. Mi dispiace di averlo fatto, ma ormai è fatto» aveva detto una volta. Prima di uccidere le sue vittime a colpi di pistola le aveva legate a un albero e derubate. L'esecuzione di ieri è stata accompagnata da diverse proteste, sia dentro che fuori dal carcere. La nuova ondata di esecuzioni, questa è la prima di altre che si faranno in settembre, preoccupa non poco le organizzazioni che lottano contro la pena di morte. Walker è il primo a morire in uno stato industriale del nord da vari decenni, tutti gli altri sono stati giustiziati negli stati del sud.

### Muore una bimba di 4 anni in una fuga di albanesi

Uccisa dal fuoco aperto dalle guardie di frontiera albanesi contro un gruppo di persone che si sono rifugiate in Jugoslavia, nella regione di Scutari. La bimba, di quattro anni, stava scappando dall'Albania, assieme a 14 adulti e altri 4 piccoli. Da un comunicato del ministero degli Interni federale di Belgrado si apprende che la fuga è avvenuta l'altro ieri pomeriggio. I 19 cittadini albanesi, di cui un ufficiale e due soldati dell'esercito di Tirana, hanno attraversato il lago di Scutari a bordo di un'imbarcazione militare e di un motoscafo, per raggiungere le rive jugoslave. Nel tentativo di fermare la fuga le guardie di frontiera albanesi hanno sparato.

### Accordo Ocse sulle misure contro l'inflazione

I 24 paesi dell'Ocse si sono trovati d'accordo oggi sull'esigenza di non modificare le attuali linee di politica economica e monetaria alla luce della crisi del Golfo e soprattutto sul mantenimento di una politica monetaria orientata in senso antinflazionistico. Questa conclusione è stata raggiunta al termine della riunione periodica a Parigi del «gruppo numero 3» dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che analizza i problemi congiunturali di politica economica. La riunione, alla quale hanno partecipato anche osservatori del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, è stata dedicata in particolare all'esame delle implicazioni, per i prezzi e per le prospettive di sviluppo, della crisi del Golfo, e si è svolta a porte chiuse, coperta dal massimo riserbo.

### Pakistan ancora denunce per l'ex premier Benazir Bhutto

Sul capo dell'ex primo ministro pakistano, Benazir Bhutto, il presidente del Pakistan Punjab ha fatto piovare due nuove denunce: la vendita di un terreno per la costruzione di un albergo ad Islamabad e la concessione di un contratto per la fornitura di gas, dicono le fonti d'agenzia. Le ultime accuse si aggiungono a quelle di «abusi di potestà» contro l'ex premier qualche tempo fa, quando fu spodestata lo scorso mese. Contemporaneamente anche l'ex ministro dell'ambiente, Khetrin, è stato arrestato nella provincia del Belucistan per appropriazione indebita di fondi. L'esponente dell'ex governo è stato arrestato mentre si recava da un magistrato per depositare la sua candidatura alle prossime elezioni.

### Nuovo libro sugli amori del duca di Windsor

Il duca che per amore di un'americana rinunciò al trono, non fu affatto l'uomo freddo e piuttosto inadeguato sessualmente come si dice lo hanno tramandato le cronache. Fu piuttosto una persona che provò un'ossessione per il sesso tanto da rischiare un grosso ricatto. Almeno questo è quanto ricostruisce un nuovo libro «Re Edoardo ottavo: la biografia ufficiale». La nuova ricostruzione di gesta e amori sembra più attendibile delle precedenti: la regina Elisabetta ha dato al suo autore, lo storico Ziegler, il permesso di accedere «senza restrizioni» all'archivio della famiglia reale. E così viene svelato che il duca perse la verginità a 22 anni, con una prostituta francese, e che quel primo incontro a Calais fece esplodere nel futuro re un'ossessione per il sesso che gli fece rischiare forte. Nel 1917, infatti, il duca commise l'errore di scrivere lettere d'amore ad una prostituta di nome Maggie (forse non la prima) la quale chiese, senza ottenere, 220 milioni di lire. Ma gli storici si sono mostrati freddi e scettici nei confronti della nuova biografia: s'aspettavano forse nuovi elementi sui rapporti con la Simpson e sulle simpatie naziste del duca.

VIRGINIA LORI



Il treno che porta via dalla Germania le armi chimiche

# La crisi nel Golfo

# Ora anche l'ayatollah invoca la «guerra santa»



Inatteso, anche se indiretto, aiuto a Saddam Hussein dal suo acerrimo nemico di ieri: il leader spirituale della repubblica islamica dell'Iran ayatollah Khamenei ha sferrato un pesantissimo attacco alla presenza militare americana nel Golfo, rilanciando la «guerra santa» e adombrando possibili attentati suicidi contro le forze Usa. «Le questioni del Golfo - ha detto - le sistemiamo da noi».

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. Il tono di Ali Khamenei è apparso quello dei giorni del più duro confronto fra Usa e Iran ai tempi della crisi degli ostaggi di Teheran e poi del conflitto con l'Irak, quando Washington sosteneva (anche militarmente, con l'invio della flotta) lo sforzo bellico di Baghdad. «Chiunque combatte contro l'aggressione americana, la sua avidità e i suoi piani di assoggettamento della regione del Golfo Persico è impegnato in una jihad (guerra santa) al servizio di Allah e chiunque cade in questa lotta è un martire» (cioè ha automaticamente diritto al paradiso), ha detto Khamenei. Il leader ira-

niano si è spinto fino a un passo dall'incitare al terrorismo suicida contro i militari statunitensi: «È sorprendente - ha affermato - come gli americani non abbiano imparato la lezione. Essi sanno quanto la loro presenza può essere vulnerabile: hanno forse dimenticato che sono musulmani credenti? Li ha scacciati dal Libano?». Il riferimento, anche troppo evidente, era all'attentato suicida di terroristi sciiti del 23 ottobre 1983 a Beirut che provocò la morte di 241 marines. Ma gli Usa non hanno dimenticato: proprio martedì il maggiore Mark Klersey, della 82ª divisione Usa aerotrasportata, aveva

detto a Dahrhan in Arabia Saudita: «Il ricordo di Beirut è ben vivo, l'ultima cosa che vogliamo è un'altra Beirut».

Le parole di Khamenei prospettano in una nuova luce la recente visita a Teheran del ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz e la decisione di riprendere i normali rapporti diplomatici fra i due paesi, anche se il leader iraniano non ha formalmente modificato la posizione - già espressa all'interlocutore iracheno dal presidente Rafsanjani - di condanna dell'invasione del Kuwait. Khamenei infatti ha espresso «la più ferma opposizione alla presenza americana», la quale «non ha nulla a che fare con la sicurezza della regione», ma ha aggiunto al tempo stesso che l'Iran è «pronto a cooperare con i paesi della regione del Golfo Persico per ripristinare la sicurezza e tagliare le mani di coloro che commettono atti di aggressione contro i diritti degli altri»; ed ha anzi affermato che nell'invadere il Kuwait, Baghdad è stata incoraggiata dall'aiuto ricevuto dall'Occidente durante gli otto anni di



Esercitazioni di carri armati Usa nel deserto. Sotto, giovane del Bangladesh in un campo profughi alla periferia di Amman

# I dieci italiani a Roma con Capanna «È un successo»

DAL NOSTRO INVIATO OMEROICIAI

■ AMMAN. Mario Capanna prova a coprirsi il volto con una borsa e fa la mossa di sgusciare via oltre il muro di telecamere che blocca i dieci ostaggi italiani appena giunti da Baghdad all'ingresso dell'Air terminal. «È no! Onorevole. Venga qua», urla il Tg1. «Dove vuole andare?». «Io ho solo fatto tutto ciò che mi era possibile per favorire una trattativa», dichiara Capanna schemandosi, «mi pare che abbiamo raggiunto un grosso successo politico e umanitario». «Loro - aggiunge - hanno deciso di dare dieci cittadini italiani, quattro in più che a Jesse Jackson - sottolinea - per compiere un gesto distensivo verso l'Italia e verso l'Europa» liberando i primi «dieci uomini della Cee». Ha l'aria stanca Mario Capanna, stretto nell'angolo dalle tv. E forse non vuole dar fuoco alle polemiche sulla sua missione, alle accuse di essere un ammiratore entusiasta di Saddam Hussein rimbalzata anche in Italia dopo l'intervista concessa al *Baghdad Observer*, il giornale di regime.

«La mia missione - insiste Capanna - prova che la pace può essere conquistata con passi progressivi. Il gesto del governo iracheno è un monito alla miopia ai governi occidentali». Ma chi ha compilato la lista? «Il governo italiano - risponde - come era logico e doveroso che fosse». Il problema della lista degli ostaggi è saltato fuori perché soltanto tre dei dieci italiani si possono definire effettivamente malati: Arnaldo Silla, 65 anni, dell'Inchiesta, che lavorava a Bassora fino al 2 agosto; è gravemente ammalato e ha bisogno di cure urgenti; Perina Carlo, che come ha dichiarato lui stesso ha subito di recente un grave intervento chirurgico che lo rende «persona a rischio», e Vincenzo Bonvicini che ha avuto una crisi da disidratazione e soffre di problemi renali. Per quel che riguarda gli italiani rilasciati (gli altri sono Antonio Amico, Ugo Bosetti, Lino Cer-

roni, Giuliano Coggiola, Domenico Gibbio, Cesio Scabbellotto e Antonio Schiavinato, che ha sostituito all'ultimo minuto Roberto Caidini presentando alle autorità irachene un certificato di benemerenza rilasciatogli da Baghdad nel '81) la Farnesina precisa che l'elenco definitivo è maturato nel modo seguente: una prima lista di quindici nominativi è stata fornita dal comitato dei familiari degli ostaggi italiani - circostanza che viene negata dal comitato - per essere proposta al vaglio del governo iracheno. Sulla base dei due criteri discriminanti scelti da Baghdad per rilasciare i dieci italiani - «cioè lo stato di salute e la fine del contratto di lavoro in Irak - i primi quindici nominativi si sono ridotti ad otto, reintegrati con altri due nominativi sulla base di un elenco fornito dalle ditte italiane - è il caso del contabile dell'Alitalia Domenico Ghiggino - e dell'anzianità.

«Non bisogna parlare di mazzette - ha detto all'arrivo Giuliano Coggiola, 55 anni, due figli e lunghe stagioni di lavoro in Irak - io mi sento come se avessi vinto un terno al lotto». Mentre Carlo Perina, della Techno, ammette che ci sono state polemiche a Baghdad sulla scelta di quelli che potevano partire e che con gli altri ostaggi italiani «gli addii sono stati un po' freddini». Singolare la storia di Ugo Bosetti, rappresentante di marmi di Massa Carrara. Quando ha saputo di essere tra i fortunati ha detto: «Ma io sto benissimo, rinunciare al mio posto a favore di un malato». Poi, pare che il malato non si è trovato ed è partito Bosetti con la sua bella aria da play-boy sanissimo. Di Cesio Scabbellotto si dice che sia il paracuratore di Tina Anselmi. Quando Saddam ha invaso il Kuwait era in vacanza con altri amici e ieri all'aeroporto di Amman è riuscito solo a dire: «Hanno liberato me, ma dovevano liberare anche la mia motocicletta».

# La Siria ottiene credito dall'Italia

Ieri a Damasco il ministro degli Esteri di Damasco Faruk El Sharaa ha ottenuto una forte apertura di credito. De Michelis proporrà alla Cee la completa normalizzazione dei rapporti con la Siria, da almeno cinque anni ai margini per le sospette connivenze con il terrorismo. A Roma il ministro degli Esteri marocchino e il segretario aggiunto della Lega Araba. Oggi arriva il saudita Saud Al Faisal.

TONI FONTANA

■ ROMA. La crisi del Golfo sta rimescolando le carte. E lo si vede in questi giorni con il rientro della Siria tra gli amici dell'Occidente. Mentre Damasco attende il segretario di Stato americano Baker, il ministro degli Esteri siriano Faruk el Sharaa ha ottenuto ieri a Roma una forte apertura di credito. Nella quiete di villa Madama, El Sharaa e il ministro degli Esteri De Michelis hanno discusso per oltre un'ora e si sono trovati d'accordo su almeno due punti di rilievo: la condanna dell'Irak e la necessità di evitare l'opzione militare, e la «normalizzazione» dei rapporti tra i due paesi.

La prima non è una novità, mentre la seconda questione è del tutto nuova. Almeno dalla metà degli anni ottanta i rapporti tra Damasco e la Cee sono ridotti all'osso per i sospetti che pesano sui siriani di connivenza, se non di complicità, con i gruppi terroristici medio-

orientali. Gli inglesi, fino a venerdì scorso (quando a Roma si sono incontrati i ministri degli Esteri dei dodici) hanno posto il veto sul terzo protocollo finanziario che definisce e rilancia la collaborazione tra Cee e Siria. E appunto venerdì scorso la questione si è sblocata (si tratta di finanziamenti per 147 milioni di Ecu) e ora De Michelis intende favorire la completa normalizzazione dei rapporti, cioè spingere la strada al quarto protocollo e agli altri che sono in fila.

De Michelis, al termine dell'incontro con Faruk El Sharaa, ha annunciato che lunedì a Bruxelles proporrà di riallacciare a pieno titolo i rapporti con Damasco. Non solo: oggi stesso il titolare della Farnesina trasmetterà al commissario Cee Delors un «memorandum» siriano sulla crisi del Golfo. Ed è chiaro che l'appunto è pieno di buone intenzioni verso la Cee e di anatemi contro Saddam Hussein. Con queste premesse De Michelis ha aggiunto

che entro novembre, a Damasco, una commissione mista italo-siriana discuterà il rilancio della cooperazione a tutto campo, dai rapporti commerciali a quelli scientifici e culturali.

«Sulla crisi c'è totale identità di vedute - ha proseguito De Michelis - siamo entrambi per la piena osservanza delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, vogliamo evitare l'opzione militare, ma siamo favorevoli ad esercitare una forte pressione su Saddam Hussein ribadendo che l'unica strada che ha davanti è il ritiro del Kuwait».

Faruk El Sharaa, con un risulato di tutto rispetto in tasca, ha risposto alle domande dei giornalisti ribadendo la condanna dell'invasione del Kuwait, la soddisfazione per la visita a Damasco del segretario di Stato americano e per l'insediamento dei rapporti che Damasco sta riannodando e che, a suo avviso, possono contribuire a rafforzare la sicurezza nella regione e aprire spiragli di pace con Israele. Immancabile la domanda sulle coperture e le connivenze con il terrorismo cui Faruk el Sharaa, lievemente irritato ma deciso, ha risposto: «Nel mio paese non vi sono terroristi mediorientali».

Roma sta insomma diventando un importante crocevia delle diplomazie impegnate nella crisi. De Michelis (che anche ieri conversando con i giornalisti ha gettato acqua sul



Faruk el Sharaa

fuoco della polemica per il mancato incontro con Arafat ripetendo che se ne riparla a Venezia) sta lavorando alla preparazione dell'incontro euro-arabo (7-8 ottobre) che dovrebbe riunire i rappresentanti di tutti i paesi arabi (tranne l'Irak se per quella data non sarà cambiato qualcosa) - ha detto il portavoce di De Michelis Castiglanieta.

Ieri il ministro degli Esteri ha incontrato anche il suo collega marocchino Abdellatif Filali (Rabat sta tentando una mediazione e ha inviato a Baghdad un emissario ricevuto da Saddam) e il segretario generale aggiunto della Lega Araba, l'algierino Lakkar Brahimi.

Tutti con accenti diversi stanno nel «fronte» anti-Hussein e oggi arriva a Roma il ministro degli Esteri saudita Saud Al Faisal.

De Michelis, con molte informazioni in mano, verrà domani a Roma il segretario di Stato Usa James Baker e all'indomani partirà per Mosca.

# Baker arriva a Damasco Domani incontra Assad

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTI

■ GERUSALEMME. James Baker a Damasco per un faccia a faccia con Hafez El Assad: è la prima visita di un segretario di Stato americano dal 1988, quando il prosiriano Fronte popolare-comando generale di Jibril fu accusato di aver fatto saltare un jumbo della Pan-American, ed è una nuova prova di come la crisi del Golfo abbia mutato ruoli e collocazioni dei diversi attori sulla scena mediorientale. E inoltre una anticipazione dei futuri scenari che potranno delinearsi quando (e se) la crisi del Kuwait verrà risolta, con lo spostamento di Damasco dall'alleanza privilegiata (per non dire esclusiva) con l'Urss ad un nuovo rapporto con gli Stati Uniti e con l'Occidente, che appena quattro anni fa le davano l'ostracismo sotto l'accusa di «complicità terroristiche». In questo senso la visita di Baker non è un inizio ma una tappa intermedia, dopo la efficace mediazione svolta all'inizio dell'anno dalla Siria per la liberazione di due ostaggi americani in Libano e i pubblici ringraziamenti rivolti dall'amministrazione Bush. Degli ostaggi si parlerà indubbiamente anche domani, poiché è un tema al quale

da entrambe le parti si tiene in modo particolare: da parte di Washington per ottenere finalmente la libertà di tutti i suoi cittadini trattenuti in Libano e da parte di Damasco per la ricaduta positiva sui rapporti bilaterali. Ma il nodo della discussione sarà costituito dalla crisi del Golfo e dalle sue prospettive.

Per Assad - osserva il professor Avraham Sela, esperto di Medio Oriente all'Università ebraica - «la crisi è venuta al momento giusto, consentendogli di avvicinarsi agli Stati Uniti e di restare al tempo stesso fedele alla tradizione di ostilità con Saddam Hussein (e con l'ala irachena del partito Baas, ndr); va così avanti un riorientamento che era iniziato nei mesi scorsi con la riconciliazione con l'Egitto di Mubarak e che fa da contrappeso alla drastica riduzione dell'aiuto sovietico. Ma è un riallineamento non privo di contropartite. Il ritorno sull'agenda dell'idea di una conferenza internazionale per il Medio Oriente, consacrata nello stesso vertice di Helsinki e sia pure ancora tutta da definire, viene incontro ad una linea che Damasco, d'intesa con Mosca, ha perseguito da

tempo. Ce n'è quanto basta per giustificare l'attenzione, ed anche qualche accento di preoccupazione, del governo israeliano, che a una conferenza internazionale sul problema palestinese resta fermamente contrario. La situazione richiede però, come abbiamo già scritto ieri, un «basso profilo» e Israele evita dunque di immischiarsi. Il ministro della Difesa Arens ha espressamente minimizzato le implicazioni dell'incontro Assad-Baker, osservando che «scopo della visita è di isolare ulteriormente l'Irak» e che essa comunque riflette «la stessa coalizione che gli Usa hanno messo insieme contro l'aggressione di Saddam Hussein e che include una importante componente araba: Arabia Saudita, Egitto e Siria». Il ministro degli Esteri Levy, tuttavia, si era preoccupato lunedì di attribuire a Baker la promessa che a Damasco nulla sarà deciso «alle spalle di Israele o a spese di Israele».

L'altro attore della crisi, Saddam Hussein, ha reagito a suo modo all'annuncio della visita inviando truppe (secondo fonti di Ankara) in una zona dove si incrociano i confini dell'Irak, della Turchia e della Siria.

# Omonimo di Hussein arrestato in Grecia

■ ATENE. Il signor Saddam Hussein arrestato a nord di Salonicco, processato e spedito per due anni in galera dalla magistratura greca. La notizia è di fonte giudiziaria ma, come è ravvisabile dai primi dati, non si tratta del noto Saddam, sulle pagine di tutti i giornali da quaranta giorni. Il nostro che scanderà la pena nelle carceri greche si chiama Saddam Hussein, ha appena 27 anni, è anch'egli iracheno, ma la colpa che ha commesso per il governo greco è di aver attraverso clandestinamente, il 5 settembre, il fiume Evros, la linea d'acqua che segna la frontiera greco-turca. La polizia l'ha pescato a Serrae, aveva indosso anche un coltello e per porto abusivo di armi sarà processato a giorni.

# «Commilitoni molesti nel deserto»

■ NEW YORK. In Arabia ci sono più donne soldato Usa che in qualsiasi altra precedente operazione militare. E non si tratta solo di infermiere e tecnici, ma di donne Marines e paracadutiste, che potrebbero ritrovarsi in missioni di combattimento, di addette al caricamento dei missili sui bombardieri e alle linee logistiche. Nelle forze armate Usa un soldato su dieci (l'11% degli effettivi) è donna. Ma il «nemico» da cui devono al momento guardarsi di più sono i loro commilitoni maschi.

Dall'indagine che il Pentagono ha condotto negli ultimi due anni su 20.000 soldatesse, è risultata al pubblico martellante, viene fuori che due donne soldato su tre, il 64% per l'esattezza, sono state protagoniste di episodi di molestia sessuale: sono state toccate, hanno subito pressioni per la concessione di «favori sessuali», sono state oggetto di apostrofi e chiamate oscene, sono state addirittura violentate. La per-

centuale di molestie è doppia rispetto a quella registrata nelle categorie di impiego «civile» (dal 30 al 40%). E per di più, a differenza di quello che succede negli uffici, dove ormai è pratica comune che una segretaria faccia causa al suo dirigente per «molestia sessuale» o perché subordina avanzamento di carriera a pagamenti in natura, le soldatesse non hanno mai fatto rapporto perché non crede che i superiori avrebbero aperto un'inchiesta o comminato punizioni.

Mai gli Usa hanno impegnato tante donne soldato in un'operazione militare come nello «Scudo del deserto». Ma il Pentagono ora rivela che devono guardarsi più dai commilitoni che dagli iracheni. Due su tre sono state molestate sessualmente o violentate. E per rimediare a questi inconvenienti che il Pentagono, come denuncia un giornale iraniano, pensa ad importare signorine con ben altre mansioni?

Le donne soldato hanno fatto il diavolo a quattro per essere mandate nel golfo alla pari dei maschi. Ma in un servizio dell'Arabia Saudita pubblicato ieri sul «Washington Post» le Marines si lamentano che «le condizioni austere di vita e le proibizioni imposte alle donne dalla cultura islamica hanno esacerbato i problemi di molestia sessuale e le discriminazioni da parte dei loro commilitoni americani maschi».

Tra le istruzioni che gli erano state date dal Pentagono c'era quella di farsi vedere in giro il meno possibile per non

urtare la sensibilità dei Sauditi, di non rimbocarsi mai le maniche e tenere i capelli raccolti sotto il casco o il berretto. Ma a quanto pare ad infastidire di più sono i soldati con la stessa uniforme ma dell'altro sesso. È forse per calmare questi bollori che il Pentagono ha pensato ad una contromisura che ha suscitato l'indignazione del giornale estremista di Teheran «Jomhuri Islam». Il giornale iraniano denuncia come vergognoso misfatto contro l'Islam e le donne il progetto di «importare» in Arabia Saudita 10.000 donne egiziane perché «siano insolente e utilizzate per il divertimento dei soldati americani» e invita tutti i musulmani a dare se necessario anche la vita per impedire che sia compiuto questo misfatto. Ci sono pochi dubbi che sulla vicenda si butterà a pesce la propaganda dell'ex nemico degli Iraniani Saddam Hussein. Anche se un portavoce del governo egiziano ha smentito la vice come «completa stupidaggine».

# Londra «irritata» con De Michelis

L'Italia, che ha la presidenza Cee, propone di riprendere i rapporti con l'Iran. E la Thatcher si sente scavalcata su un problema «essenzialmente britannico»

■ LONDRA. «Il governo inglese è apparso agitato e irritato dall'esibizione di ottimismo della presidenza della Comunità europea sulla possibilità di ristabilire relazioni della Cee con l'Iran». Lo scrive sull'edizione di ieri il quotidiano inglese «The Independent». Lunedì scorso a Bruxelles, Gianni De Michelis, ministro degli Esteri italiano ma anche rappresentante della Cee da quando l'Italia ne ha la presidenza di turno, aveva dichiarato: «Siamo molto vicini a un'intesa con il governo britannico per portare a conclusione uno scambio di lettere

con il quale superare il problema di Salman Rushdie». Le lettere, a quanto si è saputo, dovrebbero essere una dichiarazione iraniana di rispetto per le leggi internazionali e una dichiarazione di tutti paesi della Comunità europea (Inghilterra inclusa) di rispetto per la religione.

I rapporti tra Inghilterra e Iran sono estremamente tesi da quando, poco prima di morire, l'ayatollah Khomeini lanciò una condanna a morte contro lo scrittore inglese Salman Rushdie, autore del romanzo «Versetti satanici» considerato offensivo per la reli-

gione islamica. La sentenza di morte venne poi confermata dai successori di Khomeini.

Da allora, il governo inglese è sempre stato durissimo con l'Iran e ha interrotto ogni relazione diplomatica. Malgrado questo, l'Inghilterra ha più volte cercato di capire, utilizzando canali sotterranei e vie indirette, se le fosse possibile ristabilire rapporti con l'Iran, ponendo però sempre come condizione che la condanna a morte per Rushdie fosse ritirata.

Londra, scrive «The Independent», si è sentita «scavalcata» su quello che «costituirebbe essenzialmente un problema britannico». Ma l'irritazione è dovuta unicamente a una questione di forma: cioè il tono scelto da De Michelis, giudicato eccessivamente morbido, per dire cose su cui comunque nella sostanza gli inglesi sono d'accordo. Il ministro degli Esteri inglese, dopo aver criticato De Mi-

chelis, ha comunque aggiunto che il suo paese è «sostanzialmente in linea con l'approccio positivo della Comunità europea». E l'arcivescovo di Canterbury e primate della Chiesa anglicana, Robert Runcie, ha dichiarato: «L'Inghilterra è ovviamente parte della Comunità europea e questa potrebbe essere la strada migliore per andare avanti».

All'intera questione, «The Independent» dedica anche un editoriale dal titolo «Una possibilità per Salman Rushdie», in cui l'iniziativa di De Michelis viene criticata e giudicata insufficiente a garantire una reale soluzione del problema-Rushdie.

«L'ipotesi prospettata - scrive il giornale - si risolverebbe in un innocuo scambio di lettere», anche perché le autorità iraniane «insistono sul fatto che la condanna di morte o «fatwa» è un atto religioso che non può essere cancellato con un gesto politico».

## La crisi nel Golfo

Nel discorso di ieri toni duri contro Saddam Hussein «È una beffa chiamare ospiti gli ostaggi» L'entusiasmo dei deputati diminuisce quando il leader parla di Helsinki e dell'intesa con Gorbaciov

# Bush: «L'Irak non avrà il Kuwait»

## Il presidente strappa l'applauso del Congresso

Nel suo messaggio al Congresso un Bush in cerca di applausi ha preferito un linguaggio «facile» per toccare i tasti dell'orgoglio americano ad una più «difficile» spiegazione delle sue scelte, compresa Helsinki e quella di chiedere pazienza a chi vorrebbe il blitz subito. Nell'altro messaggio registrato ieri per la tv di Baghdad ha detto agli iracheni che vuole una «soluzione pacifica» e che se soffrono è colpa di Saddam.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dei 36 scrosci di applausi a scena aperta che hanno interrotto i 30 minuti del discorso di Bush dinanzi al Congresso in seduta congiunta, i tre più lunghi si sono avuti quando, con studiata indignazione, ha detto che «è una beffa alla decenza umana chiamare "ospiti" gli ostaggi, quando, con altrettanto studiata calma, ha detto che «non sarà permesso all'Irak di anettere il Kuwait» e che «questa non è una minaccia, non è una minaccia, è quel che avverrà», e infine quando, riferendosi implicitamente all'Europa e al Giappone, ha detto «insistiamo che anche gli altri facciano la loro parte».

Meno entusiasmo ha suscitato quella che forse era l'affermazione centrale del suo discorso, quando ha detto: «Non sono in grado di predire quanto ci vorrà per convincere l'Irak a ritirarsi dal Kuwait. Ci vorrà tempo perché le sanzioni ab-

gioco la credibilità della superpotenza Usa», lasciò intendere che non è affatto escluso il ricorso alla forza, dire che non si lascerà condizionare dal fatto che Saddam Hussein ha in mano degli ostaggi. È più difficile spiegare la svolta storica con cui ha deciso di chiamare l'Urss a fare la sua parte nella soluzione dei problemi del Medio Oriente. Ci sono due linguaggi: uno per gli addetti ai lavori e gli iniziati, l'altro per il popolo e la tv. La settimana scorsa Baker aveva parlato al Congresso con il primo di questi due linguaggi. Martedì notte Bush ha parlato al Congresso, e in diretta tv nelle case degli americani col secondo linguaggio.

Nella «news analysis» di ieri sul «New York Times» R.W. Apple Jr. osserva che «i presidenti hanno molte udienze» e Bush in questa occasione ha deciso di parlare a quelle che gli premevano di più al momento: il grande pubblico Usa e Saddam Hussein. Ha voluto preparare gli Americani ai sacrifici che li attendono: una crisi che si prolunga nel tempo, i guai economici che ne derivano. E ha voluto mandare un messaggio di fermezza a Saddam Hussein.

In un certo senso così facendo Bush ha messo il suo discorso sullo stesso piano di quello di Saddam Hussein che nei 40 giorni della crisi sono

stati letti alla tv irachena dal suo portavoce. Come Saddam dice cose apparentemente deliranti per un'uditorio occidentale, parla di demoni ed angeli, di guerra santa e Allah perché si rivolge agli iracheni e agli altri islamici nel mondo, e insieme, nascosti tra le righe, sembra inviare messaggi in cui si alternano le minacce, appelli al terzo mondo e segnali di disponibilità a negoziare. Bush si è rivolto all'orgoglio da grande potenza degli Americani, ha voluto prevenire chi lo aspetta al varco sui problemi interni e solo fuggacemente ha accennato a una spiegazione della sua prudente politica internazionale.

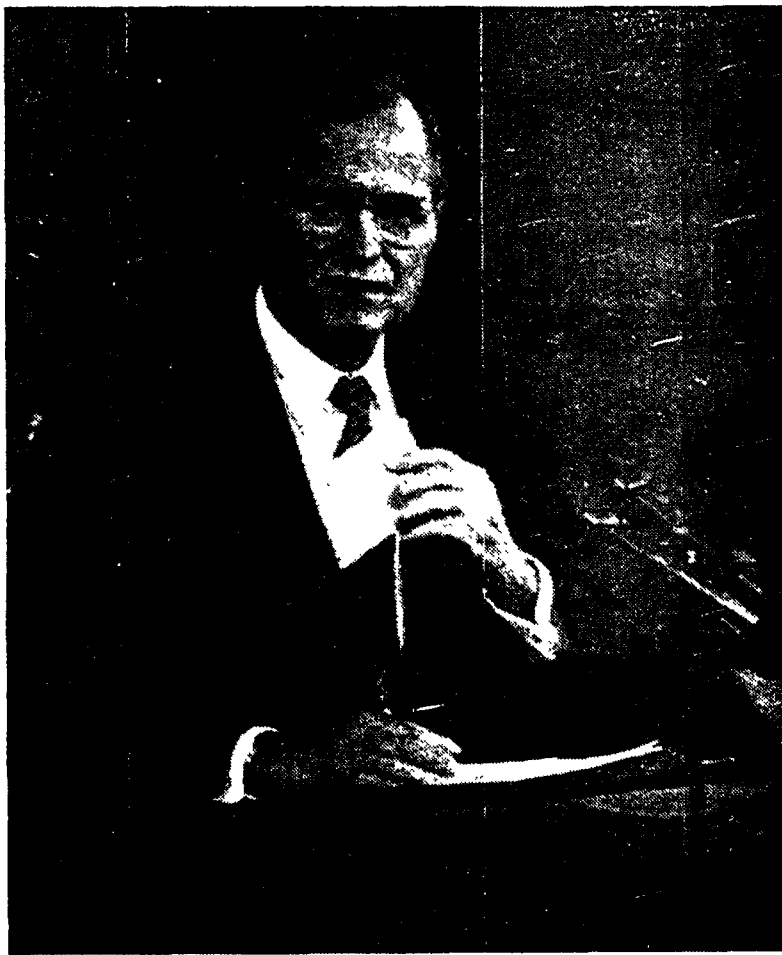
Con la sua scelta astuta Bush è riuscito a zittire anche l'opposizione, ha suscitato un'ondata di approvazioni anche da parte dei democratici, ha costretto lo stesso senatore Gephardt che era stato incaricato di rispondergli ufficialmente a dichiarare che «il presidente ha chiesto il mio appoggio: ce l'ha». È riuscito a far dimenticare l'altra notizia del giorno, l'affermazione del capo del General Accounting Office che centinaia di banche americane rischiano di fallire e il fondo pubblico creato dopo la crisi del '29 potrebbe non bastare a trattenere la frana. Insomma è riuscito ad introdurre un nuovo modo di go-

vernare, quello che il columnist Robert Samuelson definisce: «governo per mezzo della crisi». Pochi chi, come il democratico Lee Hamilton osano osservare che sinora Bush si è mostrato migliore «nell'agire più che nello spiegare» nella crisi del Golfo.

Tra i volti più soddisfatti nell'ascoltare Bush, tra quelli scovati dagli zoom delle telecamere in aula, quelli del capo del Pentagono Cheney e del capo di Stato maggiore Powell, che nelle ore precedenti avevano spiegato alla commissione forze armate della Camera che Onu o non Onu, loro gli ordini di attaccare o meno li ricevevano solo dalla Casa Bianca e «in caso di provocazione» colpiranno senza pensare agli

ostaggi.

Ieri mattina alla Casa Bianca Bush ha anche registrato, in piedi davanti alla sua scrivania, il messaggio di 8 minuti destinato alla tv irachena (che non si ancora se lo trasmetterà o meno), definito «molto diretto» dai suoi collaboratori. Ha detto che non ce l'ha con il popolo iracheno, che gli Stati Uniti vogliono una «soluzione pacifica», che le truppe Usa sono nel Golfo solo per difendere l'Arabia Saudita, che le difficoltà che potrebbero soffrire a causa del blocco sono solo colpa del loro governo. La Casa Bianca lascerà a Baghdad 5 giorni per trasmettere in tv il messaggio con sottotitoli in arabo, dopo di che lo diffonderà al resto del mondo, ha precisato il portavoce Fitzwater.



Andreotti e il presidente francese: «Sul Golfo scegliamo il negoziato»

## Da Mitterrand pieno appoggio alla linea Cee

Mitterrand si schiera con l'Italia nel rintuzzare le accuse di chi ritiene i Dodici colpevoli di indecisionismo sulla crisi del Golfo. Dall'Eliseo, dove Andreotti si è recato per incontrare il presidente francese, è venuto anche l'appoggio incondizionato ad una soluzione negoziale della crisi, favorendo ogni occasione di dialogo. Primo appuntamento, il prossimo vertice Cee-Lega Araba.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA CAIAFA

PARIGI. Parigi sta con Roma, sul Golfo e sui grandi appuntamenti che aspettano l'Europa nei prossimi mesi. L'appoggio dell'Eliseo alla presidenza italiana della comunità è stato riconfermato ieri ad Andreotti dallo stesso Mitterrand. Il presidente del consiglio italiano ha incontrato il capo dello Stato francese ieri pomeriggio durante una tappa di poche ore nella capitale francese.

Andreotti non nutriva del resto alcun dubbio sulle posizioni del presidente francese: «Non avevamo bisogno di una lunga chiacchierata - ha infatti precisato Andreotti parlando con i giornalisti - siamo ormai da tempo in contatto continuo con i nostri partner comunitari».

Gli incontri faccia a faccia non devono tuttavia aver perso di vista la loro importanza, visto che Andreotti si sta sottoponendo a un tour de force per incontrare i leader della Cee. Lunedì si è recato a Bonn, ieri a Parigi, mercoledì prossimo volerà a Londra, per tentare di addolcire la «lady di ferro», la quale, unica dei Dodici, ha lanciato ripetute accuse di indecisionismo e lentezza alla Comunità (e quindi all'Italia, presidente di turno) nel prendere posizione sulla crisi del Golfo.

Terminato l'incontro, Andreotti ha avuto un breve scambio di battute con i giornalisti. Allora presidente, gli hanno chiesto, com'è andato il colloquio con Mitterrand?

«Lo scambio di idee sulla questione del Golfo ha confermato una piena identità di vedute. Abbiamo concordato di continuare a lavorare intensamente per una soluzione negoziale, in piena sintonia con le risoluzioni prese al Palazzo di vetro e a Helsinki domenica scorsa».

Mitterrand non è più convinto, come nei giorni scorsi, che ci si trovi di fronte a una «logica di guerra»?

«No. Ho trovato il presidente francese convinto che l'embargo possa essere un'alternativa valida a qualsiasi altra soluzione possibile».

E che cosa ne pensa l'Eliseo del prossimo vertice Cee-Lega Araba a Venezia?

«Mitterrand ha sempre guardato con favore a queste iniziative. È una vecchia idea,



In Francia proliferano le maschere. Ora a quella già in voga, come Bush, s'aggiunge la faccia di Hussein. In alto il presidente Usa parla al Congresso

## Strasburgo condanna Baghdad Andreotti: protagonista sia l'Onu

Una soluzione negoziale della crisi è il nostro obiettivo. Non trascureremo nessuna ipotesi che possa favorire uno sbocco pacifico» parlando a Strasburgo davanti al Parlamento europeo, Giulio Andreotti, presidente di turno della Cee ha tracciato le linee della politica comunitaria. Ed ha invitato ad avere pazienza e nervi saldi lasciando che sia l'Onu a tenere in pugno la situazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Il ritmo è quello di Andreotti, calmo. Il tono è ovviamente prudente. Ma la maratona del Parlamento di Strasburgo (organizzata con gravissimi ritardi) per discutere la crisi del Golfo aiuta a capire la direzione di marcia di questo pachiderma che è la Comunità europea. Aiuta a chiarire quanto l'Europa abbia voglia e bisogno di una soluzione pacifica della crisi irachena e quale debba ancora la strada da percorrere per diventare un soggetto politico rico-

noscibile e capace di determinare gli orientamenti e gli sviluppi della comunità internazionale. «Il nostro ruolo resta fondamentale proprio per garantire una soluzione negoziale della crisi. Questa soluzione è sempre stata e resta l'obiettivo dell'azione comunitaria, e non trascureremo nessuna ipotesi che possa favorire uno sbocco pacifico». Lo dice il presidente di turno della Cee Giulio Andreotti, con un discorso che forse per la prima volta fissa in modo preciso gli

orientamenti della presidenza italiana. «Si vanno delineando alcuni tratti di quello che potrebbe essere un governo del mondo e che ha nell'Onu il suo centro propulsore: oggi con la fine della contrapposizione bipolare si aprono possibilità di cooperazione in cui in passato non era neppure possibile sperare, oggi è più che mai necessario costruire e difendere un ordine internazionale capace di assicurare la sicurezza e il diritto di tutti. E di tale ordine le Nazioni unite rappresentano l'espressione più alta». In questa crisi, prosegue Andreotti, hanno dimostrato di essere all'altezza del compito: non solo hanno statuito sul diritto, ma hanno fornito anche gli strumenti coercitivi per farlo valere. «Questa per noi è la via maestra. Dobbiamo seguirvi con fermezza, ma anche con saldezza di nervi e con pazienza, consapevoli che occorrerà tempo perché le

misure decise siano efficaci. Ogni altra strada comporterebbe costi che vanno pesati e valutati con estrema attenzione. Nessuno sforzo va risparmiato per far sì che sia l'Onu a tenere in pugno la situazione del Golfo e sotto la sua egida si arrivi alla conclusione della crisi». Tutto il potere all'Onu, dunque? Andreotti ne sembra convinto e lo si vede anche da come reagisce, con un gesto di caloroso apprezzamento, al discorso di Achille Occhetto che aveva proposto che la Cee chiedesse al Comitato militare del Consiglio di sicurezza dell'Onu di assumere in prima persona il coordinamento di tutte le operazioni delle forze militari presenti nel Golfo. E sulla scia di Andreotti si era schierato anche Jacques Delors: «Le risoluzioni dell'Onu devono essere applicate, tutte le risoluzioni, ma nulla più che queste risoluzioni. E mi sembra che da qualche giorno an-

che i nostri amici americani siano sulla stessa posizione». Il presidente della commissione Cee si era anche soffermato sulle responsabilità dei paesi industrializzati circa le origini più o meno lontane di questa crisi: «I tredici paesi arabi produttori di petrolio hanno raccolto negli anni 80 circa 1150 miliardi di dollari vendendo il loro petrolio e hanno speso il 40% di questa cifra per l'acquisto di armi e solo il 25% per lo sviluppo. Qualche paese allora ottenne dei vantaggi vendendo armi». Il presidente del Consiglio italiano non si è dimenticato della Palestina: «Coerente è stato più fermo e coeso di chi vi parla nel deplorare la situazione nei territori occupati da Israele e nell'indicare nel pieno rispetto delle risoluzioni dell'Onu, come nel diritto dei palestinesi all'autodeterminazione le sole vie possibili per una soluzione equa e durevole del conflitto».

Tale è e resta la nostra politica, non certo dimenticata anche nel contesto della crisi attuale. Certo ci sono state anche voci stonate nel dibattito di ieri a Strasburgo, Giorgio La Malfa ad esempio che si è lanciato in una feroce quanto sterile polemica contro la presidenza italiana e contro la Cee svelando poi una vena interventista nel ricordare «il debito di gratitudine che bisogna dimostrare nei confronti degli Stati Uniti che si sono assunti il carico maggiore nel resistere alle pretese di Saddam Hussein». Oppure il socialista Lagorio che non vuole assolutamente escludere l'intervento armato. Senza dimenticare il rappresentante della Lega Lombarda Speroni che ha detto chiaro e tondo che desidera la guerra. Tralasciamo Le Pen, unico filoiracheno del parlamento europeo. Al termine della discussione, l'assemblea di Strasburgo ha approvato una risoluzione di

condanna dell'invasione del Kuwait. Hanno votato a favore i gruppi socialista, per la sinistra unitaria europea, i conservatori inglesi, i liberali e i democristiani. Non lo hanno votato, ovviamente le destre, ma neppure i verdi e i comunisti francesi. Pannella si è astenuto. Per il gruppo della Sinistra unitaria europea ha parlato Luigi Colajanni che dichiarando il voto favorevole del gruppo ha giudicato la risoluzione, nonostante le insufficienze e le ambiguità di alcuni paragrafi, «un passaggio politico utile, che rafforza il ruolo dell'Onu e soprattutto non incoraggia alcuna impazienza di tipo militare o azioni unilaterali». In sede di dichiarazione di voto ha chiesto la parola anche Luciana Castellina per sottolineare i limiti e le ambiguità del testo ma dichiarando altresì che lo avrebbe votato per rafforzare l'interpretazione che di questo documento aveva dato il suo gruppo.

## Occhetto: «Non è con la guerra che si ripristina la legalità»

Il segretario del Pci a Strasburgo sostiene la necessità che l'Europa si impegni per soluzioni politiche. Il comitato militare del Consiglio di sicurezza coordini le iniziative

STRASBURGO. Il consenso più ampio della comunità internazionale si è raccolto e può raccogliersi - ha esordito Achille Occhetto intervenendo al Parlamento di Strasburgo durante la seduta straordinaria dedicata alla crisi del Golfo - un consenso, come mai nel passato, attorno all'obiettivo del ripristino della pace e della legalità internazionale, violata dall'aggressione e dai brutali comportamenti dell'Irak di Saddam Hussein, attraverso il ricorso a mezzi politici e non militari.

È stato questo, come ha sottolineato anche il presidente di turno della Cee Andreotti nella sua relazione iniziale, il significato dell'importante vertice sovietico-americano di Helsinki che salutiamo come un ulteriore segno dei tempi nuovi.

E si tratta di un obiettivo arduo, vista la protervia sinora mostrata da Saddam Hussein. Voglio essere chiaro - ha sottolineato il segretario del Pci, che parlava a nome del Gruppo per la Sinistra unitaria europea - l'obiettivo che ci proponiamo può essere perseguito, in realtà, in un solo modo: facendo prevalere sull'aggressione, sull'arbitrio, sulla logica della forza, la forza del diritto, della politica, della volontà solidale. Non è pensabile, sarebbe catastrofica, una scissione dei mezzi dai fini.

È sarebbe catastrofico e illusorio affidare il perseguimento dell'obiettivo all'impiego delle armi, al ricorso alla guerra. Si deve e si può dimostrare che nelle nuove condizioni del mondo la volontà della comunità internazionale può far

prevalere la legalità e il diritto. Perché è nell'interesse generale evitare un conflitto le cui conseguenze appaiono imprevedibili e le cui incognite restano da ogni punto di vista gravissime. E dobbiamo evitare se vogliamo che si rafforzi il nuovo corso delle relazioni sovietico-americane, il nuovo ruolo dell'Onu, il rapporto tra Europa e Mondo arabo, tra i paesi industrializzati ed il Terzo mondo.

Noi - ha quindi proseguito Occhetto - abbiamo apprezzato che durante la crisi si sia incominciato a sperimentare un nuovo e diverso governo dei processi mondiali: a quello vecchio caratterizzata dai blocchi contrapposti dovrà subentrare un nuovo governo mondiale.

E qui l'Europa assume una funzione centrale: questo però richiede un profondo cambiamento di mentalità e anche nuovi strumenti di iniziativa politica. Perciò al blocco economico e politico dell'Irak si deve accompagnare una più ampia iniziativa per un assetto delle relazioni internazionali più equilibrato, che preveda l'e-

stensione a tutto il mondo e prima di tutto al Sud, dei benefici effetti che possono venire da una nuova epoca di cooperazione.

Una organizzazione multipolare del potere che richiede l'assunzione da parte dei paesi ricchi di una concezione unitaria e più giusta delle risorse economiche, umane e ambientali del mondo e del loro uso.

In sostanza - ha ribadito il segretario del Pci - l'Europa deve far sentire che non è sufficiente il superamento del bipolarismo. Occorre creare le condizioni per un processo di democrazia mondiale. Valuteremo con interesse e favore tutte le iniziative politiche che, anche in riferimento alla crisi del Golfo si muovano in questa prospettiva.

L'Europa quindi deve impegnarsi per soluzioni politiche, attraverso anche conferenze internazionali che affrontino gradualmente l'insieme delle questioni aperte in Medio Oriente, partendo dal niro delle forze irachene dal Kuwait. E deve inoltre esercitare la massima pressione perché siano poste sotto l'autorità dell'Onu tutti gli sviluppi politici,

economici e militari connessi all'attuale crisi, e in particolare perché il Comitato militare del Consiglio di sicurezza coordini effettivamente, ai sensi della risoluzione 665 le operazioni di tutte le forze presenti nell'area.

Molto più forte e decisa deve farsi sentire l'iniziativa europea nella ricerca di nuovi assetti nella regione mediorientale, e innanzitutto nella soluzione della questione palestinese che va affrontata, come ha affermato anche il parlamento italiano e confermato oggi con forza da Andreotti, con la stessa determinazione e coerenza che si mostra oggi verso Saddam Hussein: cioè attraverso una effettiva responsabilità della comunità internazionale.

Per mezzi politici e diplomatici - ha detto ancora Achille Occhetto - si deve intendere anche la più rigorosa ed efficace applicazione delle sanzioni economiche e tutte le iniziative volte ad accrescere l'isolamento del regime iracheno. Iniziative che debbono contenere e prospettare risposte a tutti i problemi aperti in Medio Oriente e quindi tali da indurre anche l'Irak a una posizione più disponibile.

Si tratta di usare la massima fermezza per ripristinare la legalità, contemplando anche soluzioni politiche ed economiche che appaiano utili e vantaggiose per lo stesso Irak.

La Comunità europea dunque si deve impegnare per lo sviluppo di nuove e più consistenti forme di cooperazione in tutta la regione, Mediterraneo compreso, definire soddisfacenti intese per regolare il flusso migratorio dalla sponda sud del Mediterraneo, rivedere i rapporti tra i paesi produttori e quelli sviluppati consumatori di petrolio, riconsiderare criticamente la politica agricola comunitaria in relazione alle esigenze di sviluppo e di accesso ai mercati dei paesi del Nord Africa e del medio e vicino Oriente.

Ma l'Europa - ha insistito il segretario del Pci - deve aprire anche un negoziato con l'Olp e preparare una conferenza internazionale per risolvere la questione palestinese e trovare un accordo sulla pacificazione e indipendenza del Libano.

E ancora: dobbiamo pensare a nuove strutture di sicurezza sotto l'egida dell'Onu per l'area della crisi, poiché non

possiamo pensare di poter assicurare pace e stabilità attraverso massicce presenze militari decise unilateralmente dagli Usa o da qualsiasi altra potenza.

Questo dovrebbe essere messo al centro del vertice euro-arabo annunciato dal De Michelis a nome dei ministri degli Esteri della Comunità (vertice già proposto e sollecitato dal Pci). All'Europa insomma compete un compito decisivo: si può affermare che la logica della interdipendenza quale nuovo fondamento delle relazioni internazionali e del governo mondiale non può prendere capo se l'Europa non riesce ad assolvere una propria funzione specifica e riconoscibile.

«Dobbiamo dirci la verità: oggi siamo ancora molto lontani dall'assolvere a tale funzione, ed è un male per l'Europa stessa e per l'insieme dei rapporti internazionali. Dobbiamo colmare questo ritardo. Questo è il primo banco di prova di quella unione politica europea per la quale ci siamo impegnati, e verso la quale dobbiamo procedere più decisamente e più velocemente».

«Mitterrand ha sempre guardato con favore a queste iniziative. È una vecchia idea,

La Festa di Modena

Ingrao: «Oggi non si lotta in piccoli gruppi. Dobbiamo condurre le nostre battaglie nelle file della sinistra italiana ed europea ma si lascino da parte gli anatemi...»

«Combatterò la scissione per stare in questo partito»

Arriva Ingrao alla festa dell'Unità. Polemico, commosso, duro, interrotto dagli applausi, interrogato da Mauro Pissano de «Il Manifesto». I dissensi sono ribaditi con nettezza, a cominciare da quello sul Golfo, ma c'è anche un netto rifiuto dell'ipotesi di scissione. Polemiche con Trentin e con Fassino. Un appello al partito: la mia tessera al Pci per il 1991 è già fatta, fatela anche voi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
BRUNO UGOLINI

MODENA. Ingrao ribadisce, con calore e puntiglio, tutti i suoi dissensi, a cominciare da quello, così delicato e importante, sulla vicenda del Golfo Persico. Annuncia di essere pronto ad accettare eventuali sanzioni decise dalla maggioranza del Pci per la sua dislocazione nel voto alla Camera, allorché il gruppo comunista decise un voto di astensione. È pronto a rinunciare al mandato di deputato, se occorrerà. Ma, subito dopo, infamando la platea, infor-

ma di aver già tirato fuori i soldi necessari per rinnovare la tessera del Pci del 1991 e invita tutti i compagni «quelli del no e quelli del sì» a fare altrettanto. È forse il momento più caldo di una serata straordinaria. È il rifiuto netto di una ipotesi scissionista. Quello con Pietro Ingrao è un incontro davvero atteso. La folla lo accoglie con un grande applauso, sotto la tenda geminata della festa dell'Unità. Molti si alzano in piedi, altri restano seduti, ma tutti sentono il calo-

che percorre gli animi: «Ci sarà una scissione? Esistono ormai due partiti? Non potremo più stare insieme? Il divorzio è obbligato?». Gli «incontri al caminetto», come sono stati chiamati, la discussione riservata, alla scuola delle Frattocchie, tra i «padri storici», l'altro giorno, non hanno dissipato i dubbi. Ed ora tutti pendono dalle labbra del dirigente comunista, interrogato da Mauro Pissano, giornalista de «Il Manifesto».

Le risposte di Ingrao spaziano su tutti i temi. Racconta di questo secolo che si chiude con due sconfitte, quella del cambiamento rivoluzionario all'Est e quella della trasformazione graduale del capitalismo. Eppure «loro signori» non sono tranquilli, hanno il «dubbio dei vincitori». Lo dimostra Romiti quando alla Fiat sostiene di aver bisogno del consenso dei lavoratori. Lo dimostra la stessa violenta campagna

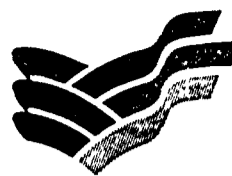


Pietro Ingrao

da una lettura della società, risponde Ingrao. E aggiunge: «Credo anche alla grande importanza delle cose impossibili: un secolo fa lo sciopero appariva una cosa impossibile». Suggestivo, infine, anche nei confronti del direttore dell'Unità Renzo Foa: «Fossi in lui metterei molto di più in prima pagina le lotte del metalmeccanico, un modo per ricostruire un agire collettivo».

Ma il capitolo più polemico della lunga intervista ad Ingrao è quello sul Golfo. I fatti, dice, confermano la mia analisi. La flotta italiana non si è mossa su ordine dell'Onu, i soldati Usa in Arabia non sono stati inviati dall'Onu. La proposta italiana poteva essere, dice, quella di una conferenza euro-araba. E la Fgci potrebbe fare molto di più su questo terreno della «non violenza». Un discorso a volte aspro, a volte commosso, come quando si è toccato il tema della Resistenza. Un netto rifiuto della scissione: «non la

Programma



OGGI

- 18.00 SALA CONFERENZE GIALLA Il sistema politico italiano: scenari e prospettive. Partecipa Massimo D'Alema, intervistato da Giacomo Pansa. Presiede: Demos Malavasi
- 21.00 SALA CONFERENZE GIALLA Intervista di Massimo Cavallini e Maurizio Chierici a DANIEL ORTEGA. Presiede: Massimo Micucci
- 18.00 CINEMA Aurelia (1986) di G. Molteni
- 20.00 Sembra morto ma è solo svenuto (1986) di F. Farina
- 22.00 Una domenica al (1986) di C. Bastelli. Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
- 15.30 SALA BLU Seminario: Propaganda addio. Messaggio politico e tecniche di comunicazione. Analisi e lettura dei flussi elettorali. Relatore: Stefano Draghi. Le relazioni con gli operatori dei media. Relatore: Mario Galli. Presentazione del libro: «Sentimenti dell'aldilà» dell'autore: Paolo Virno
- 21.00 SPAZIO CME - CNA Diana e Venere 1 & 2. Divergenze in libertà su ambiente e femminilità. Angelo Giovannini ospita: Enzo Fumel, Carla Mazzola, Paolo Pini, Massimo Ranellicci, Rossella Santunione, Pier Luigi Senatore, Franco Tesorieri, Dino Vecchi
- 17.00 Cosa dice il sindacato sull'ambiente. SPAZIO CGIL. Partecipano: Lucio Bressio, Anna Carli, Alfiero Grandi, Graziano Frigerio, Andrea Todisco, rappresentanti del Pci e del Psi
- 18.00 LIBRERIA RINASCITA - SPAZIO POESIA «Un luogo di poesia» Incontro con il Gruppo Poesia della Casa delle Donne con: M. Luisa Bompiani, Milena Nicolini, Mara Paltrinieri, Rossana Roberti, Lisabetta Serra, Manuella Venturini. (A cura del circolo letterario Rossopietra)
- 21.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO Tempo del disassente. Laboratorio: le tecniche di presa di contatto con il proprio corpo, con Cristina Bergamini (a cura delle donne comuniste)
- 21.30 CAFFÈ CONCERTO «GRANDITALIA» Italiani brava gente. Intrattenimento con Marco Dieci. Le storie di Stefano Disegni e Massimo Cavaglia
- 21.00 BALERA Orchestra Berselli e Drusiani
- 22.00 WHAT? - SPAZIO FGCI Chesterfield Kings - Garage rock
- 24.00 Musica di notte: Atmosphere - Jazz
- 19-21 ARENA SPORTIVA Calcio - Torneo a squadre
- 23.00 ARCI'S BAR I ragazzi di Casablanca. Danze e musiche del Marocco
- 18.00 SPAZIO RAGAZZI In balla degli elementi - Gioco libero e laboratori - Piano bar dei bambini
- 20.00 «Il cercatore di cristalli» di Giorgio Incerti e Massimo Madrigali
- 21.00 Madrigali Fenomen, come al circo, acrobazie volanti (Francia)

DOMANI

- 18.00 SALA CONFERENZE BLU Per una nuova formazione politica: la cultura di Sinistra tra riformismo e antagonismo. Partecipano: Umberto Ranieri, Mario Tronti, Roberto Villetti. Conduce: Enzo Roggi. Presiede: Gianni Lupi
- 20.00 Il programma fondamentale per una nuova formazione politica. La Costituzione per il Mezzogiorno. Partecipano: Tiziana Arista, Emanuele Macaluso, Michele Magno, Isola Aristes, Pino Soriero. Presiede: Oscar Grenzi
- 18.30 SPAZIO LA COSTITUENTE La Costituzione di una nuova formazione politica. Incontro con il mondo del lavoro. Partecipano: Vincenzo Esposito, Club «Tempi moderni» (Napoli), Giuseppe Carista, Cpc Fiat Rivalta Torino, Maggiorino Lombardi, Cpc Fiat Rivalta Torino, un rappresentante dell'AMNU, Roma
- 21.30 SALA CONFERENZE GIALLA Il programma fondamentale per una nuova formazione politica. Intervista di Sandro Medici a Antonio Bassolino. Presiede: Vanni Bulgarelli
- 18.00 CINEMA La coda del diavolo (1986) di G. Treves
- 20.00 Singolo (1987) di F. Martinotti
- 22.00 Adelfo (1987) di R. Mortelliti. Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
- 18.00 SALA INCONTRI RINASCITA Giornata dedicata a Gianni Rodari. Giochi per e con i ragazzi. Presentazione del libro «Gianni Rodari» di Marcello Argilli, con l'autore
- PROPAGANDA ADDIO - SALA CONFERENZE GIALLA Seminario: La comunicazione efficace: come si scrivono i discorsi, come si gestisce un'intervista, ecc. Con: Antonio Canino (Agenzia consulenza Metodos). La comunicazione scritta, come si misura l'immagine sul media. Con: Giorgio Rossi (Università Torino)
- 22.30 ALLA RICERCA DEL TEMPO La memoria. Recital da «Il marinaio» di F. Pessoa con Daniela Fim, Daria De Florian, Francesco Ravo
- 21.30 CAFFÈ CONCERTO «GRANDITALIA» Italiani brava gente. Intrattenimento con Marco Dieci
- 22.45 Wiz Orchestra - Assieme a Mario Cavallero, Enzo Iachetti e Giorgio Vignali
- 21.00 BALERA Orchestra Barbara Lucchi
- 21.30 ARENA SPETTACOLI Laddi di Biciclette e Baccini in concerto
- 22.00 WHAT? - SPAZIO FGCI Art Decade - Rock
- 20.30 ARENA SPORTIVA Scherma
- 21.00 ARCI'S BAR Gli uomini casalinghi: ecologia domestica a cura del Circolo Narxis
- 23.00 Nora Bingaladisch - Danza folk araba
- 21.00 SPAZIO GRUPPI UDI Una pedagogia della differenza sessuale nella scuola. Partecipano: Ileana Montini, Rosangela Pesenti, Lidia Menapace
- 17.00 SPAZIO CGIL Proiezione video sui problemi ambientali della città, seguirà tavola rotonda: Il diritto all'ambiente nei contratti di lavoro. Partecipano: Duccio Bianche, Ivan Caviglioli, Doriana Giudici, Domenico Maruccci, Amedeo Postiglione
- 19-21 SPAZIO RAGAZZI Giocollero e laboratori
- 20.00 Il cercatore di cristalli di Giorgio Incerti e Massimo Madrigali
- 21.15 Macadam Fenomen, come al circo, acrobazie volanti (Francia)

«Da Gorbaciov a Gorbaciov» Discusse le scelte del leader ritratto dal libro di Rubbi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
RAFFAELLE CAPITANI

MODENA. C'è un primo Gorbaciov, poi ne arriva un secondo che è quello di oggi. Quello che è il pur dandoci subito l'idea di essere innovatore, non si è ancora liberato dei vecchi modelli, quello attuale è rivoluzionario. Lo racconta Antonio Rubbi nel suo libro «Incontri con Gorbaciov» che ieri è stato al centro di un dibattito alla festa de «l'Unità». Insieme a lui, a mettere a fuoco la figura del leader sovietico, c'erano Enrico Smimov, della sezione internazionale del Pcus, Heinz Timmerman, storico ed esponente della Spd, e Joan Barh Urban del dipartimento di politica dell'università Cattolica di America a Washington, studiosa del Pcus. Perché il libro su Gorbaciov? Rubbi risponde che l'idea è nata dall'esperienza straordinaria che lui, in qualità di responsabile della sezione esteri del Pci, ha vissuto negli anni dell'avvento di Gorbaciov alla guida dell'Urss. Sette incontri con il leader sovietico nell'arco di cinque anni. «Nessun altro partito al mondo - spiega - ha mai avuto tanti incontri con Gorbaciov in un tempo così breve. Un personaggio straordinario che in questi anni ha cambiato il mondo e che mi è sembrato utile e necessario raccontare. Nel primo incontro si nota un Gorbaciov che vuole cambiare radicalmente, ma che è ancora convinto che basti un partito solo. Negli ultimi incontri, invece, un leader che crede nel pluralismo politico».



Antonio Rubbi

La studiosa americana Joan Barh si dice «sorpresas nel vedere che le politiche di Gorbaciov sono quelle che il Pci seguiva da tempo. Il leader sovietico dimostra una grande capacità di prendere spunto da altre grandi figure mondiali della politica. All'inizio, osserva la Barh, pensava a riforme parziali e dopo tre anni si è convinto che occorre una vera e propria trasformazione rivoluzionaria. Come vedono gli americani quello che sta accadendo in Urss? «C'è un sentimento di gioia profonda, di ammirazione e di gratitudine per Gorbaciov perché con lui si è conclusa la guerra fredda e perché lui rappresenta la garanzia che il processo aperto è irreversibile», è la risposta di Joan Barh. Lo storico Timmerman riconosce il valore del personaggio Gorbaciov e sostiene che ha atteso anche dalle proposte della Sp soprattutto sui problemi militari e sugli armamenti. «Mi ha colpito - ha aggiunto - il rimodellamento che ha dato al movimento comunista internazionale: nei primi due anni pensava che esso potesse continuare a separare da altre forze della sinistra, ma poi ha capito che c'era un movimento operaio fatto di diverse componenti». A Gorbaciov ha anche attribuito il merito di essersi avvicinato all'Europa a proposito della quale ha auspicato un processo di integrazione che coinvolga anche l'Urss. Enrico Smimov ha però sostenuto che anche l'Occidente deve fare i suoi passi: «Non soltanto noi dobbiamo cambiare ma anche il capitalismo. La nostra via è quella della giustizia sociale: inutile parlare della casa comune europea se il mondo non cambia reciprocamente. Non c'è una via a senso unico. Adesso l'Urss si trova in una fase di transizione speciale». Un quadro impietoso, non condiviso dai dirigenti sindacali, con toni diversi. Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil ammette una situazione grave e pesante, ma spiega i passi avanti compiuti. «È un gruppo interconfederale intento a preparare una proposta unitaria. Subito dopo una legge potrebbe sostenere tale accordo, secondo un siera-

Democrazia malata nel sindacato «Prima un accordo, poi la legge»

E' catastrofica o no la situazione della democrazia nei sindacati? Risposte diverse da Grandi (Cgil), Alessandrini (Cisl), Fontanelli (Uil), Laura Pennacchi (Cespe), Ghezzi e Cazzaniga (Pci). Intesa su una proposta di legge, dopo l'accordo interconfederale, ma la Uil è molto esitante, teme una resa dei conti. Polemiche su Del Turco e sulle correnti nel Pci e nella Cgil: facciamole programmatiche.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MODENA. C'è democrazia nei sindacati italiani? Nessuno espone in un trionfalistico «sì», ma le risposte sono dosate. Siamo ad un incontro a più voci, in una gelida serata della Festa dell'Unità. La provocazione parte da Laura Pennacchi, direttrice del Cespe che parla di situazione catastrofica («una testa un voto») quando si debbono rappresentare e tutelare «i primi e gli ultimi», i metalmeccanici, ma anche gli extracomunitari. La legge? La Cisl non avanza più opposizioni pregiudiziali, ma vuole una legge scarna ed essenziale, preceduta dall'«intesa fra le tre confederazioni». E l'analisi della Uil Giancarlo Fontanelli, difende i sindacati ricordando le adesioni ricevute nelle votazioni per i rappresentanti in alcuni organismi pubblici. Tutti, comunque, concordano sul fatto che bisogna fare qualche cosa. Giorgio Ghezzi, deputato comunista, anche rifacendosi ad un pezzo del programma di Bassolino, avanza

l'ipotesi di una unificazione, con la benedizione dei sindacati, tra il suo progetto di legge e quello di Gino Giugni. Tra i problemi da affrontare c'è quello del referendum, della presenza o meno di un organismo unico nei luoghi di lavoro con il potere di contrattare. Azienti, avverte Gian Mario Cazzaniga, o il potere l'hanno i sindacati, oppure l'hanno i lavoratori. Un organismo misto non funziona, porterebbe alla nascita dei sindacati di mestiere. E il rischio, se le cose si facciano, è che qualcuno si trascinano, è che qualcuno si faccia promotore di una iniziativa di legge popolare per la democrazia nei sindacati. Anche Grandi è d'accordo sul fatto che in fabbrica ci debba essere un unico organismo e non due. Alessandrini illustra le ultime proposte della Cisl: la scelta di rappresentanti dei sindacati, indicati dagli iscritti ai sindacati stessi, ma eletti da parte di tutti i lavoratori, superando criteri di pariteticità. Il più perplesso è Fontanelli che teme una specie di «resa dei conti», con la presentazione di liste contrapposte e una soluzione sirenata. Una soluzione sulle nuove regole di democrazia, conclude, avrebbe bisogno dell'unità sindacale organica. Un patto d'unità d'azione, sostiene Alessandrini (Cisl), basterebbe.

Ma parlare di democrazia nei sindacati significa parlare anche di correnti. L'intera Cgil, ha deciso, nell'ultimo consiglio generale, di dar vita ad un processo di superamento delle componenti. Del Turco, poi, ha avanzato una sua proposta variamente interpretata. Alessandrini definisce quel rimescolamento di carte proposto da Del Turco un po' «semplificante, disinvolto, strumentale». Grandi, dal canto suo, dissente da Del Turco, ma pensa che abbia tutto il diritto di puntare alla formazione di una nuova corrente, invece di avviare un superamento delle vecchie correnti. Gian Mario Cazzaniga lamenta di essere stato accusato di interferenze per aver proposto a suo tempo correnti programmatiche nella Cgil. E qui si innesta una polemica finale che chiama in causa Botteghe Oscure. Ma come, chiede Grandi rivolto a Cazzaniga, proprio tu, «leader della mozione tre, pari di correnti programmatiche? Il dingente Cgil lamenta il fatto che non sia avvenuto, nel Pci, lo «scongelo» tra le diverse mozioni e che non si possa finalmente discutere liberamente, tra i comunisti, di programmi. E Cazzaniga, a poco sorpreso, risponde di essere pronto «ad altri tipi di aggregazione, purché non si debba rispondere, come è avvenuto nell'ultimo congresso, a «quesiti referendari». Sono i «sì» e «no», insomma, che uccidono la possibilità di pensare, di far funzionare il cervello e finiscono con l'espropriare gli individui. □ B.U.

E di notte un maglione per attraversare il blu elettrico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MORENA PIVETTI



un triangolo di luce tremolante. Intorno, ma lontane, le lunghe stecche di padiglioni, gremite di gente. Ristorante russo, ristorante ungherese... e finalmente la musica. Un piano (o qualcosa del genere, comunemente tipico ungherese), un contrabbasso, due violini e le note inconfondibili di canzoni popolari. Pochi metri più in là, ancora musica popolare, stavolta emiliana: signori, il «liscio» (come da perfetta pronuncia modenese). Appartato, «per non dar fastidio», dicono gli organizzatori, è il regno degli «antze»: sulla pista di metallo vorticano nel valzer, nel tango, nella mazurka, decine di coppie strettamente allacciate. Ma decine davvero. Ai tavolini bianchi trovi sedute opulente signore (la grassa

terra emiliana...), intorno, in piedi come in ogni balera che si rispetti, gli uomini. Qualcuno, anziano, anche in camicia, portato dagli amici o magari da un assistente volontario a godersi la festa. Una tisana naturale, una torta biologica, un vino senza conservanti? All'Arca's bar c'è. Ma di pianisti non in marsina bianca nessuno. In compenso si alternano danze curde, afro-brasiliane, «salse», persino wodu. E se siete proprio fortunati può capitarvi il su due piedi un irresistibile danza del ventre. Rigorosamente dalle 23 in poi, quando i nottanbuli cominciano a vivere. L'alternativa? What? Non è un gioco di parole, ma la sofisticata discoteca, che è anche sala da concerti, paninoteca e cocktail bar inventata dalla Fgci. Lo spazio più affascinante ed esteticamente compiuto della festa, quello che rivela la più forte personalità. Se fate due metri siete nella bolgia del porticato coperto, qui invece regnano le atmosfere. Blu, anzi blu elettrico. Un blu che s'ammorbidisce

nell'azzurro sotto le vele bianche che proteggono i tiratardi dall'umidità della notte. Ogni sera, dalle 22.30, concerti dal vivo: jazz, blues, rock'n'roll, ska, insomma tutto lo scibile musicale contemporaneo. Da mezzanotte in poi invece, (come dice la parola stessa avrebbe commentato «quello della notte» Ferrini) musica di notte, complessini in libertà. Oltre che occhi e orecchie, al What? si può saziare anche la bocca: panini al metro, crema e fion di zucca fritti, insalate e, a sorpresa, il piatto di mezzanotte. Cos'altro? Un po' tutto. L'Enoteca, di notte, è più enoteca, i ristoranti, più ristoranti, la musica, più musica. E gli odori, i mille profumi della sera, aggrediscono la gola, la stringono. Un difetto? Vogliamolo trovare un difetto a queste notti della festa? E va bene, per uno non è poi così difficile. Il «freddo-umido» della Padania, quello con l'effetto «il penetro le ossa fino al midollo», non scherza. Della sera: maglioni, maglioni, maglioni.

Mancino a piazza del Gesù: «Attenti, è una finzione» Andreotti: «Un rimpasto? Non c'è la porta girevole...» Cariglia: «Approfittiamo della crisi comunista» Occhetto: «Dimostrino cosa sanno fare di buono»

«Il polo laico? Un'ipocrisia» La sinistra dc dà battaglia

«Apparentamento a fini di governo non per salvare gli interessi dei partiti minori», dice secco Mancino, della sinistra dc. Il progetto di un polo elettorale laico-socialista si incunea nelle divisioni dello scudo crociato. Il socialdemocratico Cariglia intanto dice: «Vogliamo approfittare della crisi comunista». Occhetto: «Dimostrino in Parlamento di essere capaci di qualcosa di buono, cosa di cui dubito».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Il governo mica è una porta girevole...» Giulio Andreotti non raccoglie la «provocazione» forlaniana. Erano stati gli uomini del segretario, dopo i primi segnali di disagio tra Ciriaco De Mita e il presidente del Consiglio, ad aprire il caso del rimpasto dei cinque ministri della sinistra dc che hanno abbandonato il governo. Era il modo per far sapere che Andreotti è un gigante dai piedi d'argilla, puntella-

to dalla maggioranza della Dc. Ma era anche una sfida alla sinistra il cui rientro al governo, prima e non come conseguenza di un processo di chiarimento del partito e tra i partiti, apparirebbe come un cedimento. Lo sa bene Mino Martinazzoli. Tant'è che taglia corto: «Non ci siamo dimessi per distrazione». E lo stesso Andreotti si preoccupa di schivare l'insidia: «Non si può - fa sapere da Strasburgo - dire a

qualcuno "tu vieni per 4 mesi, poi te ne vai", come si fa per sostituire delle impiegate-gestanti».

E' difficile immaginare che il presidente del Consiglio creda davvero di poter tirare avanti con il suo governo mutilato molto oltre la scadenza (fine dicembre) della presidenza italiana della Cee, quando verranno al pettine i nodi della riforma elettorale. I suoi amici, del resto, non fanno mistero del pericolo. «È il motore centrale della politica non funziona, ci possono essere ripercussioni anche nel governo», dice l'andreattiano Luigi Baruffi, lo stesso che l'altro giorno a Cagliari aveva lanciato l'idea di un vertice attorno al «caminetto» di Arnaldo Forlani. Ma il segretario non ci sta, teme che un'iniziativa che metta sullo stesso piano i leader della maggioranza e quelli della minoranza finisca per favorire, se non legittimare, altri (e diver-

si) equilibri congressuali. E il fedele Amedeo Zampieri fa dire proprio questo: «Non si tratta di attizzare i camineti fra i capi corrente per questioni di potere interno». La proposta, è vero, ha suscitato scarso entusiasmo anche nelle altre correnti. La sinistra la trova prematura: «È ancora troppo caldo, aspettiamo che scenda la temperatura», dice Nicola Mancino. E Carlo Fracanzani incalza: «I problemi sono politici, le risposte devono essere politiche». Per i fanfaniani sarebbe meglio convocare l'ufficio politico. E lo stesso braccio destro del presidente del Consiglio, Nino Cristofori, in qualche modo corregge l'amico: di corrente sostenendo che per la bisogna ci sono gli organi istituzionali di partito. «Magari», si adegua Baruffi, «Solo che - ribadisce il responsabile dell'organizzazione dc - la Direzione non si riunisce, il Consiglio nazionale

si riunisce, l'ufficio politico non si convoca. E la questione delle riforme elettorali non la si affronta per quella che è una questione politica». La cui soluzione, riconosce Cristofori, è indispensabile per condurre a termine questa legislatura». Per ora a piazza del Gesù si riunisce l'apposita commissione incaricata di vagliare le tante proposte di riforma elaborate da questa corrente o quel personaggio della Dc. Ma tra i tanti personaggi seduti attorno al tavolo (ieri c'erano Lega e Mallati, Donat Cattin e Baruffi, Bodrato, Mancino ed Elia) a discutere, «senza emettere», della quota percentuale per eleggere subito un senatore in prima ballata (40-45%), se prevedere la doppia scheda o il doppio turno per i deputati e su come assegnare il premio di 80 seggi, stenta a farsi strada un minimo comune denominatore tra le ipotesi che vennero i partiti a una coali-



Nicola Mancino

Fgci: «Occorre un grande movimento per la pace»



C'è bisogno di un grande movimento per la pace e la non violenza. Lo si afferma in una nota della Fgci (nella foto, il segretario nazionale, Gianni Cuperlo) sull'impegno dei giovani comunisti in vista della marcia della pace del 7 ottobre da Perugia ad Assisi. La marcia deve essere l'occasione per rilanciare «il protagonismo dei giovani, degli uomini e delle donne, nella costruzione di un mondo nuovo e giusto». Nella nota si sostiene la necessità di sostituire al vecchio bipolarismo un equilibrio «fondato su un equo rapporto fra Nord e Sud del mondo, su una democrazia globale e effettiva, sul disarmo, sul rispetto, ovunque, dei diritti umani».

Regione Liguria Il Pci disposto ad appoggiare giunta laica

Il Pci ligure continua a ritenere che la migliore soluzione per la crisi alla Regione sarebbe la costituzione di una giunta di sinistra laica e ambientalista come quelle che governano circa il 70 per cento degli enti locali della Liguria. In ogni caso è disponibile ad appoggiare dall'esterno anche una giunta laica minoritaria, sulla base, naturalmente, di un programma ben definito. Il Pci sta mettendo a punto - lo hanno annunciato il segretario regionale, Mazzarello, e il capogruppo alla Regione, Di Rosa - una proposta di governo in dieci punti per i primi cento giorni di una giunta laica minoritaria. Questo sarebbe il modo per battere anche i tentativi a livello nazionale di ritornare al pentapartito, mentre sarebbe fondamentale escludere la Dc dal governo della Regione. I comunisti, nel loro programma, indicano soluzioni per far fronte alla crisi idrica che ha colpito i comuni costieri, capoluogo incluso, per smaltire i rifiuti solidi. Ma soprattutto la necessità di affrontare prioritariamente i drammatici problemi dell'occupazione, legali fondamentalmente alla siderurgia e all'Ansaldo.

Anpi di Schio: «Una campagna strumentale anti Resistenza»

L'Anpi di Schio ha diffuso una «lettera aperta» per manifestare la sua «grande preoccupazione» per la «strumentalità e fazziosità» di giornali e televisioni sugli «episodi sanguigni» che nell'immediato dopoguerra si registrarono nell'Italia settentrionale. In ciò si manifesta l'intento di «colpire antifascismo e Resistenza», oltre a partiti e organizzazioni democratiche e di massa. Per l'Anpi è «uno scadimento preoccupante», estrapolare «singoli episodi» e proporli oggi in termini scandalistici, come si trattasse di pura cronaca nera dell'altro giorno, spesso confusi e incesati se non al limite della credibilità». Il riferimento è anche a quanto affermato in un servizio Rai «sui fatti di Schio del 7 luglio '45» i cui responsabili, giudicati dalla «giustizia alleata» e poi da quella nazionale, pagarono, afferma la lettera, «con lunghissimi anni di carcere o oltre tre decenni d'isolamento».

Comune di Ancona Il Psi apre la crisi

A metà legislatura il Psi ha annunciato il suo ritiro dalla giunta comunale di Ancona, aprendo di fatto la crisi del governo pentapartito. La maggioranza a cinque - afferma il Psi - «ha esaurito la sua forza propositiva e il governo di Ancona manifesta ogni giorno l'incapacità di affrontare i problemi» e ciò per responsabilità della Dc «nacera dalle contraddizioni interne». La crisi potrebbe essere risolta o con un ritorno ad una maggioranza di sinistra con l'apporto del Pri o con un consistente rimpasto del pentapartito.

Legha Lombarda: «Cambiamo anche l'inno di Mammi»

Dopo il tricolore la Legha Lombarda chiede che venga cambiato anche l'inno di Mammi. La richiesta è del presidente della Legha, Franco Castellazzi (è stato già denunciato per vilipendio alla bandiera). Sostiene che l'inno nazionale è «ormai al di fuori della coscienza collettiva». Questa volta però non dà indicazioni sul brano che dovrebbe sostituire l'inno di Mammi; si rimette «agli esperti».

GREGORIO PANE

Alla «Festa dell'amicizia» un convergente attacco alla sinistra dc

A Cagliari un flirt dorotei-Psi sulla bozza di riforma proposta da Amato

La Festa dell'Amicizia continua a dividersi sui «camineti» e sulle riforme elettorali. Alla sinistra dc non piace la proposta Amato? «Una preclusione intempestiva», commenta il doroteo Beninetti che dà il la al socialista Andò per attaccare De Mita: «In realtà più che i nuovi meccanismi elettorali gli interessa creare tensioni fini a se stesse...». Primi no dal grande centro al vertice proposto da Andreotti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Anteprema al pezzo forte della Festa, il dibattito di domani sulle riforme istituzionali con De Mita. Nella sfilata delle conferenze stampa, ecco assieme Giuseppe Gargani, dirigente della sinistra, il doroteo Enzo Beninetti, responsabile ai problemi dello stato della Dc e il suo collega socialista Salvo Andò. Punto di partenza: la cosiddetta proposta Amato, che raccoglie le prime elaborazioni di socialisti e laici sulla riforma elettorale.

«Le cose si sono messe in movimento», dice Andò. Ma De Mita - viene fatto notare - non è d'accordo. «Questa reazione - replica Andò - tradisce l'intenzione politica reale dei referendum, che non erano eranti tanto ad una riflessione sulle istituzioni elettorali, ma ad introdurre elementi di tensione fini a se stessi nei dibattiti politici». Gli fa da sponda Beninetti: «Una preclusione rigida alla proposta dei laici è intempestiva. Dobbiamo riflettere per trovare un punto di equilibrio e di incontro fra tutti». E così - di fronte ai proflari di un fronte Psi-dorotei - a Gargani non resta che giocare in difesa, assicurando che le proposte della sinistra dc non sono animate da spirito antisocialista, ma non possono nem-

meno prescindere dalla necessità «fondamentale» alla base della riforma: «Dare la possibilità ai cittadini di dare un voto al partito e alla alleanza che li governerà».

Ma ormai non è solo la materia elettorale a dividere e a creare polemiche nella Festa. La proposta del «caminetto» (un vertice tra i capicorrente per decidere sulle riforme e su tutto il resto), portata a Cagliari da Luigi Baruffi, per conto di Andreotti, sembra rimescolare le alleanze dentro il partito. Non pare dispiacere alla sinistra: «Valuto questa come una proposta importante - ha detto ieri Gargani - per discutere in modo costruttivo, ma non solo tra i capicorrente». Viene vista, invece, per lo meno con sospetto dal grande centro, almeno a giudicare dalle dichiarazioni, diffuse ieri alla Festa, dai fanfaniani Cesare Cursi e da Amedeo Zampieri, vicino a Gava. «Chi apprezza la proposta di Baruffi - ha detto il primo - non può dimenticare che l'ordinamento del partito gli prevede riunioni dell'ufficio politico». E il secondo: «Non si

tratta di attizzare i camineti tra i capicorrente per questioni di potere interno. Secondo me è sempre in gioco la linea politica e il sistema delle alleanze, sulle quali il Congresso ha deciso unitariamente e perciò invitiamo tutte le forze che hanno preso l'impegno a riconfermarlo unitariamente». Più possibilista Rosa Russo Jervolino: «Amo molto i camineti attorno ai quali credo che possano nascere delle discussioni di tutto degne».

In ogni caso - ha detto Baruffi, l'ha ripetuto ieri Gargani - spetta a Forlani fare la prossima mossa. La sinistra ribadisce per intero le critiche al segretario, anche se - nota Gargani, con ironia - ha apprezzato «quel minuto e mezzo di intervento in direzione» col quale il segretario ha riconosciuto la necessità di una proposta comune della Dc sulle riforme elettorali. Immediata la difesa da parte di Beninetti: «È stato grazie alla flemma di Forlani che il polo laico e socialista ha riveduto le proprie posizioni in materia elettorale». Ma alla sinistra non può bastare: «Più passa il tempo - conclude Gargani - più manca un'iniziativa del partito. Mi auguro che nel suo discorso di domenica Forlani ci dia delle risposte».

Sondaggio socialista Più donne votano a sinistra Ai partiti si chiede «maggiore onestà e serietà»

ROMA. Aumenta, tra le donne, la preferenza per i partiti di sinistra. Anche se la maggioranza, comunque, resta ai partiti di centro. Il dato emerge da un sondaggio, richiesto dalla commissione femminile del Psi alla Makno, in vista della seconda festa nazionale del Garofano Rosa, che si terrà a Livorno da domani al 23 settembre, presentata ieri mattina da Alma Cappiello. Due anni fa il 37,2% delle donne accordava la sua preferenza ai partiti di centro, percentuale ora scesa al 32,7%. Le simpatizzanti dei partiti di centro-sinistra sono passate dal 20,1% al 22,4%; quelle dei partiti di sinistra dal 9,4% all'11,6%. Sono leggermente aumentate anche le sostenitrici dei partiti di destra (dal 4,5% al 5,6%), ma la Cappiello ha precisato che questo dato contempla anche le sostenitrici delle Leghe. Al momento di votare, secondo il sondaggio, il 61,8% delle donne decide per conto proprio, e solo il 15,2% chiede consiglio al marito.

La richiesta più comune ai partiti è quella che riguarda l'onestà e la serietà della sua classe dirigente. L'hanno avanzata il 46,7% delle intervistate, dodici punti in più rispetto a due anni fa. Dal sondaggio emerge il profondo cambiamento nella cultura delle donne avvenuto in questi ultimi vent'anni. Se nel '70 il maggior desiderio del 67,8% delle donne era quello di sposarsi, ora questa percentuale è crollata al 7,3%; mentre è salito, dal 21,9% al 68,3% la quota di coloro che vogliono essere indipendenti economicamente. Una crescita anche culturale: se vent'anni fa solo l'11,7% delle donne aspirava all'indipendenza «nel modo di pensare e di vedere le cose», ora quella percentuale è arrivata al 42,5%, mentre chiede il far carriera il 35,6% contro il 4,2%.

All'inaugurazione della festa parteciperà, venerdì pomeriggio, Claudio Martelli. Alla presentazione di ieri mattina, che si è svolta nella sala di Mondoparero, con Alma Cappiello erano presenti anche Giuliano Amato e Ugo Intini.

In difesa del pluralismo nascono poli di emittenti a Bologna e Bari

Le televisioni locali si coalizzano per usare gli spiragli della legge Mammi

Fra tanti demeriti la legge Mammi un effetto positivo sembra aver avuto. Le emittenti televisive locali, sempre restie a organizzarsi, paiono aver capito che «l'unione fa la forza». Ieri, a Bologna, è nato il Terzo polo del Centro Nord. Domani, a Bari, nascerà quello del Sud. A fine settembre assemblea nazionale costituente dell'Associazione che pare contare già su 110 delle 300 tv locali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Da una costola della Federazione radio televisioni (Frt) - considerata prigioniera degli interessi dei grandi circuiti nazionali - nasce l'alleanza tra le minori. Un Comitato nazionale lavora a questo progetto da 11 mesi. A Bologna è avvenuta la prima concretizzazione, attraverso un incontro che è stato definito «storico» per quantità di partecipanti. Il Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo, che lo ha ospitato, ha dovuto chiedere l'uso dell'aula del Consiglio dell'Emilia-Romagna che s'è affollata sia nei posti riservati agli eletti, sia in quelli della stampa e del pubblico, tanta è stata l'affluenza.

no per le proprie competenze) dovranno costituire un'alleanza capace di usare gli spazi che nella legge pure restano per l'emittenza locale e agire per modificarla in corso d'opera per difendere, insieme, aziende e pluralismo nel settore. Tempo - è stato detto - ne resta davvero poco, a meno che non proliferino iniziative come quella della Provincia autonoma di Trento che ha impugnatore la nuova legge di fronte alla Corte costituzionale. Lo spunto è la pretesa di dare al ministero l'autorità d'intervenire in ambiti - come il piano delle frequenze locali - che tale Provincia rivendica a sé dato il suo carattere «speciale», ma la contestazione s'estende ad altre parti della normativa.

Comunque, il 24 ottobre vanno presentate le domande



Oscar Mammi

nista Luciano Guerzoni, il quale, autocraticamente, ha riconosciuto le sottovalutazioni con cui, in questi anni, si sono mosse le Regioni italiane nel settore dell'informazione. Ma Guerzoni ha garantito, almeno da parte dell'Emilia-Romagna, la volontà di compiere un salto nella cultura di governo, annunciando di farsi portatore delle esigenze di un impegno rapido delle Regioni - tenuto anche conto del ruolo che l'emittenza locale può svolgere nel campo della comunicazione sociale, oggi sottovalutata - nell'ambito della Conferenza nazionale dei Presidenti delle assemblee regionali. Concetti ribaditi dall'assessore regionale alla Cultura, con delega all'informazione, Felicia Bottino (comunista), che ha richiamato, tra l'altro, la recente istituzione di una scuola di giornalismo, a Bologna, d'intesa con Ordine e sindacato della categoria.

Analogo impegno ha sottolineato l'avv. Aldo Bacchiocchi (Pci), Presidente del Comitato radiotelevisivo emiliano-romagnolo, il quale ha annunciato d'aver già inviato al Consiglio uno schema di legge per adeguare il funzionamento ai nuovi compiti previsti dalla Mammi (ad esempio, relati-

mente all'ipotesi di suddivisione delle emittenti in ambito locale). Un progetto comune, poi, sarà elaborato dal Coordinamento nazionale dei Comitati regionali che si riuniranno il 19 settembre a Roma. Come ha spiegato il Presidente di questo organismo, prof. Vittorio Menesini, l'obiettivo è fare dei Comitati i terminali locali del ministero delle Poste e delle Comunicazioni da una parte e dell'Ufficio del Garante per la radiodiffusione e l'editoria (rappresentato all'assemblea dalla dottoressa Rosanna Deliso) che non avrebbero, altrimenti, strumenti efficaci per gestire le norme della legge.

E le emittenti? Tra gli intervenuti - Sergio Rogna, Giulio Cesare Rattazzi, Massimo Andrea di Telenova (Edizione Paoline), Gino Galli di Umbria Tv ed altri - è prevalsa una fortissima critica alla Mammi per il suo essere designata sul duplo Rai-Fininvest, ma, pure, la convinzione che - a differenza dell'immagine che si sarebbe diffusa nell'opinione pubblica - lo spazio per la tv in ambito locale resti e che la battaglia per difenderlo sia tutt'altro che persa. All'Associazione Terzo polo il ruolo di condurra in alleanza con le istituzioni regionali e i Comitati radiotv «ritornati».



CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento 1° settembre 1990 e scadenza 1° settembre 1995.
La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1° 3.1991.
Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 13 settembre.
Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
Poiché i certificati hanno godimento 1° settembre 1990, all'atto del pagamento, il 18 settembre, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 13 settembre

Rendimento annuo massimo

Lordo 13,80%

Netto 12,04%

Il Comitato federale dopo un vivace dibattito ha votato all'unanimità un documento: «La ricerca seria della verità non si ferma ma non è in gioco solo la nostra storia»

«Si vuol colpire il partito impegnato oggi in una discussione decisiva per la sinistra» Fassino: «No all'agiografia, ma le mozioni non contano se si attacca l'onore politico»

# Caso Reggio, il Pci si pronuncia unito

Un voto unitario ha concluso martedì sera la riunione del Comitato federale del Pci di Reggio Emilia sui fatti del dopoguerra. Un dibattito serrato, assenti e critiche all'iniziativa di Otello Montanari, ma la riflessione non si è avvitata in recriminazioni. La ricerca di verità deve continuare, ma è da respingere il tentativo di «delegittimare» la funzione del Pci nella storia nazionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Da quasi un anno non succedeva che un Comitato federale si concludesse a Reggio Emilia con un documento unitario. E' successo martedì dopo un dibattito sul dopoguerra, l'iniziativa di Montanari, la ricerca di verità su alcuni episodi del '46-'47, la violenta campagna di stampa contro il Pci.

Do po la relazione del segretario Fausto Giovanelli, 27 interventi, le conclusioni di Piero Fassino, il giudizio del Cfi è patrimonio di tutte le componenti interne: «Si tratta di mantenere con fermezza una linea che, mentre ribadisce il diritto alla giustizia per i singoli, respinga nel modo più netto qualsiasi tentativo di delegittimare la

funzione riformatrice e di progresso del Pci nella storia d'Italia». E in sostanza quanto aveva sostenuto Piero Fassino nelle sue conclusioni, ripercorrendo le tappe di questi quindici giorni infuocati: «Sono gli effetti di un'operazione di "revisionismo" storico che punta a minare elementi fondamentali di radicamento del nostro partito e della sinistra».

«Per conseguire questo obiettivo - ha ribadito Fassino - non si è esitato a imbastire una vera e propria aggressione al Pci. Alla nostra posizione limpida (si accetti la verità su quegli episodi, si restituiscano giustizia agli innocenti, si incolochi tutta la vicenda nel suo contesto storico e politico senza inutili strumentalizzazioni) è stata contrapposta una campagna di stampa faziosa, che ha puntato a delegittimare tutta la storia del Pci. Per questo abbiamo reagito duramente e

con noi tutto il mondo della Resistenza italiana». Quali conti con la storia, allora? «Siamo tutti eredi della storia di questo partito, non è questione di mozioni - ha affermato Fassino -. Siamo tutti impegnati a difendere l'onore politico. Il che ci consente anche di dar conto di tutti i passaggi non lineari di questa storia, di cui abbiamo abbandonato da tempo visioni agiografiche».

«Togliatti fu un dirigente eccezionale del Pci - ha notato Fassino - senza di lui non ci sarebbe forse questo partito. Ma l'acquisizione della linea di sviluppo della democrazia in Italia fu frutto di una battaglia politica, durata una decina d'anni e che in Emilia vide uno scontro acceso». «E coscienza diffusa dei cittadini del nostro paese che la democrazia non si sarebbe affermata in Italia senza il partito comunista»: da questa constata-

zione parte il documento approvato dal Cfi del Pci reggiano. «Ma l'attacco al Pci non è soltanto in realtà sia ricerca di delegittimare ruolo e funzione dei comunisti proprio mentre essi sono impegnati in un dibattito decisivo sulle prospettive del Pci e della sinistra».

Nessuno stop, comunque, all'operazione-verità su singoli episodi del dopoguerra, su alcuni delitti politici, sulle condanne di innocenti come Germano Nicolini. Ad un partito non spetta essere tribunale, né sostituirsi agli storici. Ma il Pci sosterrà la ricerca storica, la revisione dei procedimenti giudiziari, al fine di restituire così giustizia a quegli innocenti che hanno pagato per colpe non commesse».

La ricerca della verità non può recostituire per una seria ricostruzione del clima degli anni del dopoguerra, duri e drammatici dopo una dittatura, la lacerazione della guerra, le persecuzioni della dopoguerra, le persecuzioni dei combattenti partigiani, l'atteggiamento di alcuni settori dello Stato e di alcuni ambienti cattolici.

«Da allora, in questi quarantacinque anni - dice il documento del Cfi - la scelta democratica è stata coerentemente vissuta e praticata dai comunisti reggiani: nelle lotte per il lavoro e per i diritti costituzionali, contro lo sceltismo, della difesa della democrazia nel luglio '60, nell'impegno quotidiano per radicare nella società una grande forza democratica, popolare, che è diventata erede della migliore tradizione socialista dell'Emilia».

Ed è per questo che si considererà «insostenibile» qualunque tentativo «di stabilire una relazione tra le vicende del '46-'47 e il terrorismo degli anni set-

tanta». Non a caso il Pci, anche a Reggio, «è stato la forza che più conseguentemente si è battuta per la difesa della democrazia e l'isolamento del terrorismo». E con altrettanta forza i comunisti si sono battuti «contro le trame nere, contro le stragi ancora impunte, contro i poteri criminali che in diverse regioni e città limitano la legalità e i diritti dei cittadini». Mentre «non hanno dimostrato altrettanta fermezza e determinazione le forze che hanno oggi la responsabilità del governo del Paese».

**Festa nazionale de l'Unità  
Modena 1-23 settembre  
IL TELEFONO ROSSO:  
FILO DIRETTO  
CON RINASCITA**

**Gli appuntamenti  
con i giornalisti di Rinascita  
13-14 Settembre dalle 18 alle 19.30  
Luciana Di Mauro e Mario Tronti  
rispondono su:  
il Pci, i problemi della forma-partito,  
le riforme istituzionali**

**15-16 Settembre dalle 18 alle 19.30  
Antonio De Marchi risponde su:  
i misteri di Ustica**

**20-21 Settembre dalle 18 alle 19.30  
Renato Nicolini e Nichi Vendola  
rispondono su:  
i diritti negati**

Paolo e Maria Butalini sono affettuosamente vicini al compagno e amico Tullio nel dolore per la scomparsa della daimissima indimenticabile moglie  
**PAOLINA VECCHIETTI**  
Roma, 13 settembre 1990

I comunisti di Squillace annunciano la morte del compagno  
**ROSARIO CONIDI**  
stringendone le doti di intelligenza, umanità e diligenza morale.  
Squillace (Catanzaro),  
13 settembre 1990

Nel trigesimo della scomparsa di  
**ARZIRA REA**  
ved. PATA  
madre del compagno avvocato Gaetano, segretario nazionale dell'ASP-PI (Associazione piccoli proprietari immobiliari), Raffaele e Peppino, la ricordano a quanti ebbero modo di apprezzare le sue alte qualità di donna e di madre, Claudio Notari e Mariella Farina sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 13 settembre 1990

I compagni della sezione «Bontini» partecipano fraternamente al lutto che ha colpito il compagno Luigi Vitali per la perdita del caro papà  
**BRUNO**  
iscritto al Partito dal 1945.  
Milano, 13 settembre 1990

I compagni della sezione «Bontini» partecipano fraternamente al lutto che ha colpito il compagno Luigi Vitali per la perdita del caro papà  
**BRUNO**  
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Milano, 13 settembre 1990

A due anni dalla scomparsa del compagno  
**GIOVANNI MORETTI**  
la moglie, compagna Rina, lo vuole ricordare a quanti lo conobbero e amavano e ai compagni della sezione «Bontini» che lo ebbero tra i loro iscritti, onorandone la memoria sottoscrivono per l'Unità  
L. 50.000.  
Milano, 13 settembre 1990

Gli amministratori del Comune di Trezzano Rosa ricordano con tanto affetto nel trigesimo della sua scomparsa il compagno  
**FRANCESCO FUMAGALLI**  
consigliere comunale per oltre 15 anni instancabilmente impegnato nell'interesse della cittadinanza.  
Trezzano Rosa, 13 settembre 1990

È deceduto il compagno  
**RAFFAELE TONOLI**  
per lunghi anni attivista del Partito, diffusore de l'Unità. Alla sorella giungano le condoglianze del compagno di Sestri, della Federazione e de l'Unità.  
Sestri Ponente, 13 settembre 1990

**CECCO**  
mi mancherà tanto, Margherita.  
Trezzano Rosa, 13 settembre 1990

## Domani comincia a Riva del Garda il seminario della minoranza Sul vertice precisazione di Botteghe Oscure Pajetta e Tortorella polemici con «l'Unità»

Oggi, a Botteghe Oscure, si riunisce la segreteria del Pci per una valutazione più approfondita della situazione interna. Domani, a Riva del Garda, si apre con una relazione di Magni il seminario della minoranza, significativamente intitolato «In nome delle cose», che durerà fino a domenica. Precisioni dell'ufficio stampa del Pci, lettere all'Unità di Tortorella e di Pajetta sull'incontro di Frattocchie.

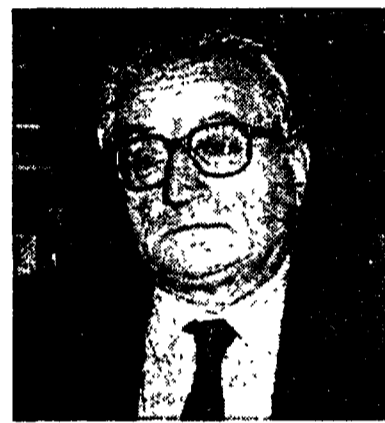
ROMA. L'ufficio stampa del Pci precisa che la riunione di Frattocchie «non aveva il compito, né l'intenzione di mettere in mora gli organismi dirigenti del partito. E che quindi non ha assunto nessuna decisione». «Si ricorda inoltre - conclude il comunicato - a proposito di alcune indiscrezioni, riprese anche dall'Unità, sulla prossima creazione di un «comitato di garanti» in vista del congresso - che ap-

posite commissioni di garanzia sono state istituite anche in occasione di precedenti congressi». Precisioni sull'articolo che l'Unità ha pubblicato ieri sull'incontro di Frattocchie sono venute da Gian Carlo Pajetta e da Aldo Tortorella. Il presidente del Comitato centrale scrive al direttore del giornale del Pci che «ancora una volta l'Unità mi fa dire, virgolettandola, una frase che non mi appartiene e

che falsifica il mio pensiero («Nel Pci esistono ormai varie componenti. Ne prendiamo atto. E ci impegnamo a stare nel nuovo partito come area dei comunisti democratici»). Non parlavo, a Frattocchie, per impegnarmi a nome di nessuna area del partito. E neppure personalmente - aggiunge Tortorella - potevo e posso impegnarmi rispetto a qualcosa che nessuno sa ancora con chiarezza che cosa abbia da essere. Tutte le componenti del partito si sono sempre pubblicamente pronunciate contro le scissioni. E ciò mi è parso e mi pare positivo. Ma l'esito del travaglio attuale dei comunisti italiani dipende sia da chi è, oggi, maggioranza o minoranza, sia da chi lo sarà domani. Sono tanto più addolorato - conclude Tortorella - di dover fare questa protesta, per-

ché non si tratta del primo episodio». Pajetta, in una lettera all'Unità, ricorda che «a Frattocchie si era raccomandata una certa riservatezza. Non posso rimproverare al manifesto di avere pubblicato già ieri che si era pensato a un comitato sulle regole del dibattito interno e di quello del congresso. Ma sono obbligato ad affermare che l'Unità, che una qualche ufficialità deve pure avere, disinforma il lettore e così chiede - a rettifica. Secondo l'Unità - una rettifica. Pajetta - «avrei riaperto il caso Petruccioli lamentando di non essere stato coinvolto nel lavoro del comitato per la costituzione». Un caso personale dunque e non la disinformazione più disinvoltata per liquidare il lago di Pajetta». «Ho dichiarato nella riunione

- aggiunge Pajetta - che apprezzavo che si fosse presa quell'iniziativa ma che consideravo che l'anomalia stessa dell'incontro era una prova che non funzionano regolarmente gli organismi eletti dal Congresso così come ritengo che non funzionino regolarmente quelli eletti dal Comitato centrale. Che la commissione per la costituzione sia considerata in grado di funzionare senza tener conto e senza discutere in qualche sede che non era da poco che oltre Pajetta avessero dato, motivando, le dimissioni di Tortorella, Cossutta, Angius, il Salvato. Era un esempio e altri del resto ne ho portati. Non pretendo un riscontro del mio intervento ma che si approfittasse della «cronaca» quasi per ridicolarizzarmi e, devo dire, anche per offendermi, non me lo aspetta-



Aldo Tortorella

vo e ne provo amarezza. Poiché ritengo - conclude Pajetta - che la riunione sia stata una buona iniziativa e abbia rappresentato un impegno comune perché ci sia un nuovo clima e si usino nuovi metodi nel dibattito in corso, mi sento obbligato, mio malgrado, a dirvi che l'Unità ha cominciato male».

In un'intervista al Mattino, Pajetta dichiara che «neanche in carcere ho sofferto tanto: questo è il momento peggiore della mia vita politica». Ma sull'incontro di Frattocchie, Pajetta si mostra ottimista: «È stata una buona iniziativa. Non sono un profeta per dire se ci sono i margini per un'intesa, ma certo, a chi parla di compromesso quasi con disprezzo, ricordo che quel termine indica una necessità e una possibilità: una regola che io - conclude Pajetta - ho appreso nelle prime letture di Lenin».

# Guardatela bene. Un'Italia così non s'era mai vista.



Abbiamo voluto offrirvi una prospettiva di'Italia del nuovo: dall'alto. Volevamo trovare delle immagini che riuscissero a trasmettere tutto lo spirito, il significato, l'emozione racchiusi nelle incredibili bellezze artistiche e naturali del nostro Paese. Ci sono voluti anni di lavoro di una équipe specializzata, l'esclusivo sistema di ripresa aerea X-Mount, e tutta l'esperienza dell'Istituto Geografico De Agostini, per realizzare l'evento editoriale dell'anno: «Conoscere l'Italia». Un'affascinante opera in volumi e videocassette, che illustra e racconta in modo nuovo e attuale tutti i tesori di un'Italia da amare, da conoscere e da guardare. Perché così bella, non s'era mai vista.

IN EDICOLA - IN VOLUMI E VIDEOCASSETTE

OFFERTA LANCIO: il 1° volume a sole L. 4.900 - Volume + videocassetta L. 14.900

È una esclusiva **DeAGOSTINI**



**Giustizia**  
Il ministro davanti all'antimafia

ROMA. Riprende a pieno ritmo l'attività della commissione parlamentare Antimafia. Mercoledì prossimo sarà ascoltato il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, sul problema degli organici della magistratura nelle zone «calde», risolto dalla drastica denuncia del procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Il giorno dopo sarà ascoltato il presidente dell'Enel Franco Vizzoli, a proposito della centrale di Gioia Tauro. Ieri mattina l'ufficio di presidenza dell'Antimafia ha ascoltato un'ampia relazione del presidente, il sen. Gerardo Chiaromonte. Tra i compiti in sospeso - ha ricordato Chiaromonte - vi sono la legge sull'Alto commissario antimafia, le proposte sugli appalti che dovrebbero scaturire da inchieste già avviate (Casserta, Palermo, Reggio Calabria, Gioia Tauro), e il tema del riciclaggio, sul quale l'Antimafia ha presentato una proposta di legge. Si è anche discusso della relazione sul funzionamento della commissione da presentare al Parlamento prima del luglio 1991. Il capogruppo Psdi, Filippo Caria, ha lamentato che finora le Camere non abbiano ancora discusso «le 21 relazioni che abbiamo già inviato». Ci sembra - ha aggiunto - che il Parlamento non voglia discutere del problema mafia e del nostro lavoro di proposta e di analisi.

Sul disastro della giustizia, il ministro Vassalli ha riasciato ieri al telegiornale alcune brevi dichiarazioni. «Il governo - sostiene il Guardasigilli - ha già fatto in passato una legge, quella del 5 luglio 1989, in cui, per la prima volta nella storia legislativa italiana, una determinata regione, la Calabria, è stata dotata con un organico ad hoc di 42 magistrati, 42 assistenti giudiziari e 42 dattilografi. Poi c'è il problema della copertura dei posti di magistrato. Per questo io, fin dal 7 febbraio scorso, segnalo anche i suggerimenti ormai antichi del Consiglio superiore della magistratura, ho presentato un disegno di legge che naturalmente è andato alla Presidenza del consiglio, la quale lo ha trasmesso, com'è ovvio, al ministero del Tesoro, in quanto che questo disegno di legge presuppone e comporta, fra le altre misure, degli incentivi di carattere economico. «Il ministero del Tesoro - conclude Vassalli - purtroppo ci ha risposto in senso negativo, perché questi incentivi, avrebbero avuto un onere finanziario rilevante che assorbito, nelle attuali condizioni della spesa pubblica, non si può affrontare». Vassalli ha incontrato il ministro del Tesoro Carlo il 3 settembre scorso per insistere affinché il provvedimento sia rivisto in una luce più favorevole.

**Arzana**  
Per paura niente sindaco

CAGLIARI. «Speriamo che almeno sotto l'albero di Natale possiamo trovare anche noi un regalo: il nuovo sindaco». Questa la battuta raccolta ieri nell'ufficio di segreteria del municipio di Arzana, dopo l'ennesima scadenza dei termini senza che sia stata presentata alcuna lista per il rinnovo del consiglio comunale. Come già era apparso evidente da martedì, anche il quarto tentativo di ridare un'amministrazione a questo paese di circa 3.000 abitanti dell'Ogliastra, una delle zone più depresse dell'isola, è fallito per la difficoltà che incontrano i rappresentanti locali del partito a trovare candidati al consiglio comunale e a causa non solo del clima di paura e intimidazione che si vive in paese (tre omicidi dall'inizio dell'anno, una serie di attentati, due amministratori uccisi negli ultimi anni). «La gente non se la sente - sottolinea l'ex sindaco Antonio Stocchino, della Dc, rimasto in carica per 15 anni e gravemente ferito più di un anno fa in un'imboscata - di impegnarsi in una situazione che è sempre più difficile per l'impossibilità di trovare soluzioni ai tanti problemi che affliggono le comunità locali». I tentativi dei partiti presenti in paese (Dc, Pci, Psi e Psd'az) di formare più liste o una unitaria sono perciò ancora una volta cozzati contro il fermo rifiuto di quanti erano stati contattati a candidarsi.

Riuscita in pieno la serrata di protesta: la malavita negli ultimi anni ha sconvolto le abitudini della città

**Taranto chiusa contro il racket**

Taranto ha abbassato le saracinesche contro il racket. La protesta organizzata da tutte le associazioni di artigiani, imprenditori e commercianti è riuscita in pieno. Negozi e mercati chiusi e muri tappezzati di manifesti di protesta. Il capo della polizia Parisi ha promesso che manderà 50 uomini per colmare gli organici della squadra mobile e della questura. Sica ha presieduto una riunione sulle attività delle imprese finanziarie.

DALLA NOSTRA INVIATA  
CARLA CHELO

TARANTO. Avrà sei anni al massimo. Si è dato un nome ad un semaforo in corso Italia e ricorda in continuazione la mancanza di sigarette di contrabbando. Insieme alla famiglia cinese che ha tenuto aperto il suo ristorante, sembra essere l'unico e non aveva aderito alla serrata di ieri. La protesta è riuscita al cento per cento. «Dal lungomare di viale Virgilio fino alla più estrema periferia si è bloccato tutto, dai mercati generali alle bancarelle abusive», dichiarano con soddisfazione gli organizzatori della giornata, un cartello che comprende industriali, artigiani e commercianti di tutte le sigle. Anche i partiti hanno aderito alla manifestazione: il Pci è stato uno dei promotori; il Psi, che fino alla fine ha tentato di frenare l'iniziativa, alla fine si è aggiunto all'elenco. Martedì sera un ordine del giorno in appoggio alla giornata di protesta del 12 settembre è passato in consiglio comunale all'unanimità.

Niente una giornata, dunque, per tabaccai, bar, ristoranti, negozi di generi alimentari. Chiusi, senza eccezioni, tutti i

grandi magazzini, dalla Standa a Coin, e i negozi di abbigliamento del centro. Qualche fastidio per chi aveva dimenticato di acquistare le sigarette o di mettere benzina nella macchina, ma in compenso dal palazzo della prefettura alla sede dei sindacati e delle associazioni di categoria arrivavano buone notizie per i tarantini, che negli ultimi anni hanno assistito allo sviluppo di una malavita «minore» rispetto alla mafia, ma ugualmente arrogante e prepotente, che ha letteralmente sconvolto la loro città. Già il giorno prima della manifestazione il capo della Criminalpol, Luigi Rossi, e il capo della polizia Vincenzo Parisi, hanno fatto capire che la protesta inderoga dai commercianti non era passata inosservata. Ed hanno annunciato l'invio di 50 uomini in cambio della sospensione della serrata. «Altrimenti - hanno spiegato - c'è il rischio che la vostra iniziativa sembri organizzata contro la polizia». Niente da fare - hanno ri-

sposto i commercianti - il 12 Taranto resterà chiusa come se fosse Capodanno. E così è stato. Risultato: in gran segreto è giunto anche l'alto commissario alla riunione del comitato di sicurezza che si è tenuta ieri mattina in prefettura. Sica ha promesso ad una delegazione sindacale di intensificare gli accertamenti sulle finanziarie che operano in città. Due visite da Roma nel giro di pochi giorni non è un risultato da poco, ma il cartello che ha dato vita alla serrata vuole di più, e lo ha scritto sui manifesti gialli affissi sulle saracinesche abbassate e nei volantini bianazzurri che si trovano ovunque: vogliono più attenzione da parte dello Stato (oltre agli organici delle forze di polizia chiedono un tribunale minorile, un giudice di sorveglianza e una Corte d'appello) e, infine, attaccano la magistratura locale accusata di essere troppo permissiva. Racconta Luciano Mineo, segretario della federazione comunista. «In pochi anni Tar-

anto ha perso quelle caratteristiche che ce l'avevano fatta credere diversa dal resto del Sud. Era una città industriale, a forte presenza operaia, con livelli di occupazione alti e redditi più elevati rispetto al resto del Mezzogiorno. Ma le debolezze di un'economia legata solo all'acciaio sono venute a galla rapidamente da quando l'Italsider ha dimezzato l'offerta di occupazione. Da 24 mila addetti siamo passati a 12 mila. Su quattrocentomila abitanti ora ci sono 80 mila disoccupati. Facile immaginare che le organizzazioni criminali delle regioni confinanti abbiano trovato un'ottima zona di espansione da noi, e che in breve abbiano esportato in Puglia un «modello di sviluppo» molto simile a quelli che dominano Palermo, Reggio, Catania e Napoli. «Forse non siamo ancora una zona a rischio - come ci continuano a ripetere - ma in pochi anni abbiamo raggiunto il poco invidiabile primato di 2 morti al mese e intanto il racket ha assunto l'arroganza di chi sa di avere le spalle coperte», dice Roberto Conti, segretario della Confesercenti. «Attenti, bombe sull'auto o in azienda prima o poi toccano a tutti quelli che in vario modo hanno legato il proprio nome ad una qualunque iniziativa contro il crimine, senza riguardo per nessuno. Hanno subito attentati dal presidente della Camera di commercio, Angelo Argento, alla presidente della Confindustria, Maria Ruta».

Figuriamoci cosa capita se si è solo dei piccoli commercianti. Al trentatré grossisti che ogni mattina portano i loro ortaggi ai mercati generali una mattina è successo di trovarsi circondati da un comando armato. A chi ha tentato di protestare sono arrivate botte in risposta, qualcuno, per dimostrazione, è stato chiuso in un frigorifero. E tutto questo è avvenuto alle sette di mattina in città. Al termine della spedizione i taglieggiatori se ne sono poi andati indisturbati.

Criminalità, Violante d'accordo con Bertoni. Dc contro magistratura

**«Gli insuccessi dello Stato creano sfiducia tra la gente»**

Lo Stato si è arreso? L'atto d'accusa del presidente dell'Associazione dei magistrati, Raffaele Bertoni, suscita polemiche e discussioni. Luciano Violante: «È una denuncia giusta». Critico, almeno in parte, il giudice e socialista Andò, mentre il sottosegretario Dc Sordice e Cocco ribattono le accuse contro la magistratura «troppo corporativa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Chiedo che sia fatta giustizia, che si faccia piazza pulita dell'idea che la criminalità sia imbatibile, quasi intoccabile». Anna Maria Cassone, giovane vedova di «ndrangheta, madre di due figli (il più piccolo è nato a marzo, un mese dopo l'uccisione del marito Giovanni Treccoli, vice sindaco dc di Villa San Giovanni, nel Reggio), avanza la sua richiesta di giustizia dal palco della Festa dell'amicizia, durante un dibattito sul problema della criminalità. Parole che nella loro semplicità acquistano un significato ancor

sottosegretario agli Interni, Ruffino), è destinato a rimanere senza risposta? Davvero lo Stato ha abdicato alla sua funzione nel Mezzogiorno? Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, invitato al dibattito, fa suo l'allarme di Bertoni e rilancia: «Oggi lo Stato nel Mezzogiorno non ha più nulla da difendere, deve solo riguadagnare posizioni. Il crimine e le organizzazioni criminali hanno preso il sopravvento, mutando strutturalmente e qualitativamente il carattere della loro presenza, proprio grazie all'assenza di Stato». All'opposto, Vincenzo Binetti, responsabile del dipartimento problemi dello Stato della Dc, tratteggia un quadro positivo dell'impegno del potere politico, e cita statistiche, tutto sommato rassicuranti, sul «basso» numero di delitti ed omicidi nel nostro Paese rispetto alle media comunitarie. Ma le statistiche - replica Violante - rischiano di trarre in inganno: «Se dovessimo giudicare la situazione

giudiziarie della Calabria dal rapporto tra abitanti (4 per cento), giudici (4 per cento) e processi (2,5 per cento sul totale), diremmo che si tratta di un oasi felice. Il fatto è che i numeri non tengono conto dei termini qualitativi della questione». Così Silvio Andò, responsabile problemi dello Stato del Psi: «Solo in Italia esistono delle grandi aree del territorio nazionale dove l'autorità dello Stato è stata soppiantata, dove le regole della mafia e della camorra contano più dei codici. Ormai c'è un sottopotere che non si limita più a chiedere maggiore spazio io al potere legale, ma che gli si contrappone e detta legge». Allora, Bertoni ha ragione? Pur riproponendo in parte il suo allarme, Andò è attento a prendere le distanze: «Non capisco di cosa parli Bertoni...». E condivide le dure critiche che sul presidente dell'Associazione magistrati, rivela il sottosegretario Dc alla Giustizia, Enzo Sordice: «Bertoni dovrebbe spiegare - afferma il rappresentante del



Luciano Violante



Silvio Andò

**Domenica prossima si apre la caccia**



Oltre un milione e mezzo di «doppiette» sono pronti ad aprire la stagione prossima. La caccia aprirà in tutto Italia e a inizio della stagione venatoria. La caccia aprirà in tutta Italia e a inizio della stagione venatoria. La caccia aprirà in tutta Italia e a inizio della stagione venatoria. La caccia aprirà in tutta Italia e a inizio della stagione venatoria.

**Rubati 16 quintali di tortellini a Piacenza**

I tortellini emiliani destinati al mercato statunitense hanno fatto gola ai ladri che a Piacenza ne hanno sottratti 16 quintali, da un container di pasta, poi imbarcato da La Spezia. Il furto - il cui valore in lire è di circa sei milioni - è stato scoperto dai carabinieri del nucleo operativo di Piacenza. In sospetto dalla vendita sottobanco di sacchetti di tortellini con etichette in inglese che da alcuni giorni avveniva in un bar della città. Le ricerche hanno portato a scoprire il bottino, custodito in una cascina della provincia. Successivamente il marchio della ditta produttrice, la Monder Alimentari di Peschiera Borromeo (Milano), ha consentito di identificare spedieri e destinatari della merce. Gli accertamenti si sono conclusi con la denuncia per furto e ricettazione di cinque persone, tra cui l'autista del camion che ha trasportato il container a La Spezia.

**Alessandria Quattro operai intossicati**

Infortunio sul lavoro martedì nella Montefiussina di Sinetta Marengo (Alessandria): quattro operai di una ditta appaltatrice, che lavoravano nel reparto Algoflon, sono stati investiti da una nube di gas fluorurati. La notizia è stata diffusa dalla Lega ambientalista che denuncia l'azienda di aver taciuto la notizia agli organi di stampa «per celare le proprie responsabilità sulla carenza degli organici». Al reparto pneumologia dell'ospedale sono ricoverati, con un'attesa di una settimana, Giuseppe Sinopoli, 25 anni, abilitato a Vado Ligure; Maurizio Grassi, 34 anni, di Bollate (Milano); Luciano Piras, 21 anni, di Villa Cidro (Cagliari). Il quarto operaio, Giuseppe Sgavio, 56 anni, di Sorga (Verona), è stato già dimesso.

**Iscrizione per cani e gatti nello stato di famiglia**

L'igiene urbana veterinaria e svoltosi all'Università La Sapienza. La proposta, di Laura Fantini della Lega del cane, è stata condivisa da Franco Monti, ordinario di clinica medica veterinaria all'Università di Torino, e l'ha definita «una misura idonea a contrastare il randagismo».

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

**Istituto «P. Togliatti» - Direzione Pci**  
**Seminario per gli eletti comunisti negli Enti Locali**  
(1ª sessione - 1/2 ottobre 1990)  
**Lunedì 1 ottobre**  
RELAZIONI  
- Le proposte del Pci per il governo delle regioni e degli enti locali: programmi e alleanze sociali e politiche;  
- La riforma dell'ordinamento regionale;  
- Le aree metropolitane nel quadro del nuovo ordinamento delle autonomie locali;  
- Contenuti nel programma del Pci: diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio;  
- Le regioni, le autonomie locali e l'Europa;  
- Territorio, città, qualità della vita e tempi nella elaborazione delle decisioni;  
- La nuova provincia: problemi e prospettive.  
**Martedì 2 ottobre**  
- Dibattito: conclusioni  
Per le prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto «P. Togliatti» - Tel. 93562068 - 9358482

Parlano i membri del Csm: «Senza incentivi, le cose non cambieranno»

**«La giustizia è un paziente in coma Non più palliativi, ma cure radicali»**

Dopo il j'accuse del procuratore di Palmi sulla paralisi della giustizia, i membri del Csm ribadiscono: «Abbiamo le mani legate: non esiste una legge che ci consenta di intervenire». A chi giova la paralisi della giustizia? Se lo chiede Franco Politano, capogruppo regionale del Pci, che ricorda: «Il governo copre un ente di Stato, l'Enel, che secondo Sica ed i magistrati di Palmi ha distribuito gli appalti alla mafia».

ALDO VARANO

ROMA. Il «caso Calabria», ovvero una «giustizia allo sfascio», per usare una espressione testuale della commissione antimafia del Consiglio superiore della magistratura fu costretto ad utilizzare dopo il sopralluogo in Calabria di due anni fa, continua a suscitare polemiche e discussioni. Da allora la situazione è nettamente peggiorata, come appare in modo inequivocabile dall'accuse lanciate nei giorni scorsi dal procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova.

Ma Alfonso Amato, esponente del Csm eletto nelle liste di «Movimento per la giustizia-Proposta 88», avverte: «Noi del Csm possiamo somministrare soltanto antibiotici a questo degente perenne e quasi in coma che è la giustizia. Occorrerebbero, invece, al più presto, vaccini preventivi, cure radicali. Insomma, ormai il problema è stato isolato con sufficiente precisione: Cordova ha



Il magistrato Alessandro Criscuolo



Il generale Antonio Viesti

bilancio dello Stato, di un piatto di lenticchie. Comunque, nel Csm prende corpo la spinta ad un impegno più di fondo. «Non serve a nulla», ha dichiarato Alessandro Criscuolo, ex presidente dell'Anm ed ora componente del Csm, «inviare ai magistrati in Calabria se poi non ci sono carabinieri o poliziotti ad aiutarli, se non esistono le strutture o manca il personale di cancelleria o di segreteria. Per questo» - conclude Criscuolo - «non basta l'intervento del Csm ma occorre anche quello del ministero dell'Interno, della Difesa e della Giustizia».

Il consenso raccolto da Cordova sta preoccupando il governo ed i vertici delle forze dell'ordine. Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Viesti, dopo aver ribadito che i carabinieri non si faranno intimidire né a Locri né altrove ha sostenuto che «quando ci si avvicina ai santuari della mafia reagisce». E la tesi posta nei giorni scorsi da Sica: identica a quella di moda a Palermo nei giorni caldi dei primi attentati dinamitardi contro la polizia: poi vennero gli omicidi eccelsi, fino a quello di Dalla Chiesa.

Anche in Calabria la denuncia di Cordova trova consenso e solleva preoccupazioni. Franco Politano, presidente del gruppo regionale del Pci, si è chiesto come sia possibile che un ente di Stato, l'Enel, distribuisca gli appalti alla mafia, come sostengono il superprefetto Sica ed i magistrati di Palmi, e che il governo non batta ciglio. Di più: «Andreotti si rifiuta di ricevere i sindacati per affrontare l'emergenza dei disoccupati in seguito al sequestro dei cantieri disposti dalla procura di Palmi, nella speranza che l'essasperazione operai e magistrati a riaprire i cantieri. Insomma, il governo dà una mano all'Enel perché le cosche vincano contro i magistrati di Palmi».

**Blitz antimafia dei carabinieri**  
**Tredici arresti a Catania**  
**Decapitato il clan Laudani**

Blitz dei carabinieri che hanno catturato ieri lo stato maggiore del clan catanese dei Laudani, i «Mussi di Ficudinia», alleati della fazione degli Sciuto nella guerra di mafia. In manette anche il patriarca della famiglia, Sebastiano Laudani. Forse arrestati anche gli autori e i mandanti di uno dei più importanti omicidi nella faida tra i clan catanesi.

WALTER RIZZO

CATANIA. Con un'operazione in grande stile, condotta a termine impiegando oltre duecento uomini, i carabinieri del gruppo di Catania hanno letteralmente «decapitato» una delle più potenti ed organizzate famiglie mafiose catanesi: i Laudani, meglio conosciuti come «Mussi di Ficudinia». Nella rete cadda il figlio dell'Arma Sebastiano Laudani, 64 anni, padre di quel Santo Laudani, trucidato assieme ad un suo dipendente lo scorso 22 agosto nella sua macelleria nel quartiere di Canalicchia. Assieme al «patriarca» della cosca è finito in manette anche il figlio Alfio, 44 anni, accusato nel suo appartamento-bunker assieme a un guardaspalle, Giovanni Nicolosi. Padre e figlio non risultano essere pregiudicati, nonostante siano più volte stati denunciati per vari reati; Sebastiano Laudani ha una «collezione» nella quale spiccano denunce per associazione per

Tra gli arrestati nel corso del blitz sono rimaste coinvolte anche quattro donne, che gli inquirenti considerano perfettamente integrate nel clan al quale fornivano una perfetta assistenza logistica.

Tra gli elementi raccolti dal blitz, vi sono quelli relativi agli interessi specifici del clan in campo economico. Secondo i militari i «Mussi di Ficudinia» gestivano in prima persona una nota società di macellazione e distribuzione, la Sicula Carni, che sarebbe uno dei principali momenti di reinvestimento del denaro proveniente dai traffici illeciti, per lo più usura ed estorsioni, nei quali il clan era specializzato. Gli arresti di ieri hanno determinato anche un ridimensionamento della fazione dei fratelli Sciuto «Tigna» che si contrappongono nella sanguinosa faida che ha provocato la matanza degli ultimi giorni, al clan di Turi Cappello. I Laudani forti di almeno 200 «picciotti», infatti garantivano la maggioranza dei gruppi di fuoco alla fazione di «Tigna» con la quale erano ormai in stretta alleanza. Nel corso delle indagini gli investigatori avrebbero avuto modo di individuare anche i mandanti e gli esecutori materiali di uno dei più importanti delitti nella guerra di mafia di questi ultimi mesi. Autori e mandanti che, anche se i militari e i magistrati non confermano né smentiscono, potrebbero già avere le manette ai polsi.

Chiusa la quarta indagine sul rapimento. Il Vaticano cercò contatti nelle carceri con i capi dei terroristi

Andreotti era d'accordo Nel sequestro dello statista non risultano interferenze di servizi segreti dell'Est

# I giudici: «Per liberare Moro Paolo VI voleva pagare le Br»

Il Vaticano voleva pagare un riscatto per liberare Aldo Moro. E aveva già attivato alcuni cappellani delle carceri di massima sicurezza per contattare i capi br. La conferma del tentativo di trattativa, voluta da Paolo VI, è contenuta nell'ordinanza di rinvio a giudizio dell'inchiesta «Moro-quater», dedicata ad alcuni capitoli oscuri della vicenda. Nessuna interferenza di 007 dell'Est nel sequestro.

ROMA. Il contatto tra Vaticano e Br, per pagare un riscatto e liberare Moro, doveva avvenire tramite alcuni cappellani delle carceri di massima sicurezza in cui erano rinchiusi i capi brigatisti. Ma questo abbozzo di trattativa, avviata negli ultimi venti giorni del sequestro, non andò mai in porto. Moro fu ucciso prima che si concretizzasse un canale di comunicazione. È questo il capitolo più interessante dell'ordinanza di rinvio a giudizio con cui il giudice Rosario Priore

ha concluso l'ormai famosa inchiesta «Moro-quater», condotta sulla base delle dichiarazioni dei dissociati Morucci e Faranda e dedicata ai molti retroscena della strage di via Fani.

La notizia del tentativo estremo di Paolo VI per aprire un canale di trattativa con le Br non è del tutto nuova. Fu lo stesso Andreotti, presidente del consiglio nei giorni del sequestro, a renderla pubblica nel marzo dell'88 in una intervista al settimanale Panorama

In quell'occasione Andreotti - rispondendo a una domanda del giornalista - sostiene che durante i 55 giorni di prigionia del presidente della Dc, monsignor Macchi, per conto di Paolo VI lo informò dell'intenzione del Papa di voler instaurare un contatto con le Br. Il capitolo è delicato, dato che sul problema della trattativa tra lo Stato e i terroristi, si registrarono spaccature profonde tra i partiti che sostenevano la coalizione. Il canale vaticano avrebbe permesso, secondo alcune interpretazioni, di aprire una possibilità di trattativa senza che venisse intaccata almeno formalmente la linea della fermezza dello Stato portata avanti dalla maggioranza delle forze politiche. Su questo capitolo i giudici della capitale Priore e Ionta (pm) hanno acquisito agli atti, oltre alle dichiarazioni di Andreotti e di monsignor Macchi, anche uno

scambio di corrispondenza tra l'esponente politico e il religioso, successivo all'intervista dello stesso Andreotti. Per tentare il contatto con i capi Br il Vaticano allertò alcuni cappellani distaccati nelle carceri di massima sicurezza, ma, come si è detto, nulla andò in porto prima del fatidico 9 maggio del '78, quando le Br depositarono in via Caetani il cadavere di Aldo Moro.

Molti dettagli di questa vicenda, rimasta per anni nel limbo delle voci, saranno noti fin dalle prossime ore quando sarà possibile la lettura integrale dell'ordinanza di rinvio a giudizio. Il capitolo Vaticano-Br del resto, non è l'unico interessante di questa quarta inchiesta sul caso Moro. Degli interrogatori di Valeno Morucci da un suo memoriale e dalle deposizioni di alcuni pentiti, i giudici romani sono giunti alla conclusione che - almeno fino

ad oggi - non sussistono elementi per asserire che dietro al sequestro Moro vi possa essere stata una collaborazione straniera. Verrebbero smentite così per l'ennesima volta, le voci ricorrenti su una direzione di servizi segreti dell'Est nell'operazione di via Fani. Diverso il discorso per gli anni successivi al sequestro Moro.

Un capitolo che è stato risolto a metà sembra quello del covo di via Montalcini, che per anni ha costituito uno dei grandi buchi neri della vicenda. Come si ricorderà durante le indagini precedenti i giudici si trovarono di fronte a molte reticenze. L'inchiesta di Priore e Ionta ha accertato che effettivamente i nostri 007 giunsero nell'ottobre del '78 alla prigione di Moro, ma da una prima sommaria ispezione non notarono nulla di sospetto. Il risultato fu che poco dopo due dei terroristi che tennero Moro pri-



Un incontro tra Paolo VI e Aldo Moro nel 1965

gioniero (Gallinari e Laura Braghetti) poterono traslocare indisturbati portando con loro carte importanti sotto gli occhi allibiti degli inquirenti che erano stati avvertiti di una possibile irruzione della Digos. La segnalazione che quello di via Montalcini poteva essere un covo Br venne da una coppia che abitava nel palazzo che riferì i sospetti a un penalista romano. L'avvocato riferì a sua volta a Remo Gaspari che girò

l'informazione all'allora ministro degli interni Roggioni. Per anni la fonte di questa informativa fu tenuta nel mistero contribuendo ad alimentare molti sospetti. Ora rimane l'interrogativo legittimo, sull'imperizia con cui fu fatto il sopralluogo che poteva portare invece alla scoperta del covo prigione di Moro e all'arresto di due pericolosi Br che avrebbero commesso in seguito molti altri delitti.

## Traffico d'armi Sommergibili italiani venduti a Saddam Hussein attraverso il Cile?

Un commerciante d'armi cileno, fornitore di Saddam Hussein, avrebbe acquistato una fabbrica italiana di sommergibili. A Livorno, nella sede della fabbrica, giurano di non saperne niente. Ma alla Cos Mo S. sono comparsi un socio britannico residente negli Usa, una società con sede in Liechtenstein e propaggini in Cile, un nuovo direttore italiano, nato e vissuto a Santiago del Cile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. «Con il Cile non abbiamo rapporti commerciali e non conosco Carlos Cardoen». La risposta del responsabile commerciale e della sicurezza della fabbrica livornese di sommergibili Cos Mo S. è netta: senza possibilità di appello. Smentisce decisamente le notizie riportate sul *Manifesto* di domenica secondo le quali il commerciante d'armi cileno Carlos Cardoen avrebbe acquistato il 40% della società.

Cardoen è una figura conosciutissima nel mondo del commercio di armi. Ha fatto la sua fortuna grazie all'appoggio di Pinochet vendendo armi a Saddam Hussein (che nell'87 assorbiva il 95% del fatturato, superiore agli 80 milioni di dollari, delle Industrias Cardoen), non disdegnando però di fornire, attraverso strane intangolazioni anche altri belligeranti. Della sua comparsa in Italia non vi sono tracce dirette ma solo qualche strana coincidenza.

È un fatto ad esempio, che alla Cos Mo S. livornese, la proprietà è passata recentemente di mano dal suo fondatore, l'ingegner Sergio Puccinotti, a una società a responsabilità limitata con sede in Milano: la «Technologie Marine Italiana», che fusa con la Cos Mo S. ne ha preso la denominazione.

Tutto questo avveniva il 29 maggio del 1989, mentre più recentemente la Cos Mo S. si è nuovamente trasformata in società per azioni, ma i registri societari sono ancora in fase di allestimento.

Alla fabbrica di sommergibili non vogliono dire chi sono i nuovi soci, chi è il cittadino britannico Anthony John Pope, residente in Florida (Usa) e membro del consiglio di amministrazione, chi faccia parte della finanziaria. Dicono di non sapere neppure come mai una società con sede nel Liechtenstein, la Swisco Management Group, vanterebbe un credito di 4,2 miliardi di lire nei confronti della finanziaria milanese né che la lettera di auto-

zzazione alla fusione porta la firma di tale Don Jorge Romano autentica da un funzionario di Santiago del Cile. Si limitano a dire che i sommergibili tascabili prodotti a Livorno (27 metri di lunghezza per 110 tonnellate di stazza) non possono essere commercializzati con il Cile, in quanto mancano le relative autorizzazioni del ministero. «Avevamo l'autorizzazione per trattare con il Kuwait - dice il funzionario della Cos Mo S. - ma non siamo riusciti a fare niente perché il ministero ci ha bloccato tutto quanto».

Dicono anche che non è possibile evadere i controlli attraverso le intangolazioni con paesi autorizzati, che tutto quanto è sotto il controllo dei ministri, che vi è fin troppa burocrazia che strangola certi tipi di attività, che dalla fabbrica non è più uscito un solo sommergibile dal 1987 e che, tra l'altro da agosto una quarantina di operai (circa la metà dell'organico composto per l'altra metà da tecnici ed impiegati) sono stati messi in cassa integrazione per mancanza di commesse. Secondo il funzionario della Cos Mo S., è impossibile che ad esempio nel conflitto del Golfo spuntino fuori i sommergibili livornesi, magari a insidiare qualche nave italiana. La loro produzione va soprattutto in Asia e in America latina ma non nel Cile. E quando gli si fa notare che il nuovo direttore, arrivato insieme alla nuova proprietà Nicolas David Costa, pur essendo cittadino italiano è nato e vissuto a Santiago del Cile dicono che si tratta di una pura coincidenza.

### Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Anche investigatori inglesi e svizzeri a Terni per ascoltare il tecnico coinvolto nell'inchiesta

# Supercannone, s'indaga su un assegno iracheno

Sono arrivati a Terni in gran segreto. Gli investigatori inglesi e svizzeri che si occupano del «giallo del supercannone» destinato all'Irak, hanno ascoltato un ingegnere della «Società delle fucine» e Aldo Savagnago, il tecnico coinvolto nell'inchiesta. Intanto è emersa la storia di un assegno con il quale gli iracheni avrebbero pagato dall'ambasciata la commessa.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

TERNI. «L'assegno? Stiamo indagando in quella direzione. Ma per il momento non abbiamo accertato nulla di riferibile ai giornalisti». Il procuratore capo della repubblica di Terni, Adriano Rosellini, non si sbilancia. Ma le attenzioni degli inquirenti che si occupano della «Babilonia connection», ossia del supercannone sognato da Saddam Hussein che

si stava costruendo in fabbriche di mezza Europa, acciaccate di Terni comprese, sono indirizzate verso l'assegno con il quale gli iracheni avrebbero pagato «pronta cassa» una parte della commessa. Una storia apparentemente marginale, ma fondamentale per accertare in maniera documentabile responsabilità nella vicenda di funzionari dell'ambasciata

dell'Irak e in particolar modo del suo addetto commerciale. Nell'inchiesta sul «giallo del supercannone», infatti, nonostante l'incredibile intreccio di società, faccendieri e 007, l'unica persona raggiunta da un avviso di garanzia per traffico internazionale d'armi, è Aldo Savagnago, 68 anni, ex dipendente della Snia Bpd, supervisore per conto dell'Ati-Presicque, e i lavori che dovevano essere eseguiti alla società delle fucine. Grossi parallelepipedi di acciaio che, secondo i carabinieri della regione Roma, servivano per costruire la «culla» del cannone.

La storia dell'assegno, probabilmente, non sarebbe emersa se la magistratura romana non avesse tentato di farsi assegnare l'inchiesta. Poiché commessa e pagamento sono avvenuti nella capitale,

avevano sostenuto i giudici romani, il reato è stato commesso a Roma. Quindi la procura di Terni non avrebbe dovuto, a loro parere, essere considerata competente.

Leri, intanto, a Terni sono arrivati con molta discrezione gli investigatori inglesi e, nei prossimi giorni, è prevista anche la visita degli svizzeri. In mattinata, durante la rogatoria, è stato ascoltato in qualità di testimone, l'ingegner Marazzi, della società delle fucine. In serata è stata la volta di Aldo Savagnago. Gli inquirenti inglesi hanno ritenuto, ai fini della loro inchiesta, importante la testimonianza del tecnico che lavorava per conto dell'Ati-Breccia. Proprio per conto della società dell'ingegnere gallese John Heath (che si è volatilizzato da quando è stata scoperta la Ba-

bilonia connection) il tecnico italiano era andato negli stabilimenti della «Forgemaster» di Sheffield per verificare l'esattezza di alcuni pezzi che avrebbero dovuto combaciare con quelli realizzati a Terni. Una prova in più, secondo i carabinieri dell'antiterrorismo, del fatto che la realizzazione del supercannone avveniva in gran segreto in una decina di fabbriche diverse. La stessa cosa è accaduta all'acciaiera «Von Rol» di Berna, dove Savagnago fu inviato dalla sua azienda per alcune verifiche.

Dopo il «blitz» degli inglesi, è previsto che il procuratore capo di Terni, Adriano Rosellini e il suo sostituto Carlo Maria Zampì, volino a loro volta in Inghilterra. Un viaggio che servirà per verificare quello che è molto più di un sospetto: ossia

che Sheffield e Terni erano i due centri sui quali gli iracheni avevano puntato maggiormente per realizzare l'arma sognata da Saddam Hussein in Spagna, Svizzera, Germania e Belgio, avrebbero solamente realizzato le parti «accessorie» del cannone.

Le indagini, dunque, proseguono a distanza di cinque mesi dalla scoperta dell'intrigo internazionale. Ma proprio il fatto che la vicenda del supercannone è «segmentata» in molti paesi e testimoni e prove sono a loro volte disperse in Europa e in Irak, rende tutto estremamente complicato. Così come è complicata la vicenda relativa alle perizie attraverso la quale si dovrà accertare quanto già si sa che i pezzi sequestrati erano effettivamente componenti del supercannone. I tempi sono no-

tevolmente lenti. Basti pensare che i container, con dentro tonnellate di lavorati sequestrati proprio mentre erano sul punto di essere imbarcati sulla «Jolly Turchese» e trasportati alla base militare «Saad 16», dopo essere transitati nel porto giordano di Akaba, non sono stati ancora aperti. Gli altri pezzi sequestrati, sono ancora depositati all'acciaiera temale Cè inoltre un super testimone che, proprio per la complessità dell'inchiesta, nessuno è ancora riuscito a rintracciare. Si tratta di John Heath, titolare dell'Ati-Breccia, la società che lavorava con stretto contatto con gli iracheni. Lui era in «principale» di Aldo Savagnago. Contro Heath non c'è alcun provvedimento. «Ma ci piacerebbe molto fargli alcune domande» affermano gli inquirenti.

## Nuova Renault 19 Chamade. Lasciatevi conquistare dalla sua forza.

▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
Equipaggiamento versione GTS Motore 1390 cc Energy 80 CV.	Alzacristalli anteriori elettrici.	Chiusura centralizzata con telecomando.	Volante e sedili regolabili.	Cristalli colorati atermici.	Retrovisori regolabili dall'interno.	Poggiatesta pieni.	L. 16.450.000 chiavi in mano.

# Renault 19. Fortemente tua.

Ormai sono 15 Si uccidono altri tre dentro l'auto

ROMA. Ieri altri due suicidi, sempre con il medesimo rito, con gli abili colli delle macchine collegati ai tubi di scappamento e trasformati in micidiali camere a gas. Salgono a 15 le persone che dall'inizio del mese hanno deciso di darsi la morte con lo stesso sistema, quello utilizzato il primo settembre scorso da tre ragazzi altoatesini...

Lo sostiene il professor De Leo segretario dell'unico osservatorio italiano per lo studio e la prevenzione del fenomeno

«Sui suicidi c'è troppa ignoranza»

In Italia di fatto il fenomeno del suicidio è ignorato. Né i medici generici né gli psichiatri hanno una formazione che consenta loro di affrontare il problema. E strutture sanitarie di supporto non ne esistono, al contrario di quanto avviene all'estero...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

PADOVA. Nel 1989, in Italia, 3.620 persone si sono tolte la vita, 2.269 di cui hanno provato, senza riuscirci. Un quarto dei suicidi, 905, aveva più di 65 anni. Clive drammatiche. Tuttavia sono solo, per usare una collaudata metafora, la punta di un iceberg. E il resto? Ignorato, sconosciuto, sottovalutato, rimosso...

mano di Psichiatria a Padova, abbiamo ritenuto opportuno fondare l'Alps, alla quale oggi partecipano circa 350 associati, tra cui cattedratici di tutta Italia, medici, sociologi, psicologi. Il vostro scopo? «Produrre una cultura nuova su questo fenomeno in un posto refrattario, se non addirittura scarismatico, com'è l'Italia. Occorre sollecitare prima di tutto gli addetti ai lavori. Va bene. Ma cosa succede oggi, in Italia, sul piano concreto? Come viene trattato, per fare un esempio, chi giunge ad un pronto soccorso dopo un tentativo di suicidio? «Viene trattato male. In genere coloro che vi finiscono hanno fatto ricorso a farmaci. E vengono trattati come persone che si sono date un problema, quindi sono mal tollerati. Non viene richiesta una consulenza psichiatrica, non vengono avvertite le famiglie e appena superata la pericolosa fase somatica sono dimessi. Un atteggiamento superficiale? «Certo. Ma anche per lo studio e la prevenzione del suicidio fondata tre anni fa, è l'unico osservatorio nazionale che si occupi di tale problema. Vi occupi dei dati? «L'Organizzazione mondiale della sanità la Cee e le catene straniere di psichiatri. Professor De Leo, la sequenza di suicidi degli ultimi dodici giorni ha spinto i mass-media a parlare di questo fenomeno, spesso in modo superficiale e dannoso, come lei ha fatto notare di recente. Eppure sostiene che si tratta di un problema ignorato. «Certo. Tant'è vero che tre anni fa io e il professor Pavan, presidente...

Medici generici e psichiatri non hanno una formazione adeguata per affrontare il problema Non esistono strutture di supporto

Quanti sono allora quelli che tentano di farlo? «Almeno dieci volte tanto entrano in contatto con le strutture sanitarie. In realtà anche ricerche straniere dicono che solo il 25 per cento di chi tenta il suicidio entra in contatto con un medico. Inoltre già nel 1982 l'Oms aveva sottolineato che i tassi di suicidio ufficiali vanno considerati solo tendenze più o meno affidabili, tanto più che ne sono escluse alcune grosse categorie, cioè i cosiddetti suicidi mascherati: tossicodipendenti, soldati di leva. Penso che si potrebbero formare i giovani con incontri nelle scuole medie, e che si debba aiutare le famiglie, soprattutto per quel che riguarda gli anziani, ad individuare segni di disagio emozionale, indicando anche posti dove questi problemi possono essere curati. Quest'ultimo è un approccio fondamentale. Perché? «Perché gli anziani si ammazzano tre volte più dei giovani e fanno una sorta di ideazione cronica, durante la quale una persona comincia a pensarci, van fatto...

Orribile delitto a Lecco Un anziano pensionato sgozzato in casa per poche migliaia di lire

MILANO. Un fendente alla gola portato con violenza omicida. Così, come si sgocizzano i maiali al macello, ieri mattina è stato ucciso Michele Sangalli, 78 anni, ex venditore ambulante in pensione di Molinone, una frazione di Brivio, grosso centro sull'Adda ad una quindicina di chilometri da Lecco. Un delitto orrendo che per il momento non trova spiegazione. Ma solo ipotesi la più credibile delle quali parla di rapina. Una rapina da pochi soldi, dato che Sangalli non era certo un uomo ricco. L'omicidio è stato scoperto ieri mattina verso le 11 da Lorena Sangalli di 22 anni, una nipote che viveva nella stessa villetta bifamiliare della vittima. La giovane, appena entrata in cucina ha lanciato un urlo ed è corsa fuori a chiamare aiuto disperatamente. Sono accorsi alcuni vicini che si sono trovati di fronte ad una visione orrenda: il corpo ormai senza vita di Michele Sangalli giaceva a terra in una pozza di sangue, accanto al cadavere un lungo coltello da cucina, molto probabilmente l'arma del delitto. Un arma quasi certamente prelevata proprio in cucina, segno che l'omicidio non era forse stato annoverato dall'assassino (o dagli assassini) fra i possibili rischi. Chi e perché, dunque, ha ucciso l'ex venditore ambulante, vedovo da alcuni anni, che non aveva certo coltivato inimicizie tanto pericolose? Secondo i carabinieri di Lecco che si occupano delle indagini insieme al sostituto procuratore della Repubblica Enrico Consolandi, si potrebbe trattare di rapina dato che il portafoglio della vittima è certamente sparito insieme a poche centinaia di migliaia di lire custodite in casa. Un delitto tanto atroce con risultati così miseri non può che far pensare all'operato di rapinatori improvvisati, forse tossicomani alla disperata ricerca di una manciata di denaro per la droga. Sorpresi da Michele Sangalli mentre frugavano in casa avrebbero perso la testa uccidendolo. Si tratta di un'ipotesi che potrebbe essere avvalorata da alcune testimonianze secondo le quali un ragazzo e una ragazza sarebbero stati notati fin dalla prima mattinata, appostati nei pressi della villetta di via Marconi. E dopo il delitto avrebbero presumibilmente atteso la stessa coppia, la stessa coppia sarebbe stata vista lungo la strada mentre aveva l'autostop in direzione di Lecco.

Incendi Protezione civile lancia Sos

ROMA. Potenzamento dei mezzi preventivi e di intervento, adeguamento delle leggi e del coordinamento tra Regioni e Stato, ma anche formazione di una coscienza collettiva e di una cultura ambientale. Secondo il ministro per la Protezione civile, Vito Lattanzio, sono questi gli argomenti sui quali si deve sviluppare il dibattito sugli incendi, che quest'anno si sono abbattuti con una violenza senza precedenti su mezza Italia (distrutti dal primo gennaio 170.000 ettari di terreno, di cui 86.000 di superficie boschiva). La prima tappa di questa "presa di coscienza" è stata la tavola rotonda che si è svolta ieri a Palazzo Barbentini.

Gli interventi hanno ruotato soprattutto sul modo con il quale affrontare, come ha indicato lo stesso titolo della riunione, "il dramma degli incendi boschivi". Anzi, i radioelettronici già in mano agli organismi preposti alla salvaguardia del patrimonio ambientale (soltanto 11 aerei, tra cui 6 Canadair, 5 veicoli da trasporto e una ventina di elicotteri) viene ora incontro la tecnologia. Ieri sono stati presentati, dalla Selenia, dall'Agusta e da Telespazio, alcuni progetti che si avvalgono di strumentazioni d'avanguardia: satelliti, raggi infrarossi, stazioni radioelettroniche. Ma bastano le tecnologie per combattere un fenomeno dietro il quale si nascondono interessi e speculazioni? Ecco allora gli interrogativi che ha posto (presente l'Alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica) il magistrato di Lodi, Nicola Gratteri. Perché i fondi pubblici vengono spesso dirottati verso iniziative privatistiche? Perché 30.000 guardie forestali sono state assunte con metodi clientelari? Perché i fondi per la riforestazione della regione vanno a finire negli uffici e da 6 anni, in Calabria, non si pianta più un albero? Oltre all'autocombustione, alle cicche abbandonate da passanti distratti, l'origine dei focolai è spesso di origine dolosa, ha rilevato il presidente del Wwf, Fulco Pratesi. Perché i fondi pubblici vengono per di più dirottati a vendere il terreno o a renderlo edificabile. Allora potrebbe essere utile insapinare le pene contro i piramanti. Ma i ipotesi: non piace al magistrato di Torino, Giancarlo Casati, il quale ha sottolineato invece la necessità di applicare le norme che vietano l'uso e lo sfruttamento dei boschi bruciati. Alle critiche di inefficienza che si sono levate nei suoi confronti ad agosto, il ministro Lattanzio ha replicato, concludendo il convegno, che tutti i ministri d'Europa sono stati messi sotto inchiesta in quei giorni. Le ragioni sono quindi di carattere generale. Quali? «Secondo il ministro, «la Sicilia, che ha guardato non solo l'Italia, e il fatto che gli incendi non sono più un avvenimento occasionale, ma un dramma con il quale fare i conti».

Bologna, rinviata la decisione sulla parola «fascista» Il giudice si rivolge ad Andreotti per la lapide sulla strage dell'80

Il giudice chiede lumi ad Andreotti e rinviata la decisione sulla lapide in memoria della strage di Bologna. Il figlio di Mussolini ha chiesto che dalla lastra venga eliminato l'aggettivo «fascista». Andreotti, pochi giorni dopo l'assoluzione dei neofascisti imputati, si è detto d'accordo. «Ma ovviamente la sua parola non è legge, né costituisce un atto amministrativo», osserva l'avvocato dell'Anpi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Il pretore Bruno Ciccone ha rinviato la causa sulle lapidi che ricordano la strage del 2 agosto '80 (85 morti e 200 feriti) e ha chiesto chiarimenti all'ufficio legislativo della presidenza del consiglio. Prima di decidere se dalle lapidi debba o meno scomparire l'aggettivo «fascista», come pretende Vittorio Mussolini, figlio di Benito Mussolini, il magistrato vuole sapere se la parola pronunciata da Andreotti abbiano valore di delibera vincolante o di semplice opinione. Intervendo alla Camera, alla vigilia del decimo anniversario...

Solo pochi giorni prima dell'uscita di Andreotti alla Camera, con una decisione sorprendente, i giudici d'appello di Bologna avevano cancellato gli erastoli, infilti in primo grado, ai neofascisti imputati di strage, confermando però, nello stesso dispositivo, l'esistenza di una banda armata neofascista che aveva insediato l'attentato alla stazione tra i suoi obiettivi. Sulla sentenza, pronunciata il 18 luglio scorso, si era innestato il tentativo di cambiare colore alla strage dell'80, la più sanguinosa del dopoguerra. Vittorio Mussolini, 74 anni, presentandosi come «figlio del fondatore del fascismo», aveva chiesto con un ricorso d'urgenza che il termine «fascista» scomparisse dalle lapidi in memoria della strage che si trovano alla stazione di Bologna e davanti a Palazzo d'Accursio, sede del Comune. Mussolini, nel ricorso, vanta il diritto di tutelare la memoria del padre, l'onore suo e della sua famiglia. Un diritto che, in quanto a diritto che, in quanto astratto, è stato riconosciuto dal giudice. Ma l'onorabilità del fascismo non è un bene tutelabile nel nostro ordinamento. E' nostro sostegno le Ferrovie dello Stato e il Comune di Bologna, i due enti direttamente chiamati in causa, le tre associazioni partigiane Anpi, Fiap e Fiv e l'Associazione familiari vittime del 2 agosto, che si sono costituite volontariamente per sostenere le ragioni di Comune e Fs. Due gli argomenti principali esposti nelle «comparsse di risposta». La sentenza d'appello del processo per strage non solo non ha cambiato il colore dell'attentato alla stazione, ma ha confermato che la sua matrice è fascista. In secondo luogo, si legge nella memoria sottoscritta dagli avvocati, Bert, Velli e Dangregg, i tre legali delle associazioni partigiane, «nessuno in Italia, si chiami Mussolini o no, può dolersi che la parola «fascista» sia usata nel suo corrente e generale significato di violenza antidemocratica, terrorismo politico».

A Verona primo convegno nazionale della categoria Meno impegno sociale e più chiesa I missionari rivedono il loro ruolo

L'Islam preme sull'Africa, le sette sull'America latina. L'Asia è tutta da scoprire. Tempi duri, insomma, per i missionari, che ieri hanno iniziato il loro primo convegno nazionale. «Restate sulla breccia, siete le task force della Chiesa», ha rincuorati il cardinale Jozef Tomko. Premono anche altre questioni: dare la priorità all'impegno o all'evangelizzazione? E che fare se, con gli extracomunitari, «la missione viene a noi?»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Intanto, una bella normalizzazione. Meno impegno sociale e più fede. Meno cedimenti alle «suggerizioni teologiche anglosassoni». Le 40 riviste missionarie tornano ad allenarsi rigorosamente ai loro compiti. Informazione e formazione missionaria delle masse. E poi si studierà anche «come penetrare nella televisione e nella stampa laica». Tutto per amor di Dio. Jozef Tomko, il potente cardinale cecoslovacco prefetto della congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, snocciola la sua strategia davanti ad oltre 800 missionari e suore riuniti a Verona nel loro primo convegno nazionale. «Gesù è il Cristo Andate, ditelo a tutti», è il titolo scelto Tomko lo apprezza, vuol dire evangelizzazione, annuncio della fede, non coinvolgimenti emotivi in situazioni sociali, economiche, politiche. Come un generale, fa il punto della situazione, «Nel mondo ci sono 5 miliardi di persone, e tre e mezzo non conoscono ancora Gesù Cristo. Occorre, sottolinea, coordinare le forze e darsi una «strategia missionaria globale». Il tempo stringe: in Africa «vi sono tribù pronte ad accettare Gesù sulle quali, però, preme...

Soprattutto di «tendenza». Le diverse linee spingono insieme geografia e politica. Grosso modo c'è chi preferisce la missione «dalla parte degli ultimi» orientata all'aiuto e all'assistenza (coi sottosistemi assistenzialismo da una parte, impegno diretto dall'altra). E il figlio dell'America latina, dell'Africa. C'è invece chi è più attento all'evangelizzazione, alla spiritualità, e magari contemporaneamente all'Asia dove - Giappone, Hong Kong, Corea e cost via, ci sono più problemi di annuncio che di miseria. Qua i missionari sono pochi: poco più di 2.000. L'evangelizzazione è la terzina vincente, però. Ma perché andare a testimoniare il cristianesimo a popoli che hanno fede radicata? «Io vado a testimoniare la fede, non ad impararla», risponde Piero Gheddo, giornalista-missionario. Lui è ultimista. «Più che divisioni ci sono tra noi diverse accentuazioni derivanti dalle esperienze fatte. Ciò che ci unisce è più forte. E cos'è? «La nostra radice Gesù, mica Lenin».

Agrigento, stravagante idea dell'azienda di soggiorno State per separarvi? 3 giorni di vacanza gratis

L'Azienda autonoma di turismo di Agrigento offre un soggiorno gratis di tre giorni alle coppie che sono sul loro orlo del divorzio e intendono fare l'estremo tentativo di ritrovare l'amore perduto. L'iniziativa del presidente Paolo Ciona partirà nei primi mesi del prossimo anno. Le coppie che accetteranno l'invito dovranno presentarsi con l'autorizzazione del magistrato.

FRANCESCO VITALE

AGRIGENTO. Pensate che con il vostro partner sia finita per sempre? Avete già avviato le pratiche per la separazione? L'Azienda di soggiorno e turismo di Agrigento ha una proposta da farvi per salvare il vostro rapporto: una vacanza di tre giorni all'ombra dei Templi. Rinvigorisce dal sole siciliano e rinfrescati dalla vista del mare chissà che non riusciate a scongiurare la crisi coniugale e a ritrovare l'amore che credevate ormai perduto. La proposta è bizzarra come il personaggio che l'ha ideata il presidente dell'Azienda autonoma di turismo di Agrigento, Paolo Ciona, che in passato è stato protagonista di altre clamorose iniziative. «Magan davanti all'incanto del Tempio di Giunone, al mare, all'atmosfera indimenticabile che si respira ad Agrigento, riusciremo a salvare tanti amori che rischiano di infrangersi e contemporaneamente ad aumentare le presenze turistiche con queste insolite lune di miele che, in caso di riappacificazione, potranno anche prolungarsi a spese degli interessati», afferma Ciona convinto della validità della sua iniziativa. L'Azienda autonoma ospiterà le coppie che accetteranno l'invito, offrendo vitto e alloggio per tre giorni, nel migliore albergo di Agrigento. La possibilità di recuperare in extremis il rapporto non sarà concessa a tutte le coppie in crisi ma soltanto a quelle che hanno avviato le pratiche per la separazione legale. Sarà il giudice a proporre ai coniugi la «luna di miele» ad Agrigento prima del passo definitivo verso il divorzio. Per questo Ciona ha scritto a tutti i giudici d'Italia che si occupano di separazioni chiedendo di informare le coppie, intenzionate a divorziare, di questa possibilità che viene offerta loro dall'Azienda turistica di Agrigento. Chi accetterà la «vacanza» in Sicilia, dovrà presentarsi con una lettera d'autorizzazione firmata dal magistrato. Ma il vulcanico presidente è intenzionato a spingersi oltre con...

Government e Comuni discutono il progetto Iveco (Fiat) Il traffico nelle città Servono 60.000 miliardi

Per debellare la congestione del traffico nelle grandi aree urbane occorrono sessantamila miliardi da spendere in dieci anni. Questa la proposta dell'Iveco (gruppo Fiat). Ne hanno discusso a Roma i ministri Bernini e Conte, il sindaco Carraro e la società torinese. Ma i soldi a disposizione sono poco più di tredicimila miliardi. Pinna, direttore compartimentale Fs: «Le Ferrovie sono interessate».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il traffico, una delle questioni chiave delle città e delle grandi aree urbane italiane. E' stato presentato uno studio dell'Iveco (gruppo Fiat) sullo sviluppo dell'integrazione tra ferrovia ed autobus urbani sulla realizzazione di una rete di parcheggio di interscambio tra autovetture e mezzi pubblici, sul potenziamento del sistema di metropolitana leggera automatizzata, sull'alternanza tra pubblico e privato per gli investimenti. Come affrontare la questione? Ne hanno discusso governo, Comuni ed aziende il documento dell'Iveco «per un nuovo trasporto pubblico urbano è stato presentato ieri a Roma in una tavola rotonda, presenti i ministri dei Trasporti Bernini, delle Aree urbane Conte, il sindaco Carraro e il rappresentante dell'azienda di Torino il sindaco di Palermo, la strada più pericolosa d'Italia. «Vi siete ricordati di salutare amici e parenti? Potrebbe essere il vostro ultimo viaggio», l'aveva scritto per sollecitare la costruzione di una strada più sicura...

Riforma delle elementari Lo sciopero proclamato dalla Cisl divide i sindacati Cgil e Uil sono contrarie

ROMA. Il presidente della Repubblica inaugurerà l'anno scolastico in un istituto della capitale Cossiga ha accettato l'invito del ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, che ieri gli ha riferito sulla situazione del sistema scolastico e gli ha assicurato la piena applicazione della riforma delle elementari, approvata nei mesi scorsi dal Parlamento. Ma proprio sull'applicazione della nuova legge è già battaglia tra i sindacati dopo la decisione del ministro - che ha scritto una lettera ai presidenti della Camera e del Senato per informarli sullo stato di attuazione delle riforme - di rinviare temporaneamente le nomine in ruolo dei precari.

Cgil e Uil Scuola prendono le distanze. Dall'iniziativa di mobilitare subito la categoria preannunciata dal Sinascel-Cisl e lo invitano a una riflessione senza «nervosismi» sulla situazione complessiva della scuola, mentre l'autonomo Snaals parla di mobilitazione «strumentale e demagogica» fondata su «una politica rampante e populista» e su «un allarmismo immotivato e fuorviante». La Uil Scuola manifesta «dissenso e disappunto» per la posizione del Sinascel giudicata «intempestiva, sbagliata e inattuata», sostiene che il fabbisogno reale per coprire il «turnover» è di 2.000 insegnanti (e non di 14.000) e concorda sulla necessità di «redistribuire gli...

evigiani tra le province, onde evitare di procedere a nuove nomine dove c'è eccedenza di personale e in non effettuarle dove la carenza di insegnanti non consente di attuare i nuovi moduli. Il segretario della Cgil Scuola, Danilo Missaglia, sottolinea invece che non c'è solo una questione di nomine, stigmatizza il «nervosismo» del Sinascel ma, nel contempo, sottolinea che «il cambio di rotta del ministro Bianco sulla scuola elementare è da esaltare» e fa il punto anche rappresentando i bisogni che migliaia di insegnanti e direttori didattici, alle prese con una nuova organizzazione, oggi reclamano potenziamento dell'aggiornamento professionale, il recupero dell'art. 9 (quello che obbliga i maestri a sostituire i colleghi assenti fino a un massimo di cinque giorni senza recare a supplenti esterni, ndr) alla didattica, l'introduzione della seconda lingua, la funzionale ristrutturazione delle scuole. Contro l'iniziativa del Sinascel - il cui esecutivo nazionale l'ha fissata oggi la data della prima iniziativa di protesta - si esprime anche la sottosegretaria alla Pubblica Istruzione Laura Fincato, secondo la quale «l'arrivo della riforma è cosa troppo importante per condizionala all'assunzione di 14.000 docenti al 1° settembre 1990 piuttosto che al 1° settembre 1991», anche perché «le condizioni normative sono garantite».

BORSA DI MILANO

Brutta partenza, poi una lieve ripresa

MILANO Coi riporti effettuati col beneficio di scarti più ridotti dopo la decisione della Consob di ripeterne quanto è stato fatto in agosto, si è concluso ieri (e con martedì come erroneamente indicato) il ciclo borsistico di settembre. Dall'estero in mattinata erano giunte buone notizie: il forte rialzo di Tokyo, gli indici in generale positivi delle borse europee. Tuttavia il mercato italiano è parso fortemente contrastato. Le prime chiusure che hanno interessato titoli come Montedison, Enimont e Cir hanno manifestato notevoli flessioni, per cui il Mib alle 11 appariva invariato. L'indice si è poi ripreso con la chiusura

della Fiat, aumentato dello 0,68%, per cui mezz'ora dopo il Mib segnava un recupero sia pure contenuto sotto il punto percentuale. I primi titoli a chiudere, come abbiamo detto, hanno registrato notevoli flessioni: Enimont -2,34%, Montedison -1,58%, Cir -1,40%. La raddizzata dell'indice veniva con la chiusura delle Fiat, confermata poi da quella delle Olivetti (+0,22%) e delle Generali in genere degli altri titoli assicurativi. L'incremento delle Generali è stato dello 0,90% mentre un vero e proprio exploit registrarono le Pirellone con un miglioramento del 4,2%. Rinnati tre titoli «minor» per eccesso di rialzo. R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Teri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Teri, Prec.

AZIONI

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

INDICI MIB

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Teri, Prec.

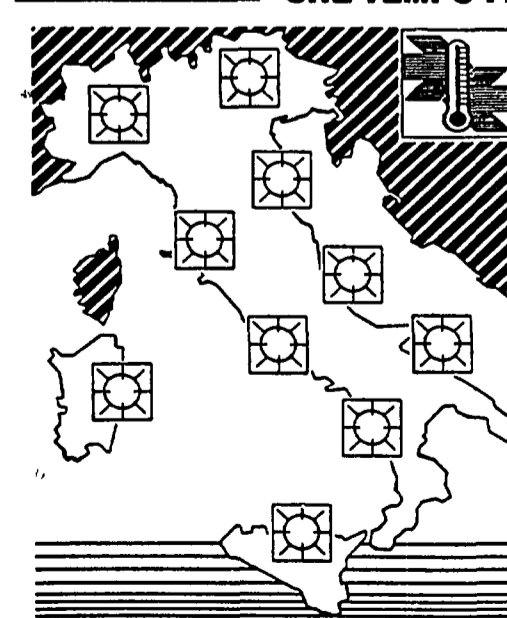
TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Teri, Prec.

CHE TEMPO FA



Weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: dopo il passaggio della perturbazione fredda che ha attraversato abbastanza rapidamente la nostra penisola si è ricostituita un'area di alta pressione che per le prossime ventiquattro o trentasei ore dovrebbe mantenere condizioni generali di tempo buono su tutte le regioni italiane. Solamente nella giornata di venerdì è probabile un aumento della nuvolosità a cominciare dalle regioni settentrionali per l'arrivo di una perturbazione proveniente dall'Europa nordoccidentale. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti saranno a carattere temporaneo e si avranno di preferenza in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. La temperatura rimarrà invariata per quanto riguarda i valori minimi mentre potrà aumentare leggermente per quanto riguarda i valori massimi. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: tutti i mari leggermente mossi ma con moto ondo in diminuzione. DANNI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In prossimità dei rilievi alpini ed appenninici si potranno avere annuvolamenti ad evoluzione diurna. Nel pomeriggio o in serata torrenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalle Alpi occidentali e successivamente dal Piemonte, la Lombardia e la Liguria.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, min, max

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: Location, min, max

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table with 3 columns: Location, Valore, Prec.

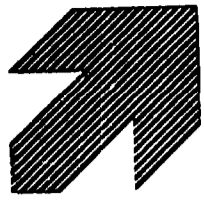
MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Location, Valore, Prec.

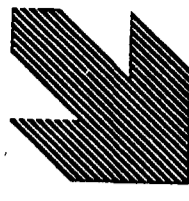
ORO E MONETE

Table with 3 columns: Location, Valore, Prec.

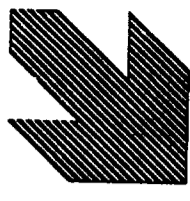
Borsa  
+0,45%  
Indice  
Mib 891  
(-10,90% dal  
2-1-1990)



Lira  
Ha perso  
quota  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
È ripresa  
la fase  
calante  
(in Italia  
1182,90 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Per ora nessun accordo tra i cinque sulla prossima manovra economica. Governo indeciso tra tagli alla spesa e il facile ricorso alla leva fiscale.

Sotto tiro Usl, ticket e comuni. Privatizzazioni per gli enti pubblici. Raffica di veti contro il condono e contro la megaimposta sulla casa.

# «Altre tasse contro il deficit»

## Ma nessun ministro si sbilancia sulla stangata fiscale

Stretto tra le rampogne del Fondo monetario e i diversi «desiderata» dei suoi partner, il governo ha ieri inaugurato il «confronto» tra i partiti della maggioranza, mentre oggi la giornata è dedicata agli incontri con le parti sociali. Sembra tramontata l'ipotesi di condoni, tutti parlano di sanità - in particolare il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino - ma il punto del contendere è il fisco.

NADIA TARANTINI

ROMA. Condono? Per carità, no. Il coro unisce, come deve, voci assai diverse: il ministro che dovrebbe vararlo, insieme ad esponenti del Psdi come del Pri. Tassa o super-tassa sulla casa? Giammai. L'esponente liberale Beppe Facchetti ammette che, in partenza, il Pli era intenzionato ad aprire un «caso», ma che poi il «chiarimento» con i ministri del governo Andreotti ha tolto ogni dubbio. Il ministro delle

Finanze Rino Formica scherza con una graziosa cronista: «Lei ha una casa? Una sola? Allora stia tranquilla». Ma chi ha più di una casa deve temere? «Beh, chi ha più di una casa potrebbe anche essere considerato un possidente...», continua a scherzare il ministro. Poi, serio: «Io sono contrario al condono. Il fisco, le tasse. È questo il tema - insieme a cosa e quanto privatizzare - che ha tenuto per oltre tre ore, nella sala del

tavolo ovale al ministero del Bilancio, i ministri finanziari (insieme all'ospite Paolo Cirino Pomicino, Guido Carli e Rino Formica) a discutere con i rappresentanti dei cinque partiti della coalizione governativa. Un po' meno gli esponenti del Psi che, capitanati da Francesco Forte, sono «fuggiti» prima di mezzogiorno. Sono passate le 13, invece, quando il ministro del Bilancio sostituisce agli interlocutori politici, attorno allo stesso tavolo, i giornalisti e le tivvù. Pomicino preferisce puntare sulla sanità e rivela che una indagine commissionata dal governo e indirizzata alle società di certificazione dei bilanci, ha «scoperto» che per ritardati pagamenti di attrezzature e prestazioni le Usl hanno «bruciato» il 15% dei loro pregressi debiti, 3-4.000 miliardi.

verà, sotto mentite spoglie, la vecchia e vituperata invim, l'imposta sul valore immobiliare che segna le compravendite di case. Dovrebbe essere assorbita dalla nuova Ici, ma si farà in modo che espliciti ancora la sua funzione di drenaggio fiscale sul mercato immobiliare. «Il bene casa non può essere colpito», dice secco il rappresentante dei liberali. Perciò sono smentite le indiscrezioni sulla super-tassa immobiliare. Stessa contrarietà, al vertice, sul condono: «un danno economico e morale», sintetizza il repubblicano Gerolamo Pellicano. Eppure la voce è circolata, e continua a circolare per quanto riguarda la sanatoria della cosiddetta «tassa della salute». Il problema è che lo scandalo-condoni ha cambiato segno: prima ne approfittavano tutti, adesso

non si fida più nessuno. Gli ultimi condoni sono stati insuccessi clamorosi. Conclusione, dalla riunione di ieri è uscito l'imperativo: più tagli e meno tasse. Dal tagli il governo si aspetta di ricavare quasi la metà della cifra da raggiungere con la Finanziaria '91: 21.000 su circa 47.000 miliardi, se stiamo ai numeri di Pomicino. Dove il fisco non arriva, il governo vuole arrivare privatizzando. Non tanto e non solo con le Spa al posto degli enti pubblici. È molto più facile rastrellare soldi da altri soggetti. Così per la sanità, così per gli enti locali.

Malati ed esentati. «Gli esenti sono troppi e consumano troppo» è il motivo dominante, ripetuto ieri da Paolo Cirino Pomicino, che ha indicato la sanità come il più grave peccato di quel debito pubblico che rischia di inserire l'Italia

altro che Europa - tra i paesi a rischio di bancarotta. Le esenzioni saranno riviste. La Finanziaria avrà, come perla della sua collana, un provvedimento ad hoc per la sanità, che comprenderà anche il come e il quanto ripianare i debiti Usl per il 1989. Per i debiti del 1987 e 1988, si provvederà oggi per decreto: lo stesso provvedimento autorizzerà le Regioni a ripianare il disavanzo del 1990 in vari modi, compresa la vendita o l'ipoteca di beni pubblici. «Li hanno fatti? che il paghino» è Cirino Pomicino snocciola cifre assolute di «ingiustizie» sanitarie, senza nessun riferimento ai contenuti dell'assistenza prestata. Così? lo scandalo farmaceutico campano - comprese le fustelle false - 1.500 miliardi di deficit, viene avvicinato allo sbilancio dell'Emilia Romagna (senza

L'Urss invitata alla sessione del Fondo monetario



L'Urss è stata invitata a mandare propri osservatori alla sessione annuale del Fondo monetario e della Banca mondiale, in programma a Washington dal 20 al 27 settembre. Lo si è appreso a Washington da fonti anonime. L'invito è senza precedenti e potrebbe preludere - in tempi però non prevedibili - ad una adesione formale dell'Urss alle due organizzazioni create oltre quattro decenni fa sotto l'impulso decisivo degli Stati Uniti per garantire la stabilità delle monete e favorire l'emergenza e il consolidarsi di economie di mercato. Per il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov l'adesione a Fondo monetario e Banca mondiale sarebbe senz'altro una importante vittoria: l'Urss riuscirebbe a meglio integrarsi alle economie occidentali, avrebbe accesso a notevoli prestiti, potrebbe avviare con più tranquillità il cruciale processo per la convertibilità del rublo.

Garavini su misure energetiche del governo

Il Consiglio dei ministri convocato oggi dovrebbe assumere misure per il contenimento dei consumi energetici. Il problema è presente da tempo, ma viene affrontato solo di fronte al rialzo dei prezzi del petrolio. Inizia con una dichiarazione di Sergio Garavini, responsabile per l'energia del governo-ombra del Pci. E più che di un risparmio, si dovrebbe parlare del come realizzare un aumento sistematico della produttività dell'energia, per garantire lo sviluppo con decrescenti consumi energetici. L'esame di un organico progetto di legge su questa materia procede da tempo in Parlamento con grandi difficoltà, e finalmente dovrebbe essere varata a tempi stretti una legge organica su questa materia, e ve ne sono le condizioni.

Ferruzzi: nasce Parmalat Finanziaria

L'Eridania - società capogruppo per l'agribusiness del gruppo Ferruzzi - ha reso noto ieri di aver acquistato «in questi giorni» il 3 per cento di Finanziaria Centro Nord che assumerà prossimamente la denominazione sociale Parmalat Finanziaria. «L'ingresso nell'azionariato da parte di Eridania - si legge in una nota del gruppo - è compatibile con la sottoscrizione da parte di numerosi investitori istituzionali, tra cui Charterhouse European Manager Ltd (fondo di investimento di charterhouse), Investment Bank del gruppo Royal Bank of Scotland e European Special Situation Fund del gruppo Bots & Co., per una quota complessiva di Finanziaria Centro Nord anch'essa di circa il 3 per cento».

Approvata l'ipotesi per il contratto dei chimici

La riunione dei tre esecutivi unitari della Fulc ha approvato all'unanimità l'ipotesi di accordo del rinnovo del contratto della chimica. L'andamento della consultazione che ha visto oltre il 90% dei lavoratori chimici approvare l'ipotesi contrattuale, ha confermato la valutazione ampiamente positiva espressa dalla Fulc e dalla delegazione sia sui contenuti del contratto che sul metodo seguito dall'inizio che ha portato ad una piena partecipazione dei lavoratori e della struttura sindacale.

Pizzinato: definire un piano per il turismo

Dopo l'esperienza dei Mondiali di calcio è urgente che il sindacato riprenda la riflessione unitaria sullo stato del turismo, ha affermato Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, intervenendo al convegno della Uil in corso all'Eur. «Punto di partenza dovrà essere la valenza strategica che ha il turismo nell'economia del paese». «Elementi fondamentali di questo nuovo approccio - ha proseguito Pizzinato - sono: la «laborazione» e approvazione di un piano pluriennale del turismo e la ridefinizione delle competenze fra ministero del Turismo e Regioni; il dispiegarsi di politiche per i vari turismi (di riposo, sociale, d'affari, d'arte, ecc.)».

Pubblico impiego Pomicino promette: «Daremo più soldi»

Per scongiurare lo sciopero degli oltre 1 milione 650mila dipendenti pubblici il governo è disposto a riconoscere una maggioranza degli arretrati previsti nel decreto legge che scade il prossimo 23 settembre. È quanto ha dichiarato il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, nel corso del convegno «Pubblico impiego privato» nell'ambito del quarantennale della Uil. Il ministro ha parlato di un «consistente aggiustamento» rispondendo così ai sindacati che chiedono di aumentare sino al 90% delle spettanze, la percentuale di arretrati maturati con il contratto '88/'90 fermi al 40%.

FRANCO BRIZZO

Scalfaro convoca Pomicino. Arriveranno nuovi fondi per la ricostruzione di Campania e Basilicata?

Quanti soldi occorrono ancora per il dopo-terremoto di Campania e Basilicata? Il governo, che non riesce a calcolare con precisione il fabbisogno, si appresta a fare un nuovo stanziamento (oltre 6mila miliardi?) nella prossima Finanziaria. I parlamentari della commissione d'inchiesta presieduta dal dc Scalfaro chiedono un incontro con Andreotti per definire «i criteri della spesa».

ENRICO FIERRO

ROMA. Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della Commissione parlamentare che indaga sull'utilizzo dei fondi per la ricostruzione di Campania e Basilicata, non assisterà passivamente al dibattito sulla legge finanziaria. Lo ha preannunciato due giorni fa aprendo i lavori della Commissione e decidendo di incontrare nei prossimi giorni, insieme all'ufficio di presidenza, il presidente del Consiglio Andreotti. Si tratterà non solo di definire quanto il governo intende stanziare per il completamento della ricostruzione abitativa, per le opere pubbliche e per il completamento delle aree industriali nelle regioni colpite, ma soprattutto di stabilire criteri e modalità della spesa. «Affinché non si ripetano - hanno detto a più riprese i commissari - episodi di sprechi vergognosi». Quindi, ha aggiunto il parlamentare comunista Michele D'Ambrosio, è necessario convocare per i prossimi giorni lo stesso ministro del Bilancio «perché ci informi sulla quantità di fondi che il governo intende stanziare nella finanziaria di quest'anno, lo riteniamo un diritto di questa commissione».

Campania dopo 10 anni e dopo una massa di stanziamenti che ormai si attesta sui 60mila miliardi, inducono ad una certa prudenza. Gli allarmi sulla voragine finanziaria, poi, fanno il resto. Ma il dopoterramoto riesce ancora a muovere interessi politici, e si può star certi che fino all'approvazione della Finanziaria non mancheranno pressioni forti sul governo e sullo stesso ministro del Bilancio. Ma a quanto ammonta il fabbisogno per il completamento degli interventi nelle due regioni? A San Macuto, qualche mese fa, risuonava una cifra da far accapponare la pelle: 50mila miliardi per i prossimi anni. Uno studio della Lega delle Autonomie Locali della Campania, invece, calcola il fabbisogno finanziario attuale in 18mila miliardi. E il governo? Non «dà numeri», né dice come verrà completato il programma di ricostruzione di realtà che ancora presentano intatte le ferite del terremoto di dieci anni fa.

Le cifre sulle quali, secondo indiscrezioni, si sta discutendo ammonterebbero a circa 3mila miliardi di somme residue, che per essere utilizzate devono essere inserite nella Finanziaria; 2mila miliardi per il completamento del piano per il 20mila alloggi dell'area metropolitana di Napoli; circa 4mila per la ricostruzione in Irpinia. Allo stato attuale della discussione, comunque, governo, commissione d'inchiesta e Parlamento sembrano impegnati in una estenuante partita di scacchi, nella quale ogni giocatore aspetta che l'altro faccia la prima mossa. Dal canto suo, Scalfaro ha una sola certezza: «Non si può pensare che il governo si faccia carico in eterno di stanziare nella Finanziaria somme per le zone terremotate».

Domani il consiglio di amministrazione presenterà il conto alla Finanziaria 1991. L'Inps chiede novemila miliardi in più e accusa le sentenze della magistratura

Si apre una voragine di novemila miliardi nel deficit pubblico, da colmare con la prossima Finanziaria. Viene dall'Inps, che domani presenterà il conto: il buco creato dalle sentenze della magistratura che hanno esteso il godimento di alcuni benefici previdenziali. Dalla Uil un appello per la riforma pensionistica mentre De Rita denuncia i privilegi dei dipendenti pubblici

RAUL WITTENBERG

ROMA. È in discussione la Finanziaria '91, e i conti pubblici dovranno registrare un altro buco nero. Manco a dirlo, verrà dalla previdenza. Domani si riunisce il consiglio di amministrazione dell'Inps per dichiarare il fabbisogno di cassa dell'istituto al quale dovrà far fronte lo Stato. Ogni previsione di spesa è saltata, e si parla di uno sfondamento di ben nove miliardi per il biennio '90-'91. La causa, alcune di sentenze della Corte Costituzionale e della Cassazione che in nome del principio dell'uguaglianza hanno allargato il campo dei beneficiari di una serie di provvedimenti pensionistici provocando esborzi imprevedibili dall'Inps. Non tutte le decisioni indicate nella tabella accanto sono ancora definitive, né tutte

sono a carico dell'Inps. La tabella, elaborata dal «Sole 24ore», denuncia l'entità della maggior spesa complessiva in campo previdenziale (32mila miliardi) legata ai pronunciamenti dei giudici. Ma di 9mila miliardi ha parlato il vicepresidente dell'Inps Bruno Bugli, mentre il presidente Mario Colombo lancia un grido d'allarme per «l'esercizio arbitrario di «funzioni legislative» da parte della magistratura. Ad esempio, la sentenza della Cassazione che ha esteso i tempi per chiedere l'integrazione al minimo della pensione, che riguarda mezzo milione di persone, costerà all'Inps semimiliardi.

Domani sapremo con precisione quanto l'istituto chiede allo Stato alla luce di queste novità. A giugno nella sua audizione in Commissione parlamentare, Mario Colombo aveva indicato i seguenti fabbisogni di cassa: 50.000 miliardi per il 1990, 57.000 per il '91, 62.000 per il '92, 68.000 per il '93. Ora le cifre relative al '90 e al '91 dovrebbero essere caricate di altri 9 mila miliardi. È bene ricordare che quei trasferimenti riguardano in massima parte le spese assistenziali anticipate dall'Inps, e osservare che l'ulteriore aggravio non è imputabile alla cattiva gestione delle pensioni da parte dell'istituto. Tuttavia non c'è dubbio che il sistema previdenziale è al limite della resistenza finanziaria, anche perché l'esercizio dei pensionati, con trattamenti che nella grande maggioranza sono sotto al milione, reclama la riparaazione delle ingiustizie in materia di pensioni d'annata e la tutela del potere d'acquisto degli assegnati pensionistici. Rivendicazioni ribadite l'altro ieri dalla Fnp-Cisl, e che saranno oggetto della manifestazione dei pensionati Cgil Cisl Uil in programma per il 18 settembre.

Ma è la riforma del sistema che ormai non è più rinviabile. Se ne è discusso ieri in uno dei convegni promossi dalla Uil per celebrare i suoi 40 anni di vita. Ne è uscito un atto di accusa verso i privilegi previdenziali di cui godono alcune categorie (in particolare il pubblico impiego) che fanno della nostra previdenza, ha detto il presidente del Cnel Giuseppe De Rita, un sistema «castale»: la «casta» di chi vive fuori dalla legge, ovvero chi fa un secondo lavoro o è «vaticano» e che produce reddito ma non paga contributi per pensioni che comunque percepisce; la «casta» di chi «controlla la legge», come i magistrati che favoriscono privilegi alla propria categoria, e i pubblici dipendenti che riescono ad andare in pensione all'età di quarant'anni. E mentre il direttore del

Decisione	Beneficiari	Spesa '90-'91 (miliardi)
Pensionabilità oltre i tetti	76.000	850
Superstiti di ex combattenti	500.000	760
Minimo a chi ha più pensioni	500.000	6.000
Indennità malattia cure termali	300.000	650
Congel, per chi ha 2 pens. minime	700.000	18.000
Straordinari nelle Fp	140.000	1.000
Buonuscite negli enti locali	80.000	1.000
Buonuscite statali	170.000	4.000
TOTALE		32.260

consenso. Parte dicendo: arriva la stangata, poi comincia a mediare e non stanga assolutamente nulla. È un giochetto a fini elettorali, come quello delle finanziarie scorsa, che rischia di ripetersi.

O come quello, smentito però da Formica, di un condono fiscale. Sarebbe una ipotesi vergognosa, la riprova dell'insopprimibile vocazione alla malversazione delle risorse pubbliche dei nostri ministri. Non penso tanto a Formica, che sta cominciando a fare dei ragionamenti sul fisco da ministro socialista, di sinistra. Ma non sarà facile per lui contrastare i Cristofori, i Cirino Pomicino. Del resto l'impostazione della fi-

trasferimento di ricchezza. Ci vorrebbe una politica di rigore. Basterebbe una politica seria, non si tratta di fare cose drammatiche. Ancora adesso il riequilibrio è di qualche punto del Pil. Ha ragione l'onorevole Macciotta, quando sull'Unità sostiene che la correzione di spesa da fare per ottenere il risultato contabile del piano del governo è trascurabile. Il problema è che bisogna farlo una volta per tutte, per poi andare a regime in una situazione di equilibrio.

Invece ogni anno si torna a parlare di stangate... Paradossalmente è un meccanismo con cui il governo crea

Conti dello Stato, intervista all'indipendente di sinistra Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze

# «Con le spalle al muro ci ha messo il pentapartito»

Stangate e condoni non servono. Per risanare la finanza pubblica ci vuole piuttosto una politica seria e senza concessioni clientelari, per invertire la tendenza di questi anni. Ma questo governo è in grado di metterla in pratica? In una lunga intervista all'agenzia giornalistica «Dire» Vincenzo Visco esprime tutti i suoi dubbi, e presenta le proposte del governo ombra per la prossima legge finanziaria.

ROMA. «Ho l'impressione che sia partita una grossa campagna di disinformazione dell'opinione pubblica, con un cinismo impressionante». È l'opinione di Vincenzo Visco, ministro delle Finanze nel governo ombra, sulle illazioni e le polemiche che si sono scatenate sulla prossima legge finanziaria.

Questo significa che l'Italia non è «con le spalle al muro», come dice Andreotti. L'Italia è con le spalle al muro oggi come lo era cinque o sette anni fa. Nessun paese può andare avanti all'infinito indebitandosi, soprattutto quando si arriva ad una situazione come

quella italiana, in cui ci si indebita per pagare gli interessi. Ciò era vero nel 1983 ed è vero oggi. E su questo penso che tutti debbano fare un po' di autocritica. In particolare i governi che si sono succeduti in questo ultimo decennio, ma anche la sinistra.

Ma perché siamo arrivati a questo punto? Perché nessun governo da allora ha affrontato il problema alle radici. L'effetto è stato di raddoppiare il debito pubblico nel giro di otto anni, e quindi di costituire un accumulo di ricchezza di 400mila miliardi a favore delle rendite da capitale. Anche per responsabilità della sinistra, che non ha saputo impedire questo enorme

consenso. Parte dicendo: arriva la stangata, poi comincia a mediare e non stanga assolutamente nulla. È un giochetto a fini elettorali, come quello delle finanziarie scorsa, che rischia di ripetersi.

O come quello, smentito però da Formica, di un condono fiscale. Sarebbe una ipotesi vergognosa, la riprova dell'insopprimibile vocazione alla malversazione delle risorse pubbliche dei nostri ministri. Non penso tanto a Formica, che sta cominciando a fare dei ragionamenti sul fisco da ministro socialista, di sinistra. Ma non sarà facile per lui contrastare i Cristofori, i Cirino Pomicino. Del resto l'impostazione della fi-

nanziaria di quest'anno è preoccupante. Sull'agricoltura non c'è nulla, e questo vuol dire che certi interessi sono tabù.

Quali sarebbero dunque le cose da fare? Intanto una riforma fiscale, che tassi tutti e non solo alcune categorie, e che consenta di ridurre le aliquote. Poi qualche risparmio sulla spesa. Sulla previdenza, ad esempio, ma superando i privilegi e le ingiustizie, non tagliando le pensioni. Sulla sanità, dove anche se nessuno ne parla c'è la terribile influenza sul ministero dell'Industria della lobby farmaceutica. Esui consumi. Una vera politica ambientale significa anche ridurre i consumi.

un effetto-Golfo sulla finanziaria? Finora è facilmente gestibile, ma la cosa più grave è che crea un clima di incertezza. Ma anche nel peggiore dei casi non si tratta di fare tagli inconsueti al bilancio, ma gli aggiustamenti necessari già da anni. Più in generale dovremo affrontare il problema della redistribuzione. Quando si dice che «la festa è finita» bisogna essere chiari: la festa è stata un'orgia in cui un intero ceto politico si è arricchito e si è spostata ricchezza da una parte all'altra a danni del lavoro dipendente. Quello che deve finire è un andazzo che ricorda il titolo di un film di Woody Allen: «prendi i soldi e scappa».

Un'ultima domanda. Ci sarà

La mediazione governativa è fallita dopo una giornata tesissima di colloqui tra Gardini, Cagliari, Martelli e il ministro Piga

Si dissolve così il tentativo di affidare la chimica italiana a un gruppo pubblico-privato. Ora comprerà uno degli ex partner

Il Welfare da sinistra «Non ci sono più margini per difendere tutto. Ripartire dai diritti»

# Adesso Enimont è morta davvero

**Lavoro**  
500 delegati comunisti in assemblea

ROMA. Grande attesa per l'assemblea dei lavoratori comunisti che si terrà sabato a Modena. Un dibattito con circa 500 delegati dai luoghi di lavoro, introdotto da Vasco Giannotti e Vittorio Rieser con il previsto intervento, tra gli altri, di Massimo D'Alema, Fausto Bertinotti, Sergio Cofferati, Angelo Airolidi. Per Giannotti è una iniziativa «per rimettere in campo il grande movimento di giugno e luglio», ed anche «per dare voce ai lavoratori comunisti nel dibattito del partito, sollecitare il loro contributo al programma». I lavori inizieranno alle 9,30. In serata concluderà Adalberto Minucci.

L'assemblea di sabato è anche - sottolinea Vasco Giannotti - «una occasione ghiotta per lanciare una programma di iniziative del Pci a sostegno dei contratti e dei lavoratori cassintegrati e sospesi». Il richiamo dunque «ad un impegno più complessivo» del partito in quanto «uscire oggi a strappare nuovi diritti dentro i luoghi di lavoro è la strada per estendere la democrazia industriale, senza la quale «resta menomata anche l'impegno per la riforma istituzionale». Come valuta il Pci la ripresa della trattativa metalmeccanica? «È un fatto importante», dice Giannotti. «Costituisce un primo risultato della lotta dei lavoratori. Divisa al suo interno, la Confindustria è stata costretta ad abbandonare le posizioni più retrive. Ora lo scontro deve riuscire a strappare risultati significativi, le condizioni perché possa maturare rapidamente un accordo positivo». Giannotti precisa che la firma dei contratti - di tutti i contratti - è un atto di giustizia sociale in quanto negli ultimi anni «è stato penalizzato il lavoro», è diminuito «il salario di chi lavora nell'industria». Altrettanto importante - prosegue Giannotti - sono la riduzione e il controllo dell'orario e l'allargamento degli spazi della contrattazione articolata. Il golfo e le crisi aziendali «non devono indurci a ritenere possibile la limitazione delle piattaforme, ma anzi al contrario ci fanno pensare che dieci anni di potere assoluti degli imprenditori e di gravi limitazioni sindacali hanno determinato un prezzo pesante per le condizioni di vita e di lavoro, né hanno garantito lo sviluppo di importanti settori dell'apparato industriale, come indicano le vicende Fiat, Enimont, Ansaldo». Perciò - prosegue il dirigente del Pci - solo sul terreno della contrattazione sarà possibile garantire le aspettative di tecnici, quadri, impiegati, operai. La contrattazione - dice ancora Giannotti - per «mettere al primo posto gli interessi complessivi e non l'immediato profitto». Uno dei temi centrali di sabato sarà l'agguancio tra lotte contrattuali e battaglie in Parlamento per la finanziaria in cui il Pci si pone come grande forza di opposizione alla manovra del governo. □ G.Lac.

Fallita la mediazione governativa su Enimont: dopo una giornata di colloqui, prima con Martelli poi a tre con Piga, Gardini e Cagliari si sono lasciati in serata senza riuscire a concordare un assetto comune. Da oggi si passerà all'istruttoria per fissare le condizioni della vendita dell'intero gruppo a uno dei due contendenti. Accordo, invece, sul fronte della trattativa sindacale.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Enimont, intesa come la joint venture tra pubblico e privato creata per unificare, con una gestione comune, la chimica italiana, se mai c'è stata in questi mesi, non c'è più. Questo il risultato di una giornata campale che alla fine s'è rivelata decisiva nella lunga, interminabile guerra tra Montedison ed Eni.

Raul Gardini in mattinata e Gabriele Cagliari nel pomeriggio sono stati ricevuti dal vice-

presidente del Consiglio Claudio Martelli, nello stesso pomeriggio la giunta dell'Eni, l'organismo cioè cui il governo aveva demandato la gestione concreta della trattativa, si è riunita a lungo e infine, in tarda serata, c'è stato l'incontro a tre tra Gardini, Cagliari e il ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga, appena sbarcato dall'aereo che lo riportava in Italia dall'Urss. L'incontro è durato fino alle

dieci di sera ed è stato concluso da un secco comunicato del ministero che annuncia l'impossibilità di giungere a una soluzione concordata, e quindi la necessità di passare alla fase successiva. La notizia è arrivata senza che i protagonisti avessero lasciato trapelare prima alcuna avvisaglia della rottura: dopo palazzo Chigi la consegna era stata quella del silenzio assoluto. L'unico, brevissimo, comunicato che era arrivato in precedenza, quello della giunta dell'Eni, aveva anzi fatto sapere che il socio pubblico, pienamente in sintonia con le direttive emesse nei giorni scorsi dal ministero delle Pps, lavorava sulla prima delle tre opzioni contenute in queste direttive (ricerca di un nuovo accordo paritetico ma con distinzione dei ruoli, vendita al privato o acquisto alle stesse condizioni).

E aveva dato mandato al suo presidente Cagliari «di perseguire con priorità nella riunione di questa sera l'obiettivo della piena attuazione degli accordi a base della costituzione di Enimont, rappresentando a Montedison la volontà di continuare, separati gli attuali dissenzi, il rapporto sociale nel rispetto del principio di pariteticità nella gestione della società».

Forse si è trattato solo di un tentativo formale di esprire, come richiesto dal ministro, un'estrema possibilità di mediazione per passare alla fase successiva senza essere rimproverati di poca buona volontà. Insomma una risposta di cortesia alla altrettale disponibilità dimostrata nei giorni scorsi da Gardini, da chi cioè fino all'altro ieri aveva escluso qualsiasi idea di cogestione e

di rapporto paritetico. Dunque con la certezza che anche dall'altra parte l'offerta di tregua era una pura formalità da sbrigarla educatamente prima della compravendita.

Forse invece c'erano delle speranze: contrariamente a qualche apparenza di «decisionismo» della lettera di Gardini di venerdì scorso, in realtà in Eni si pensava che la fase di guerra lampo di Montedison, dopo il prendere o lasciare del governo, fosse conclusa, per cedere il passo a un atteggiamento assai più prudente. Quantomeno a una attenta riflessione sui pesi finanziari e sulle responsabilità complessive che verrebbero a chi si accollò il monopolio italiano della chimica. Invece la «fase uno» è finita prima di cominciare: da oggi gli esperti sono al lavoro

per definire le condizioni della vendita a uno dei due contendenti.

Sul fronte sindacale invece i rumori di guerra dell'altra settimana (cassa integrazione speciale per 2000 o altrettanti licenziamenti) stanno cedendo il passo a tutt'altro clima. Sempre nella tarda serata infatti sarebbe ormai sul filo del traguardo un'intesa tra Enimont e Fiat, il sindacato unitario, assai diversa dalle premesse.

Se, come si dà per certo, la cosa va in porto, la cassa speciale riguarderà soltanto una metà del numero richiesto, circa 1000 persone, e sarà ripartita per un maggior numero di stabilimenti per evitare la chiusura di intere lavorazioni soprattutto in Sicilia e Sardegna. 400 lavoratori poi saranno in cassa ordinaria per un periodo limitato.

MODENA. Sinistra e stato sociale. È la storia di una partita, da sempre, tutta giocata in difesa. E negli anni i risultati e negativi hanno senz'altro prevalso su quelli positivi. Pci, sindacato, la sinistra difendendo tutto il «welfare» hanno contribuito a mantenere in vita una struttura sostanzialmente assistenzialistica, incapace di autoriformarsi, di fatto uno dei mezzi che meglio servono a perpetuare il potere della Dc. Tantissimi, tanti vincoli da superare. Come? Ne hanno discusso martedì sera alla festa de l'Unità di Modena Gianfranco Borghini, ministro ombra per le politiche industriali, Giacinto Millette, vice presidente dell'Unipol e per molti anni alla guida dell'Inps e Giuliano Cazzola della segreteria nazionale della Cgil.

Per Millette la nuova formazione politica dovrà farsi promotrice di un nuovo progetto di stato sociale e, superando le vecchie visioni massimaliste e di tipo consociativo («e quindi lassiste»), per «fondare un nuovo sistema imperniato sui diritti di cittadinanza». «Se le forze

della sinistra si limiteranno invece ad una mera operazione difensiva sono destinate all'insuccesso.

In tema di pensioni, ad esempio, si sta preparando una nuova operazione tipo "attacco alla scala mobile" per ridurre il grado di copertura. Per Borghini occorre ridurre radicalmente il deficit pubblico con tagli di spesa ed una maggiore qualificazione degli investimenti. Quindi bisogna separare la spesa assistenziale dalla spesa previdenziale. «Questa confusione - ha osservato Borghini - fino ad ora ha infatti rappresentato l'elemento su cui la Dc ha costruito il suo sistema clientelare. Quanto ai servizi ed alla loro efficienza Borghini consiglia una robusta «iniezione» di imprenditorialità, «e poi occorre decidere subito - ha aggiunto - cosa deve restare allo Stato e cosa deve finire ai privati». Secondo Cazzola occorre definire una "rete minima" il più possibile estesa, che preveda sì uguaglianza di opportunità, ma non di risultato perché questo non è più possibile».

A Genova manifestazione Ansaldo

## Contro i licenziamenti seimila in sciopero

Sciopero, cortei e blocco del centro cittadino per i 710 ansaldini messi fuori senza paga. Ma ottengono l'incontro al ministero. Ci sarà stamane. «Siamo noi i veri ostaggi della crisi del Golfo», dicono i tecnici dimostrando la pretestuosità di gran parte dei licenziamenti. Si sono salvati dal provvedimento i lavoratori rimasti a Baghdad ma solo perché le poste non possono recapitare loro i telegrammi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Siamo noi i veri ostaggi della crisi del Golfo, altro che Baghdad. È l'Ansaldo che gioca con le nostre teste», Carlo Lazarich, tecnico del Gle il centro più sofisticato di progettazione del gruppo non ha dubbi: «ma lasciamo stare Saddam Hussein, l'azienda ci sta utilizzando per altri scopi in modo da ottenere quello che chiede da anni al governo». Le prove? «Domandi in giro, la maggior parte dei lavoratori lasciati a casa senza retribuzione non ha nulla a che vedere con le commesse per l'Irak. Hanno sbattuto fuori gente che lavorava per l'Algeria, la Cina e persino otto tecnici che stavano facendo la revisione alle centrali Enel». «È vero - conferma Mario Lavetto, segretario generale della Fim-Cisl - rispetto alla realtà genovese solo metà dei lavoratori messi in libertà erano impegnati su commesse per l'Irak e se facciamo il calcolo nazionale la percentuale scende ancora e di parecchio». Gli ansaldini ieri si sono riversati nel centro cittadino dando vita ad una manifestazione di grande forza, bloccando per quasi tutto il giorno il traffico nelle strade e le piazze davanti alla Prefettura. I quattro cortei provenienti dalle varie aziende del gruppo si sono riuniti in piazza De Ferrari dopo una camminata, come è stato il caso dei lavoratori dell'Ansaldo Componenti, di quasi dieci chilometri. Inizialmente lo sciopero era di quattro ore, poi si è trasformato in una occupazione ad oltranza della zona

cirostante la prefettura. Ai cortei sindacalisti e delegati di reparto hanno chiesto tre cose: la convocazione di un incontro col governo in cui far ritirare all'Ansaldo il licenziamento dei 710 dipendenti, una garanzia salariale per gli eventuali esuberanti temporanei provocati dall'embargo all'Irak e l'esame di tutta la questione Ansaldo che va ben oltre la vicenda irachena. Il prefetto ha chiamato Roma e concordato un incontro immediato che si terrà questa mattina alle 11 al ministero del Lavoro. Obiettivo è quello di garantire la copertura salariale ai lavoratori e di aprire un discorso sulle prospettive dell'azienda. Anche dopo aver ottenuto l'incontro i lavoratori hanno voluto egualmente presidiare la zona circostante la prefettura sino alle 17. Al prefetto i sindacati hanno anche chiesto ed ottenuto di farsi tramite della convocazione di un incontro con gli enti locali ed i parlamentari. Molti lavoratori sono venuti in corteo col telegramma in cui l'Ansaldo comunicava loro di «non presentarsi in azienda a far data dal 12 settembre 1990». Un gruppo ha deciso di rivolgersi alla magistratura perché il pretore annulli il provvedimento. Dato che nessuno di loro lavora per commesse irachene giudicano pretestuosa e falsa la giustificazione addotta dall'Ansaldo in riferimento al decreto del governo sull'embargo. «È anche il mio caso - spiega Giovanni Sanguineti del Gle - che mi sono visto sospendere



L'Ansaldo di Genova

mentre stavo lavorando ad una commessa per l'Irak». «È il mio, aggiunge Antonino Cavaleri, dato che faccio l'archivista», Giovanni Sanguineti, un giovane tecnico che ha già girato il mondo era rimasto colpito dalla vicenda del Golfo ed aveva anche scritto una lettera a Saddam Hussein invitandolo alla ricerca di una composizione pacifica. «La lettera mi è stata rimandata a casa perché le nostre poste hanno avuto l'ordine di non inoltrare corrispondenza per l'Irak». Il blocco postale ha salvato dal licenziamento la ventina di ansaldini rimasti a lavorare a Baghdad. L'Ansaldo infatti non ha potuto notificare i telegrammi di messa in libertà (ironia a parte) a questi dipendenti. A casa, senza una lira, dovranno rimanere Giacomo Gotta, rientrato in fabbrica dopo tre mesi di cassa integrazione e molti altri come lui. Perché all'Ansaldo, prima della crisi del Golfo la crisi aziendale c'era già, con 800 cassintegrati. Ieri sono scesi in sciopero anche gli altri stabilimenti del gruppo. A Milano, dove i messi in libertà sono 109 c'è stato un corteo che ha bloccato viale Monza.

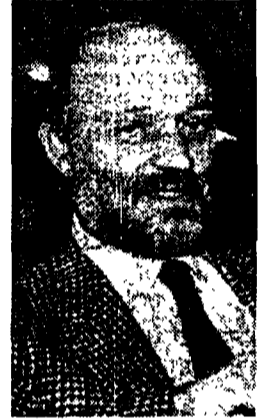
Grossa distanza sugli aumenti, niente intesa senza modifiche di orario

## Metalmeccanici, la trattativa continua ma le tute blu tornano a scioperare

Sei ore di sciopero che fermeranno le fabbriche - in modo articolato - entro il 21 settembre. Lo ha deciso la segreteria dei sindacati metalmeccanici, che hanno mandato così un segnale chiaro alla Federmeccanica: le offerte sul salario sono ancora insufficienti. Ieri riunioni di Fiom, Fim e Uilm: tutti d'accordo che non si fa il contratto senza la riduzione. La trattativa ora si «sposta» a Torino.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sei ore di sciopero, da fare entro dieci giorni. Le modalità saranno decise fabbrica per fabbrica: il «pacchetto» sarà utilizzato per tenere assemblee, riunioni dei delegati, etc. Lo hanno deciso, ieri pomeriggio in una pausa delle trattative per il contratto, le segreterie dei metalmeccanici (e le delegazioni di lavoratori presenti al negoziato). La decisione di organizzare nuovi scioperi - la vertenza è già costata più di 40 ore di astensione - vale più di mille commenti. È insomma il segnale che Fiom, Fim e Uilm giudicano «ancora tutto da conquistare» il contratto di categoria. E questo nonostante le timide aperture mosrate l'altro giorno dalla Federmeccanica. Aperture che hanno permesso di far partire il negoziato - di fatto mai cominciato prima di ieri - ma che sono ancora insufficienti per arrivare ad un'intesa. Tra la piattaforma sindacale e la contro-proposta delle imprese c'è insomma ancora un abisso. Quanto profondo? Anche se Mortillaro ha continuato a tenere la bocca cucita, nelle riunioni di ieri mattina dei sindacati (ciascuna organizzazione ha annullato i propri organismi dirigenti) s'è fatto qualche calcolo. Il leader degli industriali privati ha sostenuto che per il salario «il punto di riferimento» potrebbe essere l'intesa dei chimici, meno qualcosa. Il contratto per l'industria grande categoria dell'industria è però di difficile lettura.



Angelo Airolidi

neanche l'ostacolo più grosso. Oggi, la difficoltà maggiore sembra la riduzione d'orario. La Federmeccanica ha offerto «una miseria», si dice una riduzione di 12 ore o giù di lì. Niente, insomma. Probabilmente Mortillaro confidava nel fatto che i sei sindacati (non tutti convinti allo stesso modo della necessità di strappare risultati sull'orario) decidessero di accantonare questo «paragrafo». La risposta è venuta dalle riunioni di ieri, dei tre parlamentari di Fiom, Fim e Uilm. E per chi segue le vicende sindacali, i risultati delle assemblee sono apparsi in un certo senso sorprendenti. La Fiom, ovviamente, ha insistito nella richiesta di riduzione a 37 ore mezza dell'orario, magari da realizzare

nel prossimo contratto («ovviamente» perché la riduzione è stata sempre il cavallo di battaglia della Fiom). La novità è venuta però dalle dichiarazioni fatte dai dirigenti della Fim e della Uilm. Lottio, segretario dei metalmeccanici di Benvenuto, ha detto così: «Non rinunciare al fatto alla nostra richiesta». Ancora più esplicito l'Italia, leader della Fim: «Sia chiaro: il contratto non è solo il salario. Ecco perché riteniamo pregiudiziale un chiarimento con la Federmeccanica sull'orario». Chiarimento che ieri sera (in un nuovo incontro) non c'è stato. Di orario si discuterà domani, ma molto più probabilmente la settimana prossima a Torino, dove si sposta la trattativa.

### il Pci con i lavoratori in lotta

**La firma dei contratti di lavoro con le giuste richieste di salario, orario, diritti è un atto dovuto di giustizia sociale e di democrazia.**

**La cassa integrazione alla Fiat, all'Enimont e in altre aziende private e pubbliche, è un segnale pericoloso della volontà di scaricare solo sui lavoratori scelte imprenditoriali e di politica economica sbagliate.**

**La stangata di Andreotti di 50.000 miliardi (nuovi tagli alla spesa sociale, nuovi aumenti di tariffe e nuove tasse) è la ricetta ingiusta ed odiosa di sempre, per far pagare solo quella parte dei cittadini che ha sempre pagato anziché colpire l'evasione fiscale e tassare le rendite ed i profitti.**

## Assemblea nazionale di lavoratrici e lavoratori comunisti

Introduzioni di Vasco Giannotti e Vittorio Rieser  
Interviene Massimo D'Alema  
Conclusioni di Adalberto Minucci

**Modena, Festa de L'Unità, sabato 15 settembre, ore 9.30**

## Quarant'anni, bruttina o malata? Coin ti trasferisce

BOLOGNA. Qualche quarantenne se l'è sentito sbattere in faccia: «È ora che vi mettiate le pantofole». Durante la trattativa sindacale il direttore del personale Bruno Papette non manca occasione per ribadire che le le commesse Coin le preferisce «belle, giovani e carine». Dal detto al fatto: nella sede di Firenze, che aprirà in ottobre, ha chiamato a lavorare 48 giovani con contratto di formazione e lavoro, mentre i dipendenti maschi di un negozio fiorentino rilevato da Coin li vuol spedire a Roma e a Napoli. Stesso discorso a Rimini. Per un gruppetto di ventidici quarantenni e superqualificati non c'è più posto, in barba a qualsiasi accordo sindacale.

Se proprio non vogliono andarsene con qualche milione incentivante in tasca, non resta loro che cambiar filiale: tutte le mattine da Rimini a Bologna o a Firenze. Nonostante una sia delegata sindacale (e in caso di trasferimento occorre il nulla osta del sindacato), un'altra ammalata di Tbc e ricoverata in ospedale, un'altra ancora madre di due bimbi. Cinque ore di viaggio oltre alle otto di lavoro spezzate da altre tre per la pausa pranzo.

Ora però Coin (30 filiali in tutta Italia, 2.400 lavoratori, la maggioranza donne, commesse al quarto livello per 1.250.000 lire al mese) sarà chiamata a fornire qualche spiegazione in tribunale. I le-

Una è in ospedale ammalata di Tbc, l'altra è delegata sindacale. Coin le ha trasferite da Rimini a Firenze: 4-5 ore di viaggio al giorno. E a Firenze, dove saranno assunte 48 giovani a contratto di formazione e lavoro («giovani, belle e carine») un gruppo di uomini (che carini forse non sono) deve far le valigie per Roma o per Napoli. Coin è stato denunciato dal sindacato emiliano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

gali della Cgil emiliana si sono rivolti, per conto di due lavoratrici, al pretore. Qui trasferimenti, dice il ricorso, sono illegittimi perché non motivati (e lo Statuto impone che le ragioni di un tale provvedimento siano «comprovate») e perché, in verità, sono un atto di licenziamento simulato. Non volete dimettervi? Allora vi sistemio io... «È un'azienda arrogante, che minaccia, che non rispetta gli accordi, che non si presenta nemmeno agli incontri convocati dall'ispettorato del lavoro», accusa il segretario della Filcams emiliana Carlo Canini. Qualche esempio? La

cassa integrazione avrebbe dovuto essere a rotazione e non lo è stata. Alla fine tutti i lavoratori (che nel frattempo non si fossero già dimessi) sarebbero dovuti rientrare e così non è stato. Cgil, Cisl e Uil hanno dapprima piazzato uno sciopero (il 1° settembre, di sabato) a Rimini e a Bologna, ieri si sono rivolti al giudice e nei prossimi giorni chiederanno l'intervento del ministro.

Più che una vertenza, dicono le lavoratrici, è una «televole». Iniziata con la cassa integrazione tre anni fa: 369 (31 a Rimini arrivati poi a 37) posti «sospesi» in tutta Italia, per 24 mesi e a rotazione. E proseguirà con una proroga e un impegno: alla fine nessuno

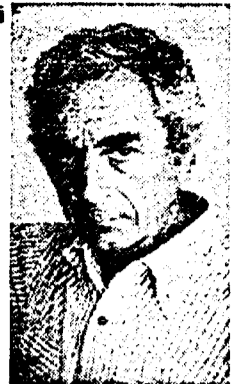
doveva restare fuori dai reparti. Molte donne se ne sono andate con 8, 9, 25 o 38 milioni di incentivo. A Rimini ne sono rimaste 9: 3 sono in attesa di una comunicazione, 6 da lunedì scorso dovrebbero appunto essersi trasferite a Firenze o a Bologna. Nella lettera nessuna spiegazione. Al delegato una disposizione: il suo part-time split, si presenti il pomeriggio e non più la mattina. Anche questa richiesta è illegittima, perché per modificare un contratto a metà tempo ci vuole il consenso dell'interessata.

Insomma, di violazione in violazione Coin è arrivato in tribunale. «È il principio del ricatto che non possiamo accettare», spiega Franca Carini, delegata.

**F**inalissima di «Stasera mi butto», il concorso per imitatori condotto da Gigi Sabani. Domani la giuria popolare premierà i vincitori

**È** uscita la nuova antologia di Francesco De Gregori Trentatré registrazioni dal vivo quasi un'autobiografia. «Ora farò canzoni nuove»

Vedi retro



**Antonioni: una monografia e una rassegna a Londra**

Il tentativo di interpretare Michelangelo Antonioni (nella foto) in chiave neorealista ha messo fuori strada critici e pubblico: è quanto sostiene Sam Rohdie, studioso inglese di cinema, nel suo libro *Antonioni*, che esce oggi in Inghilterra e che rende omaggio al regista italiano come a uno dei maggiori registi di tutti i tempi. La pubblicazione coincide con una rassegna di film dell'autore de *L'avventura* che si svolge al National Film Theatre fino alla fine di settembre. Nonostante il successo internazionale di *Blow up* e *Professione: reporter*, Antonioni viene considerato nella filmografia internazionale un regista di secondo piano rispetto a Fellini, Visconti e anche Pasolini. «Antonioni», scrive Rohdie nel libro - è stato ingiustamente definito freddo e distaccato da una critica che cercava di interpretare il cinema soltanto in chiave neorealista. *L'avventura*, ricorda Rohdie, il primo dei film che diede ad Antonioni la qualifica di «regista delle donne», è stato fischiatto dai critici alla sua prima al festival di Cannes. Mentre *Zabriskie point*, sulla gioventù statunitense, non ha fatto un film odiato in quel paese, *Il deserto rosso*, sostiene Rohdie, «uno dei film più incompresi del cinema contemporaneo, c'è nella sequenza dell'esplosione nel deserto una delle più belle riprese mai realizzate da un regista. Così come la scena finale di *Professione reporter*, una ripresa che dura sette minuti, o il montaggio «inanimato» ne *L'eccezione* sono il segno del timbro «spemmentalista» di Antonioni. Ma tuttora un film odiato in quel paese, *Il deserto rosso* negli Stati Uniti le riprese del suo ultimo lavoro, *La carisma*, avrebbe uno stile simile a quello di Rossellini: sempre in attesa di scoprire il suo momento di verità filmica.

**García Lorca e Genet per il Théâtre de l'Europe**

Lluís Pasqual, il regista spagnolo che da quest'anno è alla guida del Théâtre de l'Europe (al posto che per sette anni è stato di Giorgio Strehler), si è affidato a García Lorca per farsi accompagnare nella «discesa agli inferi e al paradiso» del suo

nuovo teatro. Questo - ha detto il regista presentando il programma della stagione 90-91 - spiega perché lo spettacolo di apertura sarà la *Commedia senza titolo* che il poeta spagnolo scrisse di getto su qualche foglietto volante, a matita e a penna, prima di partire per Granada, dove sarebbe stato ucciso. A un'apertura impegnata di profonde connotazioni emotive fa riscontro, d'altra parte, una conclusione più «rilassata», con uno spettacolo musicale, *Kurt Weill Revue*, che ripercorre l'itinerario creativo del musicista di Bertolt Brecht, dal primo periodo berlinese, alla parentesi parigina e al trapuntamento a Broadway. Perché questa chiusura «leggera»? Perché volevo finire in musica. Perché a giugno fa caldo per andare a teatro. Perché il mondo è ricco e contraddittorio, questa la bizzarra risposta di Pasqual. Tra un estremo e l'altro, la stagione si snoderà attraverso una «occupazione» dell'odeone da parte del National Theatre di Londra (che presenterà due Shakespeare, *Richard terzo* e *Re Lear*, nella sala grande, e una creazione, *Madama Butterfly*, al Piccolo Odeon), un altro Shakespeare, *Misantra*, con regia di Peter Zadek e un *Balcone* di Jean Genet, che sarà messo in scena dallo stesso Pasqual.

**Boris Eltsin in Italia per ricevere il premio Capri**

Boris Eltsin, presidente della Repubblica russa, ritirerà il 27 settembre prossimo a Capri il premio omonimo assegnatogli per il volume *Confessioni sul tema*. L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa, precisando che Eltsin sarà a Roma già il giorno prima, avendo accettato di incontrare la stampa e che renderà poi visita al presidente Cossiga e al presidente del Consiglio Andreotti. Gli altri vincitori del premio Capri sono: Iosif Brodskij, Nobel per la letteratura 1987, «per l'altissima lezione civile della sua opera» e Bohumil Hrabal, uno dei maggiori scrittori dell'Europa dell'Est, «per avere espresso l'angoscia dei popoli oppressi dalla dittatura». «Gli eccezionali avvenimenti dell'89 - ha spiegato Claudio Angelini, presidente del premio Capri - ci hanno spinto a volgere lo sguardo su alcuni protagonisti del risveglio politico e culturale che si è manifestato nei paesi d'oltre confine». La giuria, composta da numerosi esponenti del mondo politico-culturale, ha inoltre premiato Giovanni Spadolini per il libro *Gli uomini che fecero l'Italia*, Francesco Tullio Altan come «il più intelligente tra i protagonisti della filosofia» e Antonio Iannello, segretario nazionale di Italia Nostra, per l'attività in favore dell'ecologia e dell'ambiente.

**Elton John in cura per vincere l'alcolismo**

Elton John si sta sottoponendo a una intensa cura di disintossicazione anticologica e partecipa alle sedute di una lega per la temperanza, secondo quanto afferma il giornale popolare *The Sun*. Secondo il giornale, il divo del rock britannico affronta una specie di lavaggio del cervello due volte al giorno con gli altri membri di un gruppo chiamato «alcolisti anonimi», che lavora con i metodi dell'esercito della salvezza. Ogni membro del gruppo viene invitato a confessare di fronte agli altri i suoi eccessi, e ad umiliarsi pubblicamente. In questo modo, per sfuggire alla vergogna, dovrebbe trovare la forza di volontà per fare a meno dell'alcol. Da allora il cantante partecipa regolarmente alle sedute che si svolgono mattina e sera. *The Sun*, ad ogni modo, due anni fa aveva pagato a Elton John un risarcimento record pari a oltre due miliardi di lire italiane, dopo averlo accusato di partecipare a orge omosessuali. Questa volta, il giornale ha anche affermato che il cantante avrebbe confessato, e quindi confemato, ogni cosa.

MARIO PETRONCINI

**CULTURA e SPETTACOLI**

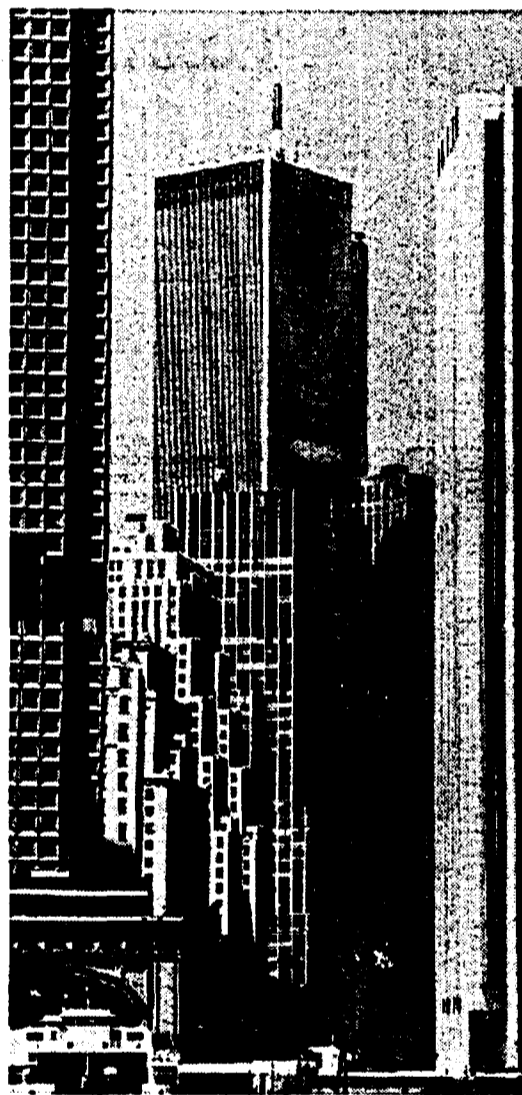
**Le crepe di New York**

Amo New York, mi piacciono le luci verde pallido che la sera illuminano gli archi metallici dei suoi ponti come una luminaria di paese sotto Natale. Ma questa volta la «gran mela» non ce la fa a nascondere rughe e crepe. Non è solo la guerra nell'Irak, probabile, anzi, impossibile. La crisi nel Golfo è meno reale del crollo di Wall Street, che ne è la conseguenza più diretta. Da tempo New York è sofferente. I «senza tetto» sembrano aumentare di giorno in giorno. Aumentano anche, in proporzioni più sostanziose, gli atti di microcriminalità che sfidano ogni tentativo di spiegazione razionale.

**Il malessere della città, i gravi problemi economici, le speculazioni finanziarie, le forze di sinistra fiaccate.**

**La televisione e il Golfo. Immagini a getto continuo che cadono nel disinteresse. Un tiepido patriottismo**

FRANCO FERRAROTTI



Tutto l'East side ha paura. È di questi giorni la diciottesima vittima della metropolitana: un giovanotto che con il padre, la madre e un fratello era in visita a New York da una piccola cittadina dello Utah, un tipico provinciale, che non sa che a New York, quando si è scappati, è meglio lasciar perdere. Di fronte al padre abilmente borseggiato con taglio fulmineo della tasca posteriore dei pantaloni, il generoso giovanotto si lancia all'inseguimento del ladruncolo. Non si rende conto che è parte di una banda. Lo lasciano avvicinare e poi lo sgozzano come un vitello, sul marciapiede stesso della metropolitana.

Il sindaco nero di New York, Dinkins, successore dell'estroverso Koch, si dichiara impotente. Le forze di polizia sono insufficienti quando si tratta di far fronte ad una criminalità di giovani anonimi, che possono colpire ad ogni ora del giorno e della notte, apparentemente senza motivo. La stessa magistratura ha le mani legate. Spesso si tratta di giovani minorenni e incensurati. Resta la paura ormai generalizzata, greve sulla città come la calura afosa della notte agostana. Ma per i newyorkesi vi sono anche altre ragioni di inquietudine. Il mercato degli immobili si è fatto da qualche mese fiacco, molto soffo. Lo stesso miliardario Donald Trump, quello della torre della Quinta strada, quando s'è trovato di recente nella necessità di liquido, ha dovuto svendere. Stranamente, il mercato mobiliare non va molto meglio. La crisi del Golfo Persico è arrivata al momento giusto per offrire una sorta di motivo pass-partout. Il malessere di Wall Street non deriva solo dal Golfo. Vi sono, potenti per quanto oscure, ragioni di ordine interno, in primo luogo

**SUTTON PLACE**  
Elegant 1 bdrm, spectac riv vu, mrbl frplc, 24 hr drmn, terrace. A steal at \$595,000.

ANY CONTRIBUTION WOULD MEAN SO VERY MUCH TO THE HOMELESS. EMMAUS HOUSE, P.O. BOX 1177, NEW YORK, NY 10035 (212) 410-6006

la situazione fallimentare delle Casse di risparmio, in cui sembra coinvolto un figlio del presidente Bush.

La sinistra americana - voglio dire, quello che ne rimane - dalla *Nation* alla *New Republic* sta versando lacrime e giustamente chiama in causa l'eredità di Ronald Reagan, il «grande comunicatore», che peraltro, con i suoi faraonici programmi per le «guerre stellari», ha mostrato di essere un amministratore piuttosto discutibile. Si vede oggi con chiarezza che gli otto anni della prosperità reaganiana erano drogati, finiscono per avere un prezzo esoso, forse insopportabile anche per una economia del respiro e del dinamismo di quella americana. Le lacrime della sinistra sono però fuori luogo. La crisi attuale non è una crisi del capitalismo, tanto meno una crisi del grande capitale finanziario. È un fenomeno del tutto fisiologico. Il capitalismo è fatto di crisi. I grandi capitalisti fanno buoni affari non sulla base di un graduale, rettilineo sviluppo dell'economia. Al contrario, gli affari migliori si fanno quando i mercati finanziari si muovono irregolarmente, a zig zag, e consentono a quelli che avevano venduto a prezzi

alti di ricomprare quando la curva dell'andamento delle borse avrà toccato il punto più basso.

Nessun dubbio che l'economia capitalista era surriscaldata e che gli investimenti all'Est e nella stessa Unione Sovietica non apparivano ancora, nei mesi fa, sufficientemente garantiti. Per fortuna è arrivata la crisi del Golfo: si potranno ora varare le manovre economiche rivolte a portare gli eccessi del mercato: si potrà, senza proteste da parte di un'opinione pubblica terrorizzata, ridurre ancora le spese sociali, tagliare i fondi alle università e alla sanità, cominciare una feroce politica della lesina. Si rende evidente uno dei paradossi più inquietanti delle «società opulente», per usare la frase, più o meno consapevole, di John Kenneth Galbraith. I privati accumulano in breve tempo fortune colossali mentre i servizi fondamentali della comunità, dalle scuole alle strade, segnano il passo, quando, come a New York, non vanno semplicemente in rovina. Nessuno sembra accorgersi della contraddizione. L'anestetico, a zig zag, e consentono a quelli che avevano venduto a prezzi

ciale di massa è ancora una volta la televisione, mezzo di comunicazione potente e sovranamente ambiguo. La tv americana trasmette le immagini in diretta ventiquattrore su ventiquattro. La Cnr raggiunge ogni casa negli Stati Uniti con le sue notizie in tempo reale.

Il presidente Bush si è finalmente deciso a lasciare la vacanza e il suo passatempo preferito, la pesca. Pare che abbia deciso di parlare direttamente agli iracheni. La tv continua a svolgere la sua funzione, forte e ambigua nello stesso tempo. È un intermezzo strano. Il pubblico americano, almeno quello di New York, non sembra per niente convinto dall'ondata patriottica che si va costruendo a freddo. I giornali europei riflettono con diligente ubbidienza, come se fossero ancora legati alle velle e ai suggerimenti governativi d'un tempo, la riscoperta della patria americana, la sacralità della bandiera, l'orgoglio delle armi «tecnologicamente sofisticatissime», come ormai tutti dicono.

Ma ciò che gli iracheni, i nemici delle truppe ammassate nel deserto saudita sembrano, per il momento, essere gli scorpioni, la sabbia che

entra negli occhi e nei motori, il caldo di giorno e il freddo della notte, la sete che sta facendo ricchi i produttori di acque minerali, per non parlare delle due eterne concorrenti, la Coca cola e la Pepsi cola, il potere documentario della tv richiama l'ombra del Vietnam. Nessuno a New York ha dimenticato il ruolo giocato dalla tv americana in quella guerra, il fatto che servendo un piatto forte di orrori giorno dopo giorno la tv, ancora più degli accorti commentatori politici, aveva contribuito alla presa di coscienza da parte del pubblico americano. Nessuna semplicistica «equazione fra Vietnam e Irak» è però sostenibile. Oggi gli Usa cingono d'assedio l'Irak aggressore sotto la bandiera delle Nazioni Unite. È una novità politica assoluta. Che in queste condizioni il presidente degli Stati Uniti parli direttamente al popolo iracheno significa che entra in una fase storica nuova. Il successo non è dietro l'angolo. Ma la conquista sembra irreversibile. Muta lo stesso significato della storia: come storia di ristrette élite la storia sembra entrare in crisi, sembra finire; in realtà si trasforma e rinasce come storia di tutti.

**E negli States milioni di cittadini «invisibili»**

**NEW YORK.** Una delle precarie assunte per condurre il censimento a New York, si chiama Judy, racconta che non ha potuto nemmeno mettere piede in un edificio con oltre 100 appartamenti in affitto nell'Upper East Side bene di Manhattan. Si è allora rivolta all'amministrazione, dove non hanno saputo nemmeno dirle se in ciascun appartamento abitava una persona sola o più di una. «Ho messo uno per appartamento», confessa. Un'altra operatrice, Ada, racconta che quando aveva bussato alla porta di una casa nel Bronx, quelli venuti ad aprire avevano cominciato a dirle che il proprietario subaffittava ad altre due famiglie, con diversi bambini. Poi è uscito il proprietario e ha detto che invece ci viveva solo lui con la sua famiglia. «Non ho potuto far altro che scrivere sul modulo quello che mi raccontava lui», dice.

Tra portieri di ferro a difesa della privacy dei propri inquilini, gente che non si faceva trovare o non voleva farsi contare per paura del fisco o degli

agenti dell'ufficio immigrazione, poveracci nascosti nelle pieghe della società se non nei bassifondi, a New York il censimento ha contato almeno un milione di persone in meno rispetto a quelle che ci sono davvero, sostengono le autorità cittadine. Analoghe denunce vengono dai sindaci di Atlanta, Houston, Filadelfia, Los Angeles, cioè di tutte le città americane con ampie aree «grigie», ghetti affollati di paria, intoccabili e clandestini. L'ufficio censimento ha reso noto proprio ieri che le città che dovranno affrontare una riconta sono già 1100, mentre le proteste hanno coinvolto già 39.000 centri abitati. Non si tratta solo di un problema «scientifico», di attendibilità dei risultati di un censimento che ha mobilitato per mesi 200.000 operatori, i migliori cervelli statistici degli Stati Uniti, miliardi di dollari. La conseguenza politica è che proprio le aree in cui si concentrano i cittadini «invisibili» perderanno deputati e senatori, avranno meno peso nella politica americana. Economisti e statistici trovano assurdo

che, malgrado questo ultimo decennio sia stato quello di maggior boom economico nell'area, venga fuori dal censimento che New York anziché aumentare la popolazione ha perso 36.000 residenti. Dato che fa a pugni con tutte le stime secondo cui invece la popolazione è aumentata (di 400.000 unità secondo l'Associazione del piano regionale, di 800.000 secondo la New York University). Con questo scherzetto dei numeri la sola New York roccaforte dei democratici perde il diritto a tre seggi in Congresso. La California che aveva contribuito ad eleggere Reagan e Bush ne guadagna sette.

Conseguenze e polemiche politiche a parte, il fatto allucinate è che il grande censimento del 1990 è in pratica fallito. Per incredibile che possa sembrare, il Paese più ricco del mondo, quello in cui le statistiche e la manipolazione dei numeri demografici hanno raggiunto i livelli più alti nella storia umana, non è riuscito a contare. Le cifre vengono contestate da tutte le parti. È un mistero, non so proprio come

**L'America non è stata capace di contare. Il gran censimento Usa del 1990 è fallito. Oltre trentamila proteste e New York «ha perso» un milione di abitanti**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

riusciranno ad uscire», dice il professor Robert F. Wagner della New York University.

Attorno al 1830 un viaggiatore europeo, Thomas Hamilton, aveva annotato nei suoi diari l'ossessione per la precisione, il calcolo, le misure che permeava il Nuovo mondo. «Presumo che l'aritmetica sia un dono istintivo tra questa gente che calcola», scriveva. Un secolo e mezzo dopo l'America deve fare i conti non solo con quella che viene definita «innumeracy», l'analfabetismo aritmetico di ritorno di massa, ma anche con l'impossibilità di contare. Come se ritornasse, nel paese che ha rag-

giunto quasi la perfezione nei sondaggi d'opinione e di mercato, l'antica maledizione biblica con cui Jahveh aveva proibito al popolo d'Israele di contare se stessi e le proprie greggi. «Il censimento decennale è stato una grande invenzione, così come era stata una grande invenzione la locomotiva a vapore; penso però che sia superato», arriva a dire Leslie Kish, docente di statistica dell'Università del Michigan.

Come è possibile che la scienza contemporanea sia in grado di contare quasi tutto, il numero dei pesci e quello delle stelle, di enumerare persino gli orsi nel Parco dello Yellow-



stone, ma non gli esseri umani? «Ci sono troppe porte chiuse e troppa gente che vive senza una porta», scrive l'epistemologo James Gleick, autore di *Chaos: la nuova scienza*. «Contare gli animali che tengono al segreto è sempre stato un problema», dice il professor Dale McCullough, biologo della popolazione.

Quest'anno quasi il doppio degli americani di qualsiasi altro precedente censimento ha rifiutato di compilare e rispedire i moduli che aveva ricevuto per posta. Nelle grandi città il numero di coloro che non hanno risposto ha superato il 50%. Molti di quelli che hanno risposto non è detto abbiano capito bene le domande. Un numero ancora maggiore ha probabilmente risposto mentendo per non esporsi a guai. Era un problema presente anche nei censimenti precedenti. Secondo il sociologo della Temple University Eugene Erickson già le cose funzionavano poco nel censimento del 1980: da una comparazione dei diversi «elenchi» disponibili per un confronto nell'area di New York (quello degli abbo-

nati al telefono, alla luce e al gas, quello degli aventi diritto all'assistenza medica per i poveri, il Medicaid, quello degli elettori e quello delle patenti di guida, stima che il censimento abbia dimenticato l'8% della popolazione. La stima di Gleick è che i neri siano stati sistematicamente «sotto-contati», di almeno il 5%, dal 1940 in poi. La povertà che l'occhio rifiuta di vedere, il perbenismo rifiuta di ammettere, la statistica la cancella anche dalla più solenne delle occasioni di conta.

Il buco è talmente grosso che pochi hanno il coraggio di contestarlo. Lo stesso ufficio del censimento ammette di aver perso per strada almeno 3 milioni di persone (il 5,9% della popolazione nera; lo 0,7% di quella bianca).

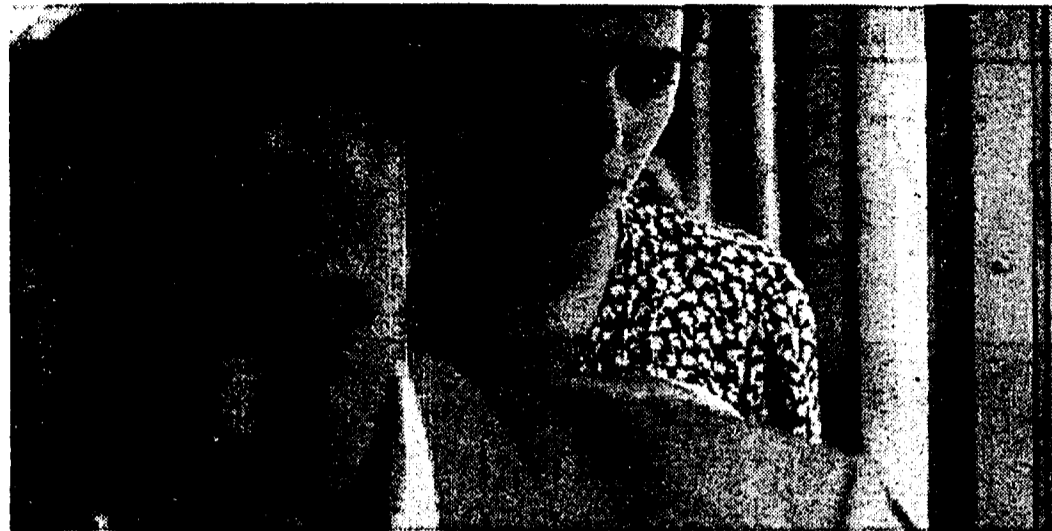
Cresce la pressione per «correggere» i risultati fasulli del censimento con sondaggi «campione». Lo stesso ufficio del censimento ha deciso di «rivisitare» 164.000 famiglie alle ricerca dei mancanti all'appello nel censimento generale. Teoricamente sarebbe possi-

bile estrapolare i risultati della nuova più profonda mini-censita sul piano nazionale. In questo senso propende la maggioranza dei democratici. Ma si oppongono i repubblicani, coloro che sembrano a prima vista più favoriti dai risultati sul piano della distribuzione dei collegi elettorali, con l'argomento che tale estrapolazione sarebbe incostituzionale, aggiungerebbe «fantasmi», «cittadini finti» al censimento vero e proprio.

A dire il vero nemmeno i repubblicani hanno il coraggio di negare che il censimento così com'è non rappresenta la realtà della popolazione, tanto ingombrante e l'evidenza. Si limitano a rispondere che «se quelli non vogliono essere contati, peggio per loro». «A me sembra che il censimento sia così accurato che se certi settori della popolazione sono storicamente sotto-contati ciò è dovuto solo al fatto che non vogliono essere contate», scrive in una lettera al Dipartimento del Commercio il capogruppo repubblicano del Senato del Kentucky John Rogers.

Pesanti reazioni a «Tracce di vita amorosa» durante la proiezione per la critica  
Il regista si difende: «Giudichi il pubblico»  
Spike Lee, ritratto della borghesia nera

**XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA**



Qui accanto, Renato Scarpa e Valeria Golino in «Tracce di vita amorosa», e a destra, il regista Peter Del Monte in basso, due scene di «Mo' Better Blues» di Spike Lee presentate ieri



# Fischi per Del Monte

Secondo film italiano presentato in concorso e, per un giorno, ancora polemico. La proiezione per la stampa di *Tracce di vita amorosa*, ottavo film di Peter Del Monte, ha suscitato battute e risate in sala, poi, alla fine qualche fischio e sberleffo. Tesa e confusa anche la conferenza stampa del giorno dopo. Il regista si è presentato accompagnato da Walter Chiari, protagonista dell'ultimo dei 14 episodi che compongono il film. Ha rivendicato l'originalità della sua opera fino in fondo: «Ho lavorato in assoluta libertà. Se dovessi scontare un fallimento artistico mi troverei di fronte ad un serio dilemma. In ogni caso attendo la verifica del pubblico, stasera in Sala Grande. Sono molto curioso ed incerto». Non bastasse quello veneziano, *Tracce di vita amorosa* è da oggi programmato in molte delle principali città italiane. Al giudizio del pubblico (anche a quello più giovane ed eterogeneo dell'Arena) si è sottoposto intanto in serata anche *Mo' Better Blues*, l'attentissimo film di Spike Lee, reduce, negli Stati Uniti, da aspre polemiche sul razzismo. Lee non è venuto a Venezia (sta preparando *Jungle Fever*) ma a parlare del film è stata l'attrice (coprotagonista con Denzel Washington) Cynda Williams.

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI**  
VENEZIA. Alle proiezioni per la stampa le risate sono partite sommesse, poi si sono fatte forti, numerose, e si è chiuso all'insegna dello sberleffo. Purtroppo non si tratta di un film comico, ma di *Tracce di vita amorosa*, di Peter Del Monte, il secondo film italiano in concorso. Ieri mattina, alla conferenza stampa, atmosfera un po' più tranquilla: qualche fischio isolato, un caldo applauso all'ingresso in sala di Walter Chiari (protagonista dell'ultimo «rammento» del film) e soprattutto tanta solidarietà sul palco, con i tre attori presenti (oltre a Chiari, Andrea Occhipinti e Gioele Dix) impegnatissimi a stringersi attorno al regista, forse per proteggerlo da una bufera imminente.  
Incontriamo Peter Del Mon-

te mentre sta per avviarsi alla conferenza stampa. Non brucia dalla voglia di parlare, ma per lui, uomo schivo e taciturno, non è necessariamente un segno di nervosismo. Ha voglia, questo sì, di difendere il film: «Per me *Tracce di vita amorosa* è una verifica assoluta. Sono pronto a difenderlo ad oltranza. Ormai mi conosco: rispetto a questo film non posso fare di meglio, posso semmai fare cose diverse, che però mi interessano meno. Se giungessi alla conclusione che è stato un fallimento (artistico, non commerciale) mi troverei di fronte a un serio dilemma. L'ho girato in assoluta libertà, dando sfogo ai miei difetti (la mancanza di compostità, di forza drammaturgica) e cercando di trasformarli in pregi, di indagare in una specie di

terra di nessuno che sento congeniale. Ho cercato di accennare quattordici storie sospese, senza soluzione. Di portare il cinema ai limiti dell'incorporeo. In alcuni episodi, i cui dialoghi hanno suscitato lilarità, ho lavorato sul luogo comune per capovolgere. Forse non ci sono riuscito. Ma attendo comunque la risposta del pubblico. Stasera, in Sala Grande, e poi nel cinema. Sono molto curioso ed incerto. Non so se gli spettatori avranno la forza e la pazienza di entrare e uscire da quattordici storie diverse e poco graffianti sul piano del racconto, dell'identificazione». Seconda puntata. Conferenza stampa: accanto a Del Monte, che naturalmente conferma la propria difesa del film, tiene banco Walter Chiari, arrivato solo la sera prima e molto giù di voce, ma sempre fiavante

nelle sue uscite: «Del Monte ha fatto una scommessa, di farmi star zitto per tutta la durata delle riprese, e l'ha vinta. E io non ho avuto nessun problema nel lasciargliela vincere. Nel film non ho bisogno di parlare. Sono un vecchio che lascia dietro di sé un rapporto sereno, piaciuto. Più che di una follia passiva si tratta di un'assenza. E alla fine mi avvio nudo verso la notte, in discesa, mi sembra che sia un finale molto romantico. In un certo senso tutti gli attori dei tredici episodi precedenti hanno lavorato per me, hanno impersonato me stesso in varie età, e io raccolgo il frutto del loro lavoro. Insomma, è stato bello, fra me e Peter è nata un'amicizia di cui non ci vergogniamo. *Tracce di vita amorosa* è il film di un uomo gentile, una sorta di Benito Cereno che ha resistito impavido sulla tolda della nave mentre l'equi-

paggio aspettava solo un'occasione di ammutinarsi. Insomma, l'amore, questo amore su cui Peter ha raccontato quattordici storie, nasce la prima volta che un bambino guarda una bambina e può avere cinquecentomila svolgimenti diversi, per cui il film poteva o doveva essere ancora più frammentario e io non mi sono sentito affatto sminuito dal recitare un personaggio che «durava» solo otto minuti. Io per tutta la vita ho difeso Franchi e ingrassia, che se piacevano al pubblico una ragione doveva pur esserci, e ora di Defel Monte che ha fatto un film sull'amore con amore, un film che va infilato, non proprio alla gente, e stop, perché davvero io non dico nulla o dico troppe cose inutili. Così parlò Walter l'inarrestabile. Accanto a lui Peter Del Monte, almeno per un attimo, ha ritrovato il sorriso. **CAI C.**

# Amori, jazz & blues Ecco la storia del grande Bleek

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI**

VENEZIA. Spike Lee, 33enne cineasta afroamericano, passa, specie dopo aver realizzato i fortunati *Lola Darling* e *Fa' la cosa giusta*, per una sorta di campione dell'orgoglio, della cultura nera. Ma, con la sua nuova opera cinematografica, *Mo' Better Blues*, in concorso a Venezia '90, rischia di alienarsi molte simpatie. *Mo' Better Blues* è una locuzione gergale dello slang americano e sta pressappoco per *much better* (molto meglio) che, tradotto ulteriormente, significa semplicemente «fare sesso». Di sesso, di musica e di altro ancora si parla nel film di Spike Lee. Emblematico protagonista è un suonatore di tromba, Bleek Gilman (Denzel Washington, già premiato con l'Oscar per *Glory*), che messo di fronte a scelte radicali quali l'amore per la bella cantante Clark Betancourt (Cynda Williams) o per la devota insegnante Indigo Downes (Jolie Lee, sorella di Spike); e, ancora, tra l'amicizia per l'amico-manager di sempre, l'imbrogliatissimo Giant (Spike Lee) e la salvaguardia del proprio successo, resta bloccato da una congenita irresolutezza. Fermo restando il fatto che per lui il jazz, la sua tromba sono la vita intera. Fin dall'avvio, *Mo' Better Blues* ha l'impianto quasi di una favola, le tipiche suggestioni di un racconto dalle implicazioni morali tutte evidenti. In un quartiere negro di piccola borghesia, nella via rimbombante di traffico e di voci, un gruppo di ragazzetti chiama a squarciala. L'amichetto Bleek, diligentemente e malinconicamente intento a intonare le scale musicali con la sua tromba. Sopraggiunge la madre del trombettista in erba: caccia i rumorosi disturbatori, impone al figlio di continuare nello studio. Poi, rapidamente, attraverso bruschi salti cronologici, troviamo Bleek, ormai uomo fatto, a capo di un complesso jazz sotto contratto con due suoi fratelli ebrei, Moe e Josh Flatbush (interpretati da John e Nicholas Turturro), che gustiscono redditiziamente un frequentato night club. Troviamo, altresì, a fianco di Bleek, il suo amico d'infanzia e ora anche suo manager sempre indebitato e perseguitato da brutali strozzini, il piccolo Giant, da tutti deriso e vilipeso.

Tutto ciò costituisce in qualche modo il contesto. La materia di fondo resta la musica jazz, qui rivisitata, perlustrata con amore e con passione da parte dell'austero Bleek Gilman (trasparente omaggio alla figura del padre di Spike, Bill Lee, jazzman di buon nome autore delle musiche di tutti i film del figlio) e, anche con maggiore gratitudine, dallo stesso cineasta. Non a caso e a più riprese in *Mo' Better Blues* risuona il discorso sull'«indisvolabile» rapporto tra jazz e cultura nera. Poi, però, il plot dello stesso film si definisce nel dissidio crescente tra Bleek e i suoi compagni d'orchestra, l'inefficiente Giant, le sue preoccupate donne, l'insolente Indigo e l'ambiziosa Clarke. Fino al pestaggio drammaticamen-



# «Puttane o teppisti perché ci volete così?»

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI**

VENEZIA. Nei primi dieci minuti di *Mo' Better Blues* si parla di baseball e di musica. Sono le due grandi passioni di Spike Lee (assieme al basket, è tifoso dei Knicks di New York) e di tanti neri americani. Nel suo quarto lungometraggio, passato in concorso alla Mostra di Venezia, Spike ha messo in scena una sorta di *summa*, di ideale compendio della cultura afroamericana. D'altronde, basta fare due passi da turisti in quel di New York per capire quanto quello di Spike non sia un cinema «fantastico», ma antropologico: un'analisi dei comportamenti dei neri d'America, almeno quanto *Goodellas* è un saggio sui comportamenti degli italoamericani. New York è piena di ragazzi neri che vanno in bicicletta (come il personaggio di Mars, interpretato da Spike medesimo in *Lola Darling*), che vestono body, scarpette da ginnastica Nike e magliette sgargianti (come i personaggi

di *Fa' la cosa giusta*), che portano capigliature squadrate, quasi neocostitutive (di nuovo, come Spike e sua sorella Jolie in *Mo' Better Blues*). Non c'è niente di inventato nel cinema di Spike. Tranne, naturalmente, i suoi inarrestabili movimenti di macchina che ne fanno uno dei registi più fantasiosi e creativi del cinema americano degli anni Novanta. Purtroppo Spike non è a Venezia. Il suo quinto film *Jungle Fever*, storia di un amore interraziale fra un nero e un'italoamericana, è forse a difendere *Mo' Better Blues* dalle polemiche che non accennano a sparire. Cynda Williams, protagonista femminile del film accanto a Denzel Washington, ci spiega: «Il film mostra molto chiaramente come la creatività dei musicisti neri sia sempre stata sfruttata dai bianchi. Negli anni Quaranta come oggi. Questo può essere uno dei motivi per cui il film è

così controverso in America, ma non il solo. Credo che i giornali debbano comunque attaccarsi a qualcosa per far polemica, quando un artista di talento comincia ad avere successo senza la loro benedizione». Nel caso di *Mo' Better Blues* si sono attaccati ai due personaggi degli ebrei che gestiscono il night-club. Prima di tutto, vi dirò che io ho scoperto che quel due sono ebrei solo quando ho letto gli articoli sui giornali, nel copione e nel film non sono affatto definiti come tali. In secondo luogo, allora i neri cosa dovrebbero dire del personaggio di Giant, il manager interpretato dallo stesso Spike? Quello è un nero giocatore, bugiardo, imbroglione; questo significa automaticamente che tutti i neri sono imbroglioni? Insomma, sono i personaggi di un film... La verità è che Spike Lee è stato attaccato perché deve sembrare inaccettabile che un nero lavori come artista a tutto campo, produttore-regista-sceneggiatore-attore, mettendosi in una posizione di forza



con le majors, facendo cinema a modo suo (manco fosse Orson Welles) e aprendo addirittura, a Brooklyn, un negozio che vende oggetti ispirati ai suoi film (manco fosse Walt Disney). Sempre Cynda dice: «Credo che *Mo' Better Blues*, un film in cui un nero parla dei neri come i bianchi parlano dei bianchi, sarebbe del tutto normale se vivessimo in un mondo normale. Se tutti fossimo capaci di accettarci a vicenda. Invece ogni nuovo *black-movie* deve ripartire da zero, reimpostare tutto il discorso d'accapo. Sapete qual è la cosa più scandalosa? Avete visto l'inizio del film, questa famiglia nera che vive in una casa dignitosa, i bambini neri che giocano per strada senza paura d'essere ammazzati? Quello è lo scandalo. Per mia prima volta si mostra sullo schermo l'esistenza di una *middle class*, di una borghesia nera, che è poi l'ambiente da cui viene Spike, il cui padre è un musicista e da cui vengo io. Noi neri, al cinema, siamo

sempre spacciatori, puttane, galeotti e teppisti. Io nel mio prossimo film devo fare un personaggio del genere e sono molto a disagio, perché - vi sembrerà strano - non ho mai battuto il marciapiede». Conclusione: proprio per il suo essere un film *all black*, per il suo essere musicalmente e cinematograficamente scintillante, per il suo essere uno spettacolo con tanto di lieto fine, *Mo' Better Blues* è un film che ha radunato intorno a sé l'identificazione militante della comunità nera di New York. È il loro film. «C'era molto attesa tra i neri che lavorano nel cinema e nel jazz, a New York, e ora siamo tutti molto contenti. Per me - continua Cynda - è stata una grande scuola. Cresciuta a Chicago, a furia di spiritual e gospel non so perché c'è una tradizione assai più vasta di musica appartenente alla nostra cultura. Ho scoperto Charlie Parker e Billy Holiday grazie al film. E ora sono un po' meno ignorante di prima».

**Taccuino veneziano**  
Un cinema italiano in cerca d'identità

**UMBERTO CURI**  
È difficile capire la ragione per la quale giovani autori, non sprovvisti di talento, come Sergio Rubini, e con lui altri promettenti trentenni venuti alla ribalta proprio in occasione della Mostra di Venezia negli ultimi anni, preferiscano mettere a repertorio una carriera che potrebbe essere brillante, avventurandosi in imprese perlopiù discutibili, come *La Stazione* presentato nella giornata di ieri. Altore capace di caratterizzare efficacemente un personaggio originale e stralunato, dotato di un'istintiva attitudine a valorizzare toni medi, remoti da ogni esasperazione tragica o comica, Rubini abbandona i moduli espressivi, sul quale aveva costruito la propria silhouette di interprete, per una tematica troppo eterogenea rispetto alle sue «corde», probabilmente troppo impegnativa per un'opera di esordio. Accade così, che un film svelto, sobrio, divertente in tutta la sua prima parte, condotto con mano leggera e con pregevole freschezza, finisca poi per precipitare inopinatamente allorché nella vicenda irrompono pretese difformi dalla stessa impostazione dell'opera, con un conseguente cambio di registro espressivo nell'improvviso passaggio dal bozzetto al dramma. Ma il deludente risultato conseguito da un film comunque non privo di spunti felici, quale è appunto *La Stazione*, può suggerire qualche considerazione più generale, di taglio comparativo, sulla qualità complessiva delle produzioni nazionali rappresentate quest'anno alla Mostra. Escludendo Emmer e, almeno in parte, Marco Risi - l'uno per questioni di età, l'altro per ragioni di merito - il cinema italiano, stando almeno a quello che si è visto qui finora, sembra ancora privo di una identità che non sia ecletticamente costruita mescolando, più o meno abilmente, rivisitazioni di classici del passato (dal neorealismo alla commedia leggera) e modelli del cinema straniero, in particolare di quello americano. Scontando i limiti insiti in ogni generalizzazione, non si può comunque affermare che il talento, la perizia tecnica, il buon livello di cultura cinematografica, siano assistiti anche da una vena artistica originale, e ancor meno da una definita direzione di ricerca, che sia in grado di conferire uno sviluppo creativo - e non meramente scolastico - ad una tradizione nettamente caratterizzata, quale è quella del nostro cinema. Il carattere ripetitivo, talora manieristico, scarsamente innovativo, della maggior parte delle opere italiane recenti rivela, poi, con più evidenza le tendenze che sembrano prevalere in altri paesi. Non si può negare, ad esempio, che il film presentato dalla cinematografia dell'Europa orientale, per quanto spesso gravi e perfino opprimenti, testimoniano l'esistenza di un travaglio autentico, segno di una ricerca tesa a procedere oltre gli schemi passati. Ma altrettanto, e con risultati più convincenti, si può osservare a proposito dei film inglesi, francesi, e più ancora di quelli tedeschi, dove si può cogliere al lavoro un'ispirazione inquieta, spesso indisciplinata, qualche volta incapace di trovare un sufficiente equilibrio, e tuttavia indizio di una situazione di movimento pressoché ignota al cinema italiano.





Accanto, Juraj Jakubisko il regista di «Arrivederci all'inferno, amici». A destra e in basso, Sergio Rubini e Margherita Buy interpreti de «La stazione»

Fuori concorso al Festival e in tarda serata su Raidue il film che l'autore cecoslovacco cominciò a girare nel lontano '68

## Juraj Jakubisko all'inferno per ventidue anni

Per la quarta volta a Venezia Juraj Jakubisko accompagna il suo film *Arrivederci all'inferno, amici* fuori concorso ma programmato stasera (alle 22.30) su Raidue. Un film cominciato nel '68 ma bloccato dalla censura, trafugato in Italia, montato clandestinamente, completato soltanto pochi mesi fa. Una parabola del socialismo che da prospettiva di libertà si trasforma in un atroce incubo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MATILDE PASSA

Non è più utilizzabile per la propaganda, dall'altra dobbiamo cambiare il nostro linguaggio. Prima, per sfuggire alla censura, ci ritagliamo nelle metafore, a volte molto oscure. *Arrivederci all'inferno, amici* è un esempio di questo vecchio modo di fare cinema. Inoltre non conosciamo neppure i gusti del nostro pubblico, il quale è sempre stato costretto a vedere le cose che il regime imponeva. Praticamente abbiamo le mani libere e i piedi legati, in quanto non sappiamo quale strada imboccare.

Molti al sono chiesti perché

lei, all'epoca, accluse di restare in Cecoslovacchia e rifiutò la fuga che i suoi amici le avevano preparato?

Mi sono comportato come quell'uomo che, caduto prigioniero dei nazisti, non ingoiò immediatamente la capsula con il cianuro che gli amici gli avevano dato per evitargli le torture. Non lo fece perché voleva vedere fino a che punto sarebbero arrivati i suoi nemici. E quando cercò di ingoiarla perché non resisteva più alle torture, la capsula era sparita. Rimasi in Cecoslovacchia per curiosità, e, quando decisi di fuggire, ormai era troppo tardi.

Prima regia cinematografica per Rubini tratta dalla pièce teatrale di Umberto Marino Un incontro impossibile fra un capostazione di provincia e una giovane borghese viziata

**XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA**



# Una notte alla stazione

Secondo film italiano alla Settimana della critica. È *La stazione*, di Sergio Rubini, dall'omonima commedia di Umberto Marino già rappresentata a teatro dal giovane attore-regista pugliese. Una fiaba sentimentale, un «tutto in una notte» in salsa meridionale, una prova d'attori molto apprezzata qui al Lido. Dopo *Dicembre* di Antonio Monda, la conferma di un giovane cinema italiano in crescita.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Dal palcoscenico allo schermo. L'operazione è simile a quella tentata da Tom Stoppard con il suo *Rosencrantz and Guildenstern sono morti*, anche se per *La Stazione* non c'è di mezzo un personaggio impegnativo come Amleto (e un modello del calibro di Shakespeare). Si prende un testo teatrale di successo e lo si filma conservandone il gusto, variandone un po' la messa in scena e accettando la sfida espressiva. Magari qualcuno accuserà Sergio Rubini e Umberto Marino di pigrizia creativa, di andare sul sicuro: resta il fatto che siamo di fronte a un buon esempio di cinema, ancor più riuscito, forse, di *Piccoli equivoci* (anche lì una *pièce* scritta per il palcoscenico e poi rielaborata per lo schermo).

Tartassato da una madre insensibile, Domenico si ritrova ad ospitare per qualche ora una fanciulla romana, Flavia, fuggita disgustata da una festa che si svolgeva nei paraggi. Bella, ricca, poliglotta, vestita di un rosso che la risaltava ancora di più il biondo dei capelli, Flavia scappa dal fidanzato Danilo,



uno squaletto che ha bisogno di lei per concludere un affare. Ma il primo treno per Bari passa alle 6: non le resta che aspettare, in compagnia di quel provinciale gentile e premuroso.

Come in tutte le commedie sentimentali (da *Accade una notte in poi*) è il contrasto dei linguaggi, l'imbarazzo dell'uomo e la curiosità della donna, o viceversa, a dare corpo allo spettacolo. In questo, pur «facendo prendere aria alla commedia», *La stazione* restituisce la malinconica amicizia tra queste due Itale, senza appesantire il risvolto sociale e anzi liberandosi un po' alla volta di un certo registro dialettale (che è poi quello che suscita più sorrisi). Tra Domenico che conserva ancora la fotografia di Pertini («Perché è più simpatico») e Flavia che parla tranquillamente dei genitori separati c'è un abisso da colmare: e ci vorrà l'intrusione violenta, manesca, paranoide di Danilo per cementare, seppure per un attimo, una specie di amore.

Graziosa, simpatica, delicata. Sono questi, di solito, gli aggettivi che la critica usa per le

«opere prime» riuscite. Per una volta, suggeriamo di alzare il tono senza timore di esagerare. *La stazione* è un bel film. Diverse, commovente, e azzecca annotazioni non peregrine sulle differenze di classe in Italia. Paradossalmente, è il momento dell'avventura, un po' alla *Cane di paglia* (con il povero Domenico baricco nella sua stanza con Flavia mentre l'altra dà via di testa), a deviare l'attenzione dello spettatore: si vorrebbe quasi che i due avessero più tempo per conoscersi, per raccontarsi, per smontare pezzo per pezzo, sotto lo scroscio della pioggia, il muro culturale che li divide.

Certo, un luogo chiuso e mitico come una stazione moltiplica le suggestioni. E non c'è bisogno di aver visto l'inquietante *Lo scambista* di Jos Stelling per immaginare le infinite variazioni psicologiche e comportamentali che quel microcosmo può alimentare. Ma importa che quello che ha da dire *La stazione* lo dica bene, complice una fotografia densamente naturalistica (di Alessio Gelsini) e un trio di interpreti davvero in forma (Sergio Rubini, Margherita Buy e Ennio Fantastichini, gli stessi della versione teatrale).

Passata l'euforia veneziana, resta però il problema di sempre: quanta gente si fermerà a pagare il biglietto, una volta uscita nelle sale normali, a questa *Stazione*?

## Cinema e tv Ministero e Rai, quasi un amore

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA NOVELLA OPPO

VENEZIA. Non c'è due senza tre anche per il ministro Tognoli, che ha tenuto ieri alla Mostra del cinema la sua terza conferenza stampa (mentre se ne prevede sicuramente una quarta per la chiusura, ma non è detto che non ci siano altre sortite estemporanee) per raccontarci, insieme al presidente della Rai, Manca, quali e quante iniziative ministero e Rai abbiano messo in campo per la promozione del cinema italiano all'estero e in patria. Tutte cose buone e belle, ma ampiamente note. E senz'altro per questo che i giornalisti in sala stampa non erano proprio al settimo cielo per l'entusiasmo per essere stati chiamati all'appello mentre andavano in proiezione tanti film interessanti. Non è mancato, comunque, un momento di sincera commozione quando Manca ha ricordato che lui e Tognoli, pensate, sono cresciuti (per la verità pochissimo) insieme.

Ma veniamo a bomba, cioè al gruppo di lavoro costituito tra il ministero del Turismo e dello spettacolo e la Rai, gruppo che organizza rassegne di film italiani all'estero e un circuito di sale (ce ne sono già a Mosca e a Buenos Aires) che raggiungerà, almeno si prevede, anche Caracas e Tunisi. Per quanto riguarda le «vetrine», la Sacis ha in programma una rassegna itinerante a Varsavia prima, e a Praga poi, nel corso di questo autunno. In generale, Manca si dichiara, appena può, molto convinto della necessità di una nostra affermazione nei mercati dell'Est europeo, non solo in veste di colonizzatori — ha precisato — ma anche alla ricerca di partners. Meticolosamente e implacabilmente, poi, Manca ha voluto elencare tutti gli spazi che saranno dati alla promozione di cinema all'interno dei programmi Rai: dai pochi minuti di *Uno mattina*, a tutte le altre rubriche fisse e a quelle da realizzarsi in concomitanza con i vari festival. Un'idea meno scontata sembrerebbe invece quella che è stato studiato per riuscire a parlare di cinema anche durante il festival di Sanremo. Vedremo cosa ne verrà fuori.

Per ultimo, ma non ultimo: Manca ha buttato lì una notizia malcelata, ma ben pensata, riguardo al neofestival che si svolgerà in Umbria (suo collegio elettorale) dal 6 all'11 aprile del '91. Questa manifestazione, che viene ad aggiungersi alle tante esistenti, dovrebbe in particolare fornire occasioni di confronto per il cinema prodotto dalla televisione. Manca ha ventilato l'ipotesi che a far parte della giuria possano essere chiamati sia il regista Martin Scorsese che l'attore Robert De Niro, stelle di prima grandezza della Mostra in corso.

Ora, che vengano chiamati, ci pare bello in sé, ma che vengano davvero è tutto da vedere. Per intanto Scorsese è ancora a Venezia per presentare il suo film documentario (naturalmente fuori concorso) intitolato *Made in Milan* e dedicato all'amico e collaboratore Giorgio Armani. De Niro invece è partito, ma è ancora in Europa (a Parigi), quindi pronto a ritornare a Venezia se la giuria della Mostra dovesse decidere di assegnare al film *Goodfellas* il Leone d'oro. Tutte le fans del Lido sperano ancora.

Intanto a imperversare alla Mostra del cinema ci sono i politici (come lamentato dal regista americano Armando Acosta) e quasi tutti i massimi dirigenti Rai. I quali, peraltro, di fronte alle domande alla fine lallano. Per esempio, abbiamo chiesto di sapere se l'investimento della Rai nel cinema cresce oppure diminuisce (al di là delle benemerite attività di promozione). E ci sono stati dati in risposta solo questi scarni numeri: per il '90 si calcola che saranno prodotti 27 film per un investimento di 38 miliardi, che non sono meno di quelli investiti l'anno scorso. La risposta non ci sembra esauriente, ma come si sa, i conti della Rai sono talmente complicati che non abbiamo avuto animo di annoiare la bella brigata con un'andata polemica sulle cifre. Così, in men che non si dica, tutti si sono defilati, trascurando perfino il budget. Dunque, fate un po' voi.

## Flash dalla laguna

**Leone d'oro, Leone di vetro.** Il Leone d'oro della XLVII Mostra del cinema di Venezia dovrebbe portarlo a casa *Goodfellas*. Il regista Martin Scorsese è infatti il principale candidato al massimo riconoscimento della Biennale e ha dalla sua la «macchina» produttiva e propagandistica della Warner Bros e il grande ascendente di Robert De Niro che a Venezia ha conquistato proprio tutti. Chi sono i suoi rivali? Si fanno i nomi di James Ivory e Jiri Weiss. Per la migliore interpretazione maschile invece potrebbe scapparci un premio collettivo ai *Ragazzi fuori* di Marco Risi. Alla Settimana della critica i concorrenti più apprezzati sono stati *La stazione* e *La discreta*. Intanto è stato consegnato il Leone di vetro al direttore della fotografia Freddie Young, un omaggio per la sua prestigiosa carriera. Tra le sue fatiche *Addio, mr. Chips* del 1959 con il regista Sam Wood, che è stato presentato a Venezia.

**I giornalisti premiano Scorsese.** Oggi pomeriggio alle 18 nella Sala Volpi del Palazzo del cinema sarà consegnato al regista Ettore Scorsese il 14esimo premio Bianchi, riconoscimento del Sindacato giornalisti cinematografici (Sngc) istituito in ricordo del critico Pietro Bianchi. Dopo la consegna del premio sarà proiettato il film di Scorsese *Dramma della gelosia* con Monica Vitti.

**«Goodfellas» vincerà il Ranieri d'oro?** Sempre al primo posto nel gradimento del pubblico dell'arena *Goodfellas*. Anche per il resto la classifica è praticamente invariata, con *Martha und ich* al secondo e *Mr. and Mrs. Bridge* al terzo posto. Tra i nuovi «arrivi» il film polacco *Pozegnane Jesieni* di Mariusz Trelinski si è piazzato al 13esimo posto, mentre *S'en fout la mort* è decimo. Alla fine, nessun altro supererà *Goodfellas* nel lavoro degli spettatori, il film vincerà il premio messo in palio dallo sponsor.

**Sgarbi: «Il divo sono io».** Sgarbi protagonista a tutti i costi si confida alla stampa. È alla Mostra del cinema di Venezia, ma ammette di non avere mai prestato molta attenzione a questa forma d'arte. Il film che ha visto nei giorni scorsi non gli sono piaciuti, a parte quello di Marco Risi. Un'unica cosa però non tollera veramente. Non essere riconosciuto per strada.

**Il «guinness» della Mostra.** Ecco il «guinness» dei primati della XLVII Mostra del cinema: 3.500 cataloghi sono stati stampati e distribuiti. Il pubblico può acquistarsi al prezzo di 40.000 lire. 17 proiezionisti sono impegnati nelle varie sale. 8 giornalisti statunitensi hanno inviato alla Biennale. Infine si è saputo che il set del prossimo film di Werner Herzog, *L'urlo di pietra* sarà a 6.380 metri d'altezza: data la collocazione in quota, oltre agli attori Donald Sutherland e Vittorio Mezzogiorno, saranno impegnati nelle riprese 10 alpinisti professionisti.

Incontro con l'attrice Nicole Garcia che ha esordito come regista «Credo che un film debba essere prima di tutto un documentario sulle persone»

# Un «Week-end» molto particolare

Poteva essere un'altra storia di donne «lacerate». Invece *Un week-end sur deux* è la cronaca di un rapimento speciale: un'attrice che tiene «in ostaggio» i due figli. Da parte sua la regista, Nicole Garcia, ama dire di essersi limitata a fare un «documentario», con poca partecipazione e molti dettagli. Ecco come una delle attrici più affermate del cinema francese parla del suo primo film.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ROBERTA CHITI

VENEZIA. Sul suo primo film ha raccolto soltanto consensi. Jacques Rivette, Claude Sautet, Bertrand Tavernier, Michel Deville. Tutti i registi con cui Nicole Garcia ha lavorato le hanno detto: «Sì, il tuo *Week-end sur deux* funziona». Tutti meno uno, Alain Resnais, che nel lontano '79 aveva affidato a lei l'unico personaggio femminile di *Mon oncle d'Amérique*. «Gli ho fatto vedere il mio film, ma aspetto ancora la risposta», dice l'attrice. Non importa. Almeno a lei. Per il semplice fatto che al pubblico veneziano il suo film — intanto — è piaciuto. Forse perché parla di sentimenti, ma in maniera asciutta. E di rapporti fra donne e uomini, ma senza didascalizzazioni.

Il *Week-end* del titolo è quello, il solo, che un'attrice può trascorrere con i due figli, di cui non ha più l'affidamento. Un bel giorno decide di «rubarli», di tenerli in ostaggio, e parte con loro per la Spagna: da lì, forse, assecondando la passione del masochista per l'astro-



«Un week-end sur deux» di Nicole Garcia presentato fuori concorso

sta di *Un week-end sur deux* (cioè l'attrice Nathalie Baye), Nicole Garcia più che di guerra fra uomo e donna preferisce parlare di individui, più che di visioni del mondo, di dettagli e particolari. «Volevo raccontare una donna non facile, e per rimanere nel mio settore, una donna attrice. La prima immagine che mi venne in mente era quella di Romy Schneider, che ha rappresentato un po' un simbolo del confine difficile

fare anche certe piccole cose, che ne so, di mangiare pane e caffè latte». Nicole Garcia ci spiega la sua tecnica narrativa come una filosofia che, se volete, è un po' di maniera, ma è anche piuttosto bella: «Credo che un film debba essere prima di tutto un documentario sulle persone». Facciamo un esempio: la protagonista deve risultare una donna in conflitto, sostanzialmente incapace di fare la madre? E Nicole Garcia la riprende mentre si produce con i figli in spericolate proiettili sulla spiaggia, o mentre si fa scavalcare da loro, o ancora in mille pose da ginnasta: «Tutto questo perché in lei — dice ancora la regista — funziona solo il corpo, non la testa. E dunque, anche ai figli, di positivo può regalare solo acrobatici contatti fisici». Di Nicole Garcia regista c'è già chi parla di «mano sicura». Lei però si rifiuta di fare il nome di ipotetici maestri. La grammatica del cinema me la sono imparata da sola». E, in ogni caso, vuole mettere in chiaro di aver fatto un film. Di non essere più solo un'attrice. «Capisco che si vogliono vedere dei punti di contatto fra me e la protagonista. Siamo tutti e due attrici e madri. Giuro però che le somiglianze finiscono lì. Ma d'altra parte, proprio perché credo di aver lavorato con un metodo da «documentario», mi rendo conto di aver fatto un film dove le emozioni ce le mette poi il pubblico. Un cinema da riempire. Dunque, fate un po' voi».

Prix Italia  
E alla Rai  
Mammi  
piace poco

# Ultima puntata domani per «Stasera mi butto», il varietà condotto da Gigi Sabani I falsari alla conquista della tv

GABRIELLA GALLOZZI

**■ PALERMO** «Molteplici sono i rischi legati alla dinamica sempre più sovranazionale dell'industria radiotelevisiva. Le grandi concentrazioni finanziarie e tecnologiche e la logica dei mercati produttivi più forti rischiano di travolgere la dimensione etica dell'informazione e di determinare una subalternità culturale dei paesi economicamente meno sviluppati».

Leo Bizzi, vicepresidente della Rai, ha aperto ieri pomeriggio, nelle sale del Palazzo dei Normanni di Palermo, la quarantesima edizione del «Premio Italia», appuntamento ormai rituale con le produzioni radiotelevisive internazionali. L'intervento ha sottolineato il ruolo del servizio pubblico sia nel campo dell'innovazione tecnologica (con le trasmissioni via satellite e ad alta definizione), sia nel campo culturale (con una produzione che valorizza l'identità culturale italiana ed europea), ma ha anche nuovamente sollevato le molte incertezze legate alla dibattutissima legge sull'emittenza.

«Finalmente, dopo quattordici anni, abbiamo un intervento legislativo che purtroppo però non scioglie tutti i nodi. Nel campo delle risorse del servizio pubblico, la legge introduce un miglioramento unificando nella competenza del Governo i poteri decisionali sia in materia di canone che di testamento pubblicitario. Ma, tuttavia, il fatto che l'intera materia delle risorse sia sottoposta alla scadenza del 31 dicembre '92, reintroduce un fattore di precarietà. Il canone di abbonamento resta uno dei più bassi d'Europa. E in ogni caso, il riemergere della proposta - ha continuato Bizzi - di togliere la pubblicità all'azienda, sostituendola con i proventi di una tassa sulla pubblicità trasmessa dalle emittenti private, è un'idea che squilibrerebbe ulteriormente il sistema televisivo a danno del servizio pubblico. La Rai sarebbe allontanata da una gestione imprenditoriale e le sue entrate dipenderebbero oltre che dal potere politico, anche dal maggiore o minore successo pubblicitario delle tv private».



Gigi Sabani «patron» dei nuovi imitatori

Ultima puntata, domani, per *Stasera mi butto*. Il primo concorso nazionale per imitatori, condotto da Gigi Sabani, si concluderà al «Bandiera Gialla» di Rimini con l'assegnazione dei premi ai vincitori. Raidue festeggia il successo della trasmissione che, durante i due mesi di programmazione, ha ottenuto un crescendo di audience raggiungendo i primi posti nella classifica delle più viste.

STEFANIA SCATENI

**■ ROMA.** *Stasera mi butto*, il primo concorso nazionale per imitatori, è arrivata alla dirittura di arrivo e prepara il gran finale, con premi Domani, infatti, alle 20.30, Gigi Sabani condurrà dal «Bandiera Gialla» di Rimini l'ultima puntata della trasmissione, nella quale una giuria composta da personalità del comune di Misano Adriatico deciderà chi dei nove finalisti salirà sul podio della vittoria. Preside la giuria un facile soggetto e frequente bersaglio per gli imitatori, Aldo Biscardi, madrina della serata sarà invece Claudia Mori. Per i soci, sfileranno una hiamme gigante Milva e un «falso» Luca di Montezemolo. Tra gli ospiti musicali, Tullio De Piscopo e i

aspettava granché da questi ragazzi, tutti sconosciuti, che invece si sono rivelati dei veri e propri professionisti. E, in fondo, ha premiato il nostro varietà favorendo chi ha avuto, tra l'altro, il coraggio di rischiare su un'idea originale e dai bassi costi di realizzazione (200 milioni a puntata). In questo caso gli autori Alfredo Ceruti, Ugo Porcelli, Arnaldo Santoro (ovvero il gruppo di Arbore, ndr) e Pierfrancesco Pingitore, che ha curato anche la regia».

In effetti, dalle cinquecento persone che, a giugno, avevano risposto all'appello, si è scremato molto per selezionare gli imitatori e i soci che avrebbero affrontato le fatiche del palcoscenico. Lo stesso Sabani, imitatore fra gli imitatori, ha parole di lode per i giovani «Nocchese»: «Sono bravi, alcuni sono supportati da una buona tecnica, ma altri hanno del vero talento. Non penso che se, quindici anni fa, avessi dovuto fare io quello che hanno fatto loro, avrei resistito. E poi hanno conquistato il pubblico. Durante le mie serate spettacolo in giro per l'Italia, molti li nominano, se li ricordano insomma». Inizza ne sono rimasti nove. Lenzi ne sono rimasti nove. Lenzi ne sono rimasti nove. Lenzi ne sono rimasti nove.



RAIUNO ore 22.35

## «La neve nel bicchiere»: torna la faticosa odissea dei contadini padani

**■ ROMA.** La Sacis lo ha venduto alle televisioni di dodici paesi. Un «scanolante» (Marnie Matland), che viveva cioè trasportando la terra scavata per costruire argini. Un lavoro duro e ingrato, che non poteva che suscitare un desiderio di riscatto.

La storia è narrata da una voce evocativa. È il nipote Angelo che racconta il passaggio della sua famiglia dalla vita contadina all'ingurbamento, quindi il passaggio da una coscienza «cascava» ad una più moderna, legata all'affermazione dei movimenti dei lavoratori, della dottrina socialista e della nuova dottrina sociale della chiesa. Sullo sfondo, i rivoluzionari mutamenti dovuti all'industrializzazione.

Fra i protagonisti, uno dei figli di Nullo, Venanzio, interpretato da Massimo Ghini. Altri interpreti del film Anna Lelio, Luigi Mezzanotte, Anna Teresa Rossini e Antonia Piazza. Oltre che essere stato venduto in mezzo mondo, *La neve nel bicchiere* è stato portato a numerosi festival internazionali e rassegne, da quella di Rio de Janeiro a quella di Johannesburg, da Ankara a Manila, ed è inoltre entrato nella selezione dei film italiani proiettati a New York.

NOVITÀ

## Andrea Barbato è l'invitato speciale di Raitre: in diretta dall'Italia minore

**■ Il programma Italia mia** di Andrea Barbato, previsto su Raitre per l'autunno prossimo, si farà ma non andrà più in onda la domenica pomeriggio, bensì in seconda serata in un giorno infrasettimanale. Lo ha detto oggi Nino Criscenti, capostruttura responsabile della trasmissione «Barbato girerà l'Italia in veste di inviato - ha spiegato Criscenti - con al seguito attrezzature tecniche che permetteranno la messa in onda del programma direttamente sul posto. Lo scopo è quello di raccontare le mille sfaccettature locali della realtà sociale, economica, del costume del nostro paese. Non inseguiremo l'attualità, semmai la precederemo».



Andrea Barbato inviato in Italia

NOVITÀ

## Cuccarini-Proietti, coppia del venerdì. E per Magalli conferma (ma con multa)

**■ Nessuna sorpresa per la varietà del venerdì sera su Raidue sarà proprio Lorella Cuccarini, come previsto ad affiancare Gigi Proietti a partire dal 16 novembre. Più sfolta la conferma di Giancarlo Magalli che condurrà dal 21 al 29 settembre. Aspetta e vedi anticipazioni e indiscrezioni sulla stagione televisiva della Rai in diretta da Riva del Garda. Nei giorni scorsi si era parlato di togliere a Magalli la diretta da Riva del Garda per «punizioni» delle sue dichiarazioni polemiche su Gianni Boncompagni e Brando Giordani, rispettivamente autore e capostruttura, che non l'hanno voluto a Domenica in. «Non potevamo lasciar passare sotto silenzio le dichiarazioni di Magalli - ha detto il direttore di Raidue Carlo Fusconi - abbiamo applicato il contratto che in questi casi prevede una forte ammenda». Anche Magalli ha fatto marcia indietro e pare che abbia anche scritto una lettera di scuse, ma l'ammenda (si dice di 15 milioni) l'ha dovuta pagare.**

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>9.00 TAO TAO. Cartoni animati</p> <p>9.30 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.15 UNA STORIA IMPORTANTE. Film</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TO1 FLASH</p> <p>12.05 SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS.</p> <p>12.30 FUORILEGGE. Telefilm</p> <p>13.30 TG1. Tre minuti di</p> <p>14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò</p> <p>14.15 I GIGANTI DEL MARE. Film con Gary Cooper, Charlton Heston. Regia di Michael Anderson</p> <p>16.00 ASPETTANDO BIGI DI Oretta Lopane</p> <p>17.10 CANNE AL VENTO. (ultima puntata)</p> <p>18.15 CUORI SENZA STA. Telefilm</p> <p>18.45 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 LA SCUOLA DELLA VIOLENZA. Film con Sidney Portier. Regia di James Clavel</p> <p>22.25 TELEGIORNALE</p> <p>22.35 LA NEVE NEL BICCHIERE. Sceneggiato in 2 parti con Massimo Ghini, Anna Teresa Rossini. Regia di Florestano Vancini (1ª parte)</p> <p>24.00 TO1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 XII PREMIO LETTERARIO FREGONE</p> <p>0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI ESTATE</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>9.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>9.25 CARTONI ANIMATI</p> <p>10.25 IL MISTERO DEL MORCA. Telefilm</p> <p>10.50 APOSLITARI. Documentario</p> <p>11.10 HO SPOSATO TUTTA LA FAMIGLIA. Telefilm (2ª parte)</p> <p>11.55 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.15 QIBBLI. I piaceri della vita</p> <p>15.00 MR. BELVEDERE. Telefilm</p> <p>16.25 CALIFORNIA EXPRESS. Film con Claudette Colbert, John Wayne. Regia di Mervyn Le Roy</p> <p>16.00 GOLF CAMPIONATO ITALIANO PROFESSIONISTI</p> <p>18.30 TG2 SPORSERA</p> <p>19.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO</p> <p>19.50 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 VI AMO. Film con Jean Louis Trintignant, Catherine Deneuve. Regia di Claude Berri</p> <p>22.15 TG2 STASERA</p> <p>22.25 VENEZIA 90: UN CINEMA PER IL CINEMA. In diretta dalla 47ª Mostra d'Arte Cinematografica</p> <p>23.05 ARRIVEDERCI ALL'INFERNO. Film Regia di Juraj Jakubisko</p> <p>0.20 TG2 NOTTE. METEO 2</p> <p>0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.45 DONNE FACILI. Film con Bernadette Lafont. Regia di Claude Chabrol</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>12.25 L'ABITO NERO DA SPOSA. Film</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 L'ARANGO DI KALIMANTAN</p> <p>15.10 LA NOTTE HA MILLE OCCHI. Film con Edward G. Robinson. Regia di John Farrow</p> <p>16.30 RUBRICA RALLY</p> <p>17.00 ATLETICA LEGGERA. Campionati italiani</p> <p>18.45 TG3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 CICLISMO: CROMOSTAFFETTA (DA CEPAGATTI)</p> <p>20.00 BAMBIRICHINATE. Con Enza Sampò</p> <p>20.30 AMADEUS. Film con Tom Hulce. F. Murray Abraham. Regia di Milos Forman (1ª parte)</p> <p>21.50 TG3 SERA</p> <p>21.55 AMADEUS. (2ª parte)</p> <p>22.10 GLI INTRATTABILI. UTO UOH!</p> <p>0.05 TG3 NOTTE</p> <p>0.35 BLOB A VENEZIA</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>13.45 FOOTBALL AMERICANO</p> <p>15.30 BORDO RING. Replica</p> <p>19.30 SPARTIME</p> <p>20.30 IL GRANDE TENNIS</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 CALCIO. GOL D'EUROPA</p> <p>24.00 CALCIO. Palloni in rete da tutto il mondo</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>13.45 IL PROFUMO DEL POTERE. Film (3ª puntata)</p> <p>15.00 LA STORIA DI MITCH SNIDER. Film</p> <p>16.50 SNACK. Cartoni animati</p> <p>18.30 SEGNII PARTICOLARI: QUINCE. Telefilm</p> <p>19.00 PETROCCELLI. Telefilm</p> <p>20.30 CODICE REBECCA. Film (2ª ed. ultima parte)</p> <p>23.05 STASERA NEWS. Calcio Inghilterra-Unghera</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>10.15 UNA STORIA IMPORTANTE. Regia di Amati Damiani, con Valeria Ciangottini, Christian Fassetta, Gianluca Storelli. Italia (1987). 90 minuti.</p> <p>Una storia per chi ha voglia di piangere in prima visione. Un Gary Cooper ormai attempato per la storia di un naufragio orchestrato per riscuotere il premio dalla assicurazione. Un ufficiale riesce a salvarlo, ma viene messo sotto processo. Scritto da Eric Ambler, sarebbe dovuto essere diretto da Hitchcock.</p> <p>RAIUNO</p>	
<p><b>RAIUNO</b></p> <p>10.30 IL GRANDE AMORE. Film</p> <p>12.30 DUE COME NOI. Telefilm</p> <p>13.30 CARI GENITORI. QUIZ</p> <p>14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>15.30 TI AMO, PARLIAMONE</p> <p>16.00 CERCO E OFFRO. Con M. Guaricchi</p> <p>16.30 CARA TV. Visti da vicino</p> <p>16.55 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>17.25 BABILONIA. Quiz con U. Smaila</p> <p>17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.30 A TU PER TU. Film con Johnny Dorelli, Paolo Villaggio. Regia di Sergio Corbucci</p> <p>22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm</p> <p>23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.00 MARCUS WELBY M.D. Telefilm</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>9.30 SUPERMAN. Telefilm</p> <p>9.00 RALPH SUPERMAXIEROE. Telefilm</p> <p>10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE</p> <p>11.00 RIN TIN TIN. Telefilm</p> <p>12.30 SENSON. Telefilm</p> <p>13.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm</p> <p>14.00 HAPPY DAYS. Telefilm</p> <p>14.30 COMPAGNI DI SCUOLA</p> <p>15.00 SUPERCAR. Telefilm</p> <p>16.00 BIM BUM BOM. Varietà</p> <p>16.55 BATMAN. Telefilm</p> <p>18.00 SUPERCOPTER. Telefilm</p> <p>19.30 CASA KEATON. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 OXFORD UNIVERSITY. Film con Rob Lowe. Amanda Lays. Regia di Robert Boris</p> <p>22.30 CALCIO. Coppa Italia</p> <p>22.50 CIN CIN. Telefilm</p> <p>0.30 GRAND PRIX</p> <p>1.40 CHIPS. Telefilm</p> <p>1.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>10.00 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>10.30 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis</p> <p>11.00 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>11.30 LA CASA NELLA PRATERIA.</p> <p>12.30 CIAO CIAO. Programma per ragazzi</p> <p>13.30 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>15.40 FALCON CREST. Telefilm</p> <p>16.45 ANDREA CELESTE. Telenovela</p> <p>17.50 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>18.20 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>19.25 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>20.30 CIAK A VENEZIA</p> <p>20.40 IL SEGRETO DI AGATHA CHRISTIE. Film con Vanessa Redgrave, Dustin Hoffman. Regia di Michel Legrand</p> <p>22.30 SENZA TETTO NÈ LEGGE. Film con Sandrine Bonnaire. Regia di Agnes Varda</p> <p>00.30 MANNIX. Telefilm</p> <p>1.30 BARNABY RUES. Telefilm</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>14.00 AMORE PROIBITO</p> <p>16.00 BROTHERS. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>18.30 BARRETTA. Telefilm</p> <p>20.30 L'ESORCISMO. Film di e con Cicco Ingrassia</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.10 GIUDICE DI NOTTE</p> <p>23.40 ELEMENTI DEL CRIMINE. Film Regia di L. Van Trier</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>13.00 ON THE AIR</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>18.00 ANTEPRIMA. Rock Live</p> <p>19.30 YES CONCERTO</p> <p>20.30 SUPER HIT</p> <p>01.00 BLUE NIGHT</p> <p>2.00 ANTEPRIMA ROCK LIVE</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>17.30 IRYAM. Telefilm</p> <p>19.30 RUOTE IN PISTA</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 AVENIDA PAULISTA. Telenovela</p> <p>20.30 COMESARIATO DI NOTTURNA. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>14.15 I GIGANTI DEL MARE. Regia di Michael Anderson, con Gary Cooper, Charlton Heston, Virginia McKenna. Usa (1959). 100 minuti.</p> <p>Una scrittrice viene invitata a Hollywood per assistere alla lavorazione di un film tratto da un suo romanzo. Durante il viaggio incontra un giovane aviatore e perde il treno per Hollywood. Una graziosa commedia fa il resto.</p> <p>RAIDUE</p>
<p><b>RAIUNO</b></p> <p>15.00 AI GRANDI MAGAZZINI</p> <p>17.30 NOZZE D'ODIO. Telenovela</p> <p>20.25 VEZENIA. Telenovela</p> <p>21.15 L'INDOMABILE. Telenovela</p> <p>22.00 NOZZE D'ODIO. Telenovela</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>16.30 VITE RUBATE. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SPECIALE CON NOI</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 CINQUESTELLE NOTTE</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>RADIOGIORNALI. GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 23. GR2 8.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.35. GR3 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io 10, 11, 25. Grandi deliranti. 12.05 Via Asiago tonda. 15 Anni! Un milione di anni a tavola. 19.25 Audiobox. 20.30 Jazz.</p> <p>RADIOUE. Onda verde 6.27, 7.28, 8.28, 9.27, 11.27, 12.28, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.28, 22.27. 8 il buongiorno. 8.45. Amici sbagliati. 10.30 Pronto estate. 12.45 Alta definizione. 15 Memorie d'estate. 19.50 Radiocampus. 20.10 Colloqui. anno III.</p> <p>RADIOTE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43, 13.43, 15.43. Concerti Jazz. 19. Terza pagina. 21. Gli spiriti dell'aria. Musica di Matteo D'Amico.</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>16.25 CALIFORNIA EXPRESS. Regia di Mervyn Le Roy, con Claudette Colbert, John Wayne, Don DeLoe. Usa (1946). 107 minuti.</p> <p>Una scrittrice viene invitata a Hollywood per assistere alla lavorazione di un film tratto da un suo romanzo. Durante il viaggio incontra un giovane aviatore e perde il treno per Hollywood. Una graziosa commedia fa il resto.</p> <p>RAIDUE</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>20.30 CHE CAVOLO MI COMBINI. PAPA? Regia di Jean-Paul Rappeneau, con Yves Montand, Isabelle Adjani, Laurent Hutton. Francia (1981). 110 minuti.</p> <p>Pauline, con un padre pasticcione, è costretta ad occuparsi di tutta la famiglia. Quando il papà si mette nei guai con due imbroglioni, è ancora lei ad aiutarlo. Commedia nel complesso divertente e garbata.</p> <p>ODEON TV</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>20.30 AMADEUS. Regia di Milos Forman, con Tom Hulce, F. Murray Abraham, Elizabeth Berridge. Usa (1984). 160 minuti.</p> <p>Il tormento del musicista di corte Antonio Salieri schiacciato dal genio spontaneo di Mozart e scandalizzato che un «libertino» indaga del divino dono della musica sia tanto dotato. La vita di Mozart ricostruita in questa chiave dal regista cecoslovacco.</p> <p>RAITRE</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>22.30 SENZA TETTO NÈ LEGGE. Regia di Agnes Varda, con Sandrine Bonnaire, Macha Meril, Stéphane Fraisa. Francia (1985). 105 minuti.</p> <p>Leone d'oro nel 1985 per un film amaro e dolce. La storia di Monà, ex segretaria che sceglie la libertà. Comincia a girovagare per la Francia senza meta. La regista descrive senza retorica i suoi incontri e, alla fine, la sua morte solitaria.</p> <p>RETEQUATTRO</p>

Marsiglia Nabil & Co la musica dell'Intifada

ALBA SOLARO

MARSIGLIA. Al Darawish, «gente semplice», è il nome arabo di un gruppo musicale italo-palestinese di base a Bari...



È uscita la nuova antologia di Francesco De Gregori

«Sì, è vero, non cercate in me itinerari lineari... ora ho scelto, sono sereno voglio fare canzoni nuove»

Francesco De Gregori in tre dischi dal vivo in questi giorni 33 canzoni del suo ultimo repertorio



Rossella Falk e Fabio Poggia i interpreti di «Vortice» al Teatro Eliseo

Il cartellone del teatro romano L'Eliseo disse: privato è bello

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È in piccolo la produzione fedele di tutta la stagione teatrale italiana...

La vita in trentatré canzoni

Vent'anni in due ore e mezzo: un'ottima antologia per noi, forse un'autobiografia per lui...



Un percorso meglio quello della piacevolezza di ascolto. Piuttosto, i pezzi sono registrati qui e là per l'Italia e l'unico artificio...

cento Pentathlon, tagliente e aggressiva. Così come sarà fatale cercare pezzi famosi e trovarli esclusi...

Due ore e mezza dal vivo, però, smentiranno forse la fama di un De Gregori scontroso e timido...

ROBERTO GIALLO

ROMA. Prima di tutto i titoli: Catcher in the sky, Niente da capire e Musica leggera...

fuori, nella registrazione senza rete che dà solo il palco, stumature nuove, qualche sbavatura in più...

Dunque, come vi siete conosciuti?

All'università di Bari. Siamo tutti studenti e tutti conoscevano Nabil. Lui stava preparando...

Come mai questo nome, «gente semplice»?

È il nome di una setta religiosa musulmana, quella dei Dervisci. Ma è solo un caso che...

Che tipo di strumenti suonate?

Abbiamo due chitarre, percussioni, batteria, basso, un violino, il flauto, la fisarmonica...

A chi si rivolge la vostra musica?

Alla gente come noi, a chi ha alle spalle una generazione, che magari viene dalla campagna...

Burattini e marionette «sbarcano» a Cervia da tutto il mondo

Teatro delle figure Un'ambigua sirena seduce l'Adriatico

FAUSTO PIAZZA

CERVIA. La stagione balneare nella riviera romagnola si è appena conclusa ma attorno all'antico centro storico...

pietanze che richiamano i protagonisti del teatro di figura. Ovunque gli addetti ai lavori si scambiano informazioni...



Il logo di «Arrivano dal mare», la rassegna ospitata a Cervia

antichissime per capirlo basta, ad esempio, mettere a confronto lo spettacolo di marionette della compagnia iraniana...

Rieti inaugura il suo primo festival con una minirassegna di musical

Una Broadway alle pendici del Terminillo

ROSSELLA BATTISTI

RIETI. Broadway sbarca a Rieti? Forse la scommessa è un po' azzardata ma accattivante...

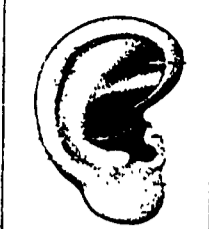
ne in prima europea anche a Rieti (13-16 settembre). Interprete assoluta del percorso...



Liliane Montevocchi, ospite al festival di Rieti

bre), dal fox-trot al tango con la promessa di coinvolgere il pubblico nelle danze al termine dello spettacolo...

**Il primo orecchio artificiale impiantato in Italia**



Per la prima volta in Italia è stato realizzato su un paziente osseo di orecchie in silicone. L'intervento, su un paziente di 25 anni nato senza le orecchie, è stato eseguito all'ospedale civico di Palermo. La nuova protesi riproduce esattamente la forma degli organi e viene colorata rispettando le sfumature cutanee del paziente. Costa una ventina di milioni. Sono sostenute da una piccola struttura in titanio, una sorta di vite che va introdotta nell'osso; tra vite ed osso poi si forma uno strato di ossido di titanio che li isola reciprocamente, evitando che si allentino a vicenda.

**Economico shuttle di sovietici ed inglesi**

L'inglese British Aerospace ed il ministero sovietico dell'aviazione stanno studiando una navetta spaziale senza equipaggio per collocare in orbita bassa satelliti fino a sette tonnellate di peso. La novità è nel sistema di lancio: la navetta, derivata dall'inglese Hotolo, sarà portata in quota a 9000 metri in grolla all'aereo più grande del mondo, il sovietico Antonov 225 «Mria». Dopo lo sgancio dell'aereo la navetta accenderà i suoi motori e andrà in orbita a 300 chilometri d'altezza, tornando poi sulla Terra dopo aver liberato il suo carico. Questo shuttle economico avrà il vantaggio di poter partire da qualunque aeroporto e di contenere molto i costi per la messa in orbita di satelliti. L'Unione Sovietica studierà il sistema di trasporto e quello di separazione della navetta.

**E la francese Matra userà i vettori dell'Urss**

Il gruppo francese Matra ha deciso che i satelliti costruiti dalla Matra Space saranno lanciati con i vettori sovietici Zenith che saranno lanciati dalla futura base privata australiana di Cape York. È la prima volta che un gruppo aerospaziale occidentale prende in considerazione la possibilità di far lanciare i propri satelliti da razzi sovietici. Il gruppo francese inoltre parteciperà alla gestione dello spazio australe attraverso Auspace, a partire dal 1995-96. La base sarà costruita con l'aiuto dell'americana United Technology, che ha ottenuto recentemente dalla Casa Bianca il permesso di occuparsi del progetto.

**Il computer che insegna ai bambini in età prescolare**

Arriva dalla Corea del Sud l'ultimo personal computer per bambini in età prescolare. La Daewoo electronics ha infatti progettato un sistema che si avvale di animazioni a colori, istruzioni parlate, musica ed una tastiera con figure anziché lettere, per consentire ai bambini di imparare a leggere e scrivere oltre che a familiarizzare con il computer. Il personal si chiama Kobo e sta per essere commercializzato al prezzo di circa 30 mila lire l'uno. La ditta prevede di vendere circa centomila Kobo quest'anno ed un numero anche maggiore nel 1991.

**Il latte e derivati per salvare gli elefanti**

I comuni prodotti caseari salveranno gli elefanti? Lo affermano i ricercatori del Sakai research laboratories giapponesi, i quali sostengono di aver realizzato un avorio artificiale che non si può distinguere da quello naturale, usando semplici gusci d'uovo, latte ed un additivo, il diossido di titanio. Gli studiosi sostengono che sostituirli dell'avorio esistevano già, ma nessuno in grado di assorbire acqua quanto il materiale naturale. Ciò è essenziale per uno degli utilizzi tipici dell'avorio, le tastiere dei pianoforti. I tasti realizzati in materiali sintetici infatti, tendono a perdere elasticità, ad ammorbirsi troppo, proprio perché non assorbono il sudore delle dita dei pianisti. Il nuovo avorio sintetico ha una struttura capillare fortemente assorbente.

NANNI RICCOBONO

**La funzione della famiglia dopo la fase del rilascio: il pericolo del disadattamento, l'aiuto alla ricostruzione emotiva dell'esperienza della prigionia**

**Il ritorno dell'ostaggio**

Colpiscono, nelle vicende degli ostaggi che ritornano dal Kuwait, le modalità del loro rientro in famiglia, caratterizzate dall'assenza di una cultura dell'aiuto. Il rientro è effettuato, spesso, alla chetichella, le vittime sono costrette a spremere oltre misura le loro risorse residue, in alcuni casi, ritornano a casa quasi clandestinamente.

Eppure si sa che la situazione di ostaggio può provocare in chi ha subito questo evento effetti psicologici negativi a breve, medio e lungo termine, i quali, se non sono considerati in tempo, possono dare luogo a vere e proprie forme stabili di disagio emotivo. Perciò è indispensabile seguire con attenzione tutte le fasi dello sviluppo delle vicende drammatiche per favorire l'approdo alla ripresa delle attività della vita di tutti i giorni velocemente e predisporre per ogni evenienza una specifica strategia di intervento.

Ebbene, dopo la fase del rilascio che è dominata e gestita dalle autorità di governo, il momento cruciale per avviare un programma di aiuto è rappresentato appunto dalla fase del rientro in famiglia. È in questa fase dell'evoluzione dell'esperienza di ostaggio che la persona riprende le relazioni con gli altri ed è qui che essa esprime emozioni, pensieri, comportamenti che, se ascoltati, possono aiutare a comprendere meglio l'intensità e la gravità dell'episodio lasciatisi alle spalle.

Il contesto familiare rappresenta, in genere, per ogni individuo, la propria residenza emotiva ed in essa che egli si sente protetto nel comunicare impressioni, idee, propositi legati al pericolo corso ed anche attese e speranze per il futuro. Di conseguenza i modi e le tecniche utilizzate nella gestione della fase di rientro in famiglia possono aggravare oppure ridurre le disfunzioni psicologiche indotte nell'individuo dall'aver vissuto una esperienza di vita negativa.

Possiamo distinguere, per comodità espositiva, tre livelli in un programma-modello di sostegno e di aiuto agli ostaggi rilasciati. **Prevenire il disadattamento.** Il primo livello consiste nel fornire alle vittime una situazione di ostaggio la possibilità di riesaminare e rivedere ad occhi aperti il modo come esse pensavano, sentivano ed agivano durante l'evento, confrontandolo anche con le reazioni emotive e le risposte comportamentali delle altre persone. Infatti, quando l'individuo si trova in una situazione di pericolo ed il panico è in agguato, tutte le risorse e le opportunità per rafforzare la

propria sopravvivenza, non ha tempo per gli altri. Sono tipiche, ad esempio, le primitive reazioni di fuga di fronte ad un disastro che solo in un secondo momento si trasformano in reazioni di attaccamento e di aiuto alle persone, accompagnate da profondi sentimenti di colpa per non aver fatto tutto quello che era necessario.

La funzione di questa attività di immersione nei ricordi, di ripescaggio dei dati costitutivi dell'esperienza, di osservazione a distanza ed a freddo dei tratti della personalità degli altri aiuta a prevenire eventuali forme di disadattamento che spesso si registrano quando l'individuo non è sostenuto in questo compito.

Infatti, quando si è in una situazione così grave, le persone sono tendenzialmente portate a soffermarsi più sugli aspetti emotivi che su quelli cognitivi dell'esperienza. Questa loro attitudine negativa le porta a selezionare i dati della realtà ed a organizzarli secondo percorsi di conoscenza congeniali alle caratteristiche del loro stato d'animo in quel momento particolare.

Di conseguenza, se una persona, per esempio, vive uno stato d'animo d'ansia, va a rintracciare nell'evento quelle informazioni che hanno un contenuto di minaccia incombente e di pericolo che la confermano nella giustezza del suo modo di pensare; essa evita di prendere in considerazione tutti quei dati di se-

gno contrario all'idea di minaccia. Se, poi, una persona attraverso uno stato d'animo di depressione, perché si sente abbandonata ed isolata, va a ripescare nell'esperienza quei ricordi e quelle informazioni che la confermano nel suo convincimento di base: e cioè di non farcela a rientrare nella vita di tutti i giorni dopo una esperienza così terribile.

Se, invece, le vittime sono aiutate a sviluppare questa azione di ricostruzione critica dell'esperienza e di comparazione con quanto facevano e pensavano gli altri che vivevano una analoga situazione negativa raggiungeranno subito un discreto livello di padronanza di sé e di autocontrollo. Esse, inoltre,

riducono il sentimento di colpa e collocano la loro esperienza nell'ottica di un incidente e non di un evento patologico. Questo risultato ha il vantaggio di accorciare i tempi del loro rientro nelle normali attività umane quotidiane e di evitare che si formino delle distorsioni cognitive, come, ad esempio, la personalizzazione; il pensiero, cioè, di essere bersagliato da un destino crudele, sempre ed in ogni luogo. Questo pensiero automatico, che si può presentare inavvertitamente anche di fronte ad un esito felice, è responsabile delle crisi depressive che colpiscono le persone sia durante che dopo una situazione di ostaggio.

**Favorire la differenziazione.** Il secondo livello del programma di aiuto riguarda, invece, l'esecuzione di compiti che impegnano le persone in un lavoro di valutazione e di comprensione dell'immagine di sé prima e dopo l'evento. L'obiettivo educativo di questa attività è quello di abituare le persone, da una parte, a tenere sotto controllo i ragionamenti emotivi, quelle particolari forme di pensare a caldo che spesso danno luogo o ad una esagerazione oppure ad una minimizzazione della realtà; e, dall'altra, a bloccare l'esperienza, sfocando il sorgere frequente, infatti, che chi vive una esperienza traumatica dal punto di vista psicologico è portato ad addebitare a questo

episodio il potere di condizionare la propria esistenza per sempre ed estende le sue previsioni negative anche in campi della vita dove egli ha ottenuto finora successo; si costruisce, cioè, per questa strada l'idea dello scacco e della sconfitta.

La differenziazione, invece, funziona come un processo psicologico ed intellettuale, dove sono presenti le modalità dell'individuazione e della separazione; infatti, in questa fase del programma la persona è richiesta di individuare i tratti specifici della propria realtà psicologica di fronte all'evento e di separarli da quelli che possedeva prima che l'evento si verificasse.

Questa tecnica di sostegno evita di creare il caos e la confusione emotiva ed obbliga la persona ad assumere un atteggiamento più costruttivo verso di sé e gli altri.

**L'idea di salvezza.** Il terzo livello del programma di aiuto concerne l'incontro diretto con i familiari ed accade in un momento psicologico dominato dall'idea di salvezza e di fine di un incubo; questo non solo perché le persone sono state portate lontane dal luogo di prigionia, ma soprattutto perché incontrano altre persone che rappresentano la loro base sicura: quell'insieme di valori psicologici come la familiarità, la sicurezza, l'attendibilità, i convincimenti, l'affidabilità che servono per riappropriarsi dell'identità individuale e di gruppo, per riallacciare le relazioni umane bruscamente interrotte da un episodio di violenza.

Qui è importante effettuare riunioni congiunte tra le vittime e le loro famiglie con l'obiettivo educativo di favorire una maggiore comprensione e conoscenza dell'evento vissuto ed anche per fare il punto sul lavoro svolto nei precedenti livelli del programma. Non devono mancare, ovviamente, informazioni su eventuali forme di aiuto che gli ostaggi potranno avere se ne avvertiranno il bisogno oppure indicazioni di comportamento da tenere con il gruppo sociale.

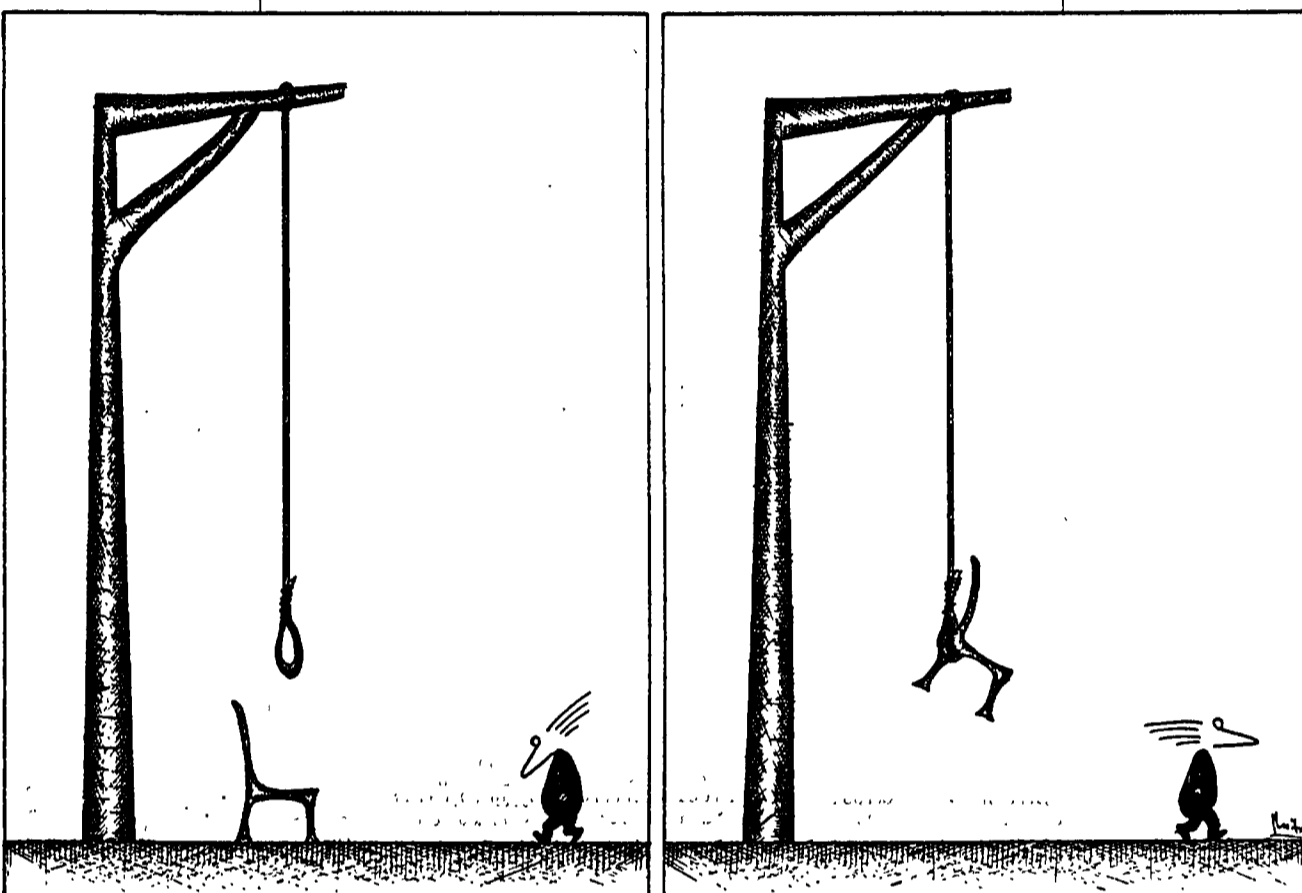
Il proposito generale di questo stadio conclusivo del programma è quello di fare nascere negli interessati l'idea che l'esperienza traumatica che hanno vissuto verrà superata normalmente, come uno dei tanti eventi spiacevoli della vita e non come una situazione catastrofica.

In definitiva, il vantaggio di questo programma, che spesso viene impiegato nelle situazioni di ostaggio, è quello di fornire in breve tempo alle vittime gli strumenti cognitivi, emotivi e comportamentali idonei a sviluppare l'idea di ottimismo, di speranza e di progresso indelebile da un episodio traumatico.

Il rischio maggiore che corre un ostaggio politico nel rientro alla normalità, è quello di subire una fase, più o meno lunga, ma a volte perfino permanente, di disadattamento. Questo dipende soprattutto da una mancata elaborazione emotiva dell'esperienza subita; ma nella ricostruzione critica

di quel periodo, può essere di grande utilità la famiglia che va però «istruita» da esperti sui compiti che va più adeguati. Si può stabilire un programma in tre fasi di recupero: la prevenzione del disadattamento; il favorire la differenziazione tra emotività e razionalità; l'idea di salvezza.

GIUSEPPE DE LUCA



Disegno di Mitra Dyrshali



**Consegnata laurea ad onorem al fisico Fang Li Zhi**

ROMA. Ieri all'Università di Roma «La Sapienza», il rettore Giorgio Tecce ha consegnato la laurea ad onorem all'astrofisico cinese Fang Li Zhi (nella foto). Nell'aula magna dell'università erano riuniti coloro che hanno prestato il riconoscimento a Fang, fra cui il decano dei fisici italiani e presidente dei Lincei, Giorgio Salvini, e rappresentanti di università italiane e straniere, da Stanford ad Haifa. Tecce ha anche reso noto che il 17 settembre si deciderà se offrire all'astrofisico una cattedra a «La Sapienza».

**Uno studioso italiano sostiene che nasconderebbe in realtà la precessione degli equinozi**

**Un segreto dietro il mito dell'Arca di Noè**

Il mito del diluvio universale nasconderebbe una scoperta scientifica che, nei tempi antichi, doveva essere nota solo a pochi eletti? Questa tesi singolare è sostenuta da uno studioso italiano, Alvaro Innocenti. La scoperta «segreta» sarebbe quella della precessione degli equinozi. La prova sarebbe da ricercare nella struttura dei libri della genesi. Il fascino c'è. La scientificità, chissà...

NICOLETTA MANUZZATO

Il diluvio universale narrato nell'Antico Testamento adombrerebbe, sotto il velo del mito, una complessa costruzione cosmologica che doveva rimanere a conoscenza di pochi eletti. È questa la tesi sostenuta da uno studioso italiano, Alvaro Innocenti, che all'argomento ha dedicato anni di ricerche.

I quaranta giorni di pioggia che sommersero la Terra (l'acqua nelle culture mesopotamiche significa sapienza e

progresso intellettuale, e lo stesso vale per il numero 40), simboleggerebbero una scoperta eccezionale, che Innocenti individua nella precessione degli equinozi. L'osservazione del fenomeno sarebbe assai più antica di quanto fin qui ritenuto dagli storici, che ne attribuiscono il merito all'astronomo greco Ipparco di Nicea (II sec. a.C.).

Questi comunque fu il primo a dare una formulazione scientifica del moto di precessione della Terra. Come poté l'antico astronomo vivere 969 anni? E Noè 950? Dobbiamo prendere in senso letterale questi dati anagrafici (e magari metterci a cercare - come ha fatto qualcuno - le ragioni di tanta longevità) o anche qui si nasconde un'immagine trascendente, un'astrazione?

Quali argomenti porta Innocenti a sostegno della sua tesi? L'argomentazione, esposta in un'opera recentemente pubblicata dalla Firenze Libri («Un'ipotesi sul diluvio universale e l'Arca di Noè», pp. 121, L. 20.000), prende avvio dalla struttura numerica del libro della Genesi. Non si tratta solo delle cifre piccole (3,7,12), che hanno un significato simbolico unanimemente riconosciuto; anche numeri alti ricorrono costantemente e in modo non casuale. Vediamo per esempio le età dei patriarchi, che hanno sempre posto una serie di interrogativi agli inter-

preti della Bibbia. Come poté l'antico astronomo vivere 969 anni? E Noè 950? Dobbiamo prendere in senso letterale questi dati anagrafici (e magari metterci a cercare - come ha fatto qualcuno - le ragioni di tanta longevità) o anche qui si nasconde un'immagine trascendente, un'astrazione?

**Y10**  
viale Mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via Tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

ieri ● minima 13°  
○ massima 28°  
Oggi il sole sorge alle 6,48  
e tramonta alle 19,22

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



## Proposta Pci Tre giorni di Consiglio sulle «nomine»

Il consiglio comunale convocato per 3 giorni (da lunedì a mercoledì) dalle 10 ad oltranza per discutere e votare i nomi dei candidati che andranno a ricoprire le cariche di presidente delle aziende municipalizzate (Atac, Amnu, Acea e Centrale del Latte). Lo ha chiesto formalmente con una lettera al sindaco il capogruppo del Pci, Renato Nicolini. Nella comunicazione Nicolini chiede anche che i capigruppo abbiano immediato accesso alla documentazione di appoggio delle candidature espresse fino ad oggi. La risposta di Carraro: «Se ne discuterà domani (oggi per chi legge ndr.) nella conferenza dei capi gruppo convocata per le 12».

## Pochi infermieri poche scuole per formarli Denuncia Cgil

Negli ospedali romani mancano gli infermieri, ma le scuole non hanno posti a sufficienza per i giovani che ambiscono a svolgere questa professione. A denunciare il paradosso sono i sindacalisti della Cgil di Roma. Oggi si svolgono al Policlinico le prove di ammissione per la scuola di infermieri: si presenteranno 250 candidati, ma i posti disponibili sono soltanto 75. «Perché scoraggiare gli altri, visto che da mesi si parla di incentivare questa professione? Al contrario - sostengono alla Cgil Funzione pubblica - sarebbero opportuni interventi governativi e locali per aiutare i giovani che scelgono di diventare infermieri con assegni di studio più elevati e agevolazioni sul tirocinio e sugli alloggi. Oggi, per sottolineare la protesta, una delegazione della Cgil organizzerà un presidio di fronte al centro didattico del Policlinico dove si svolgeranno gli esami».

## Senza cibo in Campidoglio i somali dell'hotel Giotto

La comunità somala ospitata nell'hotel Giotto ha deciso di iniziare da ieri uno sciopero della fame in piazza del Campidoglio per ottenere da Comune e Regione «vitto e alloggio» come dicevano alcuni dei cartelli esposti. Nell'albergo vivono attualmente 243 immigrati, 53 dei quali bambini. Secondo un loro portavoce però il proprietario dell'albergo non intende più ospitarli gratuitamente. Una delegazione della comunità ha chiesto di essere ricevuta dal sindaco Carraro ma, in sua assenza, i funzionari della segreteria li hanno indirizzati all'assessore ai servizi sociali Azzarò.

## Via Capoprati La pista ciclabile è invasa da auto e moto

La strada pedonale e ciclabile inaugurata la scorsa primavera, via Capoprati, viene invasa ogni giorno da macchine e moto, nonostante l'esplicito divieto di transito per tutti i veicoli a motore. Contro la degenerazione di uno spazio riservato a chi ama passeggiare a piedi o in bici, la Lega per l'ambiente chiede l'istituzione di reparti delle forze dell'ordine, dotati di biciclette, con il compito di pattugliare la pista.

## Guidonia Quindicenne spara a un ladro con un fucile

Un ragazzo di 15 anni, U.F., ha sparato, con un fucile da caccia, contro un ladro che stava per entrare in un deposito di materiale edile situato nei pressi della sua abitazione. È successo a Guidonia, località Formello, poco dopo le 13 di martedì. Il ladro, Marino Marchese, 32 anni, è stato immediatamente ricoverato all'ospedale di Tivoli e ne avrà per 15 giorni. Ieri il processo per direttissima. L'uomo è stato condannato a un anno e sette mesi di reclusione e al pagamento di tre milioni di multa. Il ragazzo è stato segnalato al Tribunale dei minori.

## Rieti Giovane muore schacciato da un trattore

Un ragazzo di 20 anni, del comune di Poggio Nativo, sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco i quali, dopo aver rimosso il pesante mezzo, hanno dovuto constatare la morte del giovane contadino.

GIULIANO ORSI



## Galleria Colonna La giunta chiude i cancelli

A PAGINA 23



## «A Carraro dico...» Intervista a Renato Nicolini

A PAGINA 23

I soldi dell'eterno restauro sono finiti  
Trastevere e Campitelli condannati all'isolamento

Petizione degli abitanti per una rapida riapertura  
Costretti all'uso dell'auto si moltiplica l'ingorgo

# Ponte Sisto «sequestrato» Due quartieri spezzati

Ponte Sisto, chiuso per lavori a giugno, rischia di restarci fino a data da destinarsi. I fondi per il suo restauro sarebbero già finiti. Gli abitanti della zona, da corso Vittorio fino a Trastevere, hanno raccolto già 600 firme per chiedere l'ultimazione dei lavori o la riapertura del ponte. L'ennesimo disagio per una zona già al limite del collasso. È cominciata la lunga stagione dei disagi da buche, traffico e smog.

FERNANDA ALVARO

■ Ponte Sisto ha lavori di asfaltatura in fase di restauro, ma ha appena cominciato ad attendere che l'opera, finalmente intrapresa, vada avanti. E così dopo due mesi di aspettative gli abitanti della zona hanno preso l'iniziativa. Seicento firme, ma potevano essere molte di più se la raccolta fosse durata più di tre giorni e i banchetti fossero stati più d'uno. Seicento firme per chiedere che non si spezzino Trastevere da Campitelli, che non si continuano a creare disagi in una zona già al limite del collasso, che non si faccia come in ogni angolo della capitale: lavori eterei, eternamente incompiuti. E con la protesta dei seicento sembra iniziare la buche, traffico e smog. La pausa estiva è decisamente finita. Lunedì cominciano anche le scuole.

La nuova avventura del ponte che unisce via dei Pettinari con piazza Trilussa è cominciata due mesi fa. Gli abitanti della zona hanno visto arrivare gli operai. Erano appena finiti i



L'eterno cantiere di Ponte Sisto, ancora chiuso ai cittadini

sono passare - dice Enzo Fratini, fotografo in via dei Pettinari - Lunedì aprono anche le scuole e i nostri ragazzi che hanno l'istituto a Trastevere saranno costretti a passare da Ponte Garibaldi o da Ponte Mazzini. Per gli anziani abituali alle passeggiate in questo pezzo di centro, poi, è come se fossero in gabbia. E poi ci sono i disagi dei commercianti. Quando hanno chiuso il ponte al traffico delle macchine ci è dispiaciuto, abbiamo avuto dei danni, ma abbiamo accettato. Ci dicono andate a piedi, ci diano almeno la possibilità di

farlo. Non è la prima volta che Trastevere tenta di richiamare l'attenzione degli amministratori sulla difficile situazione delle zone. Già lo scorso anno gli abitanti del quartiere avevano costituito un'associazione, un comitato che aveva il compito di «scacciare» le macchine dagli storici vicoli. «È importante che la gente si faccia sentire - dice Enrico Gasbarra, presidente della prima circoscrizione - perché la situazione non mi sembra affatto buona. Noi non c'entriamo con

questi lavori. A giugno abbiamo avuto la comunicazione che si sarebbe chiuso il ponte per restaurarlo, finalmente. Poi basta. Ho visto gli operai andare via o ho saputo che il quartiere si stava mobilitando. Sono pronto a parlare con loro e interessare all'argomento tutte le forze politiche che siedono all'interno del consiglio circoscrizionale. Se ci sono i soldi si finiscono presto i lavori. Se i fondi mancano, allora, si ripresenti la situazione precedente. C'è il rischio che su Ponte Sisto non ci passi più nessuno per i prossimi 20 anni».

## Per un incidente a piazza Alberone bloccata l'Appia

■ Aveva davvero troppo sonno, ed è finito contro un albero. Per fortuna Massimo Ranieri non si è fatto niente, ma ieri mattina la via Appia Nuova è rimasta bloccata per due ore. L'autista del pulmino Iveco che portava il latte fresco della giornata veniva da una nottata di lavoro ed era molto stanco. Arrivato in città, verso le cinque e un quarto ha avuto un colpo di sonno. Il pulmino è finito contro un albero che fungeva da spartitraffico in mezzo alla carreggiata dell'Appia all'altezza di piazza Alberone. L'albero si è spezzato ed è crollato sul pulmino. Di conseguenza, le operazioni di sgombero della strada si sono complicate parecchio. Ci



## Un cantiere lungo una corsia Traffico impazzito sul lungotevere

■ Buche, buche e ...ancora buche. Sul lungotevere dei Vallati nei pressi di Largo Arenula c'è un cantiere che affianca il marciapiede. Gli operai lavorano con pale e piccone e gli automobilisti fremono. Inconfortati, procedono lentamente, strombazzanti e nervosi. Poi, finalmente, dopo la lotta parafrangente con la macchina a fianco, riescono a svincolare.

## Critiche al governo. Domani scade l'ultimatum per l'assistenza diretta Linea dura dei farmacisti «Subito i soldi o niente medicine»

■ Oggi un'assemblea dei farmacisti privati deciderà se far scattare già da sabato prossimo il pagamento per intero dei medicinali. Ma l'ana che tira è ana di tempesta, anche dopo l'annuncio di un decreto legge che prevede lo stanziamento di 6 mila 800 miliardi per ripianare il disavanzo delle Usi del periodo '87-'89. «Il decreto legge che il governo sta per varare non risolve la situazione dell'assistenza farmaceutica nel Lazio, in Liguria e in Campania», ha detto ieri Alberto Ambrogi, presidente nazionale della Federfarma. Secondo l'organizzazione dei titolari delle farmacie l'intervento governativo, così come è stato prospettato dal ministro della sanità De Lorenzo, non risolve i problemi di liquidità immediata delle farmacie. «Per il disavanzo '87-'88 il decreto prevede che le Usi possano chiedere la metà delle somme entro il '90 e l'altra metà entro il '91», afferma Ambrogi - significa i soldi alla fine del '92. Tempi troppo lunghi che lasciano del tutto insoddisfatti i farmacisti che chiedono a gran voce un intervento immediato della Regione. Inoltre i farmacisti fanno notare che il decreto non parla del disavanzo del '90. La delibera predisposta dall'assessore regionale alla sanità di mettere una «toppada» di 385 miliardi all'emergenza medicinali, attraverso l'accensione di mutui bancari, era stata congelata martedì scorso visto l'annuncio del governo di un decreto legge. La Cisl del Lazio ha sollevato alcune perplessità su un intervento della Regione temendo che i 385 miliardi per le farmacie prosciughino le casse della Pisana Cerchia ha inviato la decisione della giunta regionale a martedì prossimo sperando che l'intervento di De Lorenzo placasse la rivolta dei farmacisti, ma la protesta sembra lon-

## Secondo giorno: sono soltanto 771 i nuovi iscritti Sapienza «snobbata» Le matricole disertano

■ Secondo giorno di immatricolazioni (iscrizione al primo anno di corso), e i numeri restano bassi. Anche ieri, il primo ateneo cittadino, la Sapienza, ha registrato un calo delle iscrizioni, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Finora, i nuovi iscritti sono in tutto 771, 133 il primo giorno, 638 ieri. L'anno scorso, dopo due giorni, il numero degli immatricolati era già di 2.660. Un calo netto. Per il rettore Giorgio Tecce «fare previsioni sul numero finale è prematuro. Siamo soltanto alle prime giornate di campionato». Nessun allarme, dunque. Forse la spiegazione va cercata nel ritardo con cui è cominciata la vendita dei moduli presso le tabaccherie. «Gli studenti - dicono in direzione amministrativa - hanno potuto compilare i plichi contenenti il materiale per l'iscrizione soltanto lunedì. Molti non hanno fatto ancora in tempo a fare i versamenti e consegnare le ricevute, se oggi, riprenderanno domani, per continuare fino al 5 novembre nei giorni dispari. Lunedì prossimo, cominceranno anche per la facoltà di Ingegneria. Per quanto riguarda le iscrizioni agli altri anni di corso, i plichi sono stati spediti a oltre 140.000 studenti, che dovranno solo fare il versamento alla posta, per risultare iscritti. Un episodio curioso: ieri si sono presentati in segreteria 150 studenti, per iscriversi. Avrebbero potuto limitarsi a fare il versamento in posta, ma tant'è. Gli addetti della segreteria non se la sono sentita di rispettarla a casa. In dettaglio, le immatricolazioni di ieri: 47 ad Architettura, 46 a Scienze politiche, 18 a Statistica, 154 a Economia e commercio, 8 a Farmacia, 149 a Giurisprudenza, 64 a Magistero, 47 a Lettere, 109 a Scienze naturali

## Interrogato il fratricida «Non ricordo di aver ucciso» L'avvocato del ragazzo ha chiesto che sia ricoverato

■ Continua a non ricordare, dice di non saper spiegare le coltellate vibrare al fratello. Giuseppe Simone, il giovane tossicodipendente che lunedì scorso, durante una lite, ha ucciso il fratello Pasquale, ieri è stato interrogato dal giudice. Il ragazzo era convinto di essere ammalato di aids, che suo fratello volesse nascondergli la malattia e l'assio, l'incubo di essere sieropositivo avrebbe fatto scattare in lui la violenta reazione nel corso di una lite con Pasquale. Una reazione esagerata, nei confronti di un fratello che gli era stato sempre vicino nella sua drammatica esperienza della droga. Pasquale aveva cercato più volte di farlo uscire dal tunnel, non lo lasciava mai, cercava di convincerlo a disintossicarsi. Nel corso dell'udienza di ieri, l'avvocato Giacomo Marini, difensore del ragazzo, ha chiesto che il giovane venga ricoverato in un centro clinico specializzato e si è riservato di sollecitare una perizia psichiatrica. Giuseppe Simone è stato incriminato per omicidio volontario, nel corso dell'udienza è risultato che il ragazzo teneva il coltello con il quale ha ucciso il fratello in un navo dei pantaloni.

**Denuncia della Cgil sulle sale espositive dopo la decisione del ministro Facchiano**  
**«L'aumento del costo d'ingresso non corrisponde a una migliore qualità»**

**Il sindacato presenta un «dossier cultura»**  
**«367 custodi spostati in uffici monumenti e opere sbarrate al pubblico**  
**Solo Villa Giulia apre anche al pomeriggio»**

# Biglietti raddoppiati, musei dimezzati

Biglietti di ingresso raddoppiati e in cambio sale chiuse, nessuna guida, orari di apertura ridotti e personale col contagocce. I musei di Roma e provincia sono abbandonati a se stessi. La Cgil Funzione pubblica accusa il ministro dei Beni Culturali: «Facchiano ha raddoppiato le tariffe senza garantire alcun miglioramento». 367 custodi sono stati trasferiti dai musei agli uffici del ministero.

**CARLO FIORINI**

L'unico museo aperto il pomeriggio è quello etrusco di Villa Giulia. Per tutti gli altri visite col contagocce, intere sale chiuse, assenza di informazioni cataloghi, e punti di ristoro per i visitatori. Il personale è ridotto all'osso. Ma le tariffe di ingresso per i visitatori sono state raddoppiate dal decreto del ministro dei Beni Culturali Facchiano senza dare nulla in cambio all'utenza.

Chi alla Galleria Borghese, magari venuto da lontano per ammirare le opere del Canova, pagherà 8 mila lire (prima l'ingresso era gratuito) scoprirà che la pinacoteca è chiusa. La sorpresa per chi, guida alla mano, gira i musei della città è assicurata: chiuso per restauro, per assenza di personale e per catalogazione in corso. La

mappa delle condizioni dei musei di Roma e provincia, illustrata ieri dalla Cgil Funzione pubblica, appanna l'immagine di Roma capitale della cultura. Abbandono e degrado cancellano un intero patrimonio di opere d'arte. «L'aumento delle tariffe per l'accesso ai musei è stato spacciato dal Ministro Facchiano come un intervento necessario per assumere nuovo personale addetto alla custodia - accusa Gervasio Capogrossi, responsabile regionale della Cgil Beni Culturali - ma il Ministero negli ultimi due anni ha spostato 367 custodi dai musei di Roma verso i propri uffici». Un trasferimento di personale che impedisce di ipotizzare una revisione degli orari di apertura dei musei della capitale, aperti so-



File tra le impalcature, in attesa del turno per entrare nella galleria Borghese, dove le visite sono «scaglionate»

lo nella mattinata, con intere sale sempre chiuse per l'assenza di addetti alla sorveglianza. Ma le critiche della Cgil, che considera assolutamente senza proporzione il rapporto tariffe e qualità del servizio, oltre alla carenza di personale riguardano anche il degrado delle strutture e l'assenza di

servizi. Nei 21 musei presi in esame dal sindacato mancano i più elementari servizi agli utenti. Nessun centro per dare informazioni ai visitatori, segnaletica, stampati e videoterminali per guidare gli utenti sono strumenti del tutto sconosciuti. Solo in otto musei si possono trovare punti di vendi-

ta di cataloghi e materiale illustrativo. Le situazioni più gravi riguardano la galleria Borghese, con il 75% delle sale inagibili, il Museo Nazionale Romano chiuso all'80% e il Foro Romano e Palatino fruibile soltanto al 50%. L'aumento delle tariffe di ingresso per musei nei quali

è possibile visitare soltanto pochissime delle opere collezionate viene giudicato dal tutto paradossale dalla Cgil. Alcuni casi emblematici del modo in cui si è proceduto al raddoppio delle tariffe e all'istituzione del biglietto di ingresso in strutture dove l'accesso era gratuito. Alla Domus Aurea, total-

mente chiusa per interminabili lavori di restauro, si è pensato di portare la tariffa a 4 mila lire, anche se non è assolutamente dato sapere quando sarà riaperta al pubblico. La Cgil giudica grave il provvedimento che istituisce il biglietto a 2 mila lire per il Parco Archeologico di via Latina, un'area nella quale si poteva accedere liberamente e che ha sempre avuto la funzione di giardino pubblico per gli abitanti del quartiere. «Noi proponiamo che l'aumento delle tariffe sia finalizzato ad interventi precisi», ha detto Capogrossi - ad esempio sarebbe utile che in ogni museo fosse istituito un punto di informazione in grado di dare informazioni sui servizi culturali, realizzare interventi per rendere agevole la permanenza dei visitatori. In molti musei i servizi igienici sono insufficienti e in condizioni disastrose, non esistono nei punti di ristoro per i visitatori, all'ingresso non viene indicato un percorso da seguire per la visita. Al confronto con le altre capitali europee l'organizzazione è inesistente». La Cgil propone l'istituzione di biglietti cumulativi giornalieri da vendere negli esercizi pubblici e la realizzazione di circuiti museali a carattere tematico.

**Inaugurato ieri, privilegerà i prodotti della Regione**

## Uno shopping firmato Lazio Centro commerciale al Collatino

Inaugurato ieri il centro commerciale Raffaello, sulla Prenestina, ad un chilometro dal Gra. Oltre all'ipermercato, il più grande della capitale, conta 30 esercizi tra negozi e punti specializzati per servizi. Un'iniziativa che interessa molti operatori locali, che hanno avuto la precedenza sugli altri fornitori. Copre una clientela di 500.000 persone. Orario continuato dalle 9 alle 21.

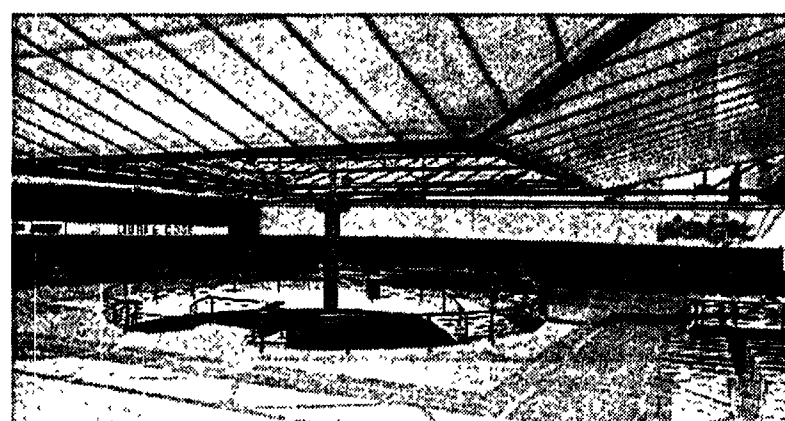
**DELIA VACCARELLO**

Un parcheggio spazioso nel piano interrato, poi le scale, coperte da una teoria di pensiline che riparano dalla pioggia, al centro una fontana zampillante, e sopra l'ipermercato. Frutta, verdura, pesce fresco, abbigliamento, cartoleria... e poi, oltre la barriera delle casse, il negozio hi-fi, la gioielleria, il fioraio, il lavasecco rapido, l'agenzia di viaggi, persino la banca e il raggruppamento artigiani, per avere a portata di mano l'elettricista, l'idraulico e il falegname. Il

centro commerciale «Raffaello» in via Longoni, una traversa di via Collatina, a circa un chilometro dal Gra, è una delle prime creazioni della grande distribuzione romana nata su modello francese. Disteso tutto su un piano, comprende oltre all'ipermercato, il più grande della capitale, 24 negozi specializzati più alcuni servizi essenziali. L'immobile di proprietà dell'Inadef è affittato alla società che gestisce il centro, la Cic (Centri Integrati Commerciali), di cui

la maggiore azionista è l'Ari Conad romana. Ieri l'inaugurazione, in presenza dell'attuale assessore comunale al commercio Oscar Tortosa, del suo predecessore Corrado Bernardo, e dell'assessore regionale al commercio e all'industria Polito Salatto, ha dato il via all'attività dell'esercizio. Il centro fa orario continuato dalle 9 alle 21, ad usufruimento saranno circa 500.000 persone, residenti nei quartieri di Tor Sapienza, La Rustica, Tor Tre Teste, Tor Bella Monaca, Quarticciolo, Centocelle, Villa Gordiani, Colli Aniene e San Basilio. Il centro è privo di barriere architettoniche ed è dotato di una cassa speciale, più larga delle altre, e di carrelli per i portatori di handicap in carrozzella. «È stata accordata preferenza ai fornitori locali, in particolare alle produzioni dell'agricoltura laziale - ha detto Giusto Tamiano, presidente del Cic, nel corso della conferenza

stampa tenuta subito dopo l'inaugurazione. Il problema è infatti delicato, c'è il rischio che la grande distribuzione possa schiacciare l'attività dei piccoli operatori. «È in cantiere uno studio commissionato dalla Regione sulla distribuzione commerciale nel Lazio. Il nostro obiettivo è attivare la collaborazione tra tutte le province e i capoluoghi di provincia», ha dichiarato Polito Salatto. E Tortosa ha aggiunto: «A giorni inizieremo la stesura del Piano del Commercio contattando tutte le forze politiche». «Questa verifica è importante - ha dichiarato Daniela Valentini, consigliere comunista - Bisogna evitare la scomparsa dei piccoli commercianti. Il centro di Raffaello ha rispettato la produzione locale, creando un buon equilibrio tra difesa del consumatore e reddito degli operatori. Mi sembra un centro «umano», che risana un po' il degrado della periferia». L'as-



Il centro commerciale «Raffaello» sulla via Collatina, aperto da ieri

sessore Bernardo ha ricordato che il Cic ha «bonificato» una grande area di fronte al centro, trasformando in giardini un ricettacolo di immondizie. Il dottor Montecucco invece, dati alla mano, ha descritto in cifre il nuovo ipermercato. L'intera area è di oltre 30.000 metri quadrati, di questi 4.200 sono occupati dall'ipermercato. Il settore alimentare comprende circa 9.000 articoli, il settore «non food» invece ne espone circa 20.000, in buona

parte selezionati dall'offerta Citta Mercato del gruppo Rinascente - Uipm. Le casse sono 25, attrezzate con dispositivi per la lettura ottica dei codici e dei prezzi. 30 sono i punti commerciali specializzati o di servizio, che pagano un affitto contenuto. Nel centro lavorano più di 250 addetti, molti sono giovani e il 40% di loro alla prima occupazione. Tra le opere di punta spicca il pesce fresco. In un bancone allestito sul lato lungo del grande magazzino luccicano salmoni e

dentici, tra scampi, vongole e cozze. Tutti arrivi giornalieri, garantiscono i responsabili, dal mercato del pesce. Anche il pane dovrebbe essere perfettamente fresco, perché prodotto nei forni all'interno del centro. Per la frutta e verdura inoltre si è cercato di limitare al massimo il preconfezionamento, dando la possibilità ai clienti di scegliere la merce. E tra i banchi non mancano le golosità delle regioni italiane, fichi d'India siciliani e timoni d'Amalfi.



**ACEDA** AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

**SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA**

Per urgenti lavori di riparazione, nei giorni 14 e 17 settembre c.m. dalle ore 8,30 alle ore 16,30 potranno verificarsi interruzioni di energia nelle seguenti vie:

- Via Firenze: dal civ. 16 al 28
- Via Nazionale: dal civ. 11 al 16 e dal civ. 237 al 250
- Via Napoli: dal civ. 41 al 73 e dal civ. 46 al 78
- Via Modena: al civ. 33
- Via Torino: dal civ. 127 al 147
- Via Viminale: dal civ. 14 al 24/b, dal civ. 52 al 58/a e dal civ. 21 al 25
- Piazza del Viminale: al civ. 14
- Via Luigi Einaudi: chioschi vari
- Largo di Villa Peretti: chioschi vari

Potranno essere interessate alla suddetta interruzione anche utenze di strade adiacenti.

## Tevere al «minimo storico» Solo mezzo metro d'acqua sotto Ponte Milvio Il fiume si guarda a piedi

Meno di mezzo metro d'acqua: guardato il Tevere. Un gruppo di vecchi fiumaroli è riuscito a passare il fiume sfruttando gli isolotti che in questi ultimi giorni erano via via emersi e poi quasi congiunti. È successo, qualche giorno fa, a Ponte Milvio dove a causa della scarsità delle piogge il fiume si è quasi totalmente prosciugato, e si sono create vere e proprie striscie di terra

che consentono un comodo attraversamento a piedi. Il confronto tra la media dei millimetri d'acqua caduti, durante il periodo estivo, negli ultimi trent'anni e quelli di quest'estate, è preoccupante. In luglio e agosto le precipitazioni hanno raggiunto rispettivamente i 12,6 mm e i 19,6 mm d'acqua contro la media calcolata dal 1955 al 1985 che è di 17,1 mm in luglio e 30,4 mm in agosto.

**Ferito un operaio a Colli Aniene**

## Un volo di dodici metri nel cantiere Cogea

Sequestrato da un ispettore della «task force» per la sicurezza sul lavoro il cantiere Cogea per la costruzione del depuratore di Colli Aniene. Il «tetto» di una vasca è crollato l'altra sera, facendo precipitare da 15 metri un operaio che si stava lavorando. Giovanni Marzini è ricoverato al Policlinico con 30 giorni di prognosi. Ieri un'ora di sciopero degli operai della zona e un'assemblea davanti al posto dell'incidente.

**RACHELE GONNELLI**

La grata di ferro e cemento sembra una rete da circo strappata. Giovanni Marzini, un operaio edile di 53 anni, è volato giù mentre stava «liscianando» il cemento di copertura della vasca di decantazione dei liquami di Colli Aniene del cantiere Cogea. Era sera e gli altri tre operai se ne stavano andando. «Ciao Già, a domani», poi il solo ancora fresco ha caduto e Marzini è stato «ingoiato» dalla fossa vuota. Per ripescarlo i suoi compagni hanno dovuto legare due scale con il filo di ferro e calarsi in fondo, 15 metri sotto il livello del terreno. «Guarda là, nella buca ci sono solo tavolette spezzate di quattro metri, non c'è una trave, non hanno nemmeno fissato gli agganci a dovere, perciò è caduto», dicevano sporgendosi dal parapetto del ponte sull'Aniene gli operai dei cantieri intorno, accorsi

ieri mattina per un presidio di protesta. Nessuno di loro ha mai visto Marzini, però tutti chiedono notizie: «Come sta?». Giovanni Marzini sta meglio, è ricoverato al Policlinico Umberto I con una prognosi di 30 giorni: coscia e torace graffiati, gomito fratturato, trauma cranico, contusioni e escoriazioni in tutto il corpo, una lesione agli occhi che si sono intrisi di acqua e cemento. Ma quando è arrivato al pronto soccorso si era pensato al peggio, ieri il cantiere dove è successo l'incidente è stato sequestrato da uno degli ispettori della «task force» dei Mondiali. Mario Di Francesco, del gruppo operativo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro dell'Usi Rm/5, è stato avvertito dalla Cgil. A mezzogiorno, quando è arrivato, non ha trovato ad attenderlo neppure un responsabile della dit-

ta e ha dovuto nominare custode giudiziario l'unico impiegato della Cogea presente sul posto. «È probabile che si sia verificato un cedimento strutturale, ora inizierà la parte dei controlli giudiziari», ha detto l'ispettore armato di polsare. Ieri mattina presto è successo un fatto strano. Qualcuno ha provveduto a cancellare con la tinta rossa il nome del geometra capo cantiere mentre è spuntato dal nulla un cancellino improvvisato davanti alla vasca del depuratore. Diceva tra i denti un operaio della Cisl del cantiere Condotti, distante poche decine di metri in linea d'aria, dove sei mesi fa è crollata un'altra vasca di decantazione: «Questi ispettori vengono sempre quando c'è una disgrazia. Ma quando uno è morto cosa fai? Giusto la colletta per la vedova. Devono venire prima, devono controllare l'affidabilità della ditta dall'inizio». I sindacalisti mettono le bandiere rosse della Filea sul cartello dell'appalto comunale e sul ponte, arrivano alla spicciolata i lavoratori degli altri cantieri, inizia l'assemblea: un'ora di sciopero. «Rifiutatevi di fare i lavori pericolosi», incita al megafono Renato Ciani. «E gli ispettori, quando vengono, non devono avvertire il direttore dei lavori», lo interrompe un muratore.

### Orari, tariffe e disservizi

#### I MUSEI DI ROMA

**SOPRINTENDENZA BENI ARTISTICI E STORICI**

**Galleria Spada**  
 Prezzo attuale: L. 2.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 4.000  
 Orario feriale: 9/14; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 19; Custodi in servizio: 15  
 Fruibilità: al 100%  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica; servizi igienici inadeguati

**Galleria Barberini**  
 Prezzo attuale: L. 3.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 6.000  
 Orario feriale: 9/14; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 70; Custodi in servizio: 45  
 Fruibilità: 15 sale chiuse per restauro; a volte altre 15 per carenza personale; solo il 40% agibile agli handicappati  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica; assenza punto di ristoro; illuminazione insufficiente; ascensore rotto

**Museo di Palazzo Venezia**  
 Prezzo attuale: L. 4.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 8.000  
 Orario feriale: 9/14; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 30; Custodi in servizio: 35  
 Fruibilità: 10 sale chiuse (prevista apertura per il 15/9)  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica; assenza di punto di ristoro; servizi igienici insufficienti

**Galleria Borghese**  
 Prezzo attuale: gratuito; Prezzo al 1° ottobre: L. 8.000  
 Orario feriale: 9/19 solo settembre con personale trimestrale (lunedì 9/14); Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 26; Custodi in servizio: 24  
 Fruibilità: Pinacoteca chiusa; Sala piano terra fruibile al 25%  
 Carenze e note: lavori di ristrutturazione in corso

**Galleria Corsini**  
 Prezzo attuale: L. 3.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 6.000  
 Orario feriale: 9/14; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 30; Custodi in servizio: 25  
 Fruibilità: al 70%; 3 sale su 11 sono chiuse per lavori di ristrutturazione  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica

**SOPRINTENDENZA BENI ARCHEOLOGICI DI ROMA**

**Palatino e Foro Romano**  
 Prezzo attuale: L. 5.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 10.000  
 Orario feriale: 9/19; Orario festivo: 9/13 (martedì 9/13)  
 Custodi previsti: \*; Custodi in servizio: 85  
 Fruibilità: al 50%  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica; nessun punto ristoro; illuminazione carente

**Colosseo**  
 Prezzo attuale: L. 3.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 6.000  
 Orario feriale: 9/19; Orario festivo: 9/13 (mercoledì 9/13)  
 Custodi previsti: \*; Custodi in servizio: 25  
 Fruibilità: al 50%  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica; nessun punto di ristoro

**Parco archeologico via Latina**  
 Prezzo attuale: gratuito; Prezzo al 1° ottobre: L. 2.000  
 Orario feriale: 9/16; Orario festivo: 9/13 (martedì e giovedì 9/13)  
 Custodi previsti: \*; Custodi in servizio: 21  
 Fruibilità: al 100%; Tombe Ipogee solo con visita guidata  
 Carenze e note: l'area era utilizzata come parco pubblico dai cittadini del quartiere Appio Latino

**Cecilia Metella**  
 Prezzo attuale: gratuito; Prezzo al 1° ottobre: L. 2.000  
 Orario feriale: 9/13; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: \*; Custodi in servizio: 3  
 Fruibilità: al 100%; assicurata la presenza dei custodi  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica

**Domus Aurea**  
 Prezzo attuale: gratuito; Prezzo al 1° ottobre: L. 4.000  
 Orario feriale: -; Orario festivo: -  
 Custodi previsti: \*; Custodi in servizio: 3  
 Fruibilità: chiuso totalmente per lavori restauro

**Museo nazionale romano**  
 Prezzo attuale: L. 1.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 3.000  
 Orario feriale: 9/14; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 90; Custodi in servizio: 57  
 Fruibilità: al 20%; restante parte chiusa per lavori restauro  
 Carenze e note: -  
 NOTA: Soprintendenza beni archeologici di Roma; \* Custodi previsti in totale n. 370

**SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA**

**Museo Alto Medioevo**  
 Prezzo attuale: gratuito; Prezzo al 1° ottobre: L. 2.000  
 Orario feriale: 9/14; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 19; Custodi in servizio: 19  
 Fruibilità: al 100%  
 Carenze e note: -

**Scavi di Ostia Antica**  
 Prezzo attuale: L. 4.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 8.000  
 Orario feriale: 9/19; Orario festivo: 9/19  
 Custodi previsti: 82; Custodi in servizio: 65  
 Fruibilità: al 100%  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica; carenza servizi igienici

**SOPRINTENDENZA BENI ARCHITETTONICI NEL LAZIO**

**Villa D'Este - Tivoli**  
 Prezzo attuale: L. 5.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 10.000  
 Orario feriale: 9/18-30; Orario festivo: 9/18-30  
 Custodi previsti: 45; Custodi in servizio: 45  
 Fruibilità: al 100%; rischio di chiusura delle fontane per inquinamento idrico  
 Carenze e note: Villa illuminata solo in parte; carenza servizi igienici

**SOPRINTENDENZA BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO**

**Villa Adriana - Tivoli**  
 Prezzo attuale: L. 4.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 8.000  
 Orario feriale: 9/19; Orario festivo: 9/19  
 Custodi previsti: 44; Custodi in servizio: 44  
 Fruibilità: al 50%  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica; assenza illuminazione esterne

**Museo d'arte orientale**  
 Prezzo attuale: L. 3.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 6.000  
 Orario feriale: 9/14; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 24; Custodi in servizio: 22  
 Fruibilità: al 100%; entro il c.a. è prevista la totale chiusura per restauro all'edificio  
 Carenze e note: impianto di climatizzazione e servizi igienici insufficienti

**Museo delle arti e tradizioni popolari**  
 Prezzo attuale: L. 2.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 4.000  
 Orario feriale: 9/14; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 41; Custodi in servizio: 24  
 Fruibilità: 6 sale chiuse per mancanza di fondi per l'allestimento  
 Carenze e note: illuminazione insufficiente; manca impianto condizionamento d'aria

**Museo Pigorini**  
 Prezzo attuale: L. 3.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 6.000  
 Orario feriale: 9/14; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 33; Custodi in servizio: 26  
 Fruibilità: al 70%; chiuse le sezioni Africana, Oceania e parziali della Preistorica  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica; assenza di punto di ristoro

**SOPRINTENDENZA PER L'ETRURIA MERIDIONALE**

**Museo di Villa Giulia**  
 Prezzo attuale: L. 4.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 8.000  
 Orario feriale: 9/19-30; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 94; Custodi in servizio: 52  
 Fruibilità: al 100%; ma assenza totale di strutture per handicappati  
 Carenze e note: servizi igienici insufficienti

**Galleria nazionale per l'arte moderna**  
 Prezzo attuale: L. 4.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 8.000  
 Orario feriale: 9/14; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 91; Custodi in servizio: 56  
 Fruibilità: al 80%; 10 sale chiuse, molte opere in restauro  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica

**Castel S. Angelo**  
 Prezzo attuale: L. 3.000; Prezzo al 1° ottobre: L. 8.000  
 Orario feriale: 9/19-30; Orario festivo: 9/13  
 Custodi previsti: 57; Custodi in servizio: 35  
 Fruibilità: al 70%; Armeria e Pignone chiuse; altre 5 sale aprono solo per mostre; solo il 10% è visitabile da handicappati  
 Carenze e note: mancano servizi di informazione e didattica

Intervista a Renato Nicolini  
«Roma capitale non può decollare  
con un sindaco in ostaggio  
e con poche idee»

«L'unica decisione coraggiosa  
è stata sui mercati generali  
Per il resto la giunta è preda  
delle scorribande degli assessori dc»

# «Il manager ha fallito»

## Città senza progetto e consegnata ai privati

«Non abbiamo un sindaco che sappia parlare di Roma capitale», Renato Nicolini risponde a Carraro e rianzia. «C'è bisogno di progettazione, di idee, altrimenti si consegna la capitale ai privati». Nicolini chiede regole certe. «Il consiglio? La giunta lo considera un inciampo ostruzionistico». Ma il capogruppo comunista vede scenari diversi per il futuro. «Il patto del Caf non durerà in eterno. E allora...».

personale. A me fa una certa impressione. Che lui tutto sommato guardi l'orologio più che ascoltare i consiglieri. Non sono, certo, per un consiglio dove la durezza dell'opposizione venga misurata dalla lunghezza degli interventi. Ma la giunta o chiede al consiglio delle opinioni molto generiche oppure non ne tiene conto. Sugli strati gli impegni presi in aula sono

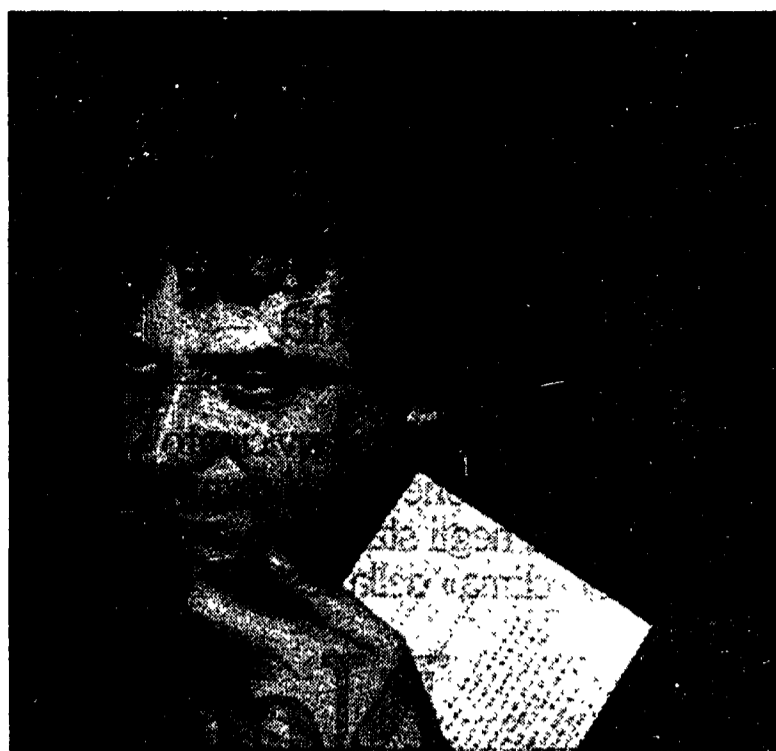
stati disattesi. Su altre questioni, vedi il commissariamento del teatro di Roma siamo andati ad una manovra un po' furbi: si è nominato commissario Franz De Biase ma si è mantenuta in vita l'associazione teatro di Roma di cui era presidente il presidente del teatro che veniva commissariato. Anche lì c'è una strana cosa. Sulle aziende abbiamo

trovato una posizione di rifiuto. Una giunta contraddittoria che da un lato vuole andare a tutti i costi al rinnovo delle cariche, dall'altro, l'assessore al bilancio, dc, dice che la centrale del latte deve essere trasformata in un spa, che l'Atac deve essere trasformata. Si può discutere.

Quando Carraro è stato eletto sindaco, da una parte ar-

rivava con le credenziali di «uomo del Caf», dall'altra si portava l'etichetta di «manager». Il Pci non è sembrato chiuso pregiudizialmente all'uomo nuovo che si insediava in Campidoglio. Nove mesi vi hanno fatto cambiare idea?

Ho un ricordo diverso. La campagna elettorale è stata aspra. Carraro in effetti è stato il sin-



FABIO LUPPINO

Il sindaco si lamenta con lo Stato per gli scarsi finanziamenti che concede alla capitale. A settembre la giunta, prima velatamente, poi sempre più esplicitamente ha fatto appello ai privati. Ora arriva l'operazione Galleria Colonna.

Tornando della ferie alla prima riunione dei capigruppo ho posto due questioni: corretto rapporto tra Giunta e consiglio, tra assessori e commissioni, chiarimento nel rapporto tra pubblico e privato. Faccio riferimento ad una situazione molto delicata degli enti locali, gli effetti della legge Carli che se venisse approvata così come è alla Camera sarebbe molto grave per i Comuni. Roma ha bisogno di modifiche profonde, ma in un regime di trasparenza. Lo Sdo non potrà realizzarsi se non con una corretta programmazione. A Roma abbiamo bisogno di trasformare completamente il sistema dei trasporti e la direzionalità, di grandi operazioni di recupero a cominciare dal patrimonio culturale senza dimenticare i quartieri che sono stati costruiti nelle zone centrali della città, che sono al limite: Esquilino, piazza Vittorio, piazza Dante, stanno crollando perché, allora, costruirli sotto la copertura del Risorgimento puntavano a risparmiare sui materiali. Tutto questo passa su quelle due questioni fondamentali

Partivi di risorse. Il progetto di riqualificazione di Galleria Colonna per il Comune è un modo di risparmiare quattrini. Come lo giudichi, una leggerezza, o una scelta mirata?

Non la considero una leggerezza. Mi sembra la conseguenza del metodo dell'emergenza. C'è questa divergenza tra necessità della città e risorse materiali disponibili. Per questo, insisto sul corretto rapporto tra pubblico e privato. Ecco, la Galleria Colonna è figlia non del piano, ma dell'emergenza, di un rapporto di subalternità tra pubblico e privato. La giunta concede in uso per 25 anni il suolo della Galleria alla società Acqua Marcia. Si dice che serva per i giornali durante i vertici della Cee? Il centro comunicazione costruito per i mondiali a Grottarossa, perché non può essere utilizzato? Si dice che i giornalisti avrebbero delle difficoltà a venire in centro? Come ci venivano durante i Mondiali, quando erano molti di più? È una cosa un po' strana che per una avvenimento di mezza settimana si stravolge un luogo che si trova nel cuore di Roma, una delle opere della città post unita-

ria su cui si è pensato più a lungo, non arrivando certo ad una felice soluzione architettonica. Questa storia stupefacente si lega con l'iter della delibera che concede alla Toro assicurazioni il diritto di superficie sul suolo e sul sottosuolo, limitrofo e sottostante l'ex Cim per realizzare un parcheggio per 350 auto. Non so se quella zona sia la più adatta per un parcheggio. Mi colpisce che questa delibera sia stata assunta dalla giunta il 3 settembre avvalendosi di poteri particolari, una sorta di 140, giustificandola con la sospensione dei lavori del consiglio per ferie. Ma l'assemblea ha tenuto la sua prima seduta martedì. La decisione della giunta è del giorno prima. Siamo di fronte a dei fatti di piccola furbata. La giunta ritiene di poter avocarsi il potere di assegnare il contributo di un miliardo alla coop Osa o di 400 milioni alla Caritas, per l'assistenza ai malati di Aids, quando la nuova legge è esplicita: all'art 32 prevede che sia esclusiva competenza del consiglio l'affidamento di attività e servizi mediante convenzione. Non vogliamo fare guerre di religione. Però bisognerebbe che il Comune si dia un regolamento.

A cosa ti riferisci?

Il punto di fondo è questo. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione dove, tra la filosofia dell'emergenza, la mancanza di risorse finanziarie, la cattiva filosofia di vedere il consiglio come un inciampo ostruzionistico nelle attività del Comune, si finisce per trovarsi di fronte ai privati con un sindaco che sembra il capo dell'ufficio brevetti. È vero che il Comune non ha i soldi e che deve coinvolgere i privati. Ma, a me pare, che accade il contrario. La Toro assicurazioni chiede di fare i parcheggi e li fa. Romagnoli, un finanziere notoriamente indebitato, chiede di avere in concessione il suolo della Galleria Colonna per poter avere un incremento di valore dell'edificio di sua proprietà, e lo ottiene. Cecchi Gori suggerisce l'uso del Mattatoio al sindaco. Perché si impantano il discorso su Roma Capitale? Perché non abbiamo un sindaco che sa parlare di Roma capitale. È la critica maggiore che mi sento di fare a Carraro.

Se il Consiglio è un «inciampo ostruzionistico» la correttezza istituzionale di Carraro, che sembra aver segnato un nuovo corso nelle stanze del Campidoglio, allora è qualcosa di apparente?

Nella conduzione del consiglio è corretto, non è che ci toglie la parola. Poi c'è l'animo delle



## Via libera per i cancelli alla Galleria Colonna Sabato protesta in piazza

Rapidissimi. Sbrigata la «formalità» della discussione in commissione bilancio, la giunta, nella mattinata di ieri, ha votato la delibera su Galleria Colonna. Via libera, quindi, ai cancelli, ai lavori di ristrutturazione, alla trasformazione complessiva dello stabile di proprietà dell'Acqua Marcia. 48 ore di tempo che sono servite a togliere dai provvedimenti, che per 25 anni porta anche le aree di proprietà pubblica della Galleria sotto l'ala della società di Vincenzo Romagnoli, il riferimento al degrado.

I cancelli ci saranno e basta, senza dover ricorrere al moralismo su «obsolescenza» anche nelle ore notturne di spargimenti e senza fissa dimora.

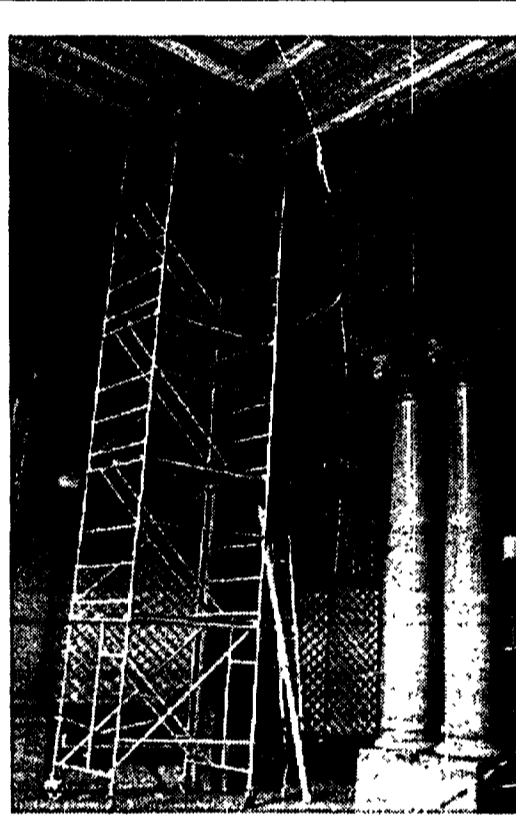
come si leggeva nel testo originario. Li utilizzerà la Cee in occasione del vertice, quando sul calpesto della Galleria, sarà approntato l'ufficio stampa, ma soprattutto l'Acqua Marcia. Con un ordinanza del sindaco si fisserà, poi, l'orario di chiusura. Carraro, dopo la bufera di martedì, riacquista, così, la tranquillità che gli è proverbiale.

Ma la polemica non scema. Il capogruppo del Pci in Campidoglio, Renato Nicolini, ha difeso la giunta, evidenziando che la concessione all'Acqua Marcia, non è altro che un'autorizzazione al cambio di destinazione d'uso in zona A, in assenza di piano particolareggiato, di piano di competenza del comune.

Nicolini, che ha inviato un'interrogazione al ministero dei beni culturali, ha anche scritto personalmente al sindaco per avere «discutibili», tra cui questa di Galleria Colonna, tornando anche sulla violazione delle prerogative del consiglio. «La giunta del Comune di Roma sta puntualmente rispettando le prerogative del consiglio - gli ha risposto Carraro - così come stabilito dalle vigenti disposizioni di legge».

Fortemente critico sul progetto anche il segretario generale aggiunto della Cgil Pierluigi Albini, contraddetto da Claudio Minelli, segretario della Camera del Lavoro a cui l'idea del recupero, così come prospettata, piace. Alcune as-

Il alto il capogruppo comunista in Campidoglio, Renato Nicolini. A sinistra un'immagine della Galleria Colonna e qui sotto lavori in corso per il restauro appena iniziato



daco del Caf. Nell'ultima parte della legislatura precedente era maturato un accordo tra noi e i socialisti per togliere la poltrona del Campidoglio a quel «personaggio» che rispondeva al nome di Pietro Giubilo. Dopo di che si è cercato di arrivare ad una maggioranza di sinistra. A Carraro abbiamo contestato di essere l'uomo di un accordo preso in altre stanze, con in tasca già la poltrona di sindaco, come è stato. Dopo la campagna elettorale abbiamo riflettuto. Porre in chiaro la questione di schieramento può aver contribuito a rafforzare la maggioranza del Caf. Ci siamo spostati sulle questioni di programma. Le maggioranze non sono eterne, sul futuro del Caf ci sono molte incognite. Craxi, Andreotti e Forlani non si amano come un tempo. Vero è che passare da un campo all'altro, come abbiamo visto, non è una buona ricetta. Dopo nove mesi è ancora possibile riprendere questo consiglio. Siamo passati da un giudizio sullo schieramento ad una valutazione che a questo punto è anche su Carraro sindaco. Apprezzo la posizione che ha assunto sui mercati generali, ma mi pare che oltre questo non c'è altro. C'è un eccesso di polarizzazione sulla sua figura, un elemento di debolezza interna della maggioranza: Carraro sembra non voler far rispondere Gerace o Azza-

ro. È possibile un mutamento di scenario? Possibilissimo. La vicenda politica antecedente a Carraro sindaco è stato un incontro di programma tra socialisti e comunisti fondata su alcune scelte comuni serie: una politica di risanamento della città, l'esperto generalizzato. Questa cosa è stata cancellata dal fatto che, sconfitto Giubilo, il Caf è diventato un patto nazionale piombato su Roma. Se oggi venisse meno i numeri non impedirebbero una maggioranza diversa in questo consiglio comunale. Queste cose non piacciono dal cielo. Sul varo del nuovo statuto possiamo, ad esempio, incontrarci. Manderò una lettera al sindaco in cui propongo di sollecitare spinte dal basso nella prima fase di predisposizione del nuovo statuto: il dialogo con l'associazionismo, i sindacati, etc.

Hai parlato di progetti per un confronto. Quali sono le idee del Pci?

Noi faremo due convegni: uno sulle strutture della città l'altro sulle risorse, tra ottobre e novembre. Quale struttura? Noi abbiamo una città che deve darsi il taglio di area metropolitana. In questa occasione dobbiamo investire il peso abnorme sul centro e non solo sul centro. Immagino una città in cui si fissi chiaramente il rispetto della destinazione d'uso, in cui si restituiscano residenziali nella parte centrale, dove si può giocare, partendo dallo Sdo, la carta di una città tra direzionalità pubblica e privata ma policentrica. Cos'è che distingue Roma da Parigi? È che se io sto nella capitale (francese posso scegliere se stare al centro o in periferia, indifferente) potrebbe realizzare da noi. Uno degli ultimi atti che ho fatto come assessore fu una commissione sul cinema: programmazione con orari differenziali, le multisale, con la condizione che si contrattasse unitariamente. Nei cinque anni successivi alla caduta della giunta di sinistra abbiamo assillato ad una contrattazione foglia per foglia. L'altro convegno, quello sulle risorse, parte da qui. Non si può lasciare il rapporto con le forze economiche alla contrattazione caso per caso. Il Pci il problema dei rapporti con il mondo imprenditoriale se lo deve porre. Ma sono risorse anche le forze dell'informazione, il mondo del cinema, gli immigrati.

La vicenda delle nomine ti sembra una prova per il Caf? Siamo di fronte agli ultimi fuochi del Caf, che viaggia tra

vigilanza e non l'ha fatta? Noi faremo ricorso in tutte le istanze istituzionali, compresa quella giudiziaria. E poi c'è l'ipotesi, non proprio peregrina, del fatto comune. Per il semestre di presidenza Cee si installeranno nei palazzi di proprietà dell'Acqua Marcia, metal detector, servizi commerciali, banche, 30 studi Tv, 9 centri radio, 10 locali per le agenzie di stampa, spazi di confort, salotti, tutte strutture di ordine tecnologico, non di facile smantellamento. L'Acqua Marcia fa anche sapere che per la data di consegna dell'intera opera, il 15 ottobre (il vertice è previsto per il 27, ce ne sarà un secondo in dicembre), i cosiddetti lavori di ristrutturazione, non saranno iniziati. □F.L.

# DAI UNA MANO, DIVENTERA' UN'ALA

**LA LIPU**, Lega Italiana Protezione Uccelli, ti chiede una mano. Non per sé direttamente ma per il popolo degli uccelli. Un popolo molto sensibile all'inquinamento. Un vero e proprio termometro dell'ambiente, migliore di tante sofisticate apparecchiature scientifiche, migliore anche del nostro naso che ormai sopporta anche troppi. Conoscere gli uccelli, studiare il loro comportamento oggi significa imparare cosa fare - o non fare - nella nostra terra e nel nostro cielo. Aiutarli significa aiutarci noi. Grazie ai contributi degli attuali 23.000 soci, la Lega Italiana Protezione Uccelli lotta da anni insieme ad organizzazioni mondiali come la Royal Society for Protection of Birds e i risultati già si vedono. Ha salvato ed aiuta molte specie rare o in estinzione; ha creato e gestisce 10 oasi protette; ha fondato e dirige il Centro Recupero Rapaci di Parma e il Centro Recupero Uccelli Marini ed Acquatici di Livorno, in pratica le prime due Cliniche per Uccelli d'Italia; scrive, stampa e distribuisce le due riviste «Uccelli» e «Il Falchetto». Tutto ciò è già molto ma molto ed ancora da fare e le nostre mani non bastano. Iscriviti alla LIPU, il tuo contributo, la tua mano, diventerà un'ala ed aumenterà il valore del nostro patrimonio ambientale.

Si ringrazia l'Editore per lo spazio offerto, la Livraghi, Ogilvy & Mather per la creatività, Gabriele Pozzi per l'illustrazione. LIPU, Ente morale riconosciuto con D.P.R. n° 151 del 6.2.85

Per iscriversi alla LIPU

Spedire a LIPU - Vicolo San Tiburzio, 5 - 43100 PARMA

Io sottoscritto \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

desidero diventare socio della LIPU. Riceverò l'abbonamento alla rivista «Uccelli» o «Il Falchetto», la tessera e gli adesivi.

Socio sostenitore L. 50.000

Socio ordinario L. 30.000

Socio giovanile L. 20.000 (fino a 14 anni)

Inviò la quota scelta tramite:

c/c postale n. 10299436

vaglia postale

assegno non trasferibile

LIPU

# Villa Gordiani

## Festa dell'Unità di Roma

«Lavorare insieme ci ha riavvicinato»  
«Sì, ma la discussione non si ferma»  
Tra le cucine e negli stand  
opinioni sul «clima» della festa



# Sì e No dietro le quinte

Opinioni dietro le quinte, raccolte tra la gente che lavora alla festa di Villa Gordiani. Sul Sì e sul No «non si gioca a braccio di ferro, anche se la discussione continua». Dopo settimane di fatiche gomito a gomito, i toni polemicisti hanno ceduto il posto allo scherzo. E molti concludono: «Qui il clima è tranquillo, la festa ci ha riavvicinato. Certo, per il Pci è una fase così delicata...».

CLAUDIA ARLETTI

Chi vince alla festa di Villa Gordiani, il Sì o il No? Se lo chiedeva qualche giorno fa, coi modi tortuosi della dietrologia allusiva, un quotidiano romano, che aveva acutamente rilevato come, nella mostra sul «magnifico '89», la foto di Occhetto alla Bogliana era «solo» la settimana della serie «Povera foto, rivelatore di colpo un segno inventivo di chissà quale sofferentissima mediazione».

Alla festa, sull'episodio si è nso a crepapelle. Dice Claudio, tra i più giovani responsabili di Villa Gordiani «La mostra è stata sistemata all'ultimo minuto. Con la fretta che avevamo, è già tanto che le foto non siano state messe al rovescio. Altro che discutere della disposizione!».

E allora, chi vince a Villa Gordiani? È la festa del Sì? O è la festa del malcontento? Che succede dietro le quinte, nelle cucine, ai banconi dei bar? Come vivono le centinaia di persone che - da una settimana - s'arrabattano tra tavoli e fornelli, lavorando gomito a gomito, lavorando gomito a gomito diciotto ore al giorno? Per la «festa più grande» sono venuti dalle sezioni di tutta Roma. A suo tempo, hanno dovuto votare, no o contro la svolta. Sì, no, pro o contro mai,

cioè prima, seconda, terza mozione. Ora tutti dicono sì, ma non giochiamo a braccio di ferro anche se, è chiaro, la discussione continua. Gli uomini e le donne del Pci romano hanno lasciato i toni della polemica, sublimandoli, caso mai, nello scherzo. Così, al ristorante del pesce, il ragazzo che prepara le cozze (mozione due) scambia battute al pomodoro con chi rimette le fettucce (mozione 1): «E dai, mettici più sugo in quella pasta, è troppo rosa!».

Il Night e il Caffè delle donne, i luoghi dei nottambuli in vena di cocktail e di chiacchiere, dopo le due si riempiono di compagni, che hanno appena finito di lavorare al proprio stand «Balliamo, chiacchieriamo, ci facciamo gli spaghetti», spiega una ragazza. «Il Sì e il No? Non se ne parla tutto il tempo».

Anche se l'attenzione alla questione non manca, in tanti chiedono alla cronista dell'Unità «se sa qualcosa di più sull'incontro di Frattocchie» tra i dirigenti del Pci... «È come se ci fosse una tregua», spiega Antonio Olivieri, responsabile del magazzino, iscritto al Pci da diciassette



Lo stand della libreria. Accanto il torneo di scacchi.

anni e ora sostenitore del Sì «Villa Gordiani è tornata ad unirsi, in questi giorni non ho mai sentito nessuno discutere in modo polemico. È un clima da diciottesimo congresso».

«Macché diciottesimo! Non più falsamente uniti, ma fraternamente divisi è un clima da ventesimo», risponde, con un frastuono da undicesimo, un altro «prima mozione». Cosa accadrà al Sì e al

«No», dopo che avranno condiviso per settimane la fatica di Villa Gordiani? Girellando tra gli stand, si scopre che la domanda è oziosa. La festa è un'occasione di discussione con la gente, di iniziativa politica e culturale, è parte integrante della fase che il Pci sta attraversando. «Per me, finita la festa, si ricomincia come prima», dice Antonio Cuzzo, dal bar sistemato accanto alla direzione.

E Paola: «Sì, la festa ci ha fatti ritrovare, ma non riesco a prevedere quanto funzionerà». Circolano, tra i viali di Villa Gordiani, blocchetti gialli con la scritta «Contro lo scioglimento del Pci». Chi vuole, sottoscrive. I soldi serviranno per finanziare una festa, che si terrà il 5, il 6 e il 7 ottobre al parco Palmiro Togliatti. La sta organizzando il «coordinamento di base del No». L'iniziativa a tanti piace poco, ma tant'è.



## Casa e lavoro I problemi delle «pantanelle»

Quando si parla dell'unità degli stranieri, come alla serata dei dibattiti ieri pomeriggio, sorge sempre un dubbio che sia cosa che riguarda solo gli immigrati. E infatti di italiani al dibattito organizzato dalla Focsi, se ne sono visti pochi, mentre le sedie erano tutte occupate da loro, i diretti interessati. Eppure non è così, il mondo «a parte» della Pantanella, esploso come problema cittadino quest'estate, lo insegna.

Non a caso molti degli interventi venivano proprio dal popolo dell'ex pastificio di Porta Maggiore «Vorremmo andare via dalla Pantanella - ha detto il pakistano Raj - ma ancora non abbiamo un posto alternativo. Ci siamo trovati lì per i problemi comuni la casa e il lavoro. Ma il lavoro è il nostro problema principale». Alla Pantanella, filo conduttore, è stato fatto accenno anche nell'unico intervento di un italia-

no, quello di Alfredo Zolla, della Cgil «Molte sono le differenze di cultura, politica, religione, anche tra gli immigrati. E economiche, basti dire che sui 150 mila stranieri a Roma non tutti vivono alla Pantanella o nelle molte pantanelle di Roma. Ma solo attraverso il reciproco cambiamento e la difesa per ognuno dei valori più progressivi della propria cultura si può trovare un modo di vivere insieme. Con il Campidoglio - prosegue Zolla - intendiamo portare avanti una vertenza per ognuno dei valori più comuni a tutte le categorie di senza casa, immigrati compresi. Altro obiettivo comune può essere quello delle ferie, impostare sia per gli italiani che per chi deve tornare nel paese d'origine» Casa e lavoro, dunque. Ma anche luoghi di incontro. «A ognuno di noi ricorda Yussef Salman, palestinese, coordinatore della Focsi - è capitato di sentire un italiano che passa per Termini e dice "dove siamo, in Africa?", ma non è colpa degli stranieri se quello è l'unico punto dove è possibile incontrarsi dopo il lavoro. Tutti gli amministratori e i politici fanno a scancababile. La Focsi è nata a Roma cinque anni fa per contrapporsi all'associazione immigrato-terrorista dopo l'attentato di Fiumicino. Organizza cittadini di 26 nazionalità, ma ancora non ha una sede propria. Solo da alcuni mesi è ospitata in un edificio occupato dal comitato di quartiere di S. Lorenzo «una stanzetta di pochi metri quadrati - la descrive Salman - che per noi è grande, piena di significato, e che ci consente di rimanere autonomi da tutti. Perché, per affrontare i problemi degli immigrati, abbiamo bisogno di tutti».

### PROGRAMMA

- OGGI**
- AREA DIBATTITI:**  
Ore 17 30 «Il potere e l'informazione. Vedremo la guerra in diretta?»  
Giovanni Minoli, giornalista Rai, curatore di Mixer Michele Santoro, giornalista Rai, curatore di Samaracanda, Sergio Spina, regista, Giovanni Mantovani, giornalista Rai, curatore di Samaracanda, Ennio Remondino, Tg1
- Ore 18 00 Presentazione-dibattito del libro di Aldo Tozzetti «La casa e non solo» con N. Querci, P. Cabras, U. Vetere, P. Della Seta, V. De Lucia
- Ore 19 00 A cura della Sinistra del Club di Roma  
Presentazione del libro «Il ritorno del cittadino. Diritti negati e poteri arbitrari»  
Confronto tra giornalisti, rappresentanti del club politici e amministratori
- CAFFÈ DELLE DONNE**  
Ore 21 30 «Le disgrazie vengono sempre in tandem»  
di Davide Bulgarelli  
Cabaret con Alessandra Menichiencheri, Feliciano Zaccaria al piano
- BALERA**  
Ore 21 00 Gara di Liscio
- SPAZIO CINEMA**  
Ore 21 00 «Silverado»  
«Fandango»
- NIGHT:**  
Una duo  
la musica di Cinzia Zanna e Gianna Palumbo
- AREA CONCERTI**  
Ore 21 30 Rassegna Jazz  
Antonello Salis trio
- DOMANI**
- AREA DIBATTITI**  
Ore 17 30 Dibattito organizzato dall'Associazione per la pace:  
«Nato: per sempre?»  
Chiara Ingrassia e Mario Pianta  
«Rinnovi contrattuali»  
situazione economica, diritti dei lavoratori,  
Presentazione del libro di Giorgio Ricordi «Senza diritti. Storie dell'altra Italia»  
Fulvio Vento e Pierluigi Borghini  
Coordinatore Francesco Cuzzo giornalista
- Ore 19 00 «Il diritto allo studio e la riforma dell'Università»  
Giorgio Tecce rettore dell'Università di Roma «La Sapienza», Federico Ottolenghi, della Fgci Roberto Antonelli
- Ore 21 30 Dibattito organizzato dall'Uisp  
«Terminati i mondiali... ricomincia lo sport»
- CAFFÈ DELLE DONNE**  
Ore 21 30 «Donne so...voglia di moda»  
by Prezioso e Scuccimarro
- SPAZIO CINEMA**  
Ore 21 00 «Un pesce di nome Wanda»
- Ore 23 00 «Per lavoro non toccate le vecchiette»
- NIGHT**  
Ore 21 30 Tiro di musica francese con Silvia Genovesi, Antonio Trignone, Gianni Pieri
- Ore 23 00 Serata con Marcello Filotei
- AREA CONCERTI**  
Ore 21 30 Rassegna jazz  
Mario Schiano, Sebati Tramontano, Renato Geremia, Paolo Damiani, Mauro Orselli

### FESTA FLASH

**Panico in direzione per la gatta «Unità».** Gira liberamente per tutta la festa, ma il suo quartier generale è lo stand della direzione. Proprio lì, l'altro giorno, la mascotte di Villa Gordiani ha avuto il suo momento di gloria. È stata male per un paio d'ore, gettando in subbuglio i responsabili della festa, che le si sono avvicinati intorno fino al cessato allarme. Resta un mistero il malessere nonostante pacche e carezze, la gatta era completamente intorpidita e incapace di muoversi. A «svegliarla» è stata una pacca più forte delle altre. Poi, si è ripresa. Già ieri era tornata a sciorizzare per il parco.

**«Chi lavora fa la gobba, chi non lavora fa la rumba...».** Della serie, curiosità in libreria. È in vendita un mini-collanetto (dieci centimetri per dieci), contenente i più noti proverbi romani. Esempio popolar-maschilista «Pippa, moje e cane nun s'empresiano manco ar compare», «Moje e cane e vino vecchio» (per i morti più piccanti, fate da voi) il colanetto costa ventimila lire. Esempi dedicati al lavoro «Sparagna, sparagna (cioè risparmio, risparmio), am' er gatto e se lo magna» O ancora «Chi lavora c'ha la camicia e chi non lavora ce n'ha due». Esempi da «buon senso» comune «Chi c'ha coscienza nun fa quattrini...». A sto monno nun bisogna avere ni occhi, ni lingua, ni orecchie.

**«Sono di Scientology. Mi date uno stand?».** In città si è sparsa la voce che il Pci ha consentito a parecchie associazioni di gestire autonomamente uno stand della festa e di organizzare dibattiti. Così, un gruppetto della Chiesa di Scientology, pacco di volantini alla mano, l'altro giorno si è presentato a Villa Gordiani «Vogliamo uno stand, come si fa?». Ai seguaci di Ron Hubbard, in giudizio in mezza Italia, è stato risposto piccino.

**In gara per il liscio.** Stasera alla balera comincia la gara del liscio. Per chi intenda prendervi parte, l'appuntamento è alle 21. La gara proseguirà per quattro sere di fila per la finale verranno selezionate nove coppie. La premiazione avverrà domenica 16, in serata. Questa sera è in programma anche un'esibizione di quindici coppie di bambini, della scuola di ballo Lady Alle 23, il barman prepara il cocktail (a sorpresa) «Gordiani Park».

**Tutte le immagini del metalmeccanici.** Questo pomeriggio alle 18, verrà proiettato il video «27 giugno 1990, sciopero generale dei metalmeccanici». Il video, prodotto dalla Meta edizioni, mostrerà immagini delle manifestazioni nazionali di Napoli e di Milano organizzate per il rinnovo del contratto. Dopo la proiezione, che verrà effettuata accanto allo stand della Cgil, alcuni delegati Fiom interverranno per spiegare lo stand della vertenza contrattuale. Il video è in vendita allo stand a 35 mila lire.

Mafai, Foa, Villetti, Galasso, Asor Rosa, Adornato...  
Animata platea per la «confessione» delle testate

## Il Pci e i giornali la «svolta» in redazione

«La svolta del Pci vista e vissuta dai giornali della sinistra». Questo il tema del dibattito, svoltosi ieri sera a Villa Gordiani, nell'ambito della festa cittadina dell'Unità. Vi hanno preso parte: Enzo Foa, Miriam Mafai, Alberto Asor Rosa, Marino Sinibaldi, Umberto Carpi, Alfredo Galasso, Ferdinando Adornato, Roberto Villetti, Marcello Rossi. Tra gli spettatori, anche Gian Carlo Pajetta.

GIAMPAOLO TUCCI

Mea culpa. Comincia con il mea culpa di Miriam Mafai, editorialista di Repubblica, il dibattito di ieri sera a villa Gordiani, e finisce con quello che Roberto Villetti, direttore dell'Avanti!, chiede agli oltre duecento spettatori, militanti o meno del Pci. In sequenza, nove variazioni, di altrettanti autorevoli giornalisti, sul tema iniziale della svolta del Pci e dei giornali della sinistra? Dunque, Miriam Mafai: «Faccio una premessa alla Repubblica è un giornale di sinistra, quindi ha salutato con molto interesse la svolta di Occhetto. Ed eccoci al punto. Con molto interesse e forse con eccessivo entusiasmo il nostro abituale

«essere sopra le nghe», il nostro modo di fare giornalismo ha dato all'operazione di Occhetto un connotato che forse non aveva, facendola definire scalfariiana e dobernedelliana. Questo ha nuocuto via a Occhetto travolto dalle polemiche e dalla tela che si dice «porti Scalfari» sia al nostro giornale. Non è finita. C'è tempo per un'accusa «tagliagamba» al Pci «Cosa chiedevamo, cosa chiediamo a un nuovo partito della sinistra? La chiarezza, del linguaggio e delle idee, la comprensibilità delle sue parole. Ma il Pci durante questo periodo ci ha costretto ad usare definizioni, di solito riservate alla Dc: correnti, sottocorrenti, fazioni». La-

nalisi, una quasi «confessione» in pubblico, continua con Enzo Foa, direttore dell'Unità «La nostra posizione era strana, ci siamo trovati ad essere insieme protagonisti e testimoni della «svolta». All'interno della redazione, ci si è divisi in mozioni, abbiamo discusso, ci siamo scontrati. Come è finita? Abbiamo capito che le sfide vere vengono dall'esterno: pace, guerra, crisi del golfo. E, soprattutto, quel pezzo della nostra storia di partito e nazionale, la resistenza colpita al cuore, lacerata. E sotto i nostri occhi, questa funa di distruggere. Ecco Roberto Villetti. Come l'Avanti ha trattato la svolta? No, Villetti parla d'altro. E comincia con tono elegico «Ero appena diventato direttore del giornale. Cadevano i regimi dell'Est, cadeva il comunismo. Pochi mesi prima ero stato a Budapest, per i funerali e la nabilizzazione di Nagy. Mi veniva in mente il '56 la repressione sovietica. Togliatti, il Pci di allora. Innanzi a me, ai funerali, erano vicini Craxi e Occhetto. Insomma, il segnale di un



I giornalisti al dibattito sulla svolta nel Pci

cambiamento». Poi, il direttore dell'Avanti cambia ritmo, affretta parole e immagini, non resiste e va fuori tema «Il comunismo siamo davanti alla sua fine, al suo disfacimento scamicazione». «Io non sapevo del triangolo della morte, di quei tremila morti. Nel pubblico c'è molta rabbia, qualcuno «vuole chiarire», qualcun'altro si spinge più in là «Smettila, vattene». Villetti, piccato «Sono pronto a smettere». Poi si lascia persuadere, continua a parlare. Molti voltano lo sguardo verso le ultime file. C'è Pajetta, magnissimo, con cappello bianco e bastone. Abbassa il capo, lo scuote, chiude gli occhi, lenta-

mente, ad ogni parola di Villetti. Gli altri giornalisti Alberto Asor Rosa, direttore di Rinascita «La mia valutazione sulla svolta era negativa, ma Rinascita ha affrontato la questione adottando un metodo andare al cuore del conflitto, sottolineare tutte le differenze e le convergenze tra maggioranza e minoranza. Un «elogio della sfumatura», è la proposta di Ferdinando Adornato (l'Espresso), che spiega «Sono favorevole ad una grande forza di sinistra libertaria, ma in questo caso è prevalso lo scontro, la separazione tra sì e no una logica referendaria. Non c'è mai un prima assolutamente cattivo e un dopo del tutto

buono». Alfredo Galasso, presidente di Avvenimenti «Per esemplificare la pluralità di voci e di posizioni ospitate dal nostro settimanale, basta citare i due interventi, di segno opposto, di Diego Novelli e Sergio Turone». Marcello Rossi, il Ponte (la rivista fondata nel '45 da Piero Calamandrei), «Siamo stati e siamo favorevoli alla svolta, ma ci vuole chiarezza, coraggio». Manno Sinibaldi (Linea d'Ombra) «La svolta doveva essere il punto d'avvio della discussione e invece ne è stato l'oggetto esclusivo». Infine, Umberto Carpi di Marxismo oggi «Ritengo falsa la predizione fatta da Croce nel 1911 sulla morte del socialismo».



<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67991
Soccorso stradale	116
Sanguine	4956375-7575893
Centro antiveleini (notte)	4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4	
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270	
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	
4756741	
<b>Ospedali</b>	
Polichinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari:</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

<b>Pronto intervento ambulanza</b>	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
<b>Radio taxi:</b>	
5770-4994-3875-4984-88177	
<b>Coop autos</b>	
Publici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>I SERVIZI</b>	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Gasnet urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

<b>Acotral</b>	
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A. F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicnoleggio	6543394
Coltati (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologica: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna. piazza Colonna. via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (frontera Vigna Stolluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

## Tinto Brass e Pirandello per Piccolo e grande Eliseo

**STEFANIA CHINZARI**  
Cominciano il 5 e il 9 ottobre, rispettivamente, le stagioni teatrali dell'Eliseo e del Piccolo Eliseo, con due spettacoli che sono lo specchio fedele dei cartelloni delle sale di via Nazionale. Così *Il piacere dell'onestà* di Pirandello, regia di Luca De Filippo, apre un programma di tradizione, ricco di molti nomi importanti: da Tognazzi alla Falk, da Orsini a Giuffrè, da Lavia alla coppia Trieri-Lodjice - e con autori di sicuro richiamo come quello del grande Eliseo: mentre *Lulu* di Wedekind, in versione integrale e dunque scandalosa con la firma di Tinto Brass alla regia, inaugura quello più giovane, spensierato e articolato negli orari del Piccolo Eliseo.

## Il «Festival nordico» inaugura lo spazio teatrale del Palazzo delle Esposizioni Planano le aquile scandinave

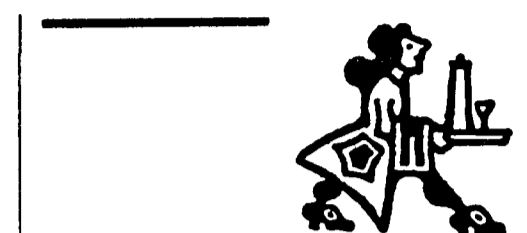


**MARCO CAPORALI**  
Si inaugura domani all'Insegna della Scandinavia, a cui è dedicato il «Festival Nordico», la sezione spettacoli del Palazzo delle Esposizioni. Promossa dall'assessorato alla Cultura, in coordinamento con le ambasciate di Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia e Islanda e con l'associazione «Arte e spettacolo», la prima edizione del festival (fino al 23 settembre) propone un'ampia panoramica della cultura nord-europea, con concerti, performance e mostre di autori classici e contemporanei. Come ha detto Torbjorn Christiansen, ambasciatore della Norvegia, nella conferenza stampa di ieri mattina presieduta dall'assessore Paolo Battistuzzi, «l'intenzione degli organizzatori è di aggiornare il pubblico romano sulle più interessanti tendenze dell'arte scandinava, privilegiando le novità ed evidenziando i legami culturali tra le diverse nazioni».

Nella sala teatro, che dispone di 120 posti, si inizierà domani (ore 21) con una pièce diretta da Daniele Valmaggia dal titolo *Poesia*. Intervallati da brani musicali eseguiti dall'orchestra di Aarhus, brani autori scandinavi del secondo Novecento saranno recitati da Tiziana Bergamaschi, Valeria Emanuele, Mauro Festa e Mario Pavone. Tralasciando le distinzioni cronologiche e geografiche, il criterio ordinativo adottato da Valmaggia si basa sul rapporto fra i testi e gli elementi naturali dell'acqua, della terra, dell'aria e del fuoco. Sempre nell'ambito della rassegna teatrale, andranno in scena sabato (ore 20 e 21) *Apparizioni da Munch a Strindberg* di Ingemar Lindh e il monologo polifonico di Paavo Haavikko (interpretato da Giovanni Pampiglione) *La storia di Kullervo*. Alla replica di *Apparizioni* seguirà domenica alle 21 l'esibizione dell'*Odin teatret*. Fondato nel 1964 da Eino Barba a Oslo, e trasferitosi due anni dopo a Holstebro in Danimarca, l'*Odin teatret* (per

l'arte dell'attore) nello spettacolo *Memorie* che sarà riproposto il 17 e il 19, affronta il tema dei campi di sterminio attraverso i racconti di due sopravvissuti. Ispirato alle eroine di Ibsen, e recitato in inglese e norvegese, il successivo *Metti un aquila in gabbia* di Juni Dahr, con sei personaggi femminili alla ricerca della libertà sarà rappresentato dal 20 al 22 (ore 21, con mostra su Ibsen in contemporanea). Dalla Norvegia giunge, con regia di Ingemar Lindh, la performance e mostra fotografica di Stefano Lanzardo, con l'attrice Kristin Solstad, *Need a body cry?* Il 21 (ore 18.30) e il 22 (ore 22) *La casa nel mio cuore* di N.A. Valkkeala e di S. Paakkunainen, con canti di tradizione sciamanica, percorrerà i sentieri della cultura lapponica, indagati sotto il profilo pittorico nell'esposizione *Aurora boreale* presso la «Casa della città» in via Francesco Crispi 24, dove appaiono per la prima volta in italiano film di artisti della Lapponia finlandese. In campo espositivo è da segnalare la mostra *Munch fotografato*, mentre una

tavola rotonda su Strindberg si terrà il 17 alle 18.30. La lezione musicale si apre sabato alle 21, nella sala multimediale riservata a film e concerti, con l'ensemble danese «Kvartetten». Il prestigioso quartetto eseguirà brani di Grieg, Brahms, Sibelius, Liszt, Nordheim e Nielsen. Domenica alle 12 e lunedì alle 18.30 l'Orchestra giovanile d'archi di Aarhus (seconda città della Danimarca) proporrà musiche di Bach, Nielsen, Vivaldi, Schütz e Wren. Lunedì alle 21 è attesa la pianista norvegese Ton Stodde, ispiratrice di vari autori suoi contemporanei tra cui Keith Veo. Suoneranno nei giorni successivi il quartetto Sorioli, il quintetto di fiati di Visby e l'Oslo trio, con repertorio di musiche tradizionali e contemporanee. Sul fronte del cinema il programma, a cura di Francesco Bonno, prevede una panoramica di giovani registi, inediti in Italia, dei cinque paesi del Nord Europa. Sottotitolati in italiano o in inglese, i film saranno presentati dagli autori nella sala multimediale il 19 settembre alle ore 17.



### ■ APPUNTAMENTI

**Musica al Castello.** Ultimi appuntamenti della bella rassegna di spettacoli e arte varia a Castello S. Angelo: stasera grande festa salsa di fine estate con la grande orchestra Raiz, una fra le più interessanti formazioni che hanno movimentato le notti romane.

**Villa Lazzaroni.** Oggi alle 19 nel Parco di Villa Lazzaroni si svolgerà un dibattito sulla sanatoria: «I risultati della legge 32 (Legge Martelli)». Al dibattito, organizzato nell'ambito della manifestazione «Incontro del popolo», partecipano l'assessore all'immigrazione della regione Lazio, Troia, l'assessore ai servizi sociali, Azzaro, il presidente della giunta provinciale, Canonzoni e i rappresentanti delle comunità straniere presenti nella regione, le associazioni e i sindacati impegnati nel settore immigrazione.

**Danze Italiane.** Il Centro Malafontera (via Monti di Pietralata 16) apre le iscrizioni al laboratorio di danze popolari italiane (tarantelle, pizzica, tammurru, saltarello ecc.). Le lezioni sono impartite da Donatella Cenni, coreografa e ballerina del gruppo Danza Teatro del Mediterraneo. I corsi avranno inizio il 3 ottobre alle 19.30. Per informazioni telefonare al 78.57.301 oppure al 41.80.370.

**Corso d'italiano per stranieri.** Il corso, completamente gratuito, offre i primi rudimenti della lingua italiana agli immigrati per lo studio e l'emozionante «Don Filippo Rinaldi», via Lemonia 226, tel. 74.55.00. Le lezioni sono aperte a partire dal giorno 20 settembre, data d'inizio delle lezioni che si terranno tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 14 alle 18.

**Insieme per fare.** La Scuola di musica di «Insieme per fare» organizza presso la sede in piazza Roccamelone 9, un corso di preparazione al concorso ordinario classe XXXVIII - educazione musicale della durata complessiva di 68 ore. Informazioni al 894006 oppure al 894091.

**Giardini rinascimentali di Villa Medici.** Riprendono le visite guidate agli splendidi giardini rinascimentali di Villa Medici, visitabili la domenica mattina e dietro prenotazione in altri giorni (viale Trinità dei Monti 1, Collina del Pincio). La domenica, l'orario è: 10h-11h-12h. Il costo della visita guidata è di lire tremila e comprende il servizio della guida in italiano e francese. Per le visite in altri giorni, riservate a gruppi di almeno 15 persone, ci si può rivolgere al 87.61.253.

**Scuola Popolare di Musica.** Sono aperte le iscrizioni ai 27 corsi di strumento della Scuola di Testaccio. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria in via di Monte Testaccio 91, tel. 5757940.

**Estate d'argento '90.** Continuano le iniziative culturali e ricreative della cooperativa «Arca di Noè», organizzata presso il Parco di Villa Gordiani fino al 15 settembre per gli anziani e i cittadini della VI Circoscrizione. Tutti i pomeriggi (dalle 17 alle 20, escluso sabato e domenica): proiezioni cinematografiche, concerti di musica classica e leggera, danza, giochi e animazione teatrale. Analoga iniziativa alla Palazzina Corsini di Villa Doria Pamphili organizzata dalla coop. «Nuova socialità» (musica classica, jazz, serate danzanti e teatro, ore 17-19.30, fino al 15 settembre).

**Circolo degli artisti.** Fino al 30 settembre prosegue la campagna di tesseramento per biblioteca, videoteca, corsi di recitazione, danza, musica. Informazioni e iscrizioni presso la sede di via Lamarmora 28, tel. 7316196-776360.

**Teatro La Scaletta.** Sono aperte le iscrizioni a corsi di recitazione fino al 30 settembre a via del Collegio Romano 1, tel. 6797205-776360. È prevista una selezione per 15 borse di studio.

**Scripta manent.** Prosegue fino al 16 settembre la presenza della panoplia di libri ad Orlino in piazza di Orlino S. Michele. Nell'ambito dell'iniziativa saranno esposti al pubblico da oggi a domenica circa 100 volumi, parte di una collezione privata, con rarisime e preziose legature papale e alle Armi eseguite nel '700 e nel primo '800. Prosegue anche la consueta programmazione serale di cartoni animati e film nello spazio appositamente attrezzato.

**Corso gratuito di russo.** L'Associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico alla lingua russa con frequenza bi-settimanale dal 11 al 25 settembre. Le lezioni si terranno il martedì e il venerdì dalle 18 alle 20. Per ulteriori informazioni telefonare al 461411 oppure 464570.

**Stage di danza classica.** Dal 14 al 22 settembre il Maestro e coreografo del Kirov di Leningrado, Edvald Smimov, terrà a Roma presso il Renato Greco Dance Studio uno stage di danza classica per insegnanti e per allievi intermedio-avanzati. A conclusione dello stage avrà luogo una selezione per un'esibizione in teatro con la partecipazione del Maestro. Informazioni e iscrizioni: Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica, 47, tel. 474570-461411.

## Angeli di Farina in mostra al San Michele

**ENRICO GALLIAN**  
Nel Cortile dei Ragazzi all'interno del Complesso Monumentale del San Michele con il titolo «Itinerari Angelici», si può visitare fino al 30 settembre la mostra di arte figurativa dell'artista Emilio Farina. La mostra è patrocinata dalla Regione Lazio, Provincia di Roma e dal comune di Roma. Il tema della mostra è un panorama che non vuole essere esaustivo del più generale problema religioso, ma piuttosto una o più testimonianze delle varie fasi creative di Emilio Farina come artista - nell'arco di dieci anni - la cui ossessiva immagine è la figura dell'angelo nel contesto del paesaggio urbano e nella messa a fuoco e a punto di una materialità pittorica e scultorea. La mostra è curata dagli storici e critici d'arte Laura Cherubini e Arnaldo Romani Brizzi che hanno intravisto nell'opera di questo itinerario i fermenti anche polemici per una ripresa del tema dell'«angelicità» nella forma. Nel testo in catalogo Arnaldo Romani Brizzi sostiene che: «Le piazze, i palazzi, i monumenti - ma anche ogni singolo elemento del paesaggio in genere, la sostanza delle acque, l'essenzialità geometrica di un foglio di carta, di uno spartito, di una busta - partecipano ad un recupero di un sentimento che è misteriosa magia della notte e del sogno. E in questa notte, in questo sogno, l'angelo precipita, l'angelo ci travolge». I misteriosi percorsi della «figura angelica» vengono così messi a nudo oltre ai presupposti per ulteriori discorsi attorno alla pittura come messaggio di pace celeste. La mostra è accompagnata da un catalogo che contiene, oltre ai testi critici, anche la riproduzione a colori delle opere esposte.



Una foto di Munch e, sopra, l'attrice Juni Dahr in «Ibsen women»

## Le edicole sacre nell'arredo urbano

Oggi alle ore 18 a palazzo Braschi il sindaco Carraro e l'assessore alla cultura Battistuzzi inaugureranno la mostra «Edicole sacre romane, un segno urbano da recuperare». L'esposizione, realizzata dal Comune di Roma in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma (Dipartimento di ingegneria civile ed edile) vuole essere una messa a punto su un fenomeno artistico ritenuto minore, per sottolineare le implicazioni sociologiche, religiose nella prospettiva della salvaguardia. Le edicole sacre vengono considerate come un precedente del monumento civile, anche se con caratteristiche proprie, in quanto nascono sin dall'epoca romana dall'esigenza di commemorare un avvenimento o un'immagine per impulso della volontà popolare, di cui documentano le reazioni e i comportamenti di fronte ai grandi avvenimenti della storia.

## Le omelie musicali contemporanee alla Minerva

**ERASMO VALENTE**  
Si realizza il «non c'è due senza tre» in campo musicale religioso. È stata annunciata ieri, infatti, la terza edizione degli «Incontri» di musica sacra contemporanea. L'antica e buona idea di Sandro Gindro ha avuto successo, è stata condivisa dal vicario, che ha anche voluto, attraverso un intervento di monsieur Virginio Levi, dare assicurazioni circa la disponibilità delle chiese per manifestazioni valide sotto il profilo della ricerca e del risultato artistico. Gli «Incontri» si svolgeranno nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva nelle serate del 25, 26 e 27 settembre.

Tranne un brano di Xenakis, «Pour la paix», che è in prima per l'Italia, tutte le altre musiche in programma sono in prima assoluta. Ascolteremo, con la pagina di Xenakis, il 25, «Nacimientos» di Luciano Bellini, un «Credo» di György Yukan, un «Magnificat» di Sandro Gindro, seguono il 26, sempre il 21, un «Lacrymosa» di Gianni Possio, un «Amen» di Henri Pousseur, le «Laudes Mariae» di Alvey Solberg e «Passages» di Alvey Solberg e «Passages» di Alvey Solberg e «Passages» di Alvey Solberg e «Passages» di Alvey Solberg.

## Tragedia familiare con dente assassino

**FRANCESCA TOPI**  
che anche lui «wenga» dove sta lei. La sera Roberto guarda la tv, sul tavolino le pastiglie da ingerire prescritte dal dentista. Roberto diligentemente le inghiotte con l'aiuto di un bicchier d'acqua. Sembra soddisfatto, e per la prima volta da mesi, si gode un vecchio film in tv, uno di quelli di quando era giovane. Ma la notte si rivela terribile, l'assesso cresce, devastando i contorni della faccia, il dolore raggiunge punta mal viste, a Roberto sembra di vivere, in preda alla disperazione ed ecco il nome della moglie: ed evoca compare Ada in carne e ossa, così almeno gli sembra, seduta sul letto. Il dolore tra i due è inteso. Roberto lo rimprovera di averlo lasciato solo, proprio ora che si potevano godere la vita con viaggi e nuove occupazioni. Ada, d'altra parte, gli rinfaccia i sacrifici che ha do-

**Racconti d'estate.** La nostra iniziativa prosegue con immutato successo. Ancora molti sono i racconti da pubblicare. Continueremo a farlo sino alla fine di settembre. Ripetiamo le regole per chi vuole partecipare: il testo scritto a macchina, non deve superare le 75 righe (e ogni riga deve essere di 58 battute). Il racconto va inviato a «L'Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini n. 19 - Cap. 00185.



## ■ SPOTRE

**MUGLI MASTRE.** 1889-1958. Olio, tempere, disegni, grafici e «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, tel. 3224151. Fino al 30 settembre.

**La Roma dei Tarquini.** dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 10.000. Fino al 30 settembre.

**Tadeusz Kantor.** Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi del 'Est», piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

**NEL PASTORALE**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Festa dell'Unità di Villaggio Prenestino.** Ore 20 dibattito sull'ambiente con Pompli.

**Ostia Azzorre.** Continua festa dell'Unità. Sezione Cultura scuola università informazione, presso festa dell'Unità di Villa Gordiani, alle 19.30 riunione dei responsabili. Riunione Comitato costituente della II circoscrizione presso la festa dell'Unità di Villa Gordiani (café della donna) ore 21.

Presso l'ufficio informazioni della festa dell'Unità di Villa Gordiani si possono prenotare i pullman per il comizio del 22 settembre a Modena.

**COMITATO REGIONALE**

**Federazione Civiltàvecchia.** Bracciano ore 18, riunione su Vicarelli: problemi e prospettive e proposta di legge regionale sistemazione e valorizzazione organica zona (Rovero, Todi, Montemanso).

**Federazione Frosinone.** In Federazione ore 17.30, riunione Direzione provinciale (De Angelis).

**Federazione Latina.** Aprilia prosegue festa dell'Unità.

**Federazione Rieti.** In Federazione ore 17.30, consiglio dell'Unione.

**Federazione Tivoli.** Iniziano feste dell'Unità di Monterotondo Scalo e Capena.

**Federazione Viterbo.** Iniziano feste dell'Unità, città di Viterbo c/o il giardino della federazione ore 17, manifestazione per apertura ospedale di Belcolle (G. Berlinguer), ore 19 dibattito su sanità.

**PICCOLA CRONACA**

**Avviso.** Urge sangue per il bambino Valerio Giordani al reparto ematologia dalle 8.30 alle 12.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film - Tutto a posto e niente in ordine...

GBR

Ore 12.15 Donna estate, 14.30 Videogiornale...

TV A

Ore 8 Mattinata non-stop, 17 Cartoni animati...

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso, BR Brillante...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for name, location, and description.

Table listing cinema programs with columns for name, location, and description.

SCELTI PER VOI



Clint Eastwood e Jeff Fahey in una scena del film 'Cacciatore bianco, cuore nero', diretto e interpretato da Clint Eastwood

LE MONTAGNE DELLA LUNA Rendiconto delle avventure vicende...

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini) 33/A...

VIDEOUNO

Ore 9 Rubrica del mattino, 12.30 Telefilm...

TELETEVERE

Ore 11 Film - Tarzan e la fontana magica...

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm - Una piccola città...

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO L 4.000 Chiusura estiva...

CINECLUB

DEI PICCOLI L 4.000 Chiusura estiva...

FUORI ROMA

ALBANO L 6.000 Donne sull'orlo di una crisi di nervi...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini) 33/A - Tel. 3604705...

HOLIDAY

JOE CONTROL VULCANO Favola a lieto fine per ipocandriaci...

QUIRINALE

REVENGE Melodramma parawestern...

CATTIVE COMPAGNIE

È il giallo che ha vinto l'ultima edizione del festival internazionale...

ADMIRAL, ARISTON

Da Kurosawa un nuovo, sontuoso film...

IL SOLE ANCHE DINOTTE

Dopo il non esaltante 'Good Morning Babilonia', i fratelli Taviani tornano con un film ispirato...

MAJESTIC

17 - Tel. 393504

Da questa sera al Regio prendono avvio le manifestazioni verdiane

Tre settimane di musica a Parma e in provincia. Verdi, ma non solo Verdi



# Va il festival sull'ali dorate

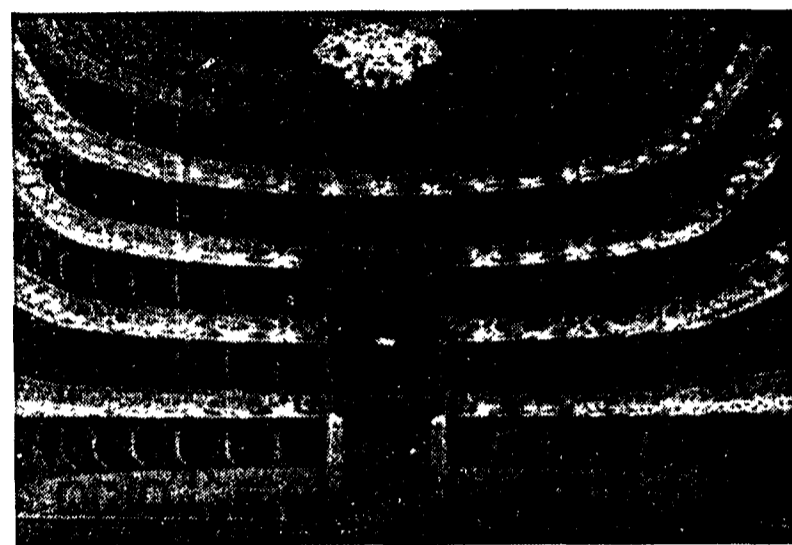
■ Habemus Festival! Finalmente i parmigiani possono recitare in versi e in musica. Sulle note de «Le Trouvère», stasera si alza il sipario della prima edizione del festival verdiano. Tre settimane di musica (da oggi a fine mese) che vedranno alternarsi, sul podio e in palcoscenico, alcuni tra i più prestigiosi nomi nazionali e internazionali. Un cartellone che, tenendo come epicentro il teatro Regio, si sposterà, in una sorta di viaggio musicale, attraverso i luoghi verdiani della provincia. Innumerevoli gli appuntamenti concertistici, incontri, conferenze e recital. Fra i più attesi: i concerti dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretti da Gianandrea Gavazzeni, dell'Opera di Parigi diretta da Myung Whun Chung e di José Carreras in un recital diretto da Luciano Berio che propone una sua trascrizione di liriche verdiane.

Verdi, soprattutto Verdi, ma non solo Verdi, a sottolineare il rapporto fra la città e la musica. La manifestazione «La civiltà musicale di Parma» dello scorso anno - che gli stessi organizzatori definiscono come preludio al Festival - ne aveva gettato le basi e sondato la fattibilità. «Difficoltà politiche, economiche e organizzative del progetto - spiega Francesco Quintavalla, assessore al teatro Regio - sono state superate in un'alleanza, tanto necessaria quanto funzionale, tra pubblico e privato. Sull'aspetto puramente artistico del festival, invece, il punto è trovare una cifra interpretativa peculiare del modo di intendere e interpretare il testo verdiano». Dire che le aspettative sono molte, è usare un eufemismo. Questo festival arriva dopo anni - forse troppi - di attese, polemiche, contrasti. Chi freme è soprattutto la «gente comune», quella schiera di appassionati e sostenitori del grande Maestro bussetano per il quale, a gran voce, chiedono da sempre un riconoscimento.

Il primo progetto di festival verdiano risale addirittura al 1913. A proporlo fu Arturo Toscanini, in occasione del centenario della nascita di Verdi, scandalizzato per la scarsa considerazione nella quale da anni era tenuto. Onorato in tutto il mondo, il nome del compositore di Busseto risultava completamente assente dal cartellone del Regio dall'ottobre del 1907 al gennaio del 1912. Sotto accusa le amministrazioni locali. Perché, sottolineava qualcuno, è il più felice dei «bersagli». Ma per rendere a Cesare quel che è di Cesare, se è vero che negligenza c'è stata, altri fattori hanno contribuito, negli anni, al rinvio del progetto. Anzitutto, quei famigerati «streni storici» che una volta pensò di difficile riprendere. Al progetto di Toscanini, per esempio, poco dopo seguì lo scoppio della prima guerra mondiale. Pensare a un festival, oggettivamente, era del tutto superfluo. E così successe anche in seguito, prima con l'avvento del fascismo, poi nel periodo della ricostruzione. Quando negli Anni 50 l'argomento venne ripreso in considerazione a molti apparve come un gravoso dispendio di tempo e di denaro a fronte del problema del senz'altro più acuto dei bombardamenti. Negli anni che seguirono il problema artistico fu il vero tormento. Dei tanti aspetti, dettati da esigenze organizzative, quello di organizzare un festival incentrato su una figura come Verdi - il più rappresentato nel mondo, un autore del quale non esistono praticamente inediti - è stato per molto tempo un protagonista di discussioni e di disaccordo. Poi, poco a poco, i nodi si sono sciolti, grazie anche al contributo di molte «firme» della musicologia e dell'Istituto nazionale di studi verdiani.

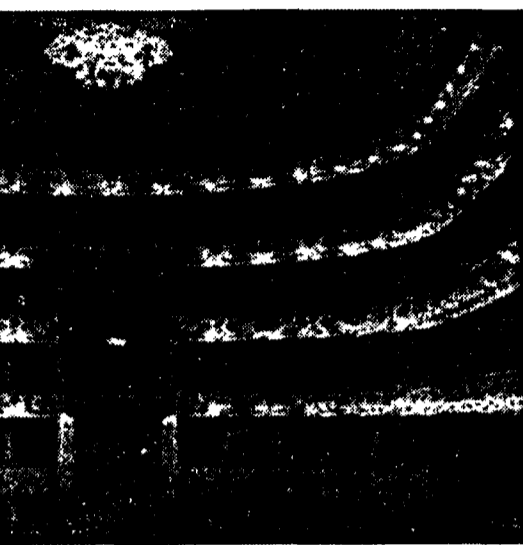
Fil rouge delle manifestazioni è la ricostruzione filologica e strutturale delle opere verdiane, come testimonia la messa in scena, in questi giorni a Parma, del «Trouvère» francese, in edi-

zione critica, originali. Per i non melomani è utile ricordare che la «doppia» scrittura o riscrittura di un'opera (una per il Paese committente, l'altra per il pubblico italiano), con aggiunte o defezioni fu compiuta da Verdi in più di un'occasione. Oltre che per il citato Trouvère, avvenne, per esempio con «Aida», commissionata per festeggiare l'inaugurazione del Castello di Suez; per «I Lombardi», che assunse addirittura un altro titolo (Jerusalem); per «La forza del destino» nella versione di Leningrado di questa primavera ancora.



zione critica, originali. Per i non melomani è utile ricordare che la «doppia» scrittura o riscrittura di un'opera (una per il Paese committente, l'altra per il pubblico italiano), con aggiunte o defezioni fu compiuta da Verdi in più di un'occasione. Oltre che per il citato Trouvère, avvenne, per esempio con «Aida», commissionata per festeggiare l'inaugurazione del Castello di Suez; per «I Lombardi», che assunse addirittura un altro titolo (Jerusalem); per «La forza del destino» nella versione di Leningrado di questa primavera ancora.

zione critica, originali. Per i non melomani è utile ricordare che la «doppia» scrittura o riscrittura di un'opera (una per il Paese committente, l'altra per il pubblico italiano), con aggiunte o defezioni fu compiuta da Verdi in più di un'occasione. Oltre che per il citato Trouvère, avvenne, per esempio con «Aida», commissionata per festeggiare l'inaugurazione del Castello di Suez; per «I Lombardi», che assunse addirittura un altro titolo (Jerusalem); per «La forza del destino» nella versione di Leningrado di questa primavera ancora.



zione critica, originali. Per i non melomani è utile ricordare che la «doppia» scrittura o riscrittura di un'opera (una per il Paese committente, l'altra per il pubblico italiano), con aggiunte o defezioni fu compiuta da Verdi in più di un'occasione. Oltre che per il citato Trouvère, avvenne, per esempio con «Aida», commissionata per festeggiare l'inaugurazione del Castello di Suez; per «I Lombardi», che assunse addirittura un altro titolo (Jerusalem); per «La forza del destino» nella versione di Leningrado di questa primavera ancora.

zione critica, originali. Per i non melomani è utile ricordare che la «doppia» scrittura o riscrittura di un'opera (una per il Paese committente, l'altra per il pubblico italiano), con aggiunte o defezioni fu compiuta da Verdi in più di un'occasione. Oltre che per il citato Trouvère, avvenne, per esempio con «Aida», commissionata per festeggiare l'inaugurazione del Castello di Suez; per «I Lombardi», che assunse addirittura un altro titolo (Jerusalem); per «La forza del destino» nella versione di Leningrado di questa primavera ancora.



zione critica, originali. Per i non melomani è utile ricordare che la «doppia» scrittura o riscrittura di un'opera (una per il Paese committente, l'altra per il pubblico italiano), con aggiunte o defezioni fu compiuta da Verdi in più di un'occasione. Oltre che per il citato Trouvère, avvenne, per esempio con «Aida», commissionata per festeggiare l'inaugurazione del Castello di Suez; per «I Lombardi», che assunse addirittura un altro titolo (Jerusalem); per «La forza del destino» nella versione di Leningrado di questa primavera ancora.



José Carreras è il grande protagonista del Gran Gala al Regio (nella foto a sinistra) sabato 29 settembre

L'interno del teatro Magnani di Fidenza, sede di alcuni spettacoli verdiani

## Quel terribile loggione intimorisce ancora

■ Fra gli spettatori, quella sera, c'era anche Claudio Petruccioli, allora condirettore dell'Unità. Fu il cronista di Parma che alla fine del primo atto lo avvertì: quella Traviata non sarebbe arrivata in fondo. Dal loggione, già alle prime battute dell'opera, erano arrivate le avvisaglie. Il giorno dopo la cronaca nazionale registrava uno dei casi più clamorosi del Regio. Sì, perché l'interruzione di un'opera non capita tanto spesso. Violetta aveva retto con dignità alle prime battute del pubblico fino al terzo atto, poi, uscita di scena, non tornò più.

La stampa, in quel 26 dicembre del 1979, se la prese soprattutto con la Mauti, ma in realtà, racconta un «pugno» di veterani del Regio, il vero responsabile del «fiasco» fu il direttore. La prima «storica» battuta che risuonò dal loggione fu proprio per lui: «Maestro, guardi che a una certa ora vorremmo anche andarcene a casa». Il pubblico scappava per la lunghezza dei tempi che aveva finito per «tirare il collo» anche ai cantanti. L'episodio, oltre che per il suo clamore, si racconta per rendere giustizia della competenza dei loggionisti, il cui spirito critico non si limita ai soli cantanti. Lasso, ci dicono, fin dalle prime note si segna il tempo.

## Venerdì si festeggia Bodoni «sole tipografico d'Europa»

■ Lo chiamavano «sole tipografico d'Europa». Tutto merito dei suoi caratteri: semplici, dalle forme nitide, ma aggraziate. Sono aggettivi presi in prestito dalle più illustri testimonianze a Giovanni Battista Bodoni, tutte tese a decantare il «genio» della stampa. Fra i letterati a lui contemporanei anche Vincenzo Monti, Ugo Foscolo e Vittorio Alfieri. Non

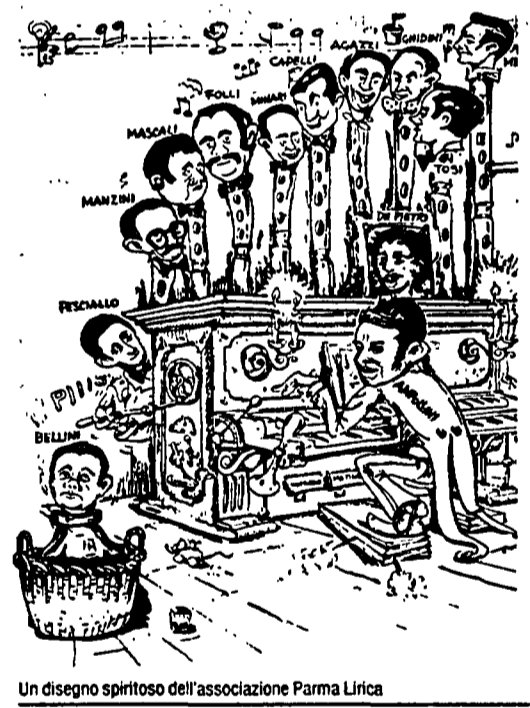
era nativo di Parma, vi arrivò nel 1768 per essere nominato, a soli 28 anni, direttore della Stamperia reale. Quest'anno come il 250° anniversario della sua nascita e Festival della Piotta (ore 10), ospiterà la cerimonia di apertura delle celebrazioni. Figlio di adozione, quando Bodoni morì a Parma lo salutarono con i tre classici rintocchi della campana del Duomo riservati ai grandi.

## Dalle associazioni musicali qualche parere C'è grande soddisfazione ma qualcuno vorrebbe di più

■ Il loro scopo è tenere vivo l'interesse per la lirica e diffonderlo. In città le associazioni musicali sono delle autentiche istituzioni. Due sono intitolate al Maestro: attività e interessi di «Parma Lirica», invece, spaziano in più direzioni sia nel panorama operistico che in quello musicale: dal jazz alla musica classica. L'iniziativa del festival è stata accolta con grande soddisfazione, seppur velata da un sottile filo di scontento. Per alcuni è l'arano in bocca per la scarsa considerazione degli amministratori locali - dice Paolo Ampollini, presidente di Parma Lirica - un minimo di considerazione in più; quantomeno in iniziative di un certo rilievo, non guasterebbe. Per Alberto Michelotti, del «Club dei 27», ben più noio per la sua attività di arbitro internazionale la città di Parma non renderebbe al Grande

bussetano gli onori che merita. «Anzitutto un appuno al festival: dura troppo poco. Dovremmo fare per Verdi tanto quanto Salisburgo fa per Mozart». Chi invece mostra piena soddisfazione - il «gludioso» sarà semmai a posteriori - è Ernesto Matteucci della «Corale Verdi». Indipendentemente dalla riuscita artistica, dice, il festival è comunque un grande evento. «Un fatto culturale di estrema importanza, soprattutto, ma non solo. Vi saranno delle positive ricadute turistiche, economiche. Un'esportazione dell'immagine della nostra città, da non sottovalutare». E anche sul sociale il riscontro è positivo. In questo mese il festival darà lavoro a oltre 300 persone: comparse, nuovi coristi, tecnici. Per alcuni la manifestazione potrebbe rappresentare un trampolino di lancio o

comunque un'esperienza non di poco peso, da mettere in curriculum. Ma la vera nota dolente, recitano in coro i parmigiani, sono i prezzi dei biglietti, troppo cari, a detta di tutti. Le lamentele sono indirizzate non solo e non tanto alle manifestazioni in programma nei prossimi giorni. Quello che chiedono i melomani è una più agile fruibilità dell'opera sia per quanto riguarda gli ingressi sia per la disponibilità dei posti. Perché, a detta dei più, un sistema teatrale si concepisce, invece di attirare nuovi adepti, li scoraggia. In fondo quello che i parmigiani chiedono non è il gaia, ma al contrario dare la possibilità e il piacere agli appassionati di gustarsi il loro melodramma. Perché ce l'hanno nel sangue, perché è così che la tradizione vuole.



Un disegno spiritoso dell'associazione Parma Lirica

## I protagonisti della lirica sono usciti da qui Ottantacinque anni tutti «spesi» per Verdi

■ Quest'anno festeggia gli 85 anni. L'Associazione culturale corale Giuseppe Verdi, nata solo quattro anni dopo la morte del compositore, è la più «vecchia» della città. Fondata da un gruppo di coristi, a tutt'oggi l'attività corale è una delle più significative e rappresenta il punto d'orgoglio dell'associazione. I coristi, 120 fra uomini e donne, sono inseriti nella stagione lirica al Regio. Molti di loro, spiega Ernesto Matteucci, il presidente, «spondono» le proprie lenie per le prove. Quasi tutti infatti hanno un'attività ma la passione per il bel canto è tale da sacrificare perfino le vacanze, appunto.

Punto qualificante dell'associazione è la scuola permanente di canto corale che oggi sta allestendo giovani intenzionati a dedicarsi totalmente a questa professione. Accanto a questa è in funzione una scuola di perfezionamento per giovani solisti.

Le prestazioni della Corale, comunque, non si limitano alla stagione lirica: sono molti i concerti tenuti anche fuori dell'Italia. Ormai il nome è un «marchio» di garanzia che ha di gran lunga superato i confini delle Alpi. E oltre alla lirica, nel curriculum dei cantori verdiani vi sono anche numerosi concerti sinfonici, grazie alla stretta collaborazione con i giovani strumentisti del Conservatorio di Parma.

Fra le più importanti iniziative figura il concorso per giovani cantanti lirici - quest'anno giunto alla trentesima edizione - che ha dato voce ad alcuni fra i protagonisti della lirica contemporanea. Mirella Freni, per esempio, ma anche Katia Ricciarelli e perfino José Carre-

## Sono ventisette tanti, quante le opere del Maestro

■ «Sono Don Carlo, l'infante di Spagna, e vengo a domandar grazia alla mia regina». Un esordio tanto singolare quanto lusinghiero per un'intervista, ma altrettanto efficace per rendere l'idea. Il Don Carlo in questione è Alberto Michelotti, del Club dei 27. Perché 27? Perché tante sono le opere di Verdi: ogni socio porta il nome di una. No, non è che ne diventi interprete o «dilettore», semplicemente è orgoglioso di portarne il nome. E molti premono per entrare, ma ahinoi, il «posto» si libera solo quando qualcuno muore. L'attività degli associati, spiega Michelotti, è soprattutto di promozione: della figura e dell'opera di Verdi, naturalmente.

Il 24 settembre alle 17, nel ridotto del Regio verranno consegnati i premi del concorso «Tu conosci Verdi?», istituito dal Club. Una sorta di sondaggio fra gli allievi delle quinte elementari. «Quello che ne viene fuori - racconta Michelotti - spesso fa drizzare i capelli. Verdi è confuso con i più disparati dei personaggi; quando va bene è scambiato per un garibaldino o per un eroe nazionale». Ma per quanto doloroso suonò agli appassionati, sono input - conclude l'ex arbitro di calcio - che invogliano ad andare avanti nell'iniziativa. Poi chiede voce per una piccola protesta, contro l'incuria del monumento a Verdi - o meglio, di quello che ne resta intorno al quale, invece dell'erba «spuntano» siringhe. Di fronte a cotanta cavalleria, come negare a Don Carlo la parola e un altro paio di righe?

# Verdi Festival 90

# Parma 13-30 settembre

Fondazione Verdi Festival	Ministero Turismo e Spettacolo
<p><b>13 settembre - Teatro Regio - ore 20</b> <b>Le trovère</b> direttore: Vincenzo Mariani, Corale Farnese, Corale Anonimo, Paolo Chini, Corale Zaccagnini, Corale Carlo Corpi, Corpo di ballo dell'A. Teatro alla Scala di Milano Primo rappresentazione assoluta dell'opera in edizioni critici</p> <p><b>14 settembre - Teatro Due - ore 21</b> <b>Dossier Trouvatore</b> sarti: Eugenio Vassari Attori: Simona Marchini, Giulia Ferraro, Stefano Anselmi, Paolo Chini, Corale Zaccagnini, Corale Carlo Corpi, Corpo di ballo dell'A. Teatro alla Scala di Milano</p> <p><b>15 settembre - Conservatorio - Sala Verdi - ore 12</b> <b>Concerto</b> - Renato Bragagnolo conduttore</p> <p><b>Dossier Trouvatore (Teatro Due - ore 18)</b> <b>Album Piave (Bassotto - ore 21)</b></p> <p><b>16 settembre - Teatro Regio - ore 20</b> <b>Le trovère</b> direttore: Vincenzo Mariani, Corale Farnese, Corale Anonimo, Paolo Chini, Corale Zaccagnini, Corale Carlo Corpi, Corpo di ballo dell'A. Teatro alla Scala di Milano</p> <p><b>17 settembre - Scogliera - Chiesa di San Liborio - ore 18.30</b> <b>Concerto d'organo</b> organista: Stefano Innocenti</p> <p><b>18 settembre - Ridotto del Teatro Regio - ore 10 e ore 16</b> <b>Verdi Cammarano</b> Teatro Regio - ore 20 <b>Le trovère</b></p> <p><b>19 settembre - Teatro Regio - ore 21</b> <b>Orchestra e coro dell'Opéra de Paris</b> maestro del coro: Andrea Corpi direttore: Myung Whun Chung Maestro di M. Massipoli, H. Berlin, M. Ravel</p> <p><b>20 settembre - Conservatorio - Sala Verdi - ore 12.30</b> <b>Concerto</b> Ridotto del Teatro Regio - ore 17 <b>«Oteo e dintorni»</b> - conferenze di Rodolfo Cellati</p> <p><b>Teatro Regio - ore 21</b> <b>Orchestra Sinfonica «A. Toscanini»</b> direttore: Rodolfo Cellati</p> <p><b>21 settembre - Palazzo della Piotta - ore 10</b> Celebrazione del 250° anniversario della nascita di Gian Battista Bodoni</p> <p><b>Teatro Regio - ore 20</b> <b>Orchestra e coro dell'Opéra de Paris</b> direttore: Myung Whun Chung</p> <p><b>Cassa di Risparmio di Parma</b> <b>Barilla</b> <b>parmalat</b> <b>PHILIP MORRIS</b></p> <p>Banquiere: Banca di Parma - Casella Farmaceutici - Casella di Parma - Siret - Banca Emiliana - Banco di S. Gerolamo e S. Prospero - Consorzio del Prosciutto di Parma - Smerco - Arquati S.p.A. - Bonatti S.p.A. - Capolo - Gruppo Iva - Fidenza Veterinaria - Ibis S.p.A. - Overmach S.p.A. - Salvarelli S.p.A. - Sassi F.I.I. - Comitato per il Teatro Magnani di Fidenza - Consorzio per il Formaggio Parmigiano-Reggiano - Consorzio per il Prosciutto di Parma - Consorzio per il Prosciutto di Parma - Consorzio per il Prosciutto di Parma</p>	<p><b>22 settembre - Conservatorio - ore 12</b> <b>Il Giovane Quartetto Italiano</b> a Mario Biondani (pianoforte)</p> <p><b>Fidenza - Teatro Magnani - ore 20</b> <b>Alzira</b> direttore: Cesare Kuhn - Orchestra del Teatro Comunale di Bologna - Coro del Teatro Regio di Parma</p> <p><b>23 settembre</b> <b>Pellegrinaggio ai luoghi verdiani</b> ore 10 - martedì 27 settembre alle 18.30 Romano Verdi - Chiesa di San Michele - ore 19 <b>Concerto d'organo</b> organista: Claudio Termini</p> <p><b>24 settembre - Ridotto del Teatro Regio - ore 17</b> Concerto dei primi violoncelli del Conservatorio <b>«Tu conosci Verdi?»</b> consegna dei premi alle 18.30 <b>Album Piave</b> Ridotto del Teatro Regio - ore 21</p> <p><b>25 settembre - Conservatorio - Sala Verdi - ore 12.30</b> <b>Concerto d'organo</b> - organista: Andrea Innocenti</p> <p><b>Teatro Regio - ore 20</b> <b>Il trovatore</b> direttore: Duilio Ovato Orchestra - Coro del Maggio Musicale Fiorentino</p> <p><b>Alzira (Teatro Magnani - ore 20)</b></p> <p><b>26 settembre - Teatro Regio - ore 21</b> <b>Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino</b> maestro del coro: Roberto Galbani direttore: Gianandrea Gavazzeni</p> <p><b>27 settembre - Fidenza - Teatro Magnani - ore 20</b> <b>Alzira</b> Teatro Regio - ore 20 <b>Il trovatore</b></p> <p><b>28 settembre - Teatro Regio - ore 21</b> <b>«Giorno d'ira e di pietà»</b> La rappresentazione di questo melodramma opera di Giuseppe Verdi è stata interpretata da: Tomasi Drog Xian Jun e Hui Hui Tan Basso: Nicola Ghislanzoni - Frazzato De Grandis Musica di Giuseppe Verdi</p> <p><b>29 settembre - Conservatorio - Sala Verdi - ore 12</b> <b>Concerto</b> - Pianista: Martina van den Heuvel</p> <p><b>Teatro Regio - ore 21</b> recital del tenore <b>José Carreras</b> English Chamber Orchestra - direttore: Luciano Berio Maestro di R. Wagner, C. Rossini e G. Verdi (arrangement di L. Berio)</p> <p><b>30 settembre - Teatro Regio - ore 15.30</b> <b>Il trovatore</b> Fidenza - Teatro Magnani - ore 20 <b>Alzira</b></p>

**Atletica  
Campionati  
clandestini**

A Pescara scarso il pubblico sugli spalti  
rari i campioni in pista. Un appuntamento  
sbagliato troppo a ridosso degli Europei:  
i big preferiscono far fruttare le medaglie

# Correre stanca se non è meeting

La prima giornata dei campionati di atletica a Pescara si è svolta in uno stadio semideserto con molti protagonisti che hanno preferito disertare l'appuntamento. Colpa della data infelice della manifestazione, troppo a ridosso degli europei. Alessandro Lambruschini uno dei pochi campioni presenti. Per il siepista toscano il futuro si presenta roseo dopo l'insperato bronzo di Spalato.

MARCO VENTIMIGLIA

■ PESCARA. Il colpo d'occhio allo stadio Adriatico di Pescara non era certo del più esaltante. Ieri pomeriggio ad assistere alla prima giornata dei campionati italiani individuali di atletica leggera c'erano i soliti noti: atleti, tecnici e dirigenti. E gli spettatori? Pochi e fortemente sospettati di avere qualche legame di parentela con i personaggi già citati. Un «buco» facilmente pronosticabile vista l'infelice collocazione della manifestazione. Inserire la rassegna tricolore subito dopo i campionati europei di Spalato ha significato penalizzare ulteriormente un appuntamento che già nel passato a big della nostra atletica avevano più volte disertato. Ed infatti i vari Panetta, Antibo, Mel hanno preferito giustamente a «monetizzare» negli ultimi meeting stagionali le loro imprese continentali. La situazione non sembra comunque preoccupare i dirigenti della Fidal tutti impegnati a mostra-

re un sorriso a trentadue denti dopo la scorpacciata di medaglie in terra jugoslava. Successi importanti che però non devono far dimenticare i molti problemi di una disciplina sempre più per «addetti ai lavori». Alla Federazione non si può che augurare di continuare a raccogliere informazioni e notizie internazionali, in caso contrario sarebbe costretto a fare i conti con una realtà interna assai meno incoraggiante. Fra i tanti protagonisti di Spalato c'è stato comunque chi ha scelto di venire a Pescara a battere per la maglia tricolore. È il caso di Alessandro Lambruschini, medaglia di bronzo dei tremila siepi a Spalato e ieri vincitore del suo terzo titolo italiano sulla distanza. Ma sulla presenza di questo ventiduenne toscano c'era da scommetterci. Dopo essere stato costretto ad una lunga inattività a causa di una microfrattura, Lambruschini ha ripreso ad allenarsi solo all'inizio dell'estate. Con pochi allenamenti è riuscito a conquistare il terzo posto agli europei ma in realtà soltanto ora sta raggiungendo la migliore condizione di forma. «In effetti se ripenso alle traversie di questi anni ed alla mia prestazione a Spalato - racconta Lambruschini - devo dire che si è trattato di un film drammatico ma con un lieto fine. Soltanto un mese prima degli europei in allenamento ottenevo dei tempi ridicoli. Pensavo addirittura di non partire per la Jugoslavia». L'eccezionale recupero è frutto della particolare terapia di «mantenimento» studiata quest'inverno dal tuo tecnico, il professor Chittolini? «Senz'altro. Nel periodo in cui ero impossibilitato a correre mi sono trasformato in un atleta...acquatico. Facevo due chilometri al giorno di nuoto ed in più indossavo un particolare giubbetto che mi permetteva di galleggiare simulando il movimento della corsa sott'acqua. In questo modo penso di aver mantenuto il 50% della mia condizione atletica». Non ti resta qualche rimpianto per come si è svolta la finale degli europei? «In fondo si è imposto un atleta come Panetta molto meno abile di me nello scavalcare le siepi...». Questa storia di Panetta che non è uno specialista dei tremila siepi è vero fino a un certo punto. Una che vince il titolo mondiale con un tempo di 8'08" non può essere

uno sprovveduto. Certo che se avessi io la resistenza di Francesco Farei (il record del mondo). Ed ora, dopo Spalato, cosa succede nella carriera sportiva di Lambruschini? «I prossimi due anni saranno fondamentali con i campionati mondiali di Tokio e nel '92 le olimpiadi di Barcellona. In Giappone vorrei vincere un'altra medaglia mentre alle olimpiadi, con tutta sincerità, il mio obiettivo è la vittoria. In entrambi i casi dovrò fare i conti con gli eccezionali specialisti africani, gente che scavalca le siepi quasi senza accorgersene. Io credo però di poter arrivare al loro livello, dovrò migliorare la tecnica e soprattutto incrementare le mie doti di fondo; riuscire, per intenderci, a correre i 5.000 metri intorno ai 13'30". Accanto alla sfida sulle siepi fra Lambruschini e Carosi, la giornata d'avvio dei campionati italiani è vissuta da altri duelli interessanti, anche se di mediocre livello, anche se di mediocre livello, anche se di mediocre livello. Nei 200 metri si è imposto con 20"85 il sardo Puggioni davanti al suo più accreditato concorrente Florio. Nella prova femminile l'«inossidabile» Marisa Masullo ha preceduto in 23"34 la Tarolo. I 3.000 metri brunetti hanno visto Roberta Brunet, medaglia di bronzo a Spalato, precedere in una sprint serrato Nadia Dandolo. Nei concorsi da segnalare il 77,14 con cui Sgrullotti ha vinto il titolo del lancio del martello.



Alessandro Lambruschini uno dei rari big che non hanno disertato i Campionati dopo aver vinto un bronzo agli Europei di Spalato

**Per D'Elia  
domenica  
ci sarà  
Cesena-Milan**



Mentre prosegue il caso-Amendola che ha complicato la prima di campionato, ieri sono stati annunciati gli arbitri che scenderanno in campo domenica prossima. In sena «A» saranno impegnati due arbitri internazionali: Lucio di Firenze che dirigerà Bari-Torino e D'Elia di Salerno (nella foto) per Cesena-Milan. Ecco gli altri direttori di gara: Fiorentina-Sampdoria, Longhi; Genoa-Roma, Beschini; Inter-Bologna, Baldas; Juventus-Atalanta, Fabricatore; Lazio-Parma, Ceccarini; Napoli-Cagliari, Nicchi; Pisa-Lecce, Trentalange. Per la serie «B»: Barietta-Ascoli, Cardona; Brescia-Salernitana, Bazzoli; Cesena-Verona, Guidi; Cremonese-Taranto, Quartuccio; Messina-Triestina, Fucci; Modena-Foggia, Dal Forno; Padova-Ancona, Cesari; Pescara-Reggina, Boemo; Reggina-Lucchese, De Angelis; Udinese-Avellino, Comietti.

**Prime  
squalifiche:  
Cucchi accumula  
4 giornate**

Sono arrivate puntuali le prime squalifiche del campionato '90-91. Pesante il bilancio delle prime uscite in campo per Cucchi del Bari che ha accumulato già quattro giornate di squalifica: una relativa alla Coppa Italia e tre alla prima di campionato «per aver colpito un avversario con una gomitata fra torace e gola, disinteressandosi del pallone». Il giudice sportivo in relazione alle partite di Coppa Italia del 4 e 5 settembre ha inflitto una giornata di squalifica anche a De Simone di Messina. In «A» squalificati per due giornate Bruno (Torino), per una De Paola (Cagliari), De Ruggiero (Bari), Malusci (Fiorentina). Sono state inoltre inflitte ammende per un milione e mezzo al Milan, per un milione al Bologna e al Torino, per mezzo milione al Napoli.

**Ventilatori  
e porte aperte  
per salvare  
l'erba di S.Siro**

A Milano per salvare l'erba malata dello Stadio Meazza, si prosegue con i tentativi e sembra che un semplice rimedio come quello di aprire porte e vetrate, aggiungendo il soffio di otto potenti ventilatori installati ieri ai bordi del campo, si sia rivelato efficace. È ancora troppo presto per stabilire se il prato sia sulla via definitiva della guarigione, ma per la prima volta il manto è stato trovato asciutto di prima mattina. «Le radici sono attive e ora hanno una profondità di 3-4 centimetri - ha detto l'assessore comunale allo sport, Augusto Castagna, dopo il sopralluogo di ieri - ma il terreno deve mantenersi asciutto perché possa essere garantita solidità alle zolle». Per dare al prato il tempo di riprendersi, l'Inter ha giocato a Monza la partita di Coppa Italia Inter-Monza e il Milan ha deciso di rinviare l'amichevole con l'Ajax. Nessun commento invece da parte dell'assessore Castagna sull'ipotesi di abbattere la copertura dello stadio.

**Marco Lietti  
vince  
una tappa del  
Giro di Catalogna**

Il Giro della Catalogna parla anche italiano. Ieri, nella tappa di Playa de Aro, Marco Lietti si è imposto precedendo allo sprint due compagni di squadra dell'Anstee, gli spagnoli Melchor Maure e Alberto Lezainbarutti. Il successo di tappa di Marco Lietti non ha fatto variare, però, l'ordine al vertice della classifica generale. È sempre al comando lo spagnolo Laudelino Cubino, che precede di 26" i connazionali Lejarreta, Gaston e Delgado.

**Per la Davis  
Cina e Israele  
diventano  
amici**

Lo sport continua a ricoprire un ruolo di grande importanza nella distensione. È il caso del tennis che metterà in contatto Israele e Cina, due paesi che non intrattengono relazioni diplomatiche. I primi atleti cinesi a gareggiare in Israele sono infatti dei tennisti, impegnati nelle qualificazioni di Coppa Davis. Martedì sera è arrivata a Tel Aviv una delegazione composta da quattro giocatori e tre accompagnatori. I primi incontri inizieranno questa sera e termineranno sabato. Il dirigente cinese Li Naonun ha definito la visita «un'occasione storica».

FLORIANA BERTELLI

## Caso-Irak per il Cio a Tokio e una strada per il Sudafrica

■ TOKYO. Si riunisce oggi sotto la presidenza di Juan Samaranch l'esecutivo del Comitato olimpico internazionale che deciderà su alcune spinose questioni. Prima fra tutte la richiesta dell'Arabia Saudita di escludere l'Iraq dagli imminenti Giochi asiatici di Pechino e dalla prossima Olimpiade. Una richiesta non vista di buon occhio dal Cio proprio per la sua idiosincrasia alle faccende delicate, ma che è sostenuta da chi crede che siano finiti i tempi della separazione tra sport e politica e che il bando di Bagdad dopo l'invasione del Kuwait vada applicato anche nello sport.

Altra questione è quella della esclusione del Sudafrica dai Giochi olimpici, una posizione in evoluzione e che potrebbe sfociare nella riammissione fin dall'Olimpiade di Barcellona '92. E mentre il presidente Samaranch ha benedetto la «commercializzazione» dei Giochi affermando che è «il passaggio obbligato del mondo di oggi», una manifestazione di «ardi» giapponesi ha turbato il clima festaiolo degli incontri: sono gli oppositori alla candidatura della città di Nagano all'Olimpiade invernale dell'88 che ondata di «scempi ambientali» oltre all'ondata di corruzione che ha già fatto dimettere dal Comitato olimpico giapponese il suo presidente Tsutsumi, proprietario di impianti sciistici a Nagano.

## A Bologna un'iniziativa che dà ascolto agli «ultra» Il telefono, la tua voce Anche quella del tifoso

Bologna aveva «inventato» in Italia i servizi via cavo con l'istituzione del Telefono Azzurro per le violenze sui minori. Ora, grazie all'opera di un 32enne laureato in scienze politiche è nato il «Telefono Ultra» che nei primi giorni di lavoro ha ricevuto diverse centinaia di telefonate. Allo studio una «fanzone» e un sindacato degli utenti di calcio. Ne parliamo con il fondatore.

LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA. E ora c'è anche il «Telefono Ultra». Dopo i servizi via cavo che si sono occupati della salvaguardia di bambini, donne e altre categorie particolarmente soggette a prevaricazioni, sotto le Due Torri c'è chi ha pensato bene di offrire un canale di sfogo al popolo (più o meno caldo) degli spalti.

Nei giorni di esordio le chiamate sono piovute copiose. Un po' per la novità dell'iniziativa, ma anche perché, dopo lo scioglimento della squadra di Scoglio, da queste parti spirava vento di contestazione e già domenica scorsa presidente e general manager sono stati oggetto di cori talvolta originali, più spesso gravi e parecchio offensivi.

Pierre Orsoni (32enne plurilaureato e ideatore dell'iniziativa maturata fondando il gruppo Ultra «Bulldog») può essere soddisfatto. Alla sua voce che invita ad incidere nel tempo massimo di tre minuti impressioni a sfondo calcistico, dei nostri interlocutori - spiega - si lamentano perché negli stadi, soprattutto nei posti di curva, le società calpestano i loro diritti non consentendo una visione decente della partita. Noi vogliamo che chi paga ottenga in cambio un servizio dignitoso, altrimenti il calo delle presenze continuerà e diventerà irreversibile. Mi chiedo che cosa sarebbe la nostra società senza il catalizzatore-palione.

Ha l'aria di una crociata (giusta o sbagliata che sia), il profumo di un'impresa alla Don Chisciotte (viene da chiedersi che cosa Orsoni voglia dimostrare... «Semplicemente che i tifosi sono in grado di esprimere, tutti insieme, la loro insoddisfazione per certe regole ormai acquisite ma assolutamente sbagliate. Un sindacato proprio così. L'unica preoccupazione sarà gestire il tutto quando ci muoveremo su altri orizzonti diversi. Ma su si entra nella discorsiva delle lazioni e della noia. Proviamo a farlo, questo discorso... «La maggioranza dei tifosi è non violenta, e non violenti possono diventare anche gli altri. In questa utopia mi rafforzano dati che abbiamo avuto dagli ultras bolognesi. Certo, il «vaff...» continuerà a scappare ma gradualmente è possibile tornare a sostenere solo e soltanto la propria squadra. E se qualcosa non funziona, basta alzare la cornetta del telefono e fare il 52.14.62 di Bologna».

## Calcio e rissa a Bordeaux

■ BORDEAUX Calcio e politica si incrociano, scatenano polemiche e risse. Sulla nomina del nuovo presidente dei Girondins di Bordeaux si è scatenata la bagarre in Comune tra maggioranza e l'opposizione socialista. Ci ha rimesso, fisicamente, il corrispondente dell'Equipe, Christophe Huteau, che sarebbe stato malmenato dal general manager della squadra, Didier Couécou, perché indesiderato ad una conferenza stampa della società. Così afferma il giornalista. Ma l'accusato sostiene di averlo solo inseguito e di essersi aggrappato alla portiera dell'auto con cui il portierista si è dato alla fuga.

È nato presidente dei Girondins doppiamente essere Jean Pierre Derose. La sua nomina sembrava cosa fatta lunedì mattina, quando era uscito dall'ufficio del sindaco di Bordeaux, il deputato Jacques Chaban Delmas. Ma nella notte tra lunedì e martedì qualcosa è cambiato, all'improvviso. Qualcosa che deve avere a che vedere con la politica municipale, perché il politico municipale sembra sia un tiro mancino giocato al leader socialista François-Xavier Bordeaux, la cui influenza anche sul club starebbe crescendo e infastidirebbe Chaban Delmas.

## LO SPORT IN TV

**Raidue.** 18. Albarella, golf: campionato italiano professionisti; 18.30 Tg2 Sport; 20.15 Tg2 Sport.  
**Raitre.** 16.30 Rubrica rally; 17.15 Pescara, atletica leggera: campionati assoluti; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Cepagatti (Pescara), ciclismo: cronosfida.  
**Italia 1.** 22.30 calcio, Coppa Italia: Lazio-Modena (registrata); 24.30 Grand Prix.  
**Telecomentario.** 13 Sport estate; 22.30 Pianeta mare, sport nautici; 23.05 Stasera sport, motociclismo: campionato mondiale superbike.  
**Telecapodistria.** 12.30 Juke box, la storia dello sport a richiesta; 13.00 Campo base; 13.30 Sportime; 13.45 Usa sport, football americano (presentazione della stagione); 15.30 Bordo ring; 19.30 Sportime; 20.10 il grande tennis; 22.25 Sportime; 22.30 Calcio, gol d'Europa, servizi e inchieste sulle partite di calcio internazionale; 23.30 Sportime; 24 Mezzanotte gol; 24.15 Tennis, «Atp tour»; 01.15 il grande tennis.

## BREVISSIME

**Suarez batte Falcao.** La Spagna ha superato 3-0 il Brasile in un'amichevole giocata a Gijon (Spa).  
**Supergallo.** Il pugile Luis Mendoza (Col) è campione del mondo Wba. Ha battuto per ko il connazionale Palacios.  
**Azzurri a rotelle.** L'Italia ha battuto 8-2 la Francia e guida la classifica agli europei di hockey pista in corso a Lodi.  
**Ciotti migliora.** Il cronista ricoverato all'ospedale di Bergamo vi resterà ancora qualche giorno in osservazione.  
**Imola in pista.** All'autodromo Ferrari presenti ieri tre team di F1, Minardi (miglior giro Minardi, 1'27" Lambro e Ags).  
**Morbidezza in F1.** Il collaudatore Ferrari ha detto a Imola che nel '91 farà «sicuramente» il mondiale di F1.  
**Bio azzurro.** Le tenniste Bonsignori e Piccolini hanno superato il secondo turno del torneo di Atene.  
**Interdetti.** Per insulti ad arbitri tre dirigenti del Nettuno Baseball. Sono Piras, De Carolis e Spragni.  
**Ustica d'oro.** Il premio è andato alla squadra azzurra che ha conquistato a Parigi il titolo europeo di baseball.  
**Sardegna Cup.** Tre vele italiane hanno vinto le regate di ieri a Porto Cervo e Mandrake Krizia, Larouge e Brava.  
**Matarrese e Canino.** Presidente Figc e generale dell'esercito hanno presentato De Sisti, ct della nazionale militare.  
**L'oro di Kubik.** Il calciatore della Fiorentina ha recuperato anelli, collane e orologi rubati e ritrovati dalla Polizia.  
**Rdt, calcio addio.** Ultima uscita della Germania Est e vittoria col Belgio 2-0. Di Sammer i due gol.

Comune di Manfredonia						
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 1990 e al Conto Consuntivo 1988						
TAB. 1) NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE (IN MIGLIAIA DI LIRE)						
ENTRATE			SPESE			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 1990	Accertamenti da Conto Consuntivo 1988	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 1990	Accertamenti da Conto Consuntivo 1988	
-AVANZO DI AMM.NE E FONDO CASSA	393.782	—	-DISAVANZO DI AMMINISTRAZIONE	—	—	
-TRIBUTARIE	7.021.512	4.175.962	-CORRENTI	36.690.851	30.738.454	
-CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI	29.335.956	26.171.126	-RIMBORSO QUOTE DI CAPITALE	—	—	
(di cui dallo Stato)	(27.649.865)	(23.688.553)	-PER MUTUI IN ANNIORAMENTO	2.459.418	1.612.801	
(di cui dalle Regioni)	(1.186.091)	(2.256.624)				
-EXTRATRIBUTARIE	2.396.019	1.720.309				
(di cui per proventi servizi pubblici)	(790.000)	(821.877)				
Totale entrate di parte corrente	39.147.269	32.067.397	Totale spese di parte corrente	39.150.269	32.351.255	
-ALLENAZIONE DI BENI E TRASFERIMENTI	51.489.156	13.737.303	-SPESE DI INVESTIMENTO	68.833.000	19.773.936	
(di cui dallo Stato)	(13.000.000)	(10.700.000)				
(di cui dalle Regioni)	(34.610.000)	(742.100)				
-ASSUNZIONE PRESTITI	20.346.844	6.036.633				
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(3.000.000)	(—)				
Totale entrate conto capitale	71.836.000	19.773.936	Totale spese conto capitale	68.833.000	19.773.936	
-PARTITE DI GIRO	7.752.000	3.082.745	-RIMBORSO ANTICIPAZIONE DI TESORERIA ED ALTRI	3.000.000	—	
TOTALE	118.735.269	54.924.078	-PARTITE DI GIRO	7.752.000	3.082.745	
-DISAVANZO DI GESTIONE	—	—	TOTALE	118.735.269	55.207.936	
TOTALE GENERALE	118.735.269	54.924.078	-AVANZO DI GESTIONE O DI AMM.NE	—	—	
			TOTALE GENERALE	118.735.269	55.207.936	

TAB. 2) CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONSUMATIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE (IN MIGLIAIA DI LIRE)								
Categorie economiche	Sezioni funzionali	Amministr. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale		4.024.353	3.013.509	—	1.339.957	683.203	497.926	9.551.947
- Acquisto beni e servizi		1.603.571	1.794.931	75.000	1.234.308	1.019.392	524.768	6.251.971
- Interessi passivi		180.227	313.294	72	542.534	978.307	683.792	2.696.226
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione		5.009.900	7.906.000	—	2.764.833	150.000	1.926.000	17.756.733
- Investimenti indiretti		—	—	—	—	—	—	—
- TOTALE		10.818.051	13.027.734	75.072	5.881.832	2.830.902	3.632.486	36.265.877

TAB. 3) RISULTANZE FINALI DESUNTE DAL CONSUMATIVO 1988 (IN MIGLIAIA DI LIRE)		TAB. 4) PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONTO CONSUNTIVO (*)	
-Avanzo di amministrazione dal Conto Consuntivo 1988	3.517.279	ENTRATE CORRENTI	L. 546.000/ab.
-Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo 1988	200.049	di cui	
-Avanzo di amministrazione disponibile al 31/12/88	3.617.230	-tributarie	L. 71.000/ab.
-Ammortare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al Conto Consuntivo 1988	—	-contributi e trasferimenti	L. 446.000/ab.
		-acquisto beni e servizi	L.113.000/ab.
		-altre entrate correnti	L. 29.000/ab.
		-altre spese correnti	L. 207.000/ab.

(\*) Dati calcolati sulla base di una popolazione residente di 58.671 abitanti

Il Sindaco  
Prof. Michele Spinelli

I verdetti della Coppa Italia

Molti gol nel ritorno del secondo turno senza clamorosi risultati Tutte le squadre di A passano con l'eccezione del Cesena eliminato dalla Cremonese. Soffre a lungo il Milan a Trieste salvato da Simone Finita l'avventura di Monza e Giarre uniche formazioni di C in gara

Le sorprese non abitano qui

ROMA. La notizia della giornata di ritorno del secondo turno di Coppa Italia può essere nella sconfitta della Juventus a Taranto per 2 a 1 (bianconeri comunque qualificati), però possono essere molto indicative anche le vittorie nette di Roma e Sampdoria che in trasferta segnano rispettivamente tre e quattro gol alle avversarie. Ci si chiedeva quanto questa Coppa Italia potesse servire come verifica per il campionato, e forse qualche verifica in generale c'è stata.

fatti la Juve continua ad essere sempre troppo simile a se stessa, alla sua faccia più mediocre possibile. E' anche un mercoledì di gol importanti. C'è quello di Borzonovo, intanto. Importante, anche per la qualificazione della Fiorentina che vince 1 a 0 a Parma. Importante per Borzonovo, autore del gol, ma soprattutto per il tecnico Lazaroni, per il quale a Firenze già c'erano chiacchiere brutte. La squadra tuttavia non ha ancora convinto. La crisi forse è rinviata.

Table with 3 columns: 1° TURNO, 2° TURNO, 3° TURNO. Rows list various football matches and their results.



Baggio ha qualcosa da dire ai suoi compagni: «Così non va...»

La squadra bianconera perde 2-1 con il Taranto ma riesce a passare

Per Maifredi un'altra umiliazione

TARANTO. Il Taranto gioca la sua partita battendo la Juve ma non riuscendo a passare il turno: vince 2 a 1, vanno avanti i bianconeri, che comunque hanno il torto di rimanere indietro nel gioco, un gioco brutto, mai troppo efficace in fase offensiva e soprattutto lento, impacciato, confusionario in fase difensiva.

Juve. Che non riesce più nemmeno a tenere l'iniziativa. Il Taranto comincia a crederci, all'idea della vittoria, e spinge. Spinge a volte con ordine, a volte come capita. La difesa della Juventus balla. Tacconi urla da tutte le parti, cerca di stringere i sentieri che portano a lui. Al 76', addirittura, il portiere bianconero è costretto a uscire, con la mano, disperato, fuori dall'area. Punizione: batte Brunetti. Il tiro è una cosa secca, precisa: Tacconi resta sbucato, e furioso riprende a strillare. Deve salvare la porta con due prodezze.

A Foggia doppietta del discusso attaccante giallorosso

Rizzitelli nei panni del profeta in patria

FEDERICO ROSSI FOGGIA. Una storia di quelle fatte apposta per scrivere chilometri di carta: il rientro in squadra deciso all'ultimo momento - al posto di Carnevale, uscito con una cavigliosa gonfiata dalla prima di campionato con la Fiorentina -, l'aria di casa, due gol. Ruggiero Rizzitelli ha dato la sua impronta ad una serata, che ha visto la Roma vincere per la seconda volta di fila con un punteggio «pesante», superare il turno di Coppa Italia e regalare a Bianchi qualche certezza in più. Ma il 3-1, a Foggia, è troppo pesante per il foggiano: i pugliesi, sotto di due reti, hanno reagito, dimezzato lo svantaggio e fatto soffrire non poco la difesa romanista, infilata più volte in velocità da Baiano e Signori. Le punte foggiane hanno però ribadito i voti e intravvisto otto golizi: brave a creare, non altrettanto a concludere. Grazie a loro, comunque, Bianchi ha avuto la conferma che là dietro, in difesa, c'è ancora da lavorare. L'altro protagonista della serata dei comprimari è stato Comi: schierato libero al

posto di Nela, quest'ultimo riportato nella sua posizione di terzino sinistro, ha avuto il merito di sbloccare il risultato e di garantire alla squadra giallorossa la tranquillità giusta per affrontare la «rabbia» iniziale della formazione pugliese. La Roma ha chiuso il conto prima della chiusura del primo tempo, ma è stata poi costretta a tirare fuori energie, che sarebbe stato sicuramente più utile risparmiare in vista della trasferta di Genova. La partita, si diceva, si è messa subito nel verso giusto per la Roma. Dopo quindici minuti di faccia a faccia senza azioni particolari, i giallorossi passano: calcio d'angolo, sbucca il testone di Comi, che schiaccia a terra e batte Mancini. Per il Foggia è una coltellata. I pugliesi, partiti con il piede a tavoletta, sfioriscono e per i giallorossi si aprono spazi nei quali si infilano in velocità Voeller e Rizzitelli. Annullato verso la mezz'ora un gol di Signori per fuorigioco, la Roma raddoppia: Desideri comichia sulla destra, cross e Rizzitelli, in tufo,

mette dentro di testa. Due a zero e qualificazione assicurata. Gli uomini di Zeman, però, tirano fuori un carattere non indifferente e prima dello scadere del primo tempo riducono lo svantaggio: Signori supera in dribbling Tempestilli, che lo mette giù. Rigore netto. Tira Barone e Zinetti è battuto. La ripresa è un monologo del Foggia, che attacca a testa bassa, ma è la Roma, clinica, a sigillare il terzo gol con Rizzitelli, che chiude così alla grande la sua serata.

Al risparmio i nerazzurri per vincere di misura

L'Inter si fa pratica e non vuole strafare

PIER AUGUSTO STAGI MONZA. Esiliata a Monza per non «affattare» il campo del Meazza, l'Inter è tornata dopo quindici giorni al Brianzo per ultimare la pratica di Coppa Italia. Il Monza era già stato battuto all'andata 1-0, così ieri sera la formazione di Trapattini non ha avuto problemi, giocando un buon calcio per 51 minuti: segnata la seconda rete con Bertl, l'Inter ha vivacchiato e i brinzoli hanno accorciato il distacco con un gol di Di Biagio. Il Trap aveva riproposto Ferri («qualifica smaltita») ma si era trovato senza Bianchi, acciaccato, rimpiazzato da Stringara. Il primo tempo è tutto di marca nerazzurra, anche se il primo tiro degno di questo nome porta la firma del monzese Marta che impegna Zenga con un bel fendente rasoterra. Matthaues e compagni si trovano a meraviglia: tutti appaiono in serata di grazia, pur dando l'impressione di non voler interferire sull'avversario. La formazione del Trap giochicchia con disinvoltura e crea alcune

pregevoli triangolazioni che al 24' portano vicinissimo al gol. Azione corale dell'Inter iniziata da Brehme, lancio lungo del tedesco per Pizzi che avanza oltre la metà campo e allarga per l'accontente Matthaues: lancio per Klinsmann che da fuori area lascia partire un tiro facilmente parato da Pinato. L'Inter cresce e diverte, e va vicinissima alla seguitura prima con Matthaues (27') e poi con Stringara (29'). Il gol arriva al 34' grazie a Battistini, che in mezza rovesciata «monetizza» un bel invito di Bertl. Il primo tempo si conclude con un paio di occasioni ghiotte per i brinzoli, ma in entrambe le circostanze Seroli appare precipitoso e poco lucido. Nella ripresa l'Inter si presenta con Paganini al posto di Bergomi, mentre il Monza sostituisce Robbiati con Di Biagio. Passano soltanto sei minuti e l'Inter raddoppia. Pizzi Imbecca Bertl, che entra in area e fa secco Pinato. A questo punto è lecito pensare ad una goleada, ma invece di un Inter «trattutto», si

assiste alla metamorfosi del Monza, che da timida comparsa, diventa l'incontrastata protagonista nel finale di partita. L'Inter tira quindi i remi in barca e il Monza si fa pericolosissimo, e dopo un paio di occasioni arriva al gol di Di Biagio che al 65' beffa Zenga con un tiro da oltre 30 metri. I brinzoli non si danno per vinti e si gettano nella metà campo nerazzurra alla ricerca del gol del pareggio, ma l'Inter stringe le maglie e conduce in porto senza tanti problemi l'incontro.

Borzonovo allontana la crisi in casa dei «viola»

Per Lazaroni in pericolo si apre il paracadute

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI PARMA. Sebastiano Lazaroni tira un sospiro di sollievo. La sua Fiorentina passa al Taranto, ribadendo il risultato dell'andata e si qualifica per la terza fase della Coppa Italia. Nulla di eccezionale, per carità, ma visto il clima di sfiducia e di contestazione creatosi dopo la scoppia di Roma, con il risultato di ieri sera il tecnico brislanino può andare avanti con un briciolo di tranquillità in più nel suo lavoro. E il gioco del viola? Beh, quello si vede ancora poco. Lazaroni al Taranto ha schierato in campo una squadra votata esclusivamente alla difesa. Insomma puntava scopertamente allo 0 a 0. Ha fatto debuttare il giovane terzino Fiondella, ha tolto il centrocampista Zironelli facendo avanzare Dell'Oglio, lasciando a Nappi e Borzonovo il compito di disturbare Taffarelli.

Lazaroni sarà anche un tecnico dalle idee innovative, ma ieri ha adottato la sacra filosofia di tanti colleghi italiani: primo non prenderle. Il caso ha poi voluto che al 22' il giovane Parma commettesse un errore grossolano regalando a Borzonovo il pallone del vantaggio. A quel punto per Lazaroni tutto è stato facile. Difesa e centrocampista hanno tamponato con maggior tranquillità le sferzate vorticiose ma sciate del Parma. Ed è andato tutto bene fino alla fine. In sostanza una Fiorentina ancora alla ricerca di se stessa, ma stavolta, almeno, vincente. Il Parma incassa un'altra sconfitta casalinga, dopo quella di domenica con la Juventus. Ma mentre contro gli uomini di Maifredi la squadra di Scala aveva mostrato un gioco piacevole, ieri sera ha compiuto sicuramente un passo indietro sul piano del gioco. È vero che mancava Prolin, infortunato, ma questo non giustifica l'abulità assoluta della prima linea e le poche idee del centrocampista. Da segnalare, che al 32', Dunga è uscito dal campo per un infortunio: distorsione alla cavigliata destra. Una brutta te-

gola sul capo di Lazaroni in vista della partita casalinga di domenica con la Sampdoria. La cronaca: al 16' punizione di Monetti da 20 metri: para Landucci. 22' Di Chiara lancia a Borzonovo, lasciato solo in area dal gialloblu, il centrocampista batte senza difficoltà Taffarelli. Al 48' gran diagonale di Cuoghi, respinto in volo da Landucci. 73' su azione di mi-schia tira Minotti, il portiere viola spazzato, riesce comunque a deviare di piede. PARMA-FIORENTINA 0-1 PARMA: Taffarelli, Gambaro, Grun, Minotti, Apolloni, Cuoghi, melli, Zoratto, Osio, Catanese, Sorce (68' Mannari), (12 Ferrari), 13 Donati, 15 De Marco, 16 Monza). FIORENTINA: Landucci, Fondella, Pin, Dunga (32' Iachini), Faccenda, Malucchi, Nappi, Dell'Oglio (82' Zironelli), Borzonovo, Fusar, Di Chiara, (12 Mareggini, 13 Rissini, 16 Buscetta). ARBITRO: Baldis di Trieste. RETI: al 22' Borzonovo.

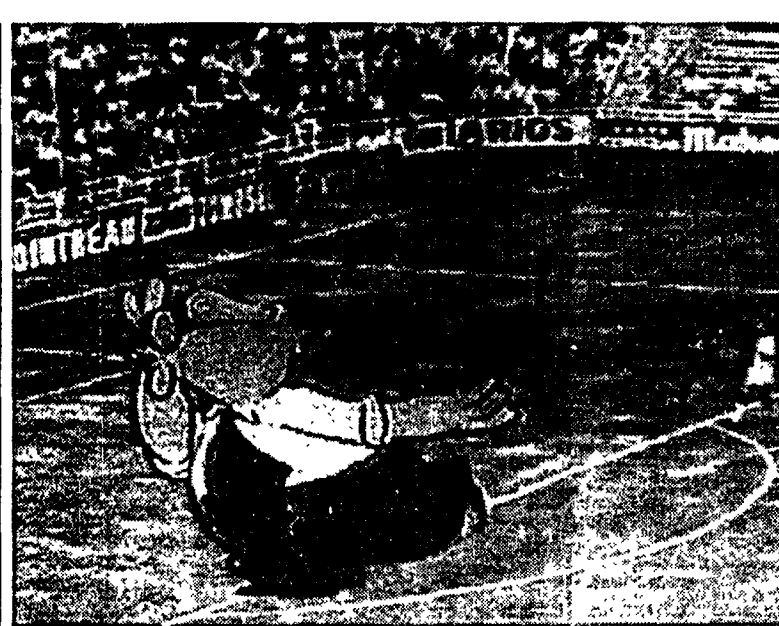
Qualificazioni Europei. Urss-Norvegia 2-0 a Mosca

Vicini tira un sospiro Sovietici in rodaggio

MOSCA. Due gol ai norvegesi senza troppo convincere: che sia un segno benaugurante per la nazionale italiana sarà peraltro tutto da verificare. Ieri a Mosca la nuova Urss del dopo-Lobanowski ha piegato, senza troppo fatica, una Norvegia nettamente in ribasso rispetto a quella promettevole di cinque-sei anni fa: mettendo in saccoccia così i primi due punti e passando automaticamente al comando del girone 3 di qualificazioni agli Europei svedesi del 1992. Dello stesso girone fanno parte, oltre agli azzurri, pure Ungheria e Cipro: gli uomini di Vicini dopo l'esordio a Budapest il 17 ottobre affronteranno a Roma il 3 novembre i sovietici: il nostro ct ieri ha «spia» di persona. Si è trattato di una partita molto noiosa, da sonno profondo, che ha visto da una parte un'Urss imbottita di giocatori nuovi rispetto a Italia '90 e perciò ancora alla ricerca di un assetto ottimale sotto le direzioni del nuovo ct Bishoevets,

dall'altra una Norvegia fisicamente abbastanza gagliarda ma senza personalità fatta eccezione per il trentenne libero Bratseth del Werder Brema. Ma il solo Bratseth non poteva fare fronte ad una formazione non brillante ma pur sempre dotata di alcuni elementi di ottima categoria, fra i quali il sampdoria-no Mikhailichenko ha brillato senza dubbio più del futuro (?) genovese Dobrovolski o del collaudato ma un po' spento Protasov. La partita, sonnolenta, è stata ravvivata da poche fiammate: nel primo tempo da un'azione di Mikhailichenko con relativo cross a centroarea, Protasov di testa ha impegnato Thorsvedt in una parata difficile; i norvegesi hanno replicato con un tiro su punizione di Pedersen con relativo intervento di Eremim. Preludio al primo gol, giunto al 21'. Azione personale di Oleg Protasov con conclusione sul palo: pallone a Kanchelskis che ha infilato senza problemi.

Da questo momento il ritmo della gara è calato ulteriormente e il primo tempo si è concluso con una ineluttabile girata a rete di Shalimov, capace di tirare altissimo da pochi metri. Nella ripresa, squadre sempre a fronteggiarsi con moduli rigidamente «a zona», la Norvegia ha preso in pugno l'incontro ma la sua manovra è risultata sempre lenta, molto prevedibile e per Kuznetov e soci è risultato facile mantenere inviolata la porta. Piuttosto, su un rapido rovesciamento di fronte, al 59' Dobrovolski dalla sinistra ha messo in mezzo un assist preciso per Kuznetov che di testa ha schiacciato in rete il definitivo 2-0. Ieri si sono svolte anche altre incontri per le qualificazioni agli Europei. Ecco i risultati: Girone 2 (Scozia-Romania 2-1); girone 4 (Irlanda-Jugoslavia 0-2). Si sono disputate anche diverse amichevoli: l'Inghilterra ha battuto l'Ungheria per 1-0 e con l'identico punteggio l'Eire ha superato il Marocco.



Barcellona Pernacchie in tivvù per il Real

Ultime dal calcio spagnolo: il tifoso del Barcellona ha trovato un'altra maniera per divertirsi e per continuare ad alimentare la storica rivalità con i tifosi del Real Madrid. Alcuni cartoni animati prenderanno in giro i giocatori madrinisti, sovrapposizioni alle loro azioni, durante le partite contro il «Barca». Gli andranno incontro e gli faranno pernacchie in pieno viso. L'idea è di una televisione regionale Tv3 Saturday di Barcellona. In città, la notizia è stata accolta con entusiasmo.

Far Oer

La sorpresa batte 1-0 l'Austria

LANDSKRONA (Svezia). L'autentica sorpresa della giornata viene dal campo neutro svedese di Landskrona (40 km da Malmoe) dove la nazionale delle Isole Far Oer, al debutto assoluto in una competizione internazionale, ha battuto 1-0 l'Austria. La rete «storica» è stata realizzata al 62' da Torkil Nielsen. Per la formazione austriaca, da tempo in ribasso eppure tomada in qualche modo in auge con la partecipazione (molto deludente) a Italia '90, si tratta di una sorta di «Corea», una sbandata senza precedenti. Le Isole Far Oer - un arcipelago situato a nord della Gran Bretagna - sono costrette a giocare le partite casalinghe in Svezia, disponendo soltanto di impianti con terreno a fondo sintetico. Ora guidano il gruppo 4 che comprende pure l'Irlanda del Nord, Danimarca e la superfavolosa Jugoslavia. Davvero un performance sorprendente e inattesa.

Svizzera

Stielike ct fa due gol alla Bulgaria

GINEVRA. Battendo per due reti a zero la Bulgaria, la nazionale svizzera di Uli Stielike è partita col piede giusto nelle qualificazioni europee. Il suo cammino non si presenta peraltro tutto in discesa: va bene che nel gruppo 2 gli elvetici hanno come «comodo» avversario il San Marino, ma i conti saranno da fare soprattutto con Scozia e Romania. Ieri sera a Ginevra il successo è venuto nella maniera più classica: un gol per tempo, al 19' il terzino Hottiger, al 74' l'ala destra Bickel. Tanto è bastato per mettere sotto la squadra di Ivan Vuturo che fra le sue file presentava anche il difensore del Bologna Ilijev e l'attaccante del Barcellona Stoichkov. «Scarpa d'oro» 89-90. Illustri presenze che non sono evidentemente servite: gli svizzeri hanno dominato la gara, la «bandiera» Heinz Hermann ha giocato la sua partita numero 104 con la maglia rossocrociata della nazionale.

Portogallo

Per Barros pari 0-0 in Finlandia

HELSINKI. Anche il gruppo 6 è partito: con un pareggio a Helsinki fra Finlandia e Portogallo. Risultato positivo soprattutto per i finlandesi, i quali non hanno certo l'obiettivo di qualificarsi in un girone che comprende anche Malta, Grecia ma soprattutto l'Olanda di Van Basten. Male invece per i lusitani, sulla carta i più validi concorrenti per gli «orange» (in ogni gruppo si qualifica solo la prima classificata): il deludente 0-0 raccolto ieri è la conferma che l'esclusione da Italia '90 non era stata casuale. A scuotere il Portogallo non è bastato, a quanto pare, neppure l'esordio del ct Artur Jorge, il mago del Porto. Privi della stella Futre (ma con l'ex juventino Rui Barros), i portoghesi hanno giocato un calcio troppo lento per impensierire anche solo la Finlandia: che a sua volta, sospinta dal tifo di 10mila tifosi, ha finito per mentare ampiamente il pareggio e il primo punto in classifica.

# HAPPYDENT 4 VANTAGGI



**1** non si attacca ai denti

**IL PRIMO  
E L'UNICO**

**2** anche senza zucchero

**3** mantiene l'alito fresco

**4** umidifica la bocca

Happydent  
il chewing gum  
intelligente.

**CHIEDI AL TUO  
DENTISTA**